

PIANO TERRITORIALE DEL PARCO

PROPOSTA DI PIANO

L. 394/1991 Lr 19/97 Lr 30/2006

ANDRANO

APRILE 2013



ATLANTE DEL PARCO





PIANO TERRITORIALE DEL PARCO

PROPOSTA DI PIANO

L. 394/1991 Lr 19/97 Lr 30/2006

ANDRANO

APRILE 2013

Presidente del Parco

Nicola Panico

Assemblea Consortile

Provincia di LECCE

Comune di ALESSANO

Comune di ANDRANO

Comune di CASTRIGNANO DEL CAPO

Comune di CASTRO

Comune di CORSANO

Comune di DISO

Comune di GAGLIANO DEL CAPO

Comune di ORTELLE

Comune di OTRANTO

Comune di SANTA CESAREA TERME

Comune di TIGGIANO

Comune di TRICASE

Gruppo di progettazione

Comitato Esecutivo del parco

Nicola Panico - Luisella Guerrieri - Francesco Minonne

Consulenza e coordinamento generale

Salvatore Mininanni - Andrea Retucci

Aspetti ecologici

Leonardo Beccarisi - Francesco Minonne

Aspetti faunistici

Giacomo Marzano

Agro-eco-sistemi

Andrea Panico - Emiliano Martella

Beni culturali

Luigi Coluccia - Michele Bonfrate - Marco Merico

Aspetti giuridici e Norme Tecniche

Gabriella De Giorgi Cezzi

Analisi GIS ed elaborazione cartografica

Doriana Macchia

Valutazione Ambientale Strategica

Luisella Guerrieri

ATLANTE DEL PARCO

PARTE PRIMA

IL QUADRO CONOSCITIVO Approfondimenti tematici

Caratteri idro-geo-morfologici

La Carta della vegetazione – Habitat e criticità

Caratterizzazione faunistica

l'Agricoltura nel Parco

Il Patrimonio culturale – Beni culturali e Paesaggio

Il Sistema insediativo e delle infrastrutture.

Il Mosaico dei piani urbanistici locali

PARTE SECONDA

SINTESI INTERPRETATIVA

Le Unità di Paesaggio

La Carta delle interferenze - le aree contigue: intercluse e di bordo

PARTE TERZA

PROPOSTA DI PIANO

La rete ecologica

Il Sistema della Mobilità e dell' Accessibilità

Le Parti del Parco: i Complessi ecologici e funzionali, le Zone del Parco

Esplorazioni progettuali

Indirizzi normativi. Usi e attività

Appendice

Introduzione

Il Piano Territoriale del Parco (PTP), sebbene definito nei contenuti, in questa fase si presenta in forma di proposta di piano per agevolare gli opportuni controlli, correggere eventuali imprecisioni od errori, accogliere eventuali segnalazioni, proposte, osservazioni ed integrazioni coerenti con le finalità e gli obiettivi del PTP che dovessero giungere dai Comuni del Parco, dagli Enti e dagli altri soggetti territoriali che partecipano alla costruzione del piano.

Il Piano territoriale del Parco è redatto in forma di Atlante per facilitare la consultazione, la lettura e l'interpretazione dei contenuti esposti.

L'Atlante del parco è insieme una relazione e un progetto:

- spiega ed illustra la costruzione del PTP;
- descrive i quadri conoscitivi e interpretativi che sostengono il progetto del piano;
- disegna i contenuti che strutturano il piano.

I testi, le immagini e i disegni che compongono l'Atlante sono riuniti per parti secondo l'ordine compositivo del piano.

L'Atlante del parco è accompagnato da una serie di tavole grafiche, elencate nell'apposito paragrafo, distinte per temi e rappresentate alle differenti scale, che specificano il progetto del PTP.

La prima parte dell'Atlante:

- completa il quadro delle conoscenze già delineato nel Documento metodologico preliminare presentato il 23 giugno del 2011, che è parte integrante dell'Atlante, con il quale si sono aperte le consultazioni con i Comuni che compongono il Consorzio del Parco e con gli attori territoriali;

- fornisce analisi e approfondimenti tematici pertinenti agli obiettivi del piano territoriale del parco e alle peculiarità del territorio osservato anche ricorrendo ad alcuni richiami (carattere colorato) tratti dal precedente Documento metodologico preliminare.

Gli approfondimenti e i controlli riguardano più in particolare:

- i caratteri fisici e naturali dell'area di studio;
- le corrispondenze tra categorie di vegetazione e habitat meglio rappresentate nella Carta della vegetazione;
- la caratterizzazione faunistica con le relative emergenze e i "gruppi ecologici" rappresentati all'interno degli habitat naturali e seminaturali;
- l'ecosistema agrario e le classi d'uso del suolo e, insieme, il sistema agro-economico che qualifica l'area del parco;
- i caratteri ambientali, paesaggistici e l'elenco dei beni archeologici storici e architettonici che costituiscono il Sistema Ambientale e Culturale diffuso (SAC);
- il sistema insediativo e delle infrastrutture che caratterizzano l'area di studio, gli assetti urbanistici locali e le ricadute spaziali generate e generabile dalle trasformazioni disposte da piani e programmi comunali, per la gran parte di vecchia generazione;

Nella seconda parte, l'Atlante traccia una sintesi interpretativa dei caratteri paesaggistici dell'ambito di studio:

- distingue le differenti Unità di Paesaggio che caratterizzano l'area del parco naturale;
- individua, sulla base di indicatori di stato, gli ambiti che prefigurano o generano interferenze rispetto all'ecosistema del Parco.

La terza parte illustra il progetto del Parco, presentato in forma di proposta, costruito sulla base della "Bozza dello Schema preliminare" e delle successive osservazioni e proposte formulate dai Comuni del Parco negli incontri successivi dedicati, che sono parte integrante del Piano. Proposte e osservazioni sono sinteticamente riportate in Appendice. La proposta di Piano è strutturata secondo la seguente articolazione tematica:

la Rete ecologica;

il Sistema della mobilità e dell'accessibilità;

le Parti del Parco - I Complessi ecologici e funzionali, le Zone del Parco;

Esplorazioni progettuali;

Indirizzi normativi. Usi e attività;

Appendice

Gli elaborati del Piano territoriale del parco.

Il Piano territoriale del parco è costituito dai seguenti elaborati:

Documento di Analisi preliminare e Indirizzo metodologico - 23 giugno 2011;

Bozza dello Schema preliminare - 6 luglio 2012;

Atlante del Parco,

Tavole grafiche come di seguito elencate:

LA CARTA DELLA VEGETAZIONE scala 1:10.000

TAV. 1.1

TAV. 1.2

TAV. 1.3

TAV. 1.4

LA RETE ECOLOGICA scala 1:25.000

TAV. 2.1

TAV. 2.2

IL SISTEMA DEI BENI AMBIENTALI E CULTURALI scala 1:10.000

TAV. 3.1

TAV. 3.2

TAV. 3.3

TAV. 3.4

LE UNITÀ DI PAESAGGIO scala 1:25.000

TAV. 4

LA CARTA DELLE INTERFERENZE scala 1:10.000

TAV. 5.1

TAV. 5.2

TAV. 5.3

TAV. 5.4

IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ scala 1:10.000

TAV. 6.1

TAV. 6.2

TAV. 6.3

TAV. 6.4

LE PARTI DEL PARCO: I COMPLESSI ECOLOGICI E FUNZIONALI scala 1:25.000

TAV.7

LE PARTI DEL PARCO: LE ZONE scala 1:10.000

TAV. 8.1

TAV. 8.2

TAV. 8.3

TAV. 8.4

IL PARCO NATURALE REGIONALE "COSTA OTRANTO SANTA MARIA DI LEUCA E BOSCO DI TRICASE"

Dal 29 luglio 2008 è istituito il Consorzio per la gestione del Parco Naturale Regionale "Costa Otranto Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase" con sede nel Castello di Andrano.

Il Consorzio del Parco include i comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano Tricase tutti disposti sul versante adriatico sud orientale, affacciati sul mare, ad esclusione del Comune di Ortelle.

Lo spazio descritto dall'insieme dei comuni occupa una superficie territoriale pari a 268,13 kmq; la fascia costiera, destinata a Parco naturale, misura 32,27 Kmq pari al 12,03% della superficie territoriale dell'insieme con una linea di costa lunga circa 57 km circa.

I Confini del Parco e le altre delimitazioni.

I confini del Parco indicati sugli elaborati del Piano corrispondono alla perimetrazione riportata sulla carta tecnica regionale in scala 1:10.000 a cura dell'Ufficio Parchi e Riserve Naturali della Regione Puglia (<http://www.ecologia.puglia.it>); tuttavia, nel corso della costruzione degli elaborati di piano, in alcuni casi, è stato necessario effettuare delle rettifiche per far corrispondere i differenti strati informativi (shapefile). Sarà compito del Consorzio di gestione del Parco validare, dopo l'approvazione definitiva del Piano, i confini eventualmente rettificati e le altre perimetrazioni indicate dal Piano, funzionali alla tutela e valorizzazione del Parco e all'attuazione e gestione del Piano.

Le perimetrazioni di piano utilizzano linee di confine definite e riconoscibili; di norma corrono lungo confini catastali, cigli stradali, muretti a secco, argini di canali, linea di costa o lungo altri segni ben identificabili sulla carta tecnica regionale alla scala 1:10.000.

Perimetro del Parco



0 5 10 Km

Caratteri idro-geo-morfologici -

Il testo è integralmente tratto da "Piano di gestione del Parco Naturale Regionale "Costa Otranto – S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase", già riportato nel Documento Preliminare del Piano Territoriale del Parco - 23 giugno 2011



Caratterizzazione abiotica

Inquadramento generale

Con il termine Salento, o penisola salentina, generalmente s'intende l'estrema parte meridionale della Puglia, che dal punto di vista amministrativo rientra nella provincia di Lecce e nelle province di Brindisi e Taranto, i cui limiti geografici sono rappresentati da una linea che unisce S. Vito dei Normanni, Francavilla, San Giorgio Jonico e Pulsano, e un breve tratto di costa da Torre Canne (Fasano) a Lido Specchiolla.

Clima

La Puglia, dal punto di vista climatico, è compresa in un'ampia area del bacino mediterraneo sud-orientale che include la Sicilia e la Sardegna, l'Italia a sud della linea Roma-Ravenna, la Grecia, parte dell'Anatolia, il Libano, le coste palestinesi e le regioni più settentrionali dell'Africa. Tutta quest'area è caratterizzata da un regime di precipitazioni invernali e di aridità estiva, a volte spinta (Zito et al., 1989).

La penisola salentina, per la sua tipica posizione geografica compresa tra il mar Jonio e quello Adriatico, per la sua ampiezza limitata, per il suo enorme sviluppo costiero e per l'assenza di veri e propri rilievi montuosi, ad eccezione del limitato e basso sistema collinare delle Serre, è caratterizzata da un particolare clima notevolmente differenziato rispetto al clima regionale (Macchia, 1984).

La diversa esposizione dei due versanti costieri, cioè l'influenza delle componenti caldo-umide del Mediterraneo centrale ed orientale, per il lato jonico, e l'influenza di quelle secche e fredde del settore nord-orientale, per il versante adriatico, ed un particolare svolgimento della linea di costa secondo direzioni differenti, fanno sì che i territori salentini siano caratterizzati da diversi domini climatici, tutti però inquadrabili in un macroclima di tipo mediterraneo.

E' possibile, dunque, suddividere climaticamente il Salento in tre settori geografici:

- i territori adriatici a N di Otranto, influenzati dai settori settentrionale ed orientale, che presentano un tipico clima freddo per effetto di imponenti rilievi montuosi, quali le Alpi Orientali;
- i territori orientali, che si estendono a S di Otranto sino a S. Maria di Leuca, sotto l'influenza dell'Egeo meridionale;
- i territori del versante jonico, influenzati, invece, dal clima del Mediterraneo centrale ed in particolare dai venti caldi della Tunisia e della Libia.

Un clima particolarmente mite è messo in evidenza lungo il lato ionico della penisola dalle isoterme di gennaio, le quali circoscrivono un'area climatica che si svolge parallelamente alla costa compresa tra 9,5 °C e 9,0 °C.

Questo enorme apporto termico del versante ionico nei mesi freddi raggiunge quasi l'opposto lato adriatico (poco influente nella determinazione del carattere termico invernale) delimitando così un'ampia area omogenea, tra 8,5 °C e 9,0 °C, comprendente la pianura di Brindisi e di Lecce.

Infine, un'altra zona omogenea di 8,5 °C si viene a creare a S-E grazie all'innalzamento di quote delle Serre.

L'effetto del lato ionico è evidente anche

dall'andamento della temperatura media del mese più caldo, cioè luglio. Le isoterme comprese tra 26,5 °C e 25,0 °C, anche in questo caso, penetrano nell'entroterra occupando così la maggior parte della penisola salentina.

Più specificatamente, l'isoterma più elevata (26,5 °C) ha origine da un'area i cui limiti geografici sono rappresentati dai paesi di Nardò e di Maglie. Da suddetta area si dipartono isolinee sempre più attenuate, alle quali però si oppongono sul lato adriatico le correnti più miti nord-orientali.

A questa zona più calda ne segue un'altra, definita dall'isoterma 26,0 °C, che occupa la parte centrale del Salento includendo anche i territori ionici a sud e a nord di Gallipoli.

Per quanto riguarda, invece, i valori delle escursioni medie annue, in seguito ad un notevole apporto termico giornaliero, questi risultano essere più elevati (18,0 °C) proprio nell'area più calda delimitata dai comuni di Nardò, Galatina e Maglie. Quindi, spostandosi man mano verso la costa jonica e soprattutto quella adriatica, le isolinee diminuiscono nei loro valori attenuandosi di molto.

I dati pluviometrici rilevano delle precipitazioni particolarmente abbondanti verso sud, con valori massimi superiori a 850 mm annui sia nel settore orientale (Otranto) che in quello sud-occidentale (Presicce), soprattutto in corrispondenza delle Serre orientali. Partendo da Otranto e spostandosi, invece, verso i limiti settentrionali del Salento, le isoiete diminuiscono raggiungendo valori di poco inferiori a 650 mm nella pianura messapica.

Il settore ionico, al contrario, presenta i valori pluviometrici annui più bassi, con l'isoiete di 600 mm che caratterizza l'area compresa tra Torre Colimena e Capilungo, a Nord di Gallipoli. Questi stessi valori tendono a diminuire, ulteriormente, in direzione NW man mano che ci si avvicina alla città di Taranto.

La conferma di queste due fasce pluviometriche sugli opposti versanti, jonico ed adriatico, è data dal numero medio annuo dei giorni piovosi che risulta essere minore lungo la costa occidentale della penisola salentina -56 gg piovosi nella stazione di Torre Colimena e 59 gg in quella di Gallipoli. Si nota, invece, un aumento spostandosi verso la costa orientale, anche se il valore massimo -70 gg circa lo si riscontra all'interno (Zito et al., 1990). Fondamentale, dunque, nella distribuzione spaziale del numero dei giorni piovosi sembra essere l'orografia del territorio e la distanza dal mare. Invece, i valori più alti della densità media annua delle precipitazioni si riscontrano nella porzione meridionale del Salento: 12,6 mm/gg per la stazione di Presicce e 12,5 mm/gg e per quella di Minervino di Lecce.

In linea generale le precipitazioni, nella penisola salentina, hanno un comportamento stagionale anomalo. E' possibile rilevare, infatti, un solo valore massimo, molto elevato, durante l'inverno e una quasi assenza di pioggia durante l'estate che ne determina un'accentuata aridità (Zito et al., 1989).

Risulta evidente, a questo punto, come il salento jonico si differenzi notevolmente, dal punto di vista climatico, dal salento orientale per un inverno molto più mite ed una stagione estiva calda e secca (le cui temperature più alte si registrano a Gallipoli), e per un regime pluviometrico molto scarso dovuto anche alla forte influenza delle basse colline delle Serre, le quali, senza ombra di dubbio, formano una prima barriera ai venti carichi di umidità provenienti da sud.

Un quadro finale e sintetico di quanto è stato

appena detto è rappresentato dalla Tabella 4 (estratta da Zito et al., 1988) in cui sono riportate le osservazioni climatologiche rilevate in un arco di tempo di almeno 30 anni in alcune stazioni salentine:

Tab.4

Osservazioni climatologiche rilevate in un arco di tempo di almeno 30 anni in alcune stazioni salentine

Stazione	T min	T med	T max	Gp	P	Ep	Er	Sp	Df
S. Cataldo	9	15,2	22,8	61	77	723	66	22	272
Lecce	9	16,8	25,5	68	87	661	62	29	397
Maglie	8,5	17,2	26,2	66	89	813	68	30	393
Otranto	9,2	16,7	25,3	59	86	834	69	35	377
Minervino di Lecce	8,7	16,3	25,2	73	84	881	70	38	343
Vignecastrisi	8,3	16,0	24,8	69	83	785	68	32	375
S.M. di Leuca	9,6	16,8	25,5	61	86	649	62	20	419
Presicce	8,6	16,4	25,5	60	85	853	69	37	370
Taviano	8,9	17	25,8	59	88	648	62	20	447
Gallipoli	10	17,8	26,3	55	91	560	55	11	467
Nardò	8,5	16,8	26,4	68	88	618	61	17	442

dove T min: temperature minime medie annuali in °C;
T med: temperature medie annuali in °C;
T max: temperature massime medie annuali in °C;
Gp: numero medio annuale di giorni piovosi;
P: totali medi annuali delle precipitazioni in mm;
Ep: evapotraspirazione potenziale secondo Thornthwaite in mm;
Er: evapotraspirazione reale secondo Thornthwaite in mm;
Sp: surplus d'acqua nei mesi invernali in mm;
Df: deficit d'acqua nei mesi estivi, in valore assoluto, espressa in mm.

Per definire le principali caratteristiche climatiche di una determinata area geografica, in relazione anche alla vegetazione, molto spesso si fa uso di uno o più indici climatici.

E' stato applicato alla penisola salentina (Macchia, 1984) l'indice di De Martonne (1926): $i = P/T+10$, dove P è la piovosità annuale in mm e T la temperatura media annua misurata in °C. Con $i < 5$ si ha una vegetazione desertica; quando $10 < i < 5$ si ha una vegetazione steppica; con $20 < i > 10$ si ha una prateria ed infine con $i > 20$ si ha una vegetazione forestale.

Il Salento risulta essere diviso in tre zone ad aridità decrescente: la prima, che si estende verso nord, comprendente la piana di Lecce e Brindisi e parte del litorale jonico, è inclusa tra i valori 20 e 25; le altre due aree, invece, in successione crescente nel salento meridionale, sono comprese tra 25 e 30. La penisola salentina sarebbe così caratterizzata da un clima subumido, fatta eccezione per il settore costiero intorno a Taranto e Gallipoli a clima semiarido di tipo mediterraneo. Tale indice sembra però non rispecchiare la reale situazione climatica salentina: con molta probabilità, infatti, lo si deve ritenere non valido, cioè non applicabile al caso di un territorio limitato, che sia morfologicamente poco tormentato e che presenti un regime termopluviometrico ben differente tra la stagione secca e quella piovosa. Inoltre si discosta molto anche da quella che è la reale situazione vegetazionale di questa parte meridionale della Puglia (Macchia, 1984).

L'indice più appropriato da applicare alla penisola salentina potrebbe essere quello di termicità (It) di Rivas-Martinez (Rivas-Martinez et al., 1984).

In effetti Biondi e Baldoni (1991; 1994) per lo studio del clima e della vegetazione della penisola italiana prendono in considerazione il nuovo indice ombrotermico (Iov) di Rivas-Martinez. Questo è stato calcolato utilizzando i dati relativi alle precipitazioni medie mensili ed alle temperature medie mensili per il periodo 1921-1970 ed è stato poi confrontato con l'indice di mediterraneità estiva (Im2) di Rivas-Martinez.

L'indice di mediterraneità estiva stabilisce una correlazione fra l'evapotraspirazione potenziale secondo Thornthwaite (ETP) dei mesi estivi (giugno, luglio ed agosto) e la precipitazione media mensile (P) durante lo stesso periodo. Si distinguono tre indici di mediterraneità estiva:

$$Im_1 = \frac{ETP_{luglio}}{P_{luglio}} \quad Im_2 = \frac{ETP_{luglio} + ETP_{agosto}}{P_{luglio} + P_{agosto}} \quad Im_3 = \frac{ETP_{giugno} + ETP_{luglio} + ETP_{agosto}}{P_{giugno} + P_{luglio} + P_{agosto}}$$

Tra questi quello più significativo è Im2.

L'indice lov permette di distinguere il bioclina mediterraneo da quello centroeuropeo. Questo indice è definito dal rapporto Ppv/Ttv (Ppv è la somma delle precipitazioni medie mensili nei mesi di giugno, luglio ed agosto; Ttv è la somma delle temperature medie mensili nello stesso periodo). Se $lov < 2$ allora si parla di bioclina mediterraneo, mentre se $lov > 2$ allora si è in un bioclina temperato. Quando, invece, $2 < lov < 1,5$ è necessario calcolare l'indice ombrotermico compensato (lovc) che prende in considerazione anche la temperatura media e la precipitazione media del mese di maggio (Biondi e Badaloni, 1990).

I piani bioclimatici sono stati identificati mediante il calcolo dell'indice di termicità It di Rivas-Martinez e dall'indice di termicità compensato Itc. Per l'indice It sono ripresi i parametri considerati da Emberger (m e M) e correlati alla temperatura media annua T (misurata in °C): $It = (T+m+M)10$ dove m ed M sono rispettivamente la media delle minime e la media delle massime del mese più freddo. Itc è utilizzato quando l'indice di continentalità attenuata Ic raggiunge valori superiori a 18.

L'indice Ic si ottiene dalla differenza fra la temperatura media mensile del mese più caldo in un anno e la temperatura media mensile più fredda dello stesso periodo. In questo caso il valore di It è addizionato al valore ottenuto dall'equazione $\{(Ic \times 10) - 180\}$.

Nella tabella seguente (estratta da Biondi e Badaloni, 1990; 1994) sono riportati i dati meteorologici e gli indici bioclimatici calcolati per alcune stazioni salentine.

Dati meteorologici e gli indici bioclimatici calcolati per alcune stazioni salentine										
Stazioni	Anni di osserv.	Alt. (m)	T (°C)	P (mm)	Im ₂	lov	It	Ic	Piano bioclimatico	Ombroclima
Brindisi	39	28	16,7	581	9,9	0,8	345	15,6	Mesomediterraneo	subumido
Lecca	44	78	17,1	660	10,5	0,8	346	16,5	Mesomediterraneo	subumido
Nardò	35	43	16,8	612	10,9	0,7	335	17,9	Mesomediterraneo	subumido
Otranto	38	52	16,7	824	15,8	0,7	341	16,1	Mesomediterraneo	subumido
Gallipoli	37	31	17,8	554	18	0,5	380	15,9	Termomediterraneo	secco
Vignecastrisi	35	94	16,1	771	13,7	0,6	318	16,6	Mesomediterraneo	subumido

Dai valori dell'indice lov si ha conferma che il Salento rientra nel macrobioclina mediterraneo. Inoltre dai valori degli altri indici si evince che il versante jonico della penisola salentina rientra nel piano termomediterraneo, mentre il versante adriatico dovrebbe appartenere a quello mesomediterraneo. In realtà dalle caratteristiche vegetazionali rilevate il tratto orientale in questione del Salento rientra anch'esso nel piano termomediterraneo (Biondi e Baldoni, 1994).

Pedologia

La penisola salentina, come del resto quasi tutta la Puglia, rientra nella zona pedoclimatica delle «terre rosse» o delle terre brune dei luoghi semiaridi (Principi, 1961). Le «terre rosse» sono caratterizzate da una scarsa quantità di humus e da un complesso argilloso parzialmente desilicizzato, ricco di sesquiossidi, soprattutto di alluminio e di ferro, da cui il colore (Carrante et al., 1957). Queste caratteristiche si ritrovano anche nei suoli salentini la cui genesi è, però, particolarmente influenzata da fattori geologici e litologici piuttosto che da quelli morfologici e climatici. Per cui questi suoli si ritrovano in uno stato iniziale: hanno profili poco definiti, non è possibile distinguervi orizzonti e poggiano direttamente sulla roccia madre (profili A-C). Tutto ciò è dovuto anche a fattori antropici -come i processi di coltivazione più o meno intensi nel corso dei millenni- che determinano un continuo rimescolamento dei diversi strati del "solum" (Lopez, 1971; 1979). Sono suoli, inoltre, dallo scarso spessore, e questa loro superficialità è accompagnata spesso dalla presenza di roccia affiorante, anche nei luoghi pianeggianti, o da abbondante materiale assai grossolano (scheletro). Inoltre, questi suoli sono caratterizzati da un elevato grado di aridità, che deve oramai essere considerato per l'intera penisola salentina come uno "stato naturale", determinato oltre che da una forte antropizzazione anche da fattori generali anche da alcuni locali. La particolare morfologia della regione, priva di rilievi significativi; la presenza di correnti marine calde sottocosta dirette verso S. Maria di Leuca sia sul lato jonico che su quello adriatico; la totale mancanza di protezione dalle Serre allungate nella stessa direzione dei venti dominanti; lo schermo a N della dorsale appenninica e dell'altopiano delle Murge incrementano notevolmente il grado generale di queste terre, collocandole fra quelle idricamente più povere (Battista et al., 1987). In base alla carta dei suoli d'Italia di Mancini (1966) i suoli del Salento presentano le seguenti associazioni pedologiche:

1. suoli rossi mediterranei e litosuoli;
2. suoli bruni calcarei, rendzina e suoli bruni lisciviati;
3. suoli rossi mediterranei, suoli bruni e litosuoli;
4. suoli bruni mediterranei, suoli lisciviati e litosuoli;
5. suoli alluvionali.



Geologia e geomorfologia

L'attuale conformazione geomorfologica della penisola salentina è la risultante di una serie di eventi che, dalla fine del Mesozoico (circa 65 MA), hanno coinvolto il territorio salentino modificandolo e formandolo.

Più in generale, è lecito considerare la Puglia, dal punto di vista geologico, come l'area più estesa dell'avampaese "africano" in Italia. Più specificatamente, l'Avampaese apulo fa parte della Piastra apula, la quale, a sua volta, costituisce un tratto settentrionale della Placca africana.

La Placca africana, detta anche Promontorio africano, dopo essere venuta in collisione con la Placca eurasiatica alla fine del Mesozoico, è stata interessata, a partire dal Miocene inferiore, dall'orogenesi appenninico-dinarica, dando origine ai domini strutturali che oggi corrispondono alla Catena appenninica, all'Avanfossa e all'Avampaese apulo.

In questo contesto tettonico si realizzò, in seguito al distacco progressivo della Placca africana, la Piastra apula (Ciaranfi et al., 1988; 1993).

L'Avampaese apulo, al quale corrisponde, in affioramento, gran parte dell'area pugliese, è caratterizzato da una struttura uniforme: un basamento costituito da crosta continentale con una spessa copertura paleozoico-mesozoica (spessore di circa 3000 m), che costituisce l'ossatura della regione, alla quale si sovrappongono depositi dal limitato spessore (circa 850 m) di età compresa tra il Cenozoico ed il Neozoico.

Nella penisola salentina i terreni più antichi che si conoscano sono rappresentati dalle rocce carbonatiche del Cretaceo superiore (circa 65 milioni di anni fa), corrispondenti alla formazione geologica del Calcare di Altamura e, nella provincia di Lecce, al Calcare di Melissano ed alle Dolomie di Galatina.

Queste formazioni sono costituite da calcari compatti con intercalati calcari dolomitici e dolomie compatti ed affiorano nelle Serre salentine, lungo la costa jonica tra S. Maria di Leuca e Porto Cesareo, e in brevi tratti lungo la costa adriatica tra Tricase ed Otranto.

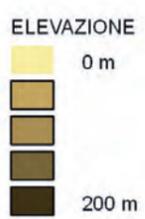
Alla fine dell'Era Mesozoica una fase tettonica, con carattere plicativo, determinò il sollevamento dell'intero Salento. Solo alcune aree nella provincia di Lecce furono soggette, durante il Paleocene (circa 25 MA), a limitate ingressioni marine.

Si deposero così i Calcari di Castro (Paleocene-Oligocene) e le Calcareniti di Porto Badisco (Oligocene), le quali affiorano lungo il versante sud-orientale compreso tra Otranto e S. Maria di Leuca. Queste formazioni sono rispettivamente costituite da calcari bioclastici grigio-chiari, a frattura in genere concoide e stratificazione a volte indistinte, e da calcari bioclastici friabili.

Nel Miocene (17 - 6 MA) una nuova trasgressione ricopre la porzione centro-meridionale del Salento leccese, portando alla formazione della Pietra leccese (Burdigliano-Messiniano), rappresentata da calcareniti marnose organogene giallo-grigiastre, e delle Calcareniti di Andrano (Messiniano inferiore), costituite da calcari detritici, porosi e bianchi e da calcari compatti grigi e nocciola. Queste ultime, che sembrano essere in continuità verticale nonché laterale con la Pietra leccese, stanno ad indicare ambienti più costieri di altofondo e di spiaggia sommersa.

Dopo un periodo di emersione nel Pliocene, la costa salentina a Nord di Otranto fu invasa ancora una volta dal mare. Questi depositi trasgressivi, che si sovrappongono alle formazioni più antiche, affiorano lungo una fascia che si estende ad Est della dorsale Monteroni-Andrano fino alla costa adriatica tra Torre Chianca ed Otranto. Si possono distinguere due cicli che hanno dato origine alla Formazione di Leuca (Pliocene inferiore)

0 5 10 Km



Nel primo caso trattasi di brecce e conglomerati, a cui si sovrappongono marne calcaree e successivamente biomicriti glauconitiche; mentre nel secondo caso, tali formazioni sono costituite da biomicriti ben stratificate e da biocalcareni.

E' solo nel Pleistocene inferiore (circa 1.2 MA) che tutta la penisola salentina viene nuovamente sommersa dal mare. Si formano, così, delle estese coperture sedimentarie, trasgressive sui terreni più antichi, conosciute come Calcarenite di Gravina e Argille subappennine. Le Calcarenite di Gravina, rappresentate da calcareniti in genere fini, pulverulente, talora molto compatte e da ghiaie e brecce calcaree, si ritrovano soprattutto nelle depressioni e sono caratterizzate da uno spessore massimo intorno ai 70-80 m, che però può variare in relazione a quella che è la struttura del substrato della località in esame.

Le Argille subappennine, costituite da argille, argille marnoso-siltose e da silts argillosi di piattaforma esterna, seguono in continuità di sedimentazione la precedente formazione, dando origine a dei depositi che in molte aree del Salento sono stati interamente asportati dall'erosione, oppure sono coperti da sedimenti trasgressivi del Pleistocene medio e superiore.

Nel Pleistocene medio-superiore il mare si ritira verso l'attuale linea di costa dell'area salentina. Tale regressione fu interrotta da temporanee fasi di avanzata, per cause glacio-eustatiche, che hanno determinato la formazione di sedimenti calcarenitici indicati come Depositi marini terrazzati.

Tali depositi affiorano maggiormente in zone depresse ed allungate, hanno spessore esiguo e giacitura sub-orizzontale, poggiano in trasgressione su superfici di abrasione poste a quote diversi e sono diffusi soprattutto nella zona compresa tra Brindisi e Lecce. Il contatto trasgressivo è molto spesso evidenziato da un orizzonte di terra rossa o da una superficie di erosione. A volte questi depositi assumono la tipica morfologia dei cordoni litorali e dunari, divenendo così indicatori sicuri di antiche linee di costa.

L'aspetto tettonico della penisola salentina è nel complesso molto semplice: la successione cretacea forma una struttura molto estesa, monoclinale ed interessata da blandi piegamenti e da faglie dirette, sulla quale si poggiano i depositi terziari e quaternari orizzontalmente (Ciaranfi et al., 1988).

Nel Salento settentrionale gli allineamenti di faglia hanno tre direzioni fondamentali: NW-SE, E-W e SW-NE; nel Salento meridionale, invece, prevale il sistema NW-SE. In linea generale vi è una corrispondenza tra forme ed andamento strutturale: le antiche linee di coste rimangono sotto forma di scarpate, le anticlinali costituiscono le zone sopraelevate, quindi corrispondono alle Serre e alle alture, le sinclinali rappresentano, invece, le zone depresse, corrispondendo alle depressioni ed ai piani più bassi.

Tutto ciò dimostra che nei periodi in cui la penisola salentina è stata emersa non ha subito un profondo smantellamento, a parte quello dovuto all'erosione marina ai margini delle strutture che un tempo costituivano le zone emerse.

La penisola salentina dal punto di vista morfologico si presenta abbastanza uniforme. Ampie aree pianeggianti costituiscono a Nord il «Tavoliere di Lecce» o piana messapica, cioè il più vasto bassopiano del Salento, i cui confini sono la costa adriatica, la regione delle Murge e quella delle Serre (Novembre, 1995).

A Sud della linea che congiunge Porto Cesareo-S. Cataldo si elevano esili dorsali, più accentuate a W che ad E. I ripiani sono generalmente angusti ed allungati da NW a SE e si presentano regolari e subpianeggianti. In alcuni casi questi ripiani (ripiano di Poggiardo-Castrignano dei Greci, ripiano di Acquarica-Presicce) corrispondono ancora a tratti di fondi marini pleistocenici; in altri casi, invece, corrispondono a superfici ottenute dall'erosione dei depositi del Pleistocene inferiore ed oramai regolarizzate, in seguito all'accumulo su di esse di sedimenti di suolo.

Le dorsali, allungate nella stessa direzione dei ripiani, raggiungono la massima altezza con la Serra di S. Eluterio (195 m) presso Parabita; quelle più occidentali, cioè le Serre Salentine, modellatesi nei calcari mesozoici, hanno un profilo trasversale asimmetrico, con il versante orientale assai più acclive di quello occidentale. Le dorsali più orientali, modellate nei sedimenti miocenici, si elevano di meno sul paesaggio circostante ed hanno generalmente la superficie superiore subpianeggiante, perchè erosa (AA.VV., 1993).

Fondamentali, nel paesaggio salentino, sono anche gli effetti dell'azione delle acque meteoriche e quelli del carsismo. Le prime non hanno svolto un ruolo importante sia perchè la regione è stata più volte soggetta ad ingressioni marine, sia per il grado di permeabilità molto elevato delle rocce salentine che intralciano i deflussi superficiali, i quali sono costituiti da pochissimi corsi di acqua ormai a carattere temporaneo.

Il fenomeno del carsismo, riscontrato su tutte le rocce affioranti della regione, è rappresentato soprattutto da doline e da inghiottitoi. Le successioni calcaree sono quelle più carsificate: esposte più volte al fenomeno e per periodi molto lunghi fin dal Cretaceo tanto da determinare delle forme ampie e diffuse. I depositi successivi, come la Pietra leccese e le Calcarenite di Andrano, mostrano forme di estensione più piccola, ma molto frequente, rappresentate da «sciame» di minuscole doline.

La penisola salentina, nonostante la sua morfologia più o meno pianeggiante, è caratterizzata da una linea di costa molto varia e dai contorni frastagliati.

Da Marina di Pulsano a Porto Cesareo la costa è bassa, generalmente sabbiosa con affioramenti di acque freatiche e presenza di bacini retrodunari, mentre a SE di Porto Cesareo, fino a S. Maria al Bagno, la costa si eleva sul livello del mare, con la formazione di insenature e scogliere. Inoltre tra Torre Castiglione e Torre S. Isidoro, è possibile osservare un caratteristico esempio di carsismo: le «spunnulate», cioè delle cavità di crollo che derivano dall'azione delle acque meteoriche e carsiche combinata a quella del mare, con essa in diretta comunicazione (Novembre, 1995). Da Gallipoli a S. Maria di Leuca, invece, la linea costiera torna ad essere nuovamente bassa e sabbiosa, con la ricomparsa di «zone umide» retrodunari.

La costa adriatica è per un ampio tratto, tranne in quello compreso tra S. Andrea e S. Foca, uniforme ed è caratterizzata da bacini retrodunari, tra i quali si ricordano i Laghi Alimini perchè i più estesi (AA.VV., 1993). Invece da Capo Palascia a Capo S. Maria di Leuca la costa diventa alta e procede rocciosa: la presenza di alte falesie (fino a 130 m s.l.m.), che sprofondano nelle acque del Canale d'Otranto, con numerose grotte sono un tipico paesaggio carsico costiero salentino che culmina presso Porto Badisco nei «costoloni», imponenti massi calcari riferibili a fenomeni pseudocarsici (Novembre, 1995).

Non molto tempo fa le coste basse del Salento erano coperte da zone paludose ed acquitrinose, in quanto le dune costituivano un ostacolo al normale deflusso delle acque superficiali verso il mare. Nel corso degli anni, però, la maggior parte di queste aree sono state bonificate.

Attualmente lungo il versante adriatico si ritrovano veri e propri ambienti palustri (come ad esempio l'Idume presso Casalabate, le Cesine tra S. Cataldo e S. Foca, Alimini Piccolo a nord di Otranto) e bacini idrici che sono stati artificialmente messi in comunicazione con il mare (come Acquatina presso Frigole, Alimini Grande presso Otranto).

Lungo il versante jonico, escluso il bacino del Chidro presso Torre Columena che costituisce l'unico esempio di fiume dalla massima portata nel basso Salento, tutti gli altri bacini sono stati invece messi in comunicazione con il mare ed arginati in pietra, mentre le paludi sono state bonificate, come quella di Li Foggi a sud di Gallipoli.

Idrografia

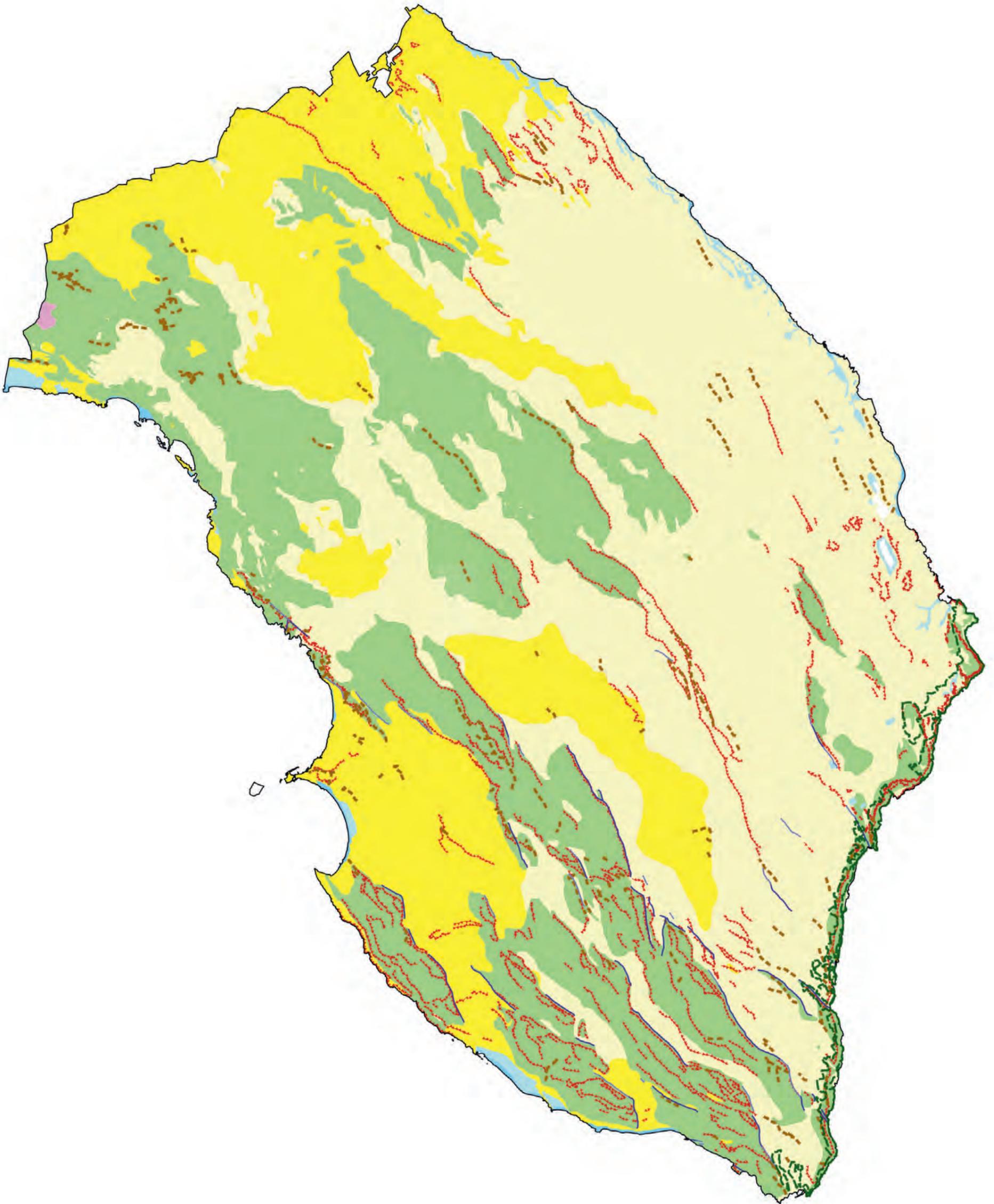
In provincia di Lecce mancano i rilievi e conseguentemente non è presente un reticolo idrografico ben sviluppato.

I pochi corsi d'acqua presenti hanno corso breve e regime intermittente. Sono il risultato del diffuso carsismo. Sono infatti alimentati da acque sotterranee di origine meteorica che fuoriescono, generalmente in prossimità della costa, e sfociano in mare. I più noti sono:

- il fosso dei Samari a Gallipoli;
- l'Idro presso Otranto;
- il canale Brunese a Torre dell'Orso;
- l'Idume presso Rauccio;
- il Giammatteo presso Frigole;
- l'Asso tra Galatina, Galatone e Nardò.

In pratica la gran parte delle acque superficiali del Salento è presente in bacini ed aree palustri costiere come: Alimini Grande; Pantano Grande e Salapi alle Cesine; i bacini di S. Cataldo e Torre Veneri; l'Acquatina di Frigole; il Bacino Idume a Torre Chianca.

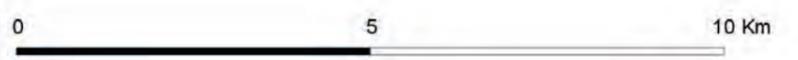
Un caso peculiare è quello del bacino Fontanelle (o Alimini Piccolo) alimentato da polle sorgive sotterranee. E' l'unico vero è proprio lago del Salento e della Puglia.



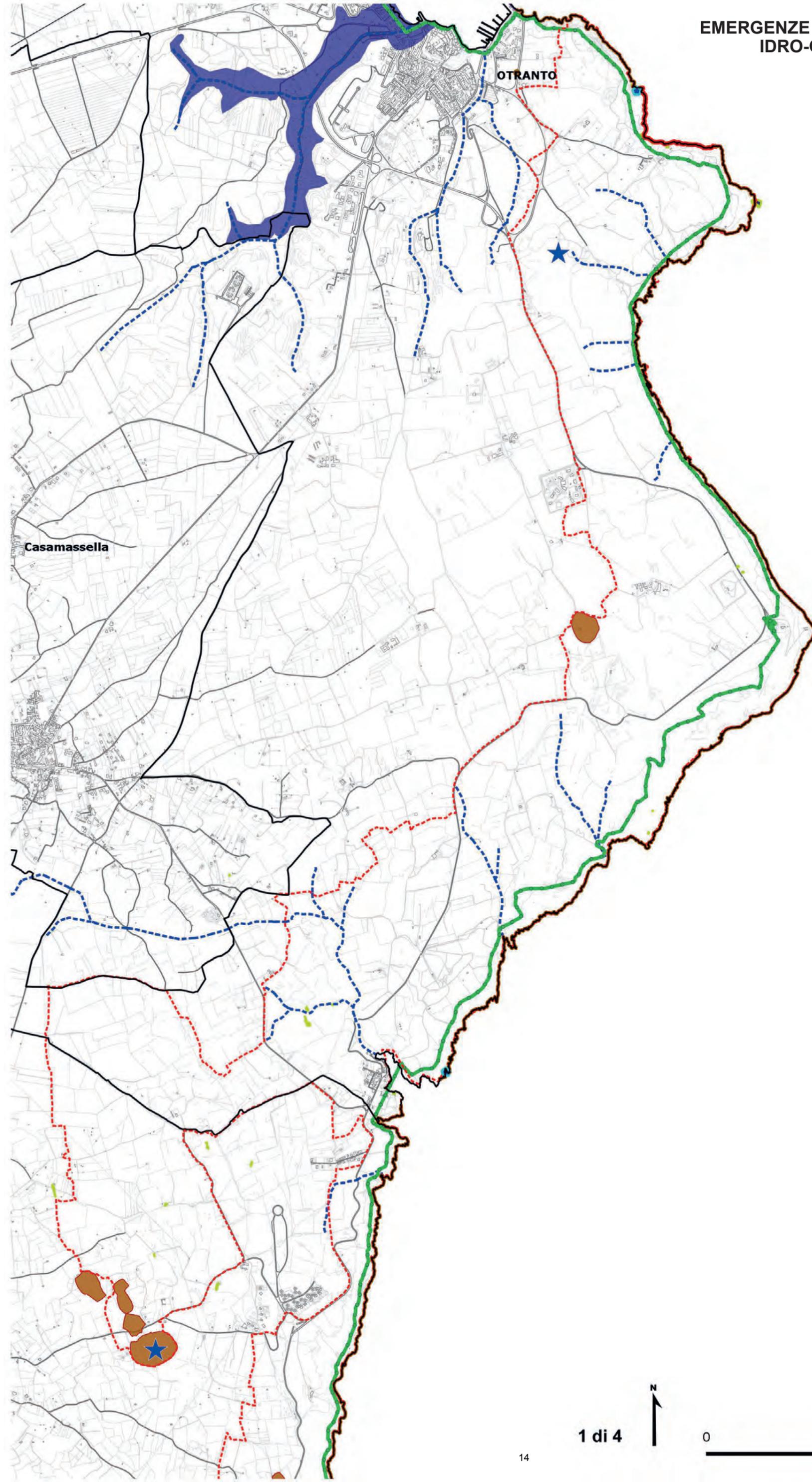
Fonte: Carta Idrogeomorfologica Regione Puglia



- Perimetro del Parco
- Litologia**
- Depositi sciolti a prevalente componente pelitica
- Depositi sciolti a prevalente componente sabbioso-ghiaiosa
- Unità a prevalente componente arenitica
- Unità a prevalente componente argillitica con un generale assetto caotico
- Unità a prevalente componente argillosa
- Unità a prevalente componente ruditica
- Unità a prevalente componente siltoso-sabbiosa e/o arenitica
- Unità costituite da alternanze di rocce a composizione e/o granulometria variabile
- Unità prevalentemente calcarea o dolomitica
- Faglia
- Creste**
- Asse di displuvio
- Orli terrazzo morfologico



**EMERGENZE E CRITICITA' DEL SISTEMA
IDRO-GEO-MORFOLOGICO**
dettagli



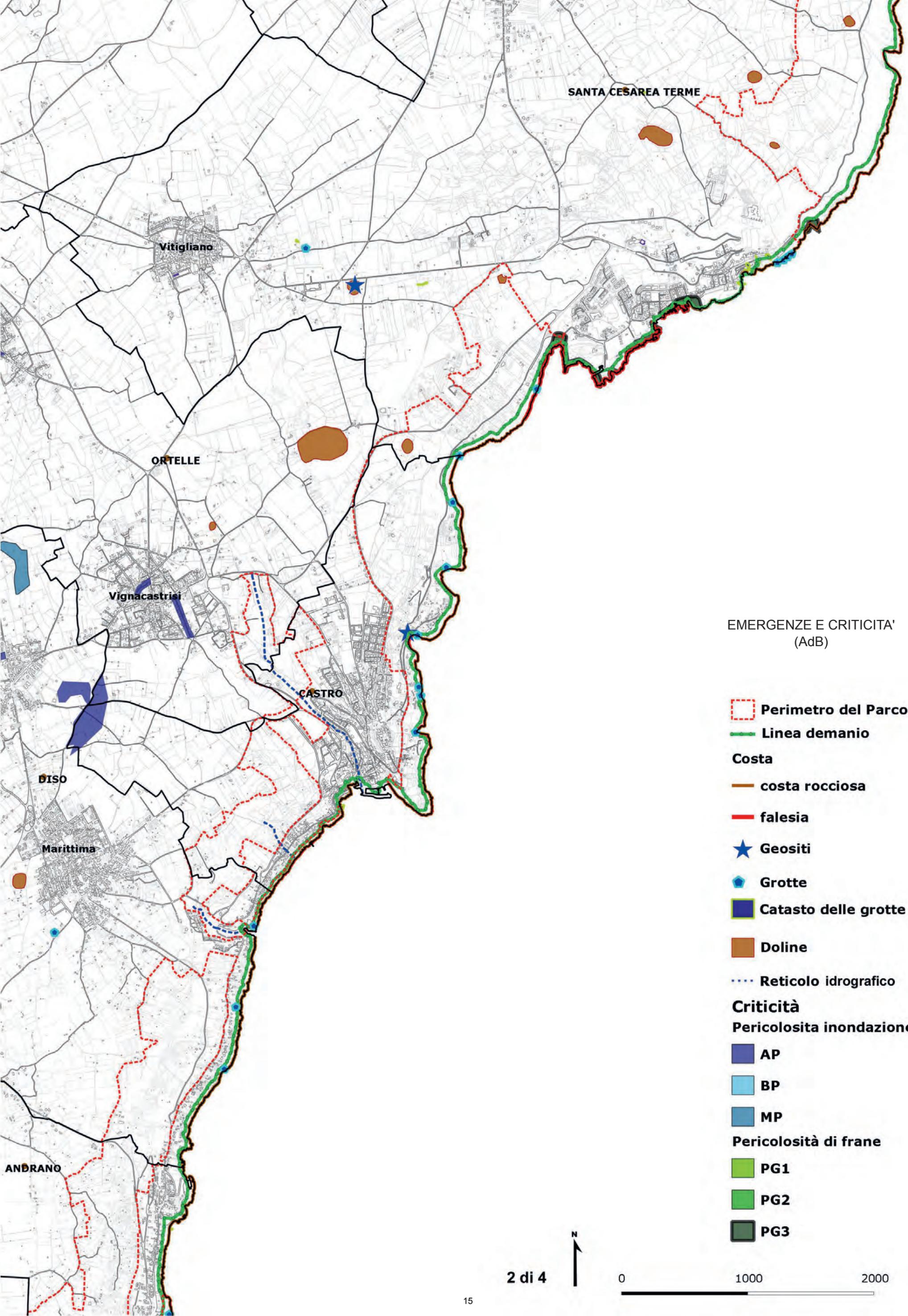
1 di 4



0

1000

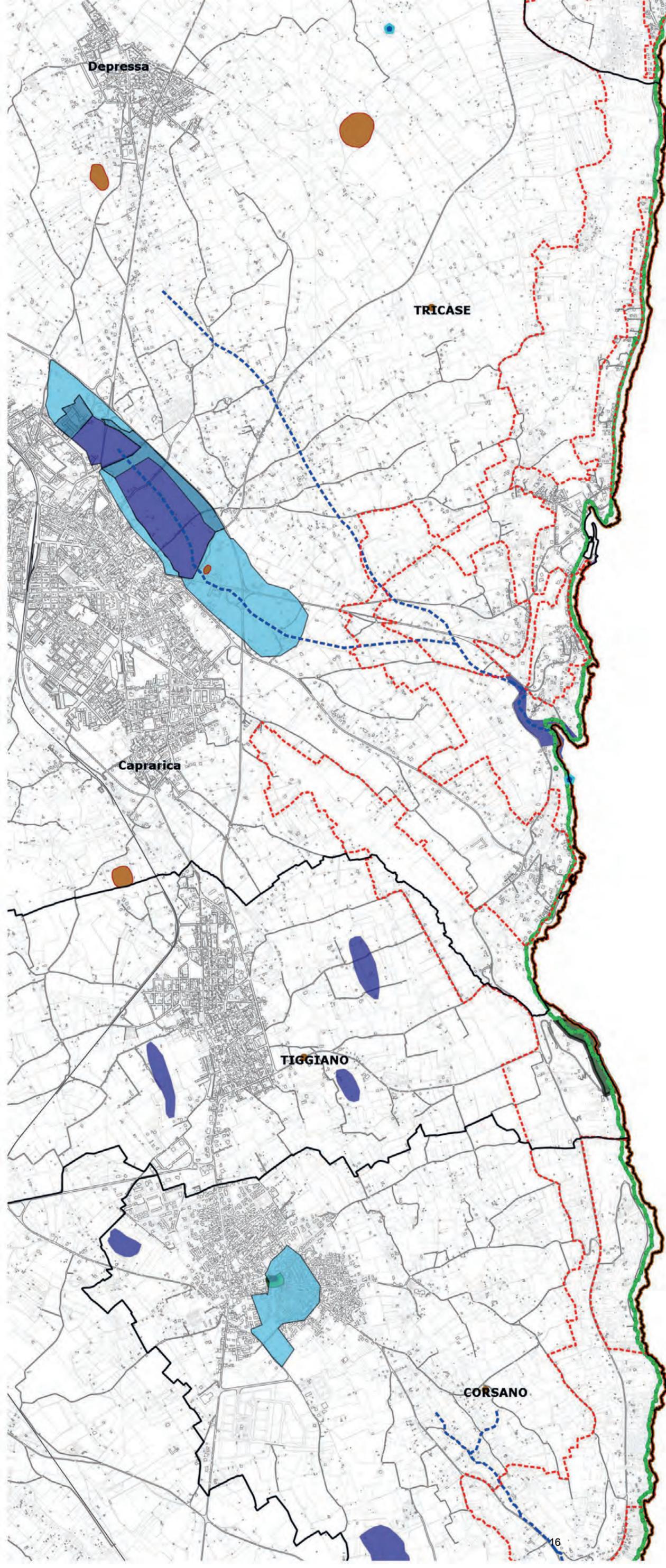
2000

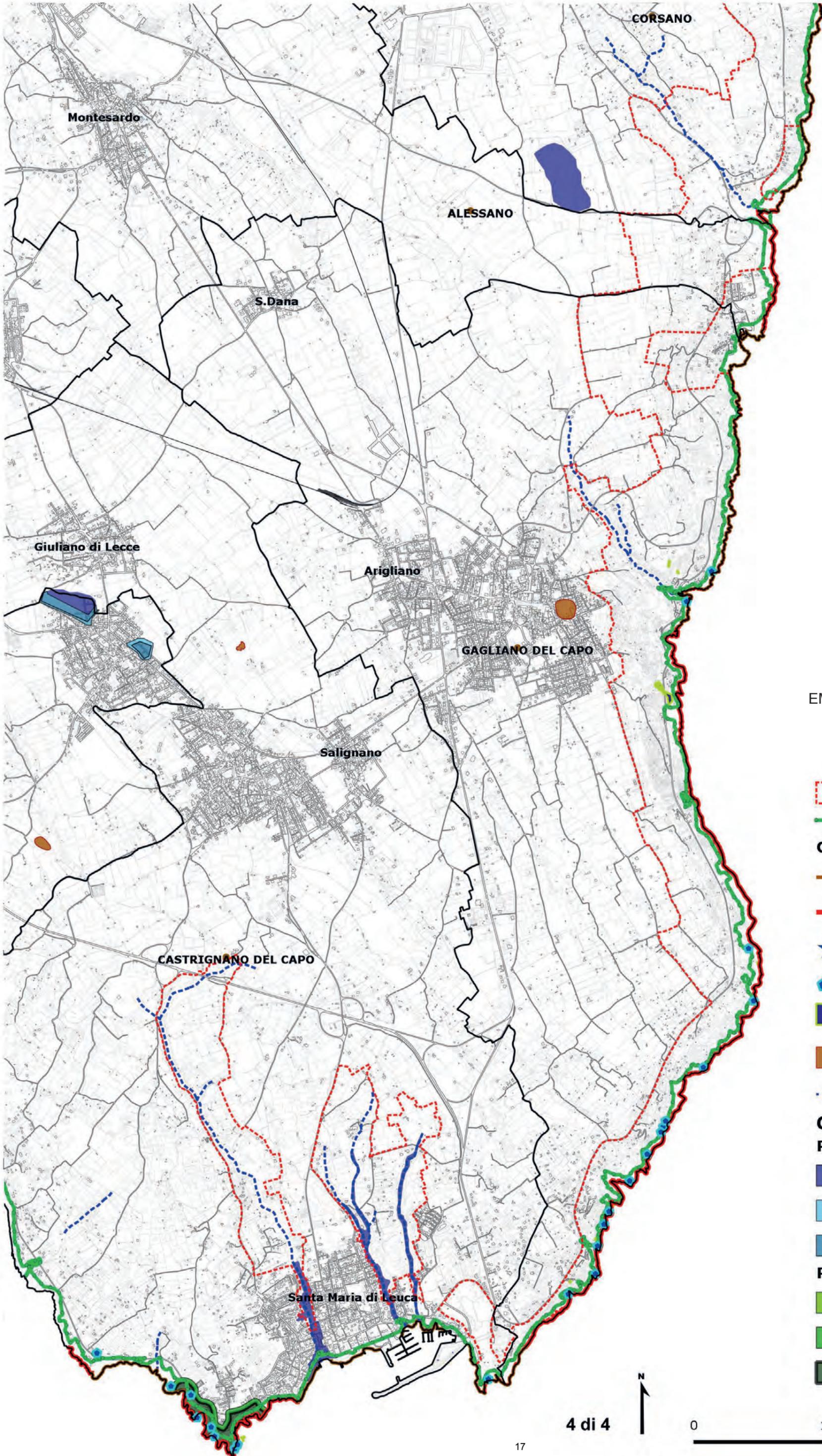


EMERGENZE E CRITICITA'
(AdB)

- Perimetro del Parco
- Linea demanio
- Costa**
- costa rocciosa
- falesia
- ★ Geositi
- ◆ Grotte
- Catasto delle grotte
- Doline
- ⋯ Reticolo idrografico
- Criticità**
- Pericolosità inondazione**
- AP
- BP
- MP
- Pericolosità di frane**
- PG1
- PG2
- PG3





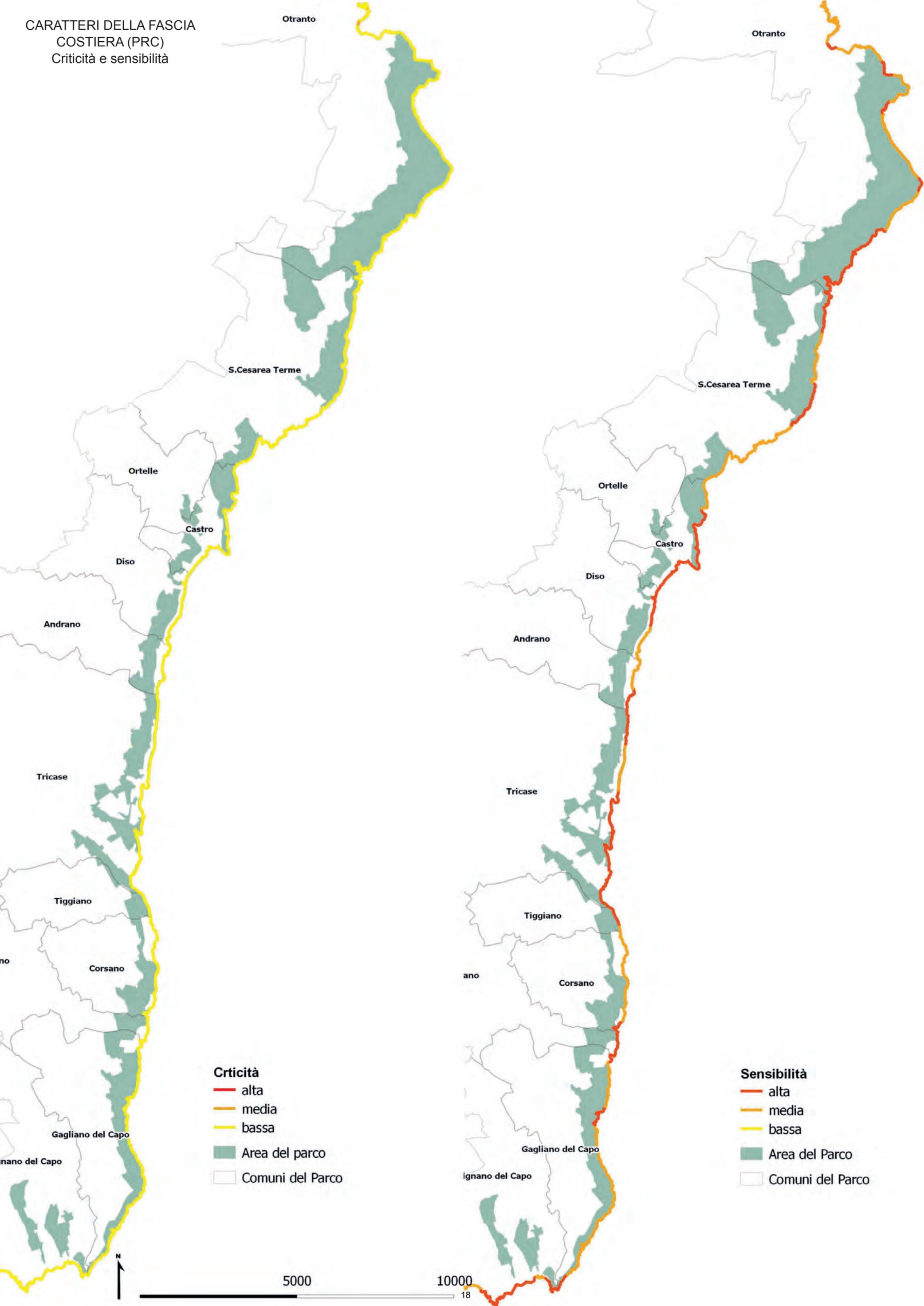


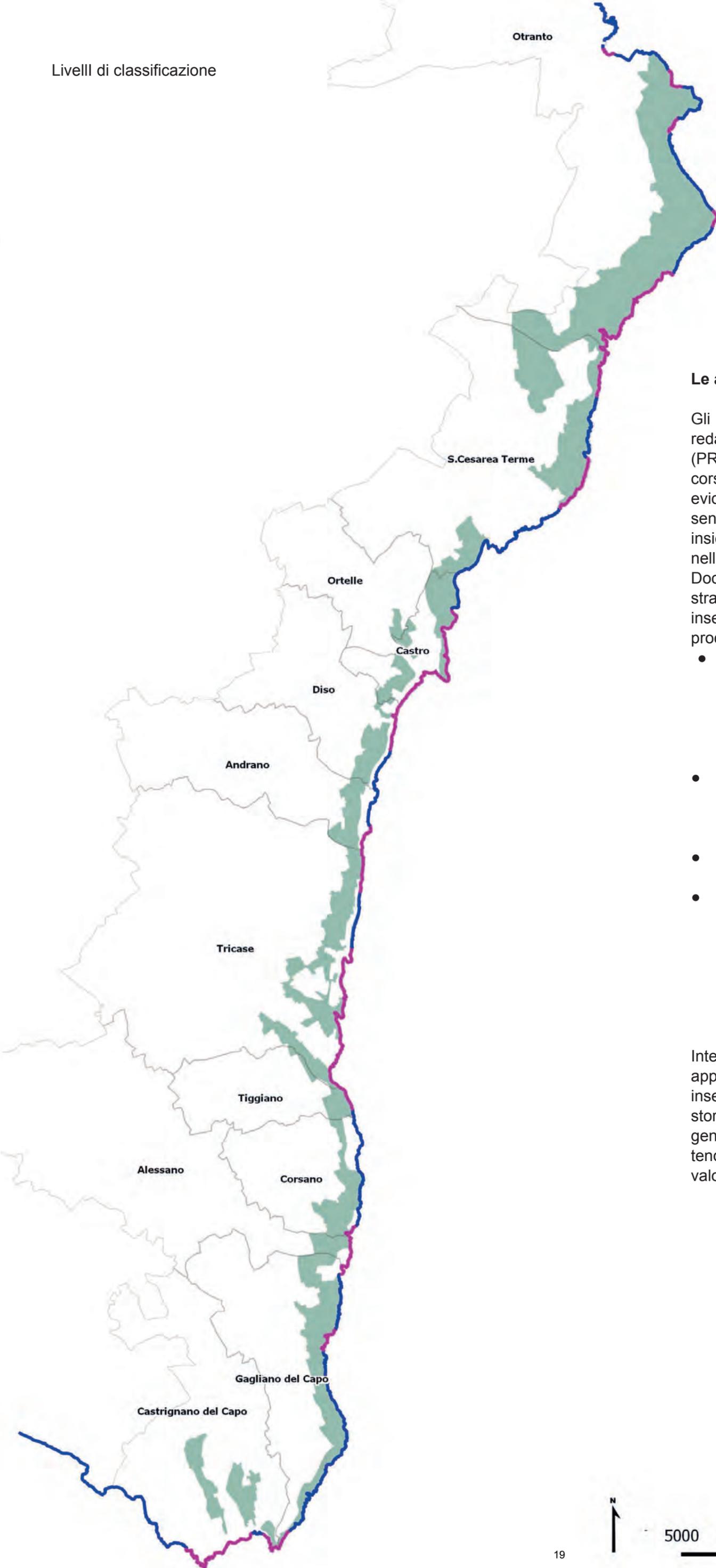
EMERGENZE E CRITICITA' (AdB)

- Perimetro del Parco
- Linea demanio
- Costa**
- costa rocciosa
- falesia
- ★ Geositi
- Grotte
- Catasto delle grotte
- Doline
- ⋯ Reticolo idrografico
- Criticità**
- Pericolosità inondazione**
- AP
- BP
- MP
- Pericolosità di frane**
- PG1
- PG2
- PG3



CARATTERI DELLA FASCIA
COSTIERA (PRC)
Criticità e sensibilità





Le aree costiere e i processi erosivi

Gli studi e le indagini recenti condotte per la redazione del Piano Regionale delle Coste (PRC) e le osservazioni sul campo eseguite nel corso dell'elaborazione del piano del parco evidenziano gli elementi di criticità e di sensibilità che caratterizzano le aree costiere e, insieme quei processi di erosione, considerati nell'accezione più ampia, già delineati nel Documento preliminare, di cui si riporta qualche stralcio, generati soprattutto dalle pressioni insediative che appaiono inarrestabili. Quei processi interessano:

- i tratti di costa rocciosa alta lungo i quali sono evidenti i segni di crolli, anche recenti, con accumuli di roccia che disegnano una nuova linea di costa e riducono le aree di balneazione a causa del pericolo imminente;
- i tratti di costa rocciosa bassa e accessibile lungo i quali sono visibili le opere di modellazione eseguite per consentire la balneazione;
- le parti coperte da vegetazione di scogliera;
- le aree sub costiere coperte da macchia mediterranea, gariga e pseudo steppa, boschi e pinete dentro cui si insinuano in modo sempre più massiccio i parcheggi, i chioschi di ristoro, le postazioni mobili per il commercio minuto di chincaglie di ogni genere.

Interessano, anche, le aree agricole che appaiono sempre più permeabili alla diffusione insediativa, alla dismissione degli assetti rurali storici e della tradizione. Interessano, più in generale, l'assetto del paesaggio, esposto a tendenze evolutive che rischiano di ridurre i valori ecologici ed estetici che lo caratterizzano.

Livelli di classificazione

— C3S1

— C3S2

■ Area del Parco

□ Comuni del Parco

Classificazione_normativa

5000

0

5000

Processi erosivi in corso



Crolli costieri



Barriera sulla vegetazione di scogliera



Interventi di trasformazioni in atto



"Insediamenti" mobili sulla costa



Modellazione artificiale del pianolo



Aree in pineta

La Carta della vegetazione: habitat e criticità

a cura di

Leonardo Beccarisi - biologo

con la collaborazione di

Francesco Minonne - biologo



La Carta della vegetazione è rappresentata con maggiori dettagli sulle tavole 1.1,1.2,1.3,1.4 in scala 1:10000

Sommario

Il presente documento descrive le categorie di vegetazione della Carta della vegetazione del Parco Naturale Regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase. L'elaborazione della Carta della vegetazione è finalizzata all'elaborazione del Piano Territoriale del Parco. Dopo una breve introduzione sullo stato delle conoscenze floristiche e vegetazionali del Parco, sono illustrate le singole categorie di vegetazione. Lo studio è corredato di rilievi delle comunità vegetali eseguiti in campo tra settembre 2011 e marzo 2012. Alcuni transetti sono stati condotti per descrivere le serie spaziali lungo il tratto di costa. A tutti i rilievi delle comunità vegetali, ai transetti, ed alle fotografie presentate sono associate le coordinate geografiche (waypoint). In appendice sono forniti l'elenco dei waypoint ed un glossario essenziale.

Autorizzazione all'uso delle figure. Tutte le figure sono di proprietà dell'autore. Il loro utilizzo al di fuori dell'ambito del Piano Territoriale è consentito purché si citi la fonte

Capitolo 1

Introduzione

1.1 Lo stato delle conoscenze

Capitolo 2

Materiali e metodi

2.1 Area di interesse

2.2 Rilievi della vegetazione

Capitolo 3

La vegetazione

3.1 Vegetazione arborea

3.1.1 Boschi a leccio (*Quercus ilex*)

3.1.2 Boschi a quercia vallonea

(*Quercus ithaburensis* subsp. *macrolepis*)

3.1.3 Comunità a quercia spinosa (*Quercus coccifera*)

3.1.4 Comunità ad alloro (*Laurus nobilis*)

3.1.5 Comunità a pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*)

3.2 Vegetazione arbustiva

3.2.1 Macchie

3.2.2 Garighe a euforbia arborescente (*Euphorbia dendroides*)

3.2.3 Garighe a salvione giallo (*Phlomis fruticosa*)

3.2.4 Garighe a timo arbustivo (*Thymus capitatus*)

3.3 Vegetazione erbacea dei pascoli

3.3.1 Comunità a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*)

3.3.2 Comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*)

3.3.3 Comunità erbacee perenni subnitrofile dei pascoli

3.3.4 Comunità annuali dei pascoli

3.4 Vegetazione casmofitica

3.4.1 Comunità delle rupi

3.5 Vegetazione del litorale

3.5.1 Comunità della costa sabbiosa

3.5.2 Comunità della costa rocciosa

3.5.3 Comunità subalofile

3.6 Vegetazione igrofila

3.6.1 Acque lentiche stagionali

3.6.2 Acque lentiche permanenti

3.6.3 Acque lotiche

3.7 Vegetazione agro-forestale

3.7.1 Seminativi

3.7.2 Incolti

3.7.3 Rimboschimenti

3.7.4 Oliveti

3.7.5 Vigneti

3.7.6 Frutteti

3.8 Aree artificiali

3.8.1 Insediamenti continui

3.8.2 Insediamenti discontinui

3.8.3 Cave

3.8.4 Comunità erbacee con dominanza di specie esotiche

Allegati

A Coordinate waypoint

B Coordinate dei transetti

C Glossario

Bibliografia

Capitolo 1

Premessa

1.1 Lo stato delle conoscenze

Secondo Albano et al. (2005) l'area del Parco (come tutto il Salento) è un'area "ben conosciuta" dal punto di vista floristico. È stata recentemente pubblicata la check-list della flora salentina (Mele et al., 2006), elaborata sulla base della bibliografia nota (Sabato and Marchiori (1989) fornisce una rassegna bibliografia aggiornata al 1989) e sui campioni d'erbario conservati presso l'Herbarium Lupiense (LEC).

Secondo Mele et al. (2006) la flora salentina include 1340 taxa specifici e sottospecifici, di cui 7 sono endemici del Salento (*Iris revoluta*, *Centaurea japygica*, *Centaurea leucadea*, *Centaurea nobilis*, *Dianthus japygicus*, *Limonium japygicus*, *Vicia giacominiiana*). Rispetto a Mele et al. (2006), alla lista dei taxa endemici salentini, occorre aggiungere tre altre entità: *Isoetes iapygia*, descritta recentemente (Ernandes et al., 2010), e *Plantago holostium* subsp. *grovesii* (Medagli et al., 2007), i cui areali di distribuzione, sulla base di quanto noto sino ad oggi, sembrano limitati all'area salentina. Con l'eccezione di *I. revoluta*, tutte le altre specie endemiche salentine sono presenti nell'area del Parco e, per alcune, il loro areale di distribuzione è ristretto all'area del Parco (*C. leucadea*, *C. leucadea*, *C. nobilis*, *D. japygicus*, *V. giacominiiana*).

Beccarisi et al. (2001), Marchetti (2004), Conti et al. (2005), Mele et al. (2006), Gennaio et al. (2010) costituiscono, complessivamente, la fonte più completa ed aggiornata sulla flora vascolare presente nel Salento ed in Puglia. Per quanto riguarda le crittogame non vascolari, Durini and Medagli (2002, 2004) (sui licheni) e Aleffi et al. (2008) (sulle briofite) rappresentano pubblicazioni di riferimento.

Manca ancora uno studio comprensivo della flora del Parco, e anche le conoscenze sulla vegetazione sono alquanto lacunose. La Carta delle Serie di Vegetazione d'Italia (Biondi et al., 2010), discrimina, relativamente all'area all'area del Parco, quattro serie di vegetazione:

- Serie pugliese calcicola della quercia spinosa (*Hedera ilicis-Quercus calliprini* sigmetum)
- Serie salentina basifila del leccio (*Cyclamino hederifolii-Quercus ilicis myrto communis* sigmetum)
- Serie salentina neutrobisifila della quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* subsp. *macrolepis*)
- Geosigmeto adriatico meridionale e ionico alofilo casmofitico delle falesie costiere carbonatiche e calcarenitiche (*Limonietum japygici*, *Limonietum apuli*, *Crithmo maritimi-Inuletum crithmoidis*, *Arthrocnemetum glauci*)

Le conoscenze sugli stadi di queste serie sono ancora piuttosto carenti, come osservato da Biondi et al. (2010).

1.2 Obiettivi del presente lavoro

Il presente lavoro ha lo scopo di descrivere la vegetazione del Parco Naturale Regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase. La Carta è finalizzata all'elaborazione del Piano Territoriale del Parco. La Carta della vegetazione è redatta sulla base della Carta Tecnica Regionale (CTR). Il dettaglio descrittivo (31 categorie di vegetazione) consente di determinare senza equivoci la corrispondenza tra le categorie di vegetazione e gli habitat, consentendo quindi di proiettare le conoscenze scientifiche nello spazio normativo della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e del P.U.T.T./p regionale.

Capitolo 2

Materiali e metodi

2.1 Area di interesse

L'area di interesse è più estesa dell'area amministrativa del Parco. Include le interruzioni del Parco ed un buffer esterno di 100 m. La superficie complessiva è pari a 5131 ha, contro i 3180 ha di superficie del Parco.

La Carta della vegetazione è redatta sulla base dei seguenti strati informativi del SIT della Regione Puglia, rilasciati con autorizzazione dal Centro Tematico Sistemi Informativi Territoriali; la scala nominale è 1:5000; l'anno di edizione è il 2007:

- Carta Tecnica Regionale (CTR)
- Ortofoto digitali a colori (risoluzione 0.5 m)
- Carta dell'Uso del Suolo

Il sistema di coordinate originario è UTM Fuso 33 Datum WGS84.

2.2 Rilievi della vegetazione

È stata condotta una serie di rilievi in campo tra settembre 2011 e marzo 2012. Il metodo utilizzato è quello fitosociologico (Braun-Blanquet, 1932; Ubaldi, 1997).

Ai rilievi sono state associate le coordinate geografiche (waypoint), rilevate con l'uso di un GPS palmare. Anche le fotografie ottenute in campo sono state tutte geolocalizzate. L'errore medio di geolocalizzazione è di 5 m. È stata inoltre condotta una serie di transetti, allo scopo di descrivere le serie spaziali di vegetazione lungo la costa.

Rilievi gestiti con il sistema AnArchive (2010).

Capitolo 3

La vegetazione

3.1 Vegetazione arborea

3.1.1 Boschi a leccio (*Quercus ilex*)

Il leccio si rinviene come elemento costitutivo di macchie e boschi. Nell'area del Parco sono presenti boschi a leccio sia d'impianto (ad esempio waypoint: OTA05), che naturali (ad esempio il Bosco di Castro, waypoint: OTA06), ascrivibili all'associazione *Cyclamino hederifolii-Quercetum ilicis* Biondi, Casavecchia & Gigante 2003 subass. *myrtetosum communis* Biondi, Casavecchia, Guerra, Medagli, Beccarisi & Zuccarello 2004.

Distribuzione Le leccete sono distribuite nell'area di potenzialità per il leccio (Biondi et al., 2010).

Note floristiche L'elaborina minore *Epipactis microphylla* (Ehrh.) Sw. è un'orchidea tipica dei boschi appenninici. È piuttosto rara in Puglia: è presente sul Gargano, a Martina Franca (Ruggiero et al., 1988) ed al bosco di Castro (Bianco et al., 1985), l'unica stazione del Parco (waypoint: OTA06).

Habitat corrispondente "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" (Codice Natura 2000: 9340).

3.1.2 Boschi a quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* subsp. *macrolepis*)

Nell'area del Parco, la quercia vallonea rientra in tre tipi di comunità seminaturali, fisionomicamente e strutturalmente molto differenti tra loro:

- Boschi puri
- Boschi misti
- Steppe savanoidi

Alternativamente, esemplari di vallonea possono essere osservati in contesti piuttosto artificiali, come al margine di campi coltivati o all'interno di abitazioni. I boschi puri di vallonea, seppur vetusti, sono verosimilmente di origine artificiale, sono mantenuti ed hanno una struttura verticale poco complessa. Nei boschi misti (un esempio in Figura 3.2) la specie si rinviene con altre specie di querce (*Q. ilex*, *Q. coccifera*, *Q. virgiliana*).

Distribuzione

L'areale di distribuzione della quercia vallonea è illustrato in Figura 3.1. L'areale in figura corrisponde al convex hull prodotto sulla base dei dati di presenza della specie censiti. L'areale è incluso nel territorio del comune di Tricase ed interessa marginalmente quello di Tiggiano. Le uniche unità di bosco puro sono il cosiddetto "Boschetto di Tricase" (waypoint: OTA02) e lungo la strada che conduce da Tricase a Tricase Porto (waypoint: OTA01), unità che include l'esemplare vetusto noto col nome di "Quercia dei cento cavalieri". I due boschi hanno rispettivamente una superficie di 0,61 ha e 0,33 ha.

Note floristiche In Italia la quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* Decne. subsp. *macrolepis* (Kotschy) Hedge & Yalt.) (= *Q. macrolepis* Kotschy, *Q. aegilops* L. var. *macrolepis* Kotschy) raggiunge il suo limite occidentale di distribuzione. È presente in Puglia, nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ed anche in Campania, dove però è ritenuta specie non autoctona (Conti et al., 2005; Scoppola and Spampinato, 2005). Una segnalazione per la Basilicata (Bosco Selva, provincia di Matera) (Pignatti, 1982) non è più stata confermata (Medagli and Gambetta, 2003). In Puglia, nel dettaglio, sebbene la specie si rinvenga nei territori di Gagliano del Capo, Marittima, Andrano, Gallipoli, Otranto, Supersano, Alessano, Castrignano, Corigliano, Cutrofiano, Lecce, Taranto, Brindisi, Cannole, Corsano, Giurdignano, Scorrano, Galatina, Vernole e Altamura (Donno, 1942; Vita and Leone, 1983; Accogli et al., 2008), solo nel territorio di Tricase esprime i caratteri di specie indigena. In un recente censimento (Accogli et al., 2005, 2008) nel territorio di Tricase, sono stati rilevati 6224 esemplari arborei di diverse dimensioni diametriche. In Italia è considerata specie a basso rischio di estinzione (LR) (Scoppola and Spampinato, 2005).

Habitat corrispondente "Foreste di *Quercus macrolepis*" (Codice Natura 2000: 9350).

Note floristiche

In Italia la quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* Decne. subsp. *macrolepis* (Kotschy) Hedge & Yalt.) (= *Q. macrolepis* Kotschy, *Q. aegilops* L. var. *macrolepis* Kotschy) raggiunge il suo limite occidentale di distribuzione. È presente in Puglia, nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, ed anche in Campania, dove però è ritenuta specie non autoctona (Conti et al., 2005; Scoppola and Spampinato, 2005). Una segnalazione per la Basilicata (Bosco Selva, provincia di Matera) (Pignatti, 1982) non è più stata confermata (Medagli and Gambetta, 2003). In Puglia, nel dettaglio, sebbene la specie si rinvenga nei territori di Gagliano del Capo, Marittima, Andrano, Gallipoli, Otranto, Supersano, Alessano, Castrignano, Corigliano, Cutrofiano, Lecce, Taranto, Brindisi, Cannole, Corsano, Giurdignano, Scorrano, Galatina, Vernole e Altamura (Donno, 1942; Vita and Leone, 1983; Accogli et al., 2008), solo nel territorio di Tricase esprime i caratteri di specie indigena. In un recente censimento (Accogli et al., 2005, 2008) nel territorio di Tricase, sono stati rilevati 6224 esemplari arborei di diverse dimensioni diametriche. In Italia è considerata specie a basso rischio di estinzione (LR) (Scoppola and Spampinato, 2005).

Habitat corrispondente "Foreste di *Quercus macrolepis*" (Codice Natura 2000: 9350).

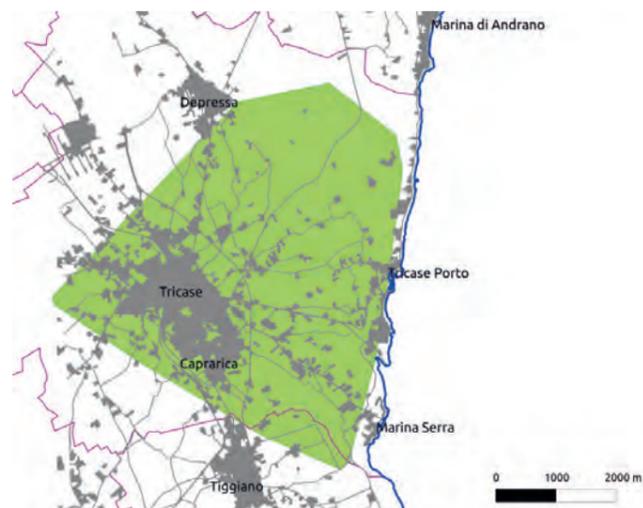


Figura 3.1: Il poligono verde rappresenta l'areale di distribuzione reale della quercia vallonea. Gli altri elementi raffigurati sono le strade e aree urbanizzate, i limiti comunali e la linea di costa.



Figura 3.2: Veduta di Tricase Porto. Nel bosco "misto" sullo sfondo esemplari di quercia vallonea appaiono con la chioma bruno chiaro.

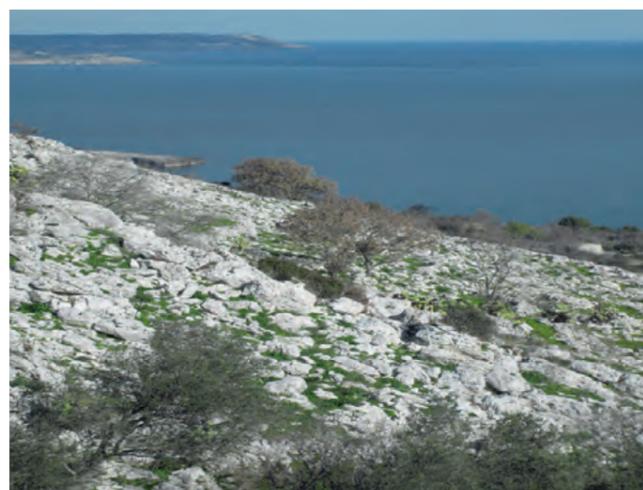


Figura 3.3: Esempio di quercia vallonea sul costone roccioso della Serra del Mito (waypoint: OT100b).

3.1.3 Comunità a quercia spinosa (*Quercus coccifera*)

La quercia spinosa costituisce comunità a fisionomia piuttosto variabile, dalle gariga alla macchia alta, e può rientrare come elemento dello strato arboreo. Il fattore fuoco sembra svolgere un ruolo importante relativamente alla distribuzione ed alle caratteristiche strutturali di queste comunità. Le macchie sono inquadrare nell'associazione *Arbuto-Quercetum calliprini* Brullo, Minissale, Signorello & Spampinato 1987. I boschi sono inquadrati nell'associazione *Hedero heliis-Quercetum calliprini* Biondi, Casavecchia, Guerra, Medagli, Beccarisi & Zuccarello 2004; però nell'area del Parco non sono stati individuati veri e propri boschi a quercia spinosa.

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.3, assieme a quelli delle garighe a *Phlomis fruticosa*, che probabilmente rappresentano uno stadio precedente, lungo la serie dinamica, a quello di macchia a quercia spinosa.

Distribuzione Le macchie a quercia spinosa sono distribuite nell'area di potenzialità per la quercia spinosa (Biondi et al., 2010). Soprattutto su suoli sottili e calcari duri.

Note floristiche La quercia spinosa (*Quercus coccifera* L.) è una specie mediterranea, che viene distinta in due entità: *Q. coccifera* L. s.s. e *Q. calliprinos* Webb (= *Q. coccifera* L. subsp. *calliprinos* (Webb) Holmboe), la prima a distribuzione occidentale, la seconda orientale. In quest'ultimo caso rientrerebbe la quercia spinosa del Salento; però la comunità scientifica non è concorde nella distinzione dei due taxa. L'areale salentino di *Q. coccifera* s.l. è stata studiata da Sabato (1972) e riproposta qui in Figura 3.4.

Habitat corrispondente

“Dehesas con *Quercus* spp. sempreverde” (Codice Natura 2000: 6310). Si tratta di un habitat d'interesse comunitario non censito precedentemente per l'area in oggetto. Il Manuale Italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE (Biondi et al., 2009) fa esplicito riferimento alle caratteristiche dinamiche di questo habitat ed ai suoi problemi di conservazione: “Si tratta di un tipico habitat a forte determinismo antropico, per il quale è essenziale prevedere forme di gestione adeguate alla sua conservazione. La cessazione delle pratiche agro-pastorali porterebbe da un lato alla ricostituzione delle comunità forestali, dall'altra l'intensificazione delle attività zootecniche condurrebbe alla costituzione di pascoli aperti. È quindi necessario prevedere intensità d'uso moderata, compatibile con la conservazione dell'habitat.”

3.1.4 Comunità ad alloro (*Laurus nobilis*)

L'alloro, oltre che come specie coltivata, è una specie diffusa in forma spontanea all'interno del Parco. Appare come elemento costitutivo dei boschi, sebbene relativamente frequente solo nei boschi più umidi, come ad esempio nel bosco presso Marina Serra (waypoint: OT104) e nel bosco di Castro (waypoint: OTA06). Vere e proprie comunità di alloro sono state individuate sul fondo dei canali di Leuca (Figura 3.5). Si tratta di boscaglie a dominanza di *Laurus nobilis*, *Emerus major* (= *Coronilla emerus*), *Pistacia lentiscus*, *Hedera helix* ed altri elementi della *Quercetalia ilicis* Br.-Bl. ex Molinier 1934 em. Riv-Mart. 1975 (Tabella 3.1).

Distribuzione La distribuzione è limitata al fondo di alcuni tratti dei canali di Leuca (waypoint: OT075, OT076, OT078, OT095).

Note In Italia sono state descritte numerose associazioni a *Laurus nobilis*, attribuite a diversi syntaxa di ordine superiore. La sintassonomia di queste comunità è complessa, anche a causa della variabilità floristica e delle piccole dimensioni delle cenosi. Comunque, nella maggior parte dei casi il corteggio floristico appartiene chiaramente ai *Quercetalia ilicis* Br.-Bl. ex Molinier 1934 em. Riv-Mart. 1975, ed è generalmente riconducibile all'alleanza *Fraxino orni-Quercion ilicis* Biondi et al. 2003 (Biondi et al., 2009).

Habitat corrispondente “Matorral arboreo di *Laurus nobilis*” (Codice Natura 2000: 5230). Si tratta di un habitat prioritario non censito precedentemente per l'area in oggetto.

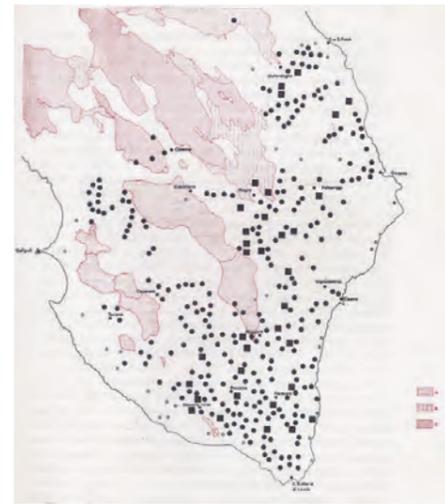


Figura 3.4: Distribuzione di *Quercus coccifera* s.l. nel Salento (quadrati: popolamenti boschivi; punti pieni: presenza abbondante; punti vuoti: presenza sporadica; A: Formazioni di Gallipoli; B: Pietra leccese; C: Dolomie di Galatina (Sabato, 1972)).

ID rilievo	120	121	123
<i>Emerus major</i> Mill.	3 +	1	3
<i>Laurus nobilis</i> L.	3 4	5	3
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	3 3	1	2
<i>Hedera helix</i> L.	2 2	2	.
<i>Myrtus communis</i> L.	2 1	.	1
<i>Rubus ulmifolius</i> Schott	2 1	.	+
<i>Arundo donax</i> L.	1 1	.	.
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	1 1	.	.
<i>Olea europaea</i> L.	1	.	2
<i>Pinus halepensis</i> Mill.	1 +	.	.
<i>Prasium majus</i> L.	1 1	.	.
<i>Quercus dalechampii</i> Ten.	1	2	.
<i>Smilax aspera</i> L.	1	2	.
<i>Teucrium flavum</i> L.	1	.	+

3.1: Rilievi delle comunità ad alloro (*Laurus nobilis*) (120: OT075, 2012-01-05; 121: OT076, 2012-01-05; 123: OT078, 2012-01-05)

3.1.5 Comunità a pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*)

Il pino d'aleppo è una specie comune nell'area del Parco, essendo stata in passato una specie ampiamente utilizzata negli interventi di ricostituzione della copertura boschiva. Ovunque la riproduzione per disseminazione sembra essere un processo in atto, che innesca dinamiche secondarie più o meno governate dagli incendi. In talune condizioni, però, sembra che le comunità a pino d'aleppo occupino distretti primari. Ciò accade sulla sommità dei canali di Leuca (ad esempio, waypoint: OT080, OT095, OT096). Evidenze a favore di questa ipotesi sono:

- la mancanza in loco di potenziali specie competitori (in particolare la quercia spinosa ed il leccio);
- condizioni ambientali locali simili ai distretti primari del pino delle scarpate murgiane e delle Isole Tremiti;
- popolazioni ben strutturate per età e vigore riproduttivo.

Sebbene questa resta ancora un'ipotesi che necessita di ulteriori indagini, in questa sede alle comunità in oggetto di pino d'aleppo è riconosciuto uno status a parte rispetto ai rimboschimenti a pino.

Non sono stati effettuati rilievi all'interno delle comunità di pino, ma la Tabella 3.4 presenta due rilievi (ID 124 e 125) eseguiti a margine di queste comunità.

Distribuzione Gli unici nuclei individuati sono limitati alla sommità ed alle pendici dei canali di Leuca (Figura 3.6).

Note Ci sono pareri contrastanti sull'indigenato dei boschi di pino d'aleppo in Puglia. Solo per il Gargano, la scarpata meridionale murgiana, la costa sabbiosa dell'Arco jonico e le Isole Tremiti sono riconosciuti boschi autoctoni, inquadrati in diverse associazioni (Biondi et al., 2004): *Pistacio lentisci-Pinetum halepensis* De Marco, Veri & Caneva 1984, *Plantago albicans-Pinetum halepensis* De Marco, Veri & Caneva 1984, *Thymo capitati-Pinetum halepensis* De Marco & Caneva 1984 e *Cyclamino hederifolii-Pinetum halepensis* Biondi, Casavecchia, Guerra, Medagli, Beccarisi & Zuccarello 2004, tutte dell'alleanza *Oleo-Ceratonoin siliquae* Br.-Bl. ex Guinochet & Drouineau. Nel Salento il pino d'aleppo è considerato “estraneo alla flora locale” (Marchiori et al., 1998).

Habitat corrispondente “Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici” (Codice Natura 2000: 9540). Si tratta di un habitat d’interesse comunitario non censito precedentemente per l’area in oggetto. Anche qualora studi successivi dovessero confutare l’ipotesi qui proposta di indigenato delle pinete del Capo di Leuca, l’assegnazione all’habitat d’interesse comunitario 9540 varrebbe comunque; infatti la frase diagnostica relativa all’habitat 9540 riportata in Biondi et al. (2009) include esplicitamente “anche gli impianti artificiali realizzati da molto tempo che si sono stabilizzati e inseriti in un contesto di vegetazione naturale”.



Figura 3.5: Comunità ad alloro (*Laurus nobilis*) sul fondo di uno dei canali di Leuca (waypoint: OT078).



Figura 3.6: Comunità a pino d’aleppo (*Pinus halepensis*) presso i canali di Leuca (waypoint: OT080)

3.2 Vegetazione arbustiva

3.2.1 Macchie

Col termine “macchie” si individua la vegetazione arbustiva di media taglia dell’ordine Pistacio lentisci-Rhamnetalia alaterni Rivas-Martínez 1975, con l’eccezione delle macchie a quercia spinosa, delle boscaglie spontanee a pino d’aleppo e delle garighe a euforbia arborescente, che in questa trattazione sono considerate a parte. Si tratta dello stadio arbustivo della serie del leccio, tra le cui specie si menzionano *Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Rubia peregrina*, *Rhamnus alaternus*, *Hedera helix* (Biondi et al., 2010).

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.2.

Distribuzione Molto diffuse, specialmente nell’area di potenzialità per il leccio (Biondi et al., 2010). Nella parte a valle dei canali di Leuca (OT073) rappresenta la fase di ricolonizzazione dei terrazzamenti abbandonati.

Habitat corrispondente Habitat d’interesse regionale.

3.2.2 Garighe a euforbia arborescente (*Euphorbia dendroides*)

L’euforbia arborescente costituisce formazioni arbustive afferenti all’associazione dell’Oleo-Euphorbietum dendroidis Trinajstić 1974 dell’alleanza Oleo-Ceratonion Br.-Bl. 1936 em. Rivas-Martínez 1975. Il corteggio floristico è costituito, tra le varie specie, da *Ceratonia siliqua*, *Coronilla emerus*, *Campanula versicolor*, *Pistacia lentiscus*, *Myrtus communis*, *Olea europaea*. Si rinviene sui costoni rocciosi prossimi al mare, ma si spinge moderatamente anche nell’entroterra, seguendo la morfologia dei canali carsici. Rappresenta una fase di ricolonizzazione dei

terrazzamenti un tempo coltivati.

Distribuzione La comunità è distribuita a Torre S. Emiliano, Torre Minervino, tra Torre Specchialonga e S. Cesarea Terme, a Castro Marina, Canale del Rio, Marina Serra, Lama di Corsano e da Leuca a Marina di Novaglie.

Note floristiche In Italia l’euforbia arborescente (*Euphorbia dendroides* L. è presente in Liguria, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (Bianco et al., 1984a; Conti et al., 2005). Sul territorio pugliese le stazioni di *Euphorbia dendroides* appaiono frammentate e disperse, talora di modestissima superficie, e sono raggruppabili in tre aree geografiche principali, quali Gargano, gravine dell’arco jonico e costa salentina (da Otranto a Gemini), più una stazione isolata presso Porto Cesareo (Bianco et al., 1984b; Beccarisi and Ernandes, 2008).

L’*Ephedra foeminea* Forssk. (= *E. campylopoda* C. A. Meyer) è una gimnosperma rinvenuta per la prima volta in Italia nella metà degli anni ’80 (Bianco et al., 1985, 1988). È presente all’interno del parco con pochi esemplari tra Torre Minervino e S. Cesarea Terme. Bianco et al. (1986) rilevano che gli esemplari osservati nell’area del Parco siano in grado di riprodursi solo vegetativamente.

Habitat corrispondente “Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici” (Codice Natura 2000: 5330).

3.2.3 Garighe a salvione giallo (*Phlomis fruticosa*)

Phlomis fruticosa forma delle garighe che rappresentano probabilmente uno stadio di degradazione delle comunità arbustive a quercia spinosa. La composizione specifica è piuttosto variabile. Le varie forme afferiscono alla classe fitosociologica Cisto cretici-Micromerietea julianae Oberdorfer 1954, ma elementi della Thero-Brachypodietea, della Pistacio-Rhamnetalia alaterni e della Rosmarineta officinalis sono variamente presenti e spesso anche piuttosto abbondanti. Il pascolamento e gli incendi svolgono un importante ruolo di controllo sulla distribuzione e sulle caratteristiche strutturali di queste comunità.

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.3. Si vedano anche le Tabelle 3.4 e 3.5.

Distribuzione In tutta l’area del Parco, specialmente nell’ambito della potenzialità per la quercia spinosa.

Habitat corrispondente Habitat d’interesse regionale.

3.2.4 Garighe a timo arbustivo (*Thymus capitatus*)

Il timo arbustivo (*Thymus capitatus* (L.) Hoffmanns. & Link = *Thymbra capitata* (L.) Cav.) (Figura 3.7) è specie strutturante di una complessa gamma di comunità che necessita ancora di uno studio appropriato. Si tratta di garighe ascrivibili in vario modo alle classi fitosociologiche Rosmarineta officinalis Rivas-Martínez, T.E. Diaz, F. Prieto, Loidi & Penas 1991 e Cisto cretici-Micromerietea julianae Oberdorfer 1954. In genere la componente della Thero-Brachypodietea è ben rappresentata. Incendi e pascolamento svolgono un ruolo rilevante sulla strutturazione di queste comunità.

Rilevanti, per la rarità delle specie coinvolte, le associazioni con la *Vicia giacomini* e con la *Plantago grovesii*.

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.4.

Distribuzione In tutta l’area del Parco.

Note floristiche *Plantago grovesii* è presentata a pag. 67 ed i rilievi in Tabella 3.8.

Habitat corrispondente Habitat d’interesse regionale.

3.2.4 Garighe a timo arbustivo (*Thymus capitatus*)

Il timo arbustivo (*Thymus capitatus* (L.) Hoffmanns. & Link = *Thymbra capitata* (L.) Cav.) (Figura 3.7) è specie strutturante di una complessa gamma di comunità che necessita ancora di uno studio appropriato. Si tratta di garighe ascrivibili in vario modo alle classi fitosociologiche Rosmarineta officinalis Rivas-Martínez, T.E. Diaz, F. Prieto, Loidi & Penas 1991 e Cisto cretici-Micromerietea julianae Oberdorfer 1954.

In genere la componente della Thero-Brachypodieta è ben rappresentata. Incendi e pascolamento svolgono un ruolo rilevante sulla strutturazione di queste comunità.

Rilevanti, per la rarità delle specie coinvolte, le associazioni con la Vicia giacominiiana e con la Plantago grovesii.

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.4.

Distribuzione In tutta l'area del Parco.

Note floristiche Plantago grovesii è presentata a pag. 67 ed i rilievi in Tabella 3.8.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse regionale.



Figura 3.7: Gariga a timo arbustivo (*Thymus capitatus*) presso Torre del Serpe

ID rilievo	63	64	117	118
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	4	1	2	3
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	4	5	4	5
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	3	.	2	1
<i>Myrtus communis</i> L.	3	2	2	2
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	2	.	1	.
<i>Olea europaea</i> L.	2	.	+	2
<i>Oralis pes-caprae</i> L.	2	.	.	4
<i>Smilax aspera</i> L.	2	2	3	.
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	1	.	1	.
<i>Charybdis maritima</i> (L.) Speta	1	.	+	.
<i>Daphne gnidium</i> L.	1	.	3	.
<i>Daucus carota</i> L.	1	.	1	.
<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth. ex Rehb.	1	.	1	.
<i>Phillyrea latifolia</i> L.	1	+	.	.
<i>Piptatherum miliaceum</i> (L.) Coss.	1	.	.	+
<i>Prunum majus</i> L.	1	.	.	1
<i>Rubia peregrina</i> L.	1	+	.	.
<i>Vicia</i> sp.	1	.	.	1
<i>Vincetoxicum hirsutinaria</i> Medik. subsp. <i>adriaticum</i> (Beck) Markgr.	1	+	.	.

Tabella 3.2: Rilievi delle comunità di macchia (63: OT050, 2011-09-19; 64: OT051, 2011-09-19; 117: OT073, 2012-01-05;

ID rilievo	58	65	66	67
Tipo comunità	P	P	P	Q
<i>Phlomis fruticosa</i> L.	4	4	5	1
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	3	+	1	+
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	3	.	5	3
<i>Briza maxima</i> L.	3	1	+	+
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	3	.	2	2
<i>Daucus carota</i> L.	3	1	1	1
<i>Carlina corymbosa</i> L.	2	.	1	1
<i>Cistus creticus</i> L.	2	.	+	1
<i>Lagurus ovatus</i> L.	2	.	+	1
<i>Pinus halepensis</i> Mill.	2	.	.	+
<i>Asperula aristata</i> L. fil.	1	.	.	+
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	1	1	.	.
<i>Charybdis maritima</i> (L.) Speta	1	.	1	.
<i>Cistus monspeliensis</i> L.	1	.	.	1
<i>Cistus salvifolius</i> L.	1	.	.	+
<i>Cynosurus echinatus</i> L.	1	.	.	1
<i>Dasypyrum villosum</i> (L.) P. Candargy	1	.	.	1
<i>Dianthus sylvestris</i> Wulfen	1	.	.	+
<i>Echium plantagineum</i> L.	1	.	+	.
<i>Elytrigia atherica</i> (Link) Kerguelen ex M.A. Carreras	1	2	.	.
<i>Filago pygmaea</i> L.	1	.	.	+
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	1	.	+	.
<i>Gastridium ventricosum</i> (Gouan) Schinz et Thell.	1	.	.	1
<i>Lathyrus</i> sp.	1	1	.	.
<i>Lotus hirsutus</i> L.	1	.	.	1
<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth. ex Rehb.	1	.	.	1
<i>Osyris alba</i> L.	1	3	.	.
<i>Pallenis spinosa</i> (L.) Cass.	1	.	.	1
<i>Picris hieracioides</i> L.	1	+	.	.
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	1	.	.	+
<i>Quercus coccifera</i> L.	1	.	.	5
<i>Rubia peregrina</i> L.	1	.	.	+
<i>Satureja cuneifolia</i> Ten.	1	.	.	2
<i>Thymbra capitata</i> (L.) Cav.	1	.	.	3
<i>Trifolium</i> cf. <i>scabrum</i> L.	1	.	.	+
<i>Verbascum</i> sp.	1	.	+	.

Tabella 3.3: Rilievi delle comunità a salvione giallo (*Phlomis fruticosa*) (P) e quercia spinosa (*Quercus coccifera*) (Q) (58: OT034, 2011-09-14; 65: OT057, 2011-10-07; 66: OT058, 2011-10-07; 67: OT058, 2011-10-07).

ID rilievo	51	53	71	124	125
<i>Thymbra capitata</i> (L.) Cav.	5	3	2	5	4
<i>Carlina corymbosa</i> L.	4	1	1	1	1
<i>Helichrysum italicum</i> (Roth) G. Don	3	2	3	1	.
<i>Hyparrhenia hirta</i> (L.) Stapf	3	.	2	1	2
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	3	.	.	.	1
<i>Anemone hortensis</i> L.	2	.	+	.	1
<i>Arisarum vulgare</i> O. Targ. Tozz.	2	.	.	.	1
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	2	.	+	.	+
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	2	.	.	3	2
<i>Charybdis maritima</i> (L.) Speta	2	.	.	1	.
<i>Daucus carota</i> L.	2	.	1	1	.
<i>Lagurus ovatus</i> L.	2	1	.	.	1
<i>Linum</i> sp.	2	.	1	1	.
<i>Lotus hirsutus</i> L.	2	1	.	.	+
<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth. ex Rehb.	2	.	3	1	.
<i>Phlomis fruticosa</i> L.	2	.	.	1	1
<i>Pinus halepensis</i> Mill.	2	.	.	.	+
<i>Asperula aristata</i> L. fil.	1	.	.	2	.
<i>Asphodelus ramosus</i> L. subsp. <i>ramosus</i> var. <i>ramosus</i>	1	.	.	.	+
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	1	.	1	.	.
<i>Cachrys pungens</i> Jan ex Guss.	1	.	2	.	.
<i>Carex flacca</i> Schreb. subsp. <i>erythrostachys</i> (Hoppe) Holub	1	.	.	2	.
<i>Carex halleriana</i> Asso	1	1	.	.	.
<i>Cistus monspeliensis</i> L.	1	.	.	.	2
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	1	.	.	2	.
<i>Dasypyrum villosum</i> (L.) P. Candargy	1	.	.	1	.
<i>Dianthus sylvestris</i> Wulfen	1	+	.	.	.
<i>Fumana thymifolia</i> (L.) Spach ex Webb	1	.	.	.	4
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	1	.	.	1	.
<i>Pallenis spinosa</i> (L.) Cass.	1	.	.	1	.
<i>Parentucellia viscosa</i> (L.) Caruel	1	.	.	1	.
<i>Phagnalon</i> cf. <i>rupestre</i> (L.) DC. subsp. <i>graecum</i> (Boiss. et Heldr.) Batt.	1	.	.	.	1
<i>Plantago serraria</i> L.	1	.	.	1	.
<i>Reichardia picroides</i> (L.) Roth	1	.	.	1	.
<i>Sisalix atropurpurea</i> (L.) Greuter et Burdet subsp. <i>grandiflora</i> (Scop.) Soldano et F. Conti	1	.	.	1	.
<i>Teucrium flavum</i> L.	1	.	.	.	1
<i>Teucrium polium</i> L.	1	3	.	.	.
<i>Vincetoxicum hirsutinaria</i> Medik. subsp. <i>adriaticum</i> (Beck) Markgr.	1	+	.	.	.

Tabella 3.4: Rilievi delle comunità a timo arbustivo (*Thymus capitatus* = *Tymbra capitata*) (51: OT013, 2011-09-02; 53: OT029, 2011-09-14; 71: OT063, 2011-10-07; 124: OT080, 2012-01-05; 125: OT081, 2012-01-05).

3.3 Vegetazione erbacea dei pascoli

Le comunità dei pascoli rappresentano forme di degradazione della vegetazione arbustiva per effetto dell'allevamento di bestiame e/o degli incendi. Si tratta di un complesso di comunità erbacee che, nella Carta della vegetazione, viene suddiviso in quattro categorie diverse:

- comunità a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*) o iparrenieti
- comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*) o brachipodiati
- comunità erbacee perenni subnitrofile (*Poetea bulbosae*)
- comunità annuali, che include gli stipeti

Le varie sorgenti di disturbo (incendi, pascolamento, alterazione meccanica del substrato) e la struttura del suolo, si combinano in varia maniera e determinano l'instaurarsi di una o l'altra categoria. Infatti, l'ecologia delle quattro categorie appare piuttosto differente: gli iparrenieti sono soggetti a disturbo moderato; i brachipodiati colonizzano i suoli poveri e rocciosi; le comunità della *Poetea bulbosae* si sviluppano in presenza di calpestio intenso da parte del bestiame; le comunità annuali colonizzano suoli sottoposti anche a disturbo meccanico.

La vegetazione dei pascoli costituisce una parte importante della biodiversità del Parco. Infatti essa occupa una superficie considerevole del Parco ed inoltre accoglie alcuni degli elementi floristici più importanti dal punto di vista conservazionistico. Tutte le comunità afferiscono all'habitat prioritario "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodieta" (Codice Natura 2000: 6220).

Infine, occorre osservare che le diverse comunità costituiscono normalmente complessi mosaici (Figura 3.8) che si articolano su scala piuttosto fine, per cui è difficile fornire un'adeguata rappresentazione cartografica. La rappresentazione qui fornita va intesa, pertanto, come un tentativo di distinzione delle diverse comunità, in attesa di un'indagine ecologica specifica e più approfondita.

3.3.1 Comunità a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*)

Gli iparrenieti sono un complesso di comunità afferenti alla classe fitosociologica della Lygeo-Stipetea Rivas-Martínez 1978. Rappresentano uno stadio di degradazione della vegetazione arbustiva. I contatti catenali sono comuni con le garighe a timo arbustivo, garighe a salvione giallo e con le comunità a paleo delle garighe. Frequenti i contatti con le comunità della *Poetea bulbosae* Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas-Martínez 1978 e *Stipa austroitalica*, non rappresentate a livello cartografico. Con queste comunità *Hyparrhenia hirta* assume strette e promiscue relazioni dinamiche. Incendi e pascolamento svolgono un ruolo

Distribuzione In tutta l'area del Parco.

Note floristiche A queste comunità si associano un'ampia gamma di specie rare e di particolare interesse conservazionistico. Tra queste si citano le orchidee *Ophrys tardans* O. & E. Danesh, di origine ibridogena (Delforge, 1994), endemica di Puglia e Sicilia (Conti et al., 2005), e *Serapias vomeracea* (Burm. f.) subsp. *orientalis* Greuter (= *Serapias orientalis* Nelson subsp. *apulica*, *S. orientalis* (Greuter) H. Baumann & Künkele subsp. *apulica*, *S. apulica* Nelson), considerata in Italia specie vulnerabile (VU) (Scoppola and Spampinato, 2005)).

Habitat corrispondente "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietae" (Codice Natura 2000: 6220). Si tratta di un habitat prioritario.

ID rilievo	59	60	62	68	70	
Tipo comunità	H	B	B	B	H	
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	5	3	5	4	5	3
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	4	-	1	1	2	3
<i>Daucus carota</i> L.	4	+	2	1	-	+
<i>Hyparrhenia hirta</i> (L.) Stapf	4	5	1	-	1	4
<i>Charybdis maritima</i> (L.) Speta	3	1	-	-	1	1
<i>Lagurus ovatus</i> L.	3	+	-	-	1	1
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	2	-	1	+	-	-
<i>Eriza maxima</i> L.	2	1	-	-	1	-
<i>Carlina corymbosa</i> L.	2	-	-	-	2	1
<i>Dasypyrum villosum</i> (L.) P. Candargy	2	-	-	-	1	1
<i>Elytrigia atherica</i> (Link) Kerguelen ex M.A. Carreras	2	-	1	1	-	-
<i>Eryngium campestre</i> L.	2	-	-	-	+	+
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	2	-	-	-	1	1
<i>Hypericum triquetrifolium</i> Turra	2	-	-	-	+	1
<i>Reichardia picroides</i> (L.) Roth	2	-	-	1	-	+
<i>Satureja cuneifolia</i> Ten.	2	+	-	-	+	-
<i>Allium</i> cfr. <i>tenuiflorum</i> Ten.	1	-	-	-	-	1
<i>Allium commutatum</i> Guss.	1	-	-	1	-	-
<i>Asperula aristata</i> L. fil.	1	-	-	-	+	-
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	1	-	1	-	-	-
<i>Blackstonia perfoliata</i> (L.) Huds.	1	-	-	1	-	-
<i>Cachrys pungens</i> Jan ex Guss.	1	-	2	-	-	-
<i>Capparis spinosa</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Centaureum erythraea</i> Rafn	1	1	-	-	-	-
<i>Cichorium intybus</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Crithmum maritimum</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Cynosurus echinatus</i> L.	1	-	-	-	-	1
<i>Dittrichia viscosa</i> (L.) Greuter	1	-	-	+	-	-
<i>Gastridium ventricosum</i> (Gouan) Schinz et Thell.	1	-	-	-	1	-
<i>Hordeum bulbosum</i> L.	1	+	-	-	-	-
<i>Lathyrus</i> sp.	1	+	-	-	-	-
<i>Linum</i> sp.	1	-	-	+	-	-
<i>Lotus cytisoides</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth. ex Rehb.	1	1	-	-	-	-
<i>Olea europaea</i> L.	1	-	-	-	-	+
<i>Oxyris alba</i> L.	1	2	-	-	-	-
<i>Pallenia spinosa</i> (L.) Cass.	1	-	-	-	+	-
<i>Petrohragia saxifraga</i> (L.) Link	1	+	-	-	-	-
<i>Phlomis frutescens</i> L.	1	1	-	-	-	-
<i>Pistacia lentiscus</i> L.	1	-	-	2	-	-
<i>Plantago coronopus</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Plantago serraria</i> L.	1	-	-	-	-	+
<i>Pyrus spinosa</i> Forssk.	1	-	+	-	-	-
<i>Rubus peregrina</i> L.	1	-	-	1	-	-
<i>Sheardia arvensis</i> L.	1	-	-	-	1	-
<i>Trifolium</i> sp.	1	-	-	-	1	-
<i>Trigonella esculenta</i> Willd.	1	-	-	+	-	-

Tabella 3.5: Rilievi delle comunità a *Hyparrhenia hirta* (H) e *Brachypodium retusum* (B) (59: OT035, 2011-09-14; 60: OT036, 2011-09-14; 62: OT050, 2011-09-19; 68: OT060, 2011-10-07; 70: OT062, 2011-10-07).



Figura 3.8: Veduta di un ramo del "canalone" di Porto Badisco (waypoint: OT120).

3.3.2 Comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*)

Come il complesso di comunità precedenti, anche quelle a *Brachypodium retusum* (Pers.) P. Beauv. (Figura 3.9) sono una serie di comunità erbacee inquadrabili nella classe fitosociologica Lygeo-Stipetea Rivas-Martínez 1978. In questo caso però, i rapporti di frequenza sono a favore del paleo delle garighe.

Distribuzione (Figura 3.10)

Note floristiche *Vincetoxicum hirundinacea* Medik. subsp. *adriaticum* (Beck) Markgr. è presente in Italia solo in Puglia e Basilicata; è specie considerata a rischio di estinzione in Italia con lo status di "vulnerabile" (VU) (Scoppola and Spampinato, 2005).

Habitat corrispondente "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietae" (Codice Natura 2000: 6220). Si tratta di un habitat prioritario.



Figura 3.9: Comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*) (waypoint: OT097)

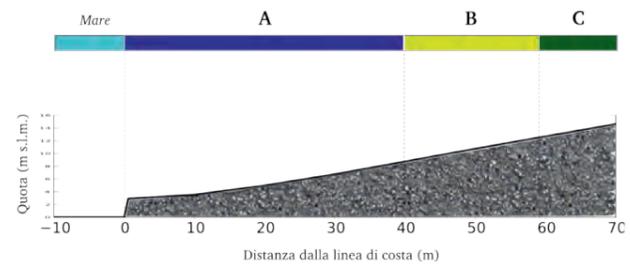


Figura 3.10: Transetto sul litorale a sud di Seno Acquaviva (TRANS04). A: Comunità della scogliera (*Chritmo-Limonietea*); B: Comunità a *Brachypodium retusum*; C: Macchia.

3.3.3 Comunità erbacee perenni subnitrofile dei pascoli

Poetea bulbosae Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas-Martínez 1978

Distribuzione (Figura 3.18)

Habitat corrispondente "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietae" (Codice Natura 2000: 6220). Si tratta di un habitat prioritario.

3.3.4 Comunità annuali dei pascoli

Lygeo-Stipetea Rivas-Martínez 1978 (comunità a lino delle fate annuale (*Stipa capensis* in Figura 3.11) e *Helianthemetea guttati* (Br.-Bl. in Br.-Bl., Roussine & Nègre 1952) Rivas Goday & Rivas-Martínez 1963 em. Rivas-Martínez 1978

Distribuzione (Figura 3.18)

Note floristiche La vecchia di Giacomini (*Vicia giacomini* Segelb.) è una specie endemica del Parco ed è distribuita unicamente presso Porto Badisco (Figure 3.12 e 3.13). Lino delle fate meridionale *Stipa austroitalica* Martinovský è specie prioritaria secondo l'allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

Habitat corrispondente "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietae" (Codice Natura 2000: 6220). Si tratta di un habitat prioritario.

3.4 Vegetazione casmofitica

3.4.1 Comunità delle rupi

Si tratta di una categoria importante per il parco. L'associazione è quella del *Campanulo-Aurinetum leucadeae* Bianco, Brullo, Pignatti & Pignatti 1988, della classe *Asplenietea trichomanis* (Br.-Bl. in Meier et Br.-Bl. 1934) Oberd. 1977 (Terzi and D'Amico, 2008). I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.6.

Distribuzione Sui costoni rocciosi di tutto l'area del Parco.

Note floristiche Numerose specie associate, molte endemiche (anche esclusive del Parco) e ritenute a rischio di estinzione: *Centaurea leucadea* Lacaita, *Centaurea nobilis* (Groves) Brullo, *Dianthus japgicus* Bianco et Brullo, *Aurinia leucadea* (Guss.), *Campanula versicolor* Andrews, *Carum multiflorum* (Sm.) Boiss., *Scrophularia lucida* L., *Umbilicus chloranthus* Heldr. & Sart. ex Boiss.

Habitat corrispondente "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" (Codice Natura 2000: 8210).

3.4.2 Comunità di crittogame sciafile

Selaginello denticulatae-Anogrammetum leptophyllae Molinier

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.6.

Distribuzione Ingressi delle grotte, pareti rocciose, muretti a secco.

Note floristiche *Asplenium marinum* L. è presente nell'area in oggetto esclusivamente all'ingresso di Grotta Grande del Ciolo.

Habitat corrispondente "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico" (Codice Natura 2000: 8310) nel caso delle comunità casmofitiche all'ingresso delle grotte.



Figura 3.11: Comunità a *Stipa capensis* (stipeto) (waypoint: OT158)



Figura 3.12: *Vicia giacominiiana*, specie endemica del Parco (waypoint: OT120).



Figura 3.13: Comunità a *Vicia giacominiiana* (waypoint: OT158)

ID rilievo	09	119	122
Tipo comunità	R	C	C
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	2	2	3
<i>Capparis spinosa</i> L.	2	+	+
<i>Parietaria lusitanica</i> L.	2	+	3
<i>Anogramma leptophyllum</i> (L.) Link	1	+	1
<i>Arisarum vulgare</i> O. Targ. Tozz.	1	+	1
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	1	+	+
<i>Asplenium ceterach</i> L.	1	+	1
<i>Campanula erinus</i> L.	1	+	+
<i>Campanula versicolor</i> Andrews	1	2	+
<i>Catapodium rigidum</i> (L.) C.E. Hubb. ex Dony	1	1	+
<i>Euphorbia</i> sp.	1	+	+
<i>Fumaria</i> sp.	1	+	+
<i>Galium</i> cfr. <i>marale</i> (L.) All.	1	+	1
<i>Geranium</i> cfr. <i>robertianum</i> L.	1	+	1
<i>Micromeria graeca</i> (L.) Benth. ex Rechb.	1	1	+
<i>Parietaria judaica</i> L.	1	1	+
<i>Prunium majus</i> L.	1	+	+
<i>Scrophularia lucida</i> L.	1	1	+
<i>Sedum</i> cfr. <i>stellatum</i> L.	1	+	1
<i>Sideritis romana</i> L.	1	1	+
<i>Silene vulgaris</i> (Moench) Garcke subsp. <i>tenoreana</i> (Colla) Soldano et F. Conti	1	+	+
<i>Theligonum cynocrambe</i> L.	1	+	+

Tabella 3.6: Rilievi delle comunità delle rupi (R) e delle crittogame sciafile (C) (69: OT061, 2011-10-07; 119: OT073, 2012-01-05; 122: OT077, 2012-01-05)

3.5 Vegetazione del litorale

3.5.1 Comunità della costa sabbiosa

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.7.

Distribuzione Solo due nuclei di modeste estensioni, uno presso Le Orte e l'altro al Capo di Leuca (quest'ultimo fortemente disturbato).

Habitat corrispondente "Dune embrionali mobili" (Codice Natura 2000: 2110). Si tratta di un habitat d'interesse comunitario non ancora censito nell'area del Parco.

3.5.2 Comunità della costa rocciosa

Limnietum japygici, *Limonio-Plantagnetum grovesii*, *Crithmo maritimi-Inuletum crithmoidis*, *Arthrocnemetum glauci*, *Crithmo maritimi-Adiantetum capilli-veneris*.

I rilievi eseguiti sono riportati nelle Tabelle 3.7 e 3.8.

Distribuzione Su tutto il litorale roccioso

Note floristiche Piantaggine di Groves (*Plantago grovesii* Brullo) (= *P. subulata* L. subsp. *grovesii* Bég.) (Figura 3.14).

Habitat corrispondente "Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* spp. endemici" (Codice Natura 2000: 1240).

3.5.3 Comunità subalofile

In questa categoria sono incluse comunità erbacee o camefitiche strutturalmente piuttosto diverse tra loro, che hanno in comune il fatto di essere in contatto con le comunità di scogliera e di essere localizzate più internamente rispetto la linea di costa. Sono state rilevate le seguenti comunità:

- Comunità a *Camphorosma monspeliaca*
- Comunità a *Elytrigia atherica*
- Comunità a *Plantago coronopus*
- Comunità ad *Arundo donax*
- Comunità a *Senecio cineraria*
- Comunità a *Limoniastrum monopetalum*

Nei siti rilevati, *Camphorosma monspeliaca* si associa ad elementi della *Crythmo-Staticetea*, quali ad esempio *Lotus cytisoides* e *Limonium virgatum*, costituendo comunità comefitiche appressate al terreno (Figura 3.16). I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.10.

In letteratura (v. Biondi (1999) e SISV (2010)) sono descritte alcune associazioni a *Camphorosma monspeliaca* ascritte alle classi *Crythmo-Staticetea* e *Pegano harmalae-Salsoletea vermiculatae*, ma nessuna di esse sembra corrispondere a quella presente nel Parco.

Elytrigia atherica costituisce comunità erbacee dense (rilievi in Tabella 3.11), normalmente ristrette ad una stretta fascia dietro le scogliere. In taluni casi può insediarsi su suoli non più coltivati da tempo (Figura 3.19), in prossimità del mare. Le comunità a *Plantago coronopus* si ritrovano sui suoli compattati e calpestati.

I rilievi eseguiti sono riportati in Tabella 3.9.

Distribuzione La comunità a *Camphorosma monspeliaca* è distribuita prevalentemente sui substrati pianeggianti calcarenitici (Figura 3.17). Occupa una superficie rilevante solo sui pianori presso Torre Miggiano. Un'unità non cartografata si trova presso il porto di Castro. (Figura 3.20) (Figura 3.18)

Le comunità ad *Elytrigia atherica* normalmente sono poco estese (Figura 3.18), ma sono relativamente comuni lungo la costa del Parco. A causa della loro ridotta estensione, sono poco rappresentate all'interno della Carta della vegetazione. Le Figure 3.19 e 3.20 descrivono una relativamente ampia unità presso Torre Miggiano.

Arundo donax (Figura 3.21)

Note floristiche La cosiddetta vulneraria barba di Giove (*Anthyllis barba-jovis* L.) (Figura 3.22) è presente con pochi esemplari (waypoint: OT117). *Limoniastrum monopetalum* (L.) Boiss. (Figura 3.15), specie "vulnerabile" (VU) (Scoppola and Spampinato, 2005), è attualmente localizzata fuori dai perimetri del Parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse regionale.

ID rilievo	50	61	114	115	116
Substrato	S	R	R	R	S
<i>Crithmum maritimum</i> L.	4	1	3	2	+
<i>Elytrigia atherica</i> (Link) Kerguelen ex M.A. Carreras	3	+	1	1	..
<i>Limonium virgatum</i> (Willd.) Fourr.	3	..	2	1	1
<i>Lotus cytisoides</i> L.	3	..	1	2	1
<i>Limbaria crithmoides</i> (L.) Dumort.	2	1	1
<i>Salsola kali</i> L.	2	2	1
<i>Atriplex patula</i> L.	1	2
<i>Beta vulgaris</i> L. subsp. <i>maritima</i> (L.) Arcang.	1	+
<i>Cakile maritima</i> Scop.	1	1
<i>Capparis spinosa</i> L.	1	..	+
<i>Cynodon dactylon</i> (L.) Pers.	1	1
<i>Dittrichia viscosa</i> (L.) Greuter	1	+
<i>Eryngium maritimum</i> L.	1	1
<i>Euphorbia pepis</i> L.	1	1
<i>Glaucium flavum</i> Crantz	1	1
<i>Juncus acutus</i> L.	1	2
<i>Limonium japygicum</i> (H. Groves) Pignatti	1	..	2
<i>Plantago coronopus</i> L.	1	..	1
<i>Polygonum maritimum</i> L.	1	1
<i>Arthrocnemum macrostachyum</i> (Moric.) K. Koch	1	3	..
<i>Sonchus oleraceus</i> L.	1	+
<i>Symphotrichum squamatum</i> (Spreng.) G.L. Nesom	1	+

Tabella 3.7: Rilievi delle comunità di della costa sabbiosa (S) e rocciosa (R) (50: OT008, 2011-09-02; 61: OT050, 2011-09-19; 114: OT116, 2012-02-29; 115: OT116, 2012-02-29; 116: OT071, 2012-01-05).

ID rilievo	105	106	116	117
Tipo comunità	S	S	G	G
<i>Plantago holostium</i> Scop. subsp. <i>grovesii</i> (Bég.) Brullo	4	3.3	3.3	1.2
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	2	1.2
<i>Bromopsis erecta</i> (Huds.) Fourr.	2	+
<i>Carex flacca</i> Schreb. subsp. <i>serrulata</i> (Biv.) Greuter	2	1.2
<i>Crithmum maritimum</i> L.	2	1.3	1.2	..
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	2	1.1	1.2	..
<i>Festuca circummediterranea</i> Patzke	2	1.2
<i>Fumana thymifolia</i> (L.) Spach ex Webb	2	1.2
<i>Hippocrepis glauca</i> Ten.	2	1.2
<i>Koeleria lobata</i> (M. Bieb.) Roem. et Schult.	2	..	2b.2	2a.2
<i>Lotus cytisoides</i> L.	2	+	+	..
<i>Odontites luteus</i> (L.) Clairv.	2	+
<i>Satureja cuneifolia</i> Ten.	2	4.4
<i>Schoenus nigricans</i> L.	2	2.3
<i>Silene sedoides</i> Poir.	2	1.1	+	..
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	1	1.3
<i>Cistus creticus</i> L.	1	1.2
<i>Dorycnium hirsutum</i> (L.) Ser.	1	1.1
<i>Helianthemum jomium</i> Lacaita et Grosser	1	1.1
<i>Leontodon crispus</i> Vill.	1	1.1
<i>Limonium japygicum</i> (H. Groves) Pignatti	1	1.1
<i>Limonium virgatum</i> (Willd.) Fourr.	1	..	1.1	..
<i>Ononis pusilla</i> L.	1	1.1
<i>Parapholis incurva</i> (L.) C.E. Hubb.	1	+
<i>Thymra capitata</i> (L.) Cav.	1	2a.2

Tabella 3.8: Rilievi delle comunità a *Plantago grovesii* di scogliera (S) e gariga (G) (105: OTA03, 2008-05-31; 106: OTA03, 2008-05-31; 116: OTA04, 2008-05-31; 117: OTA04, 2008-05-31).



Figura 3.14: *Plantago grovesii*.



Figura 3.15: *Limoniastrum monopetalum* presso Tricase Porto (waypoint: OT114).

ID rilievo	110	111	113
<i>Arundo donax</i> L.	3	4	4
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	3	1	3
<i>Oralis pes-caprae</i> L.	3	5	5
<i>Arisarum vulgare</i> O. Targ. Tozz.	2	2	1
<i>Foeniculum vulgare</i> Mill.	1	..	2
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	1	+	..
<i>Geranium molle</i> L.	1	..	+
<i>Piptatherum mikaceum</i> (L.) Coss.	1	+	..
<i>Sonchus oleraceus</i> L.	1	..	+
<i>Vinca major</i> L.	1	..	2

Tabella 3.9: Rilievi delle comunità a *Arundo donax* (110: OT116, 2012-02-29; 111: OT116, 2012-02-29; 113: OT117, 2012-02-29).

ID rilievo	52	56	107	108	109
Tipo comunità	C	P	S	S	L
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	4	..	1	2	1
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	3	..	2	+	+
<i>Limonium virgatum</i> (Willd.) Fourr.	3	1	+
<i>Sonchus oleraceus</i> L.	3	1	+
<i>Allium commutatum</i> Guss.	2	+	+
<i>Camphorosma monspeliaca</i> L. subsp. <i>monspeliaca</i>	2	4	1
<i>Capparis spinosa</i> L.	2	+	1
<i>Crithmum maritimum</i> L.	2	2	2
<i>Daucus carota</i> L.	2	..	2	..	1
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	2	..	+	..	1
<i>Jacobaea maritima</i> (L.) Paber et Meijden subsp. <i>maritima</i>	2	2	3
<i>Lotus cytisoides</i> L.	2	1	..	+	..
<i>Silene vulgaris</i> (Moench) Garcke subsp. <i>tenerosa</i> (Colla) Soldano et F. Conti	2	1	1
<i>Valantia maritima</i> L.	2	1	1
<i>Agave americana</i> L.	1	+
<i>Anthemis</i> cf. <i>arvensis</i> L.	1	1	1
<i>Anthemis</i> cf. <i>pergrina</i> L.	1	1
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	1	+
<i>Avena barbata</i> Pott ex Link	1	..	+
<i>Carlina lanata</i> L.	1	1
<i>Catapodium maritimum</i> (L.) C.E. Hubb.	1	1
<i>Charybdis maritima</i> (L.) Speta	1	+
<i>Elytrigia atherica</i> (Link) Kerguelen ex M.A. Carreras	1	2
<i>Frankia pulverulenta</i> L.	1	1
<i>Fumaria</i> cf. <i>officinalis</i> L.	1	1
<i>Geranium molle</i> L.	1	..	1	..	1
<i>Logurus ovatus</i> L.	1	..	1
<i>Lathyrus</i> sp.	1	3
<i>Limoniastrum monopetalum</i> (L.) Boiss.	1	5
<i>Oralis pes-caprae</i> L.	1	1
<i>Parietaria judaica</i> L.	1	+
<i>Pennisetum villosum</i> R. Br. ex Frossen.	1	..	5
<i>Plantago coronopus</i> L.	1	2
<i>Reichardia picroides</i> (L.) Roth	1	1	..
<i>Vicia</i> cf. <i>villosa</i> Roth	1	+

Tabella 3.10: Rilievi delle comunità a *Camphorosma monspeliaca* (C), *Senecio cineraria* (S), *Pennisetum villosum* (P) e *Limoniastrum monopetalum* (L) (52: OT023, 2011-09-14; 56: OT032, 2011-09-14; 107: OT112, 2012-02-29; 108: OT112, 2012-02-29; 109: OT114, 2012-02-29).

ID rilievo	49	54	55	57	112
<i>Elytrigia atherica</i> (Link) Kerguelen ex M.A. Carreras	5	4	5	4	4
<i>Asparagus acutifolius</i> L.	3	..	+	..	+
<i>Reichardia picroides</i> (L.) Roth	3	1	1
<i>Crithmum maritimum</i> L.	2	2	1
<i>Daucus carota</i> L.	2	1
<i>Lotus cytisoides</i> L.	2	+	1
<i>Anthemis</i> cf. <i>arvensis</i> L.	1	1	..
<i>Bituminaria bituminosa</i> (L.) C.H. Stirt.	1	..	2
<i>Brachypodium retusum</i> (Pers.) P. Beauv.	1	3
<i>Cachrys pungens</i> Jan ex Guss.	1	..	+
<i>Camphorosma monspeliaca</i> L. subsp. <i>monspeliaca</i>	1	2	..
<i>Carlina corymbosa</i> L.	1	..	1
<i>Dactylis glomerata</i> L. subsp. <i>hispanica</i> (Roth) Nyman	1	2
<i>Foeniculum vulgare</i> Mill.	1	..	4
<i>Galactites tomentosus</i> Moench	1	1
<i>Hordeum bulbosum</i> L.	1	2
<i>Hyparrhenia hirta</i> (L.) Stapf	1	2
<i>Limonium virgatum</i> (Willd.) Fourr.	1	1	..
<i>Medicago</i> sp.	1	1
<i>Oxyris alba</i> L.	1	2
<i>Phlomis fruticosa</i> L.	1	1
<i>Pteris hieracioides</i> L.	1	1
<i>Plantago coronopus</i> L.	1	1	..
<i>Plantago serraria</i> L.	1	2
<i>Silene vulgaris</i> (Moench) Garcke subsp. <i>tenerosa</i> (Colla) Soldano et F. Conti	1	1	..
<i>Verbascum</i> cf. <i>niveum</i> Ten.	1	+

Tabella 3.11: Rilievi delle comunità ad *Elytrigia atherica* (49: OT030, 2011/09/02; 54: OT030, 2011/09/14; 55: OT032, 2011/09/14; 57: OT034, 2011/09/14; 112: OT116, 2012/02/29).



Figura 3.16: Comunità a *Camphorosma monspeliaca* presso Torre Miggiano (waypoint: OT023).

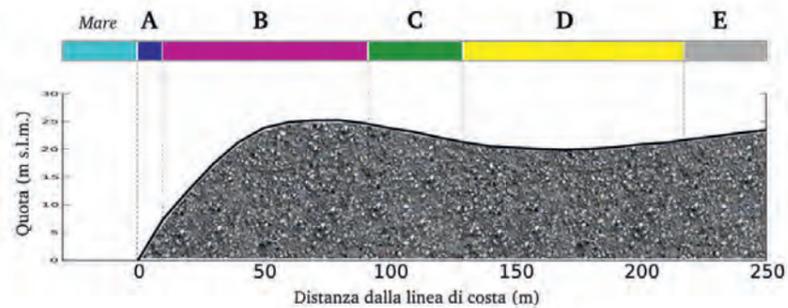
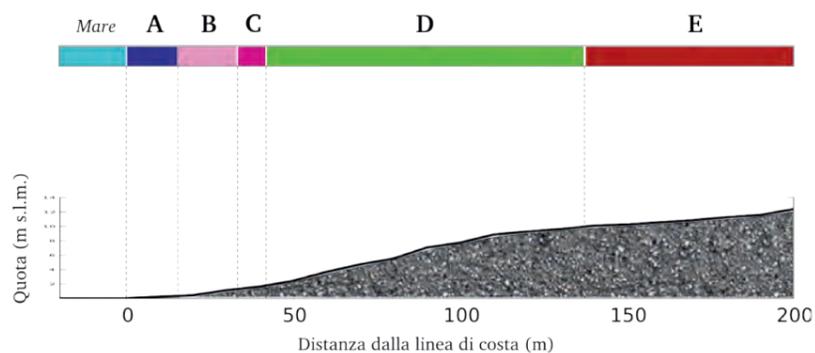


Figura 3.17: Transetto sul litorale presso Torre Miggiano (TRANS01). A: Comunità della scogliera (*Chritmo-Limonietea*); B: Comunità a *Camphorosma monspeliaca*; C: Incolto; D: Comunità a *Hyparrhenia hirta*; E: Fabbricati. Figura



3.18: Transetto sul litorale presso Le Orte (TRANS05). A: Comunità della scogliera (*Chritmo-Limonietea*); B: Comunità a *Plantago coronopus* dei suoli calpestati; C: Comunità a *Elytrigia atherica*; D: Comunità della *Poetea*; E: Rimboscimento a *Pinus halepensis*.



Figura 3.19: Contatto tra la comunità a *Hyparrhenia hirta*, su substrato roccioso in pendenza (parte sinistra della fotografia) e la comunità a *Elytrigia atherica* e *Foeniculum vulgare*, su suolo più profondo e pianeggiante, in prossimità del ciglio della falesia calcarenitica (parte destra della fotografia). Presso Torre Miggiano (waypoint: OT030).

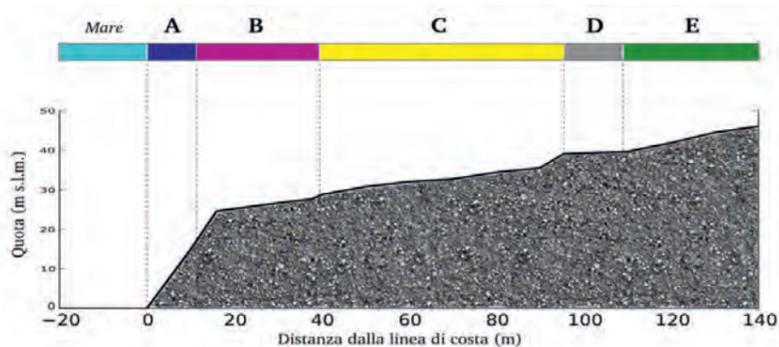


Figura 3.20: Transetto sul litorale presso Torre Miggiano (TRANS02). A: Comunità della scogliera (*Chritmo-Limonietea*); B: Comunità a *Elytrigia atherica* e *Foeniculum vulgare*; C: Mosaico di comunità a *Hyparrhenia hirta* e *Phlomis fruticosa*; D: Strada; E: Macchia.



Figura 3.21: Comunità ad *Arundo donax* sulla scarpata stradale a ridosso della scogliera (waypoint: OT116).



Figura 3.22: *Anthyllis barba-jovis*.

3.6 Vegetazione igrofila

3.6.1 Acque lentiche stagionali

Distribuzione (Figura 3.23)

Figura 3.23: Vegetazione igrofila delle acque lentiche stagionali (stagni temporanei mediterranei) presso i canali di Leuca (waypoint:).

Note floristiche La calamaria salentina (*Isoetes iapygia* Ernandes, Beccarisi & Zuccarello) (Figura 3.24) è specie descritta recentemente (Ernandes et al., 2010).

Habitat corrispondente "Stagni temporanei mediterranei" (Codice Natura 2000: 3170). Si tratta di un habitat prioritario non ancora censito nei perimetri del Parco.

3.6.2 Acque lentiche permanenti

L'unico sito è quello dello stagno all'interno della cava di bauxite, presso Otranto. Si tratta di un habitat di origine artificiale.

Distribuzione Cava di bauxite presso Otranto.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse regionale.

3.6.3 Acque lotiche

Quest'habitat è rappresentato in maggioranza dai corsi d'acqua a carattere torrentizio dei canali carsici. Acque permanenti si rinvencono solo in condizioni artificiali, quali le acque reflue provenienti da depuratori (ad esempio quello di Castrignano). In quest'ultimo caso si rinvencono comunità igrofile a *Lemna minor* e *Typha angustifolia*.

Distribuzione Interno dei canali carsici.

Note floristiche L'agnocasto (*Vitex agnus-castus*) (Figura 3.25) è una fanerofita cespitosa a distribuzione stenomediterraneo-turaniana (Pignatti, 1982). Nel Salento è nota per i seguenti siti: Le Cesine (Medagli, 1991), Fosso dei Samari (Gallipoli) e Canale Fano (Salve) (Marchiori et al., 1998), Sorgente di Porto Selvaggio (Nardò) (Vaglio, 1996), Fiume Borraco (Manduria) (Beccarisi, dato inedito), Laghi Alimini e Porto Badisco (Accogli et al., 2010). La specie è inserita nella Lista rossa regionale della Puglia (Conti et al., 1997) con lo status di specie "vulnerabile". Nell'aria del Parco sono presenti pochi esemplari localizzati presso la costa, nella parte terminale di canali carsici: oltre la già citata stazione di Porto Badisco, la specie è stata rinvenuta presso Le Orte (waypoint: OT006) ed i canali di Leuca (waypoint: OT072).

Habitat corrispondente Habitat d'interesse regionale.



Figura 3.23: Vegetazione igrofila delle acque lentiche stagionali (stagni temporanei mediterranei) presso i canali di Leuca



Figura 3.24: *Isoëtes iapygia*.



Figura 3.25: Nucleo di agnocasto (*Vitex agnus-castus*), presso la spiaggetta de Le Orte (waypoint: OT006).

3.7 Vegetazione agro-forestale

3.7.1 Seminativi

Si tratta in prevalenza di seminativi di ortaggi e cereali in rotazione. La vegetazione spontanea delle superfici coltivate è inquadrabile in diverse classi fitosociologiche, generalmente annuali, nitrofile e tolleranti gli stress antropici.

Distribuzione Ovunque all'interno del Parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse agricolo.

3.7.2 Incolti

Si tratta di aree recentemente o solo temporaneamente dismesse dalle attività agricole, caratterizzate da vegetazione erbacea rudérale e nitrofila afferenti a diverse classi fitosociologiche. La vegetazione degli incolti, di origine secondaria ed antropica, è caratterizzata da specie in gran parte annuali.

Distribuzione La categoria è diffusa in tutta l'area in oggetto. Una parte considerevole della flora del Parco si associa a questa categoria di vegetazione che si protrae anche, ad una scala più fine di quella con cui è stata prodotta la cartografia, ai margini delle colture e lungo i bordi delle strade, costituendo una matrice reticolare estesa a tutta l'area.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse agricolo.

3.7.3 Rimboschimenti

I rimboschimenti sono il risultato di pratiche forestali relative al rinnovo artificiale degli ecosistemi boschivi. In massima parte, tali rimboschimenti sono stati attuati con l'impiego del pino d'aleppo (*Pinus halepensis*) e, in misura minore, altre specie dei generi *Pinus*, *Eucalyptus*, *Acacia*, *Cupressus*, *Populus* e *Tamarix*; alcune di esse sono considerate specie naturalizzate in Puglia, come *Eucalyptus camaldulensis* e *Acacia saligna* (Celesti-Grappow et al., 2010). In questo documento si distinguono i boschi di impianto a pino, dai boschi ritenuti spontanei, quali quelli dei canali di Leuca.

Distribuzione Ovunque all'interno del Parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse regionale.

3.7.4 Oliveti

Distribuzione Ovunque all'interno del parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse agricolo.

3.7.5 Vigneti

Distribuzione Ovunque all'interno del parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse agricolo.

3.7.6 Frutteti

Distribuzione Ovunque all'interno del parco.

Habitat corrispondente Habitat d'interesse agricolo.

3.8 Aree artificiali

3.8.1 Insedimenti continui

Si tratta delle aree urbanizzate del Parco. Le comunità vegetali sinantropiche, legate agli ambienti di marciapiede, aiuole e muri, afferiscono a diverse classi fitosociologiche.

Distribuzione La distribuzione corrisponde ai centri abitati.

Habitat corrispondente Habitat antropico.

3.8.2 Insedimenti discontinui

Differisce dalla categoria precedente per la densità della superficie occupata dai fabbricati. Si tratta di aree periferiche ai centri abitati, delle strade principali e di fabbricati isolati.

Distribuzione È una categoria piuttosto rappresentata all'interno del parco. La distribuzione corrisponde a costruzioni isolate, sparse per tutto il parco, ed al tessuto stradale.

Habitat corrispondente Habitat antropico.

3.8.3 Cave

Cave abbandonate vengono colonizzate da comunità a *Thymus capitatus*, *Helichrysum italicum*, *Pinus halepensis* e macchia mediterranea.

Distribuzione Sparse all'interno del parco.

Habitat corrispondente Habitat antropico.

3.8.4 Comunità erbacee con dominanza di specie esotiche

Distribuzione Presso il centro abitato di Santa Cesarea Terme, sulla scogliera tra il lungomare e la linea di costa (Figura 3.26), in parte sviluppata sul detrito del terrapieno del lungomare, in parte su substrato naturale roccioso. Altrove la comunità si rinviene, in modeste unità non cartografate, prevalentemente lungo il bordo delle strade.

Note floristiche *Pennisetum villosum* R. Br. (Figura 3.27) è una graminea emicrittofito a distribuzione paleotropica (Pignatti, 1982), considerata specie naturalizzata in Puglia (Celesti-Grappow et al., 2010). A Santa Cesarea Terme, dove fu segnalata per la prima volta da Marchiori et al. (1993), sembra riprodursi prevalentemente per via vegetativa, tramite frammentazione dell'apparato ipogeo.

Habitat corrispondente Habitat antropico.

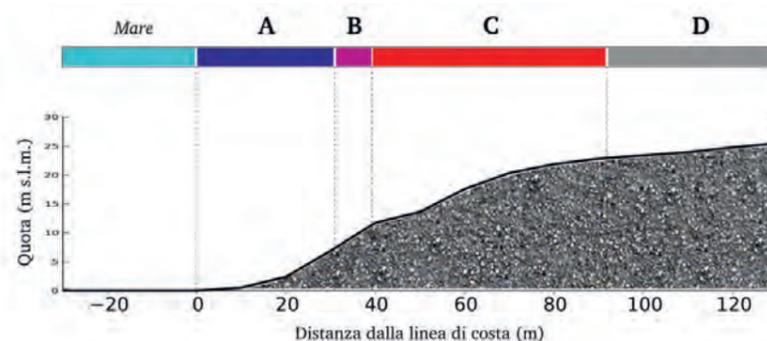


Figura 3.26: Transecto sul litorale presso Santa Cesarea Terme (TRANS03). A: Comunità della scogliera (*Chritmo-Limonietea*); B: Comunità a *Elytrigia atherica* e *Camphorosma monspeliaca*; C: Comunità dominata dalla specie esotica *Pennisetum villosum*; D: Centro abitato.



Figura 3.27: Comunità a *Pennisetum villosum*, specie esotica naturalizzata, presso il centro abitato di Santa Cesarea Terme (waypoint: OT032).

APPENDICE A

Coordinate dei waypoint

ID	X	Y	ID	X	Y	ID	X	Y
OT001	798680	4448125	OT041	791379	4432578	OT082	787658	4411104
OT002	798833	4447977	OT042	791528	4432767	OT083	787651	4410990
OT003	798855	4447964	OT043	791062	4432715	OT084	787702	4411677
OT004	798950	4448162	OT044	791120	4433018	OT085	787743	4411818
OT005	799007	4448274	OT045	790988	4433037	OT086	787749	4411770
OT006	798994	4448285	OT046	791299	4432562	OT087	787773	4411673
OT007	798934	4448427	OT047	791297	4432437	OT088	787947	4411855
OT008	799031	4448255	OT048	791492	4432352	OT089	787898	4412233
OT009	799057	4448266	OT049	791408	4432055	OT090	787462	4412030
OT010	799547	4448609	OT050	791511	4432073	OT091	787352	4411933
OT011	799291	4449015	OT051	791342	4432039	OT092	787384	4411824
OT012	799256	4448998	OT052	791332	4431839	OT093	787349	4411645
OT013	798855	4448995	OT053	791215	4431326	OT094	787564	4411320
OT014	798724	4449214	OT054	797731	4448877	OT095	787478	4411263
OT015	798662	4449228	OT055	797881	4448413	OT096	787542	4411142
OT016	798621	4449387	OT056	798104	4447697	OT097	786732	4411187
OT017	798653	4449420	OT057	798954	4446651	OT098	786825	4411493
OT018	798990	4448834	OT058	798901	4446695	OT099	786801	4411543
OT019	798928	4448252	OT059	799226	4446551	OT100	790238	4428243
OT021	798811	4447494	OT060	799572	4446117	OT100b	790291	4428328
OT022	798539	4448202	OT061	799902	4445595	OT101	789772	4428366
OT023	794499	4436933	OT062	799095	4445118	OT102	789533	4422873
OT024	794637	4437123	OT063	798721	4445035	OT103	789700	4422671
OT025	794546	4437098	OT064	797690	4444750	OT104	789438	4422829
OT026	794547	4437136	OT065	797522	4444525	OT105	786684	4411828
OT027	794416	4437068	OT066	797528	4443959	OT106	786538	4411894
OT028	794449	4437000	OT067	796857	4442613	OT107	786110	4412513
OT029	793963	4437076	OT068	799718	4445617	OT108	786208	4412397
OT030	793940	4437064	OT070	787802	4410781	OT109	786392	4412364
OT031	793904	4437067	OT071	787832	4410750	OT110	790342	4425976
OT032	795138	4437358	OT072	787823	4410829	OT111	790324	4425908
OT033	795814	4437825	OT073	787820	4410993	OT112	790298	4425927
OT034	793147	4436188	OT075	787755	4411221	OT113	790277	4425903
OT035	793056	4435670	OT076	787747	4411257	OT114	790281	4425884
OT036	793160	4435670	OT077	787718	4411243	OT115	790530	4427116
OT037	792840	4434780	OT078	787730	4411428	OT116	790551	4427386
OT038	792869	4434734	OT079	787713	4411345	OT117	790562	4427492
OT039	792174	4433708	OT080	787665	4411203	OT118	790643	4428258
OT040	792570	4433539	OT081	787681	4411131			

UTM Fuso 33, datum WGS84 (m).

APPENDICE B

Le coordinate dei transetti

Transetto	x ₁	y ₁	x ₂	y ₂	Figura
TRANS01	794506	4436862	794381	4437118	3.17 pag. 28
TRANS02	793940	4436988	793822	4437110	3.20 pag. 30
TRANS03	795159	4437293	795105	4437446	3.26 pag. 35
TRANS04	791548	4432066	791466	4432080	3.10 pag. 20
TRANS05	798930	4448023	798774	4448190	3.18 pag. 29

In tabella sono riportate le coordinate dei transetti. Il sistema di coordinate è UTM Fuso 33, datum WGS84. L'errore di localizzazione dei vertici è 5 m

Glossario

Camefita

Piccolo arbusto con le gemme persistenti durante l'inverno poste sopra al suolo ad un'altezza inferiore ai 50 cm (Zangheri, 1976).

Casmofita

Di specie o vegetazione che vive sui substrati rocciosi verticali.

Emicrittofita

erbacea perenne o biennale, con le gemme persistenti durante l'inverno situate a livello del suolo, ivi protette da terriccio, detriti, foglie morte, e talora anche dalle foglie verdi basali sopravvivenenti, almeno in parte (Zangheri, 1976).

Naturalizzata (specie)

Specie alloctona che forma popolamenti stabili indipendenti dall'apporto di nuovi propaguli da parte dell'uomo. (Celesti-Grappow et al., 2010)

Paleotropicale (specie)

Specie distribuita nei paesi della fascia tropicale nell'Africa ed Asia. (Pignatti, 1982)

Serie dinamica

È costituita dai diversi tipi di vegetazione che si susseguono nel tempo in un medesimo sito (Ubaldi, 1997).

Bibliografia

Accogli, R.; L. Beccarisi; P. Medagli; A. Panico; V. Zuccarello; and S. Marchiori (2005): Consistenza e distribuzione di *Quercus ithaburensis* Decaisne subsp. *macrolepis* (Kotschy) Hedge nell'agro di Tricase. *Informatore Botanico Italiano*, 37(1):108–109. Accogli, R.; P. Medagli; S. Arzeni; and S. Marchiori (2010): Aree protette della Provincia di Lecce. CASPUR-CIBER Publishing, Roma.

Accogli, R.; P. Medagli; L. Beccarisi; and S. Marchiori (2008): *Quercus ithaburensis* Decne. subsp. *macrolepis* (Kotschy) Hedge et F. Yaltirik. *Informatore Botanico Italiano*, 40(Suppl. 1):103–104.

Albano, A.; R. Accogli; S. Marchiori; P. Medagli; and C. Mele (2005): Stato delle conoscenze floristiche in Puglia. In: *Stato delle Conoscenze sulla Flora Vascolare d'Italia*, eds. A. Scoppola and C. Blasi. Palombi Editori, Roma, pp. 185–190.

Aleffi, M.; R. Tacchi; and C. Cortini Pedrotti (2008): Check-list of the Hornworts, Liverworts and Mosses of Italy. *Bocconea*, 22:5–254.

AnArchive (2010): The AnArchive Project. WEB Site: www.anarchive.it. Consultato in data 7 ott 2011.

Beccarisi, L.; L. Chiriaco; S. Marchiori; and P. Medagli (2001): Felci (Filicopsida) spontanee del Salento (Puglia, Italia). *Informatore Botanico Italiano*, 33(2):341–349.

Beccarisi, L. and P. Ermandes (2008): A new record of *Euphorbia dendroides* L. in Apulia. *Thalassia Salentina*, 31:29–34.

Bianco, P.; P. Medagli; S. D'Emérico; and L. Ruggiero (1986): Aspetti interessanti della flora di Torre Minervino (Puglia meridionale). *Thalassia Salentina*, 16:43–58.

Bianco, P.; P. Medagli; S. D'Emérico; and L. Ruggiero (1988): *Ephedra campylopoda* C.A. Meyer (Gnetopsida), nuova per la Flora Italiana. *Webbia*, 42:161–166.

Bianco, P.; P. Medagli; and L. Mastropasqua (1984a): Distribuzione italiana della *Euphorbia dendroides* L. *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari*, 33:283–294.

Bianco, P.; P. Medagli; and A. Resta (1984b): Considerazioni ecologiche sulle stazioni pugliesi di *Euphorbia dendroides* L. *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari*, 33:423–456.

Bianco, P.; P. Medagli; L. Ruggiero; and S. D'Emérico (1985): Nuovi rinvenimenti floristici lungo le coste della Provincia di Lecce. *Thalassia Salentina*, 15:89–103.

Biondi, E. (1999): Diversità fitocenotica degli ambienti costieri italiani. In: *Aspetti ecologici e naturalistici dei sistemi lagunari e costieri.*, eds. M. Don; G. Sbrulino; and V. Zuccarello. *Arsenale Ed.*, pp. 39–105.

Biondi, E.; C. Blasi; S. Burrascano; S. Casavecchia; R. Copiz; E. Del Vico; D. Galdenzi; D. Gigante; C. Lasen; G. Spampinato; R. Venanzoni; and L. Zivkovic (2009): *Manuale Italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE*. WEB Site: <http://vnr.unipg.it/habitat/index.jsp>. Consultato in data 1 aprile 2012.

Biondi, E.; S. Casavecchia; L. Beccarisi; S. Marchiori; P. Medagli; and V. Zuccarello (2010): Le serie di vegetazione della Regione Puglia. In: *La Vegetazione d'Italia*, ed. C. Blasi. Palombi & Partner, Roma, pp. 391–409.

Biondi, E.; S. Casavecchia; V. Guerra; P. Medagli; L. Beccarisi; and V. Zuccarello (2004): A contribution towards the knowledge of semideciduous and evergreen woods of Apulia (southeastern Italy). *Fitosociologia*, 41(1):3–28.

Braun-Blanquet, J. (1932): *Plant Sociology. The study of plant communities*. Koeltz Scientific Books, Koenigstein, West Germany, reprint 1983 edn.

Celesti-Grappow, L.; F. Pretto; E. Carli; and C. Blasi, eds. (2010): *Flora vascolare alloctona e invasiva delle regioni d'Italia*. Università La Sapienza, Roma.

Conti, F.; G. Abbate; A. Alessandrini; and C. Blasi, eds. (2005): *An Annotated Checklist of the Italian Vascular Flora*. Palombi Editori, Roma.

Conti, F.; A. Manzi; and F. Pedrotti (1997): *Liste rosse regionali delle piante d'Italia*. Società Botanica Italiana e WWF Italia, Roma.

Delforge, P., ed. (1994): *Guide des Orchidées d'Europe, d'Afrique du Nord et du Proche-Orient*. Delachaux et Niestlé, Lausanne (Switzerland) - Paris.

Donno, G. (1942): Sulla diffusione della *Quercus aegilops* L. e sulla determinazione dell'entità esistente nella provincia di Lecce. *Ann. Fac. Agr. Regia Univ. Napoli*, 14:319.

Durini, M. and P. Medagli (2002): Contributo alla conoscenza floristica dei licheni italiani: *Florula Lichenica della costa di Nardò e Porto Cesareo (Le)*. *Thalassia Salentina*, 26:19–30.

Durini, M. and P. Medagli (2004): Contributo alla conoscenza floristica dei licheni italiani: *Florula Lichenica del tratto costiero adriatico salentino Torre Rinalda - Le Cesine (Le)*. *Thalassia Salentina*, 27:131–139.

Ermandes, P.; L. Beccarisi; and V. Zuccarello (2010): A new species of *Isoetes* (Isoëtaceae, Pteridophyta) for the Mediterranean. *Plant Biosystems*, 144(4):805–813.

Gennaio, R.; P. Medagli; and L. Ruggiero, eds. (2010): *Orchidee del Salento*. Grifo, Cavallino.

Marchetti, D. (2004): *Le Pteridofite d'Italia*. *Annali del Museo civico Rovereto*, 19(2003):71–231.

Marchiori, S.; P. Medagli; and L. Ruggiero (1998): *Guida botanica del Salento*. Congedo Ed., Galatina.

Marchiori, S.; P. Medagli; S. Sabato; and L. Ruggiero (1993): *Remarques chorologiques sur quelques taxa nouveaux ou rares dans le Salento (Pouilles, Italie)*. *Informatore Botanico Italiano*, 25:37–45.

Medagli, P. (1991): Aspetti floristici delle Cesine. In: *Le acque dormienti. Le Cesine*, ed. M. Mainardi. Edizioni del Grifo, Lecce, pp. 99–141.

Medagli, P.; A. Albano; C. Mele; and S. Marchiori (2007): *Gli endemismi esclusivi della flora salentina. L'Idomeneo: rivista della Sezione di Lecce*. Società di storia patria per la Puglia, a. 2007:67–73.

Medagli, P. and G. Gambetta (2003): *Guida alla Flora del Parco. Collana Parcomurgia. Parco Regionale della Murgia Materana, Matera*.

Mele, C.; P. Medagli; R. Accogli; L. Beccarisi; A. Albano; and S. Marchiori (2006): *Flora of Salento (Apulia, Southeastern Italy): an annotated checklist*. *Flora Mediterranea*, 16:193–245.

Pignatti, S. (1982): *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.

Ruggiero, L.; P. Bianco; P. Medagli; and S. D'Emérico (1988): *Le orchidee spontanee e gli ambienti naturali nella Terra D'Otranto (Puglia Centro-Meridionale)*. *Thalassia Salentina*, 18:63–69.

Mele, C.; P. Medagli; R. Accogli; L. Beccarisi; A. Albano; and S. Marchiori (2006): *Flora of Salento (Apulia, Southeastern Italy): an annotated checklist*. *Flora Mediterranea*, 16:193–245.

Pignatti, S. (1982): *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.

Ruggiero, L.; P. Bianco; P. Medagli; and S. D'Emérico (1988): *Le orchidee spontanee e gli ambienti naturali nella Terra D'Otranto (Puglia Centro-Meridionale)*. *Thalassia Salentina*,

Analisi delle coperture degli habitat nel Parco e nelle aree SIC

Sommario

Nella presente relazione viene presentata un'analisi effettuata sugli habitat inclusi nei perimetri del Parco Naturale Regionale Costa Otranto-S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase e dei cinque SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) in relazione con il Parco. Considerando che i SIC sono solo parzialmente inclusi nel Parco, vengono presentate le superfici degli habitat ricadenti nelle aree 1) incluse sia nel Parco che nei SIC, 2) incluse solo nel Parco e 3) incluse solo nei SIC. La stima delle superfici degli habitat si basa sulla recente carta degli habitat realizzata nell'ambito del Piano Territoriale.

I SIC del Parco

1 I SIC in relazione con il Parco sono cinque (Tabella 1 e Figura 1). Le superfici delle aree ottenute dall'intersezione dei SIC con il Parco sono riportate in Tabella 2. L'area data dall'unione dei SIC e del Parco (da qui in poi denominata "area totale") ha una superficie complessiva di 3365,8 ha.

Codice	Denominazione
IT9150001	Bosco Guarini
IT9150002	Costa Otranto – Santa Maria di Leuca
IT9150005	Boschetto di Tricase
IT9150019	Parco delle querce di Castro
IT9150021	Bosco le Chiuse

Tabella 1: I SIC del Parco (dati SIT Regione Puglia, aggiornamento 2005).

	PARCO in	PARCO out	Totale
SIC in	1758,4	175,0	1933,4
SIC out	1432,4		1432,4
Totale	3190,8	175,0	3365,8

Tabella 2: Superfici delle aree ottenute dall'intersezione dei SIC con il Parco (ha).



Figura 1: Rappresentazione dell'area del Parco (contorno in verde) e delle aree dei SIC (contorno in rosso).

2 Coperture degli habitat

I diversi habitat riportati nella carta degli habitat sono riclassificati in cinque categorie: 1) Habitat prioritari, 2) Habitat d'interesse comunitario, 3) Habitat d'interesse regionale, 4) Habitat agricoli e 5) Habitat artificiali. Le prime due categorie fanno riferimento agli habitat degli allegati della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE; la terza categoria fa riferimento agli habitat del P.U.T.T./p della Regione Puglia; sono considerati habitat artificiali tutti quelli su substrato non naturale, come le aree fabbricate e le strade.

In Tabella 3 sono riportate le superfici di ciascuna categoria di habitat per ciascuna area di intersezione SIC-Parco. Per facilitare la lettura della tabella si fornisce il seguente esempio: nell'area inclusa sia nel Parco che nei SIC, gli habitat agricoli hanno una superficie pari a 481,2 ha, pari al 27% dell'intera superficie inclusa sia nel Parco che nei SIC, e pari al 33% di tutti gli habitat agricoli contenuti nell'"area totale" (avente una superficie di 3365,7 ha - vedi Tabella 2).

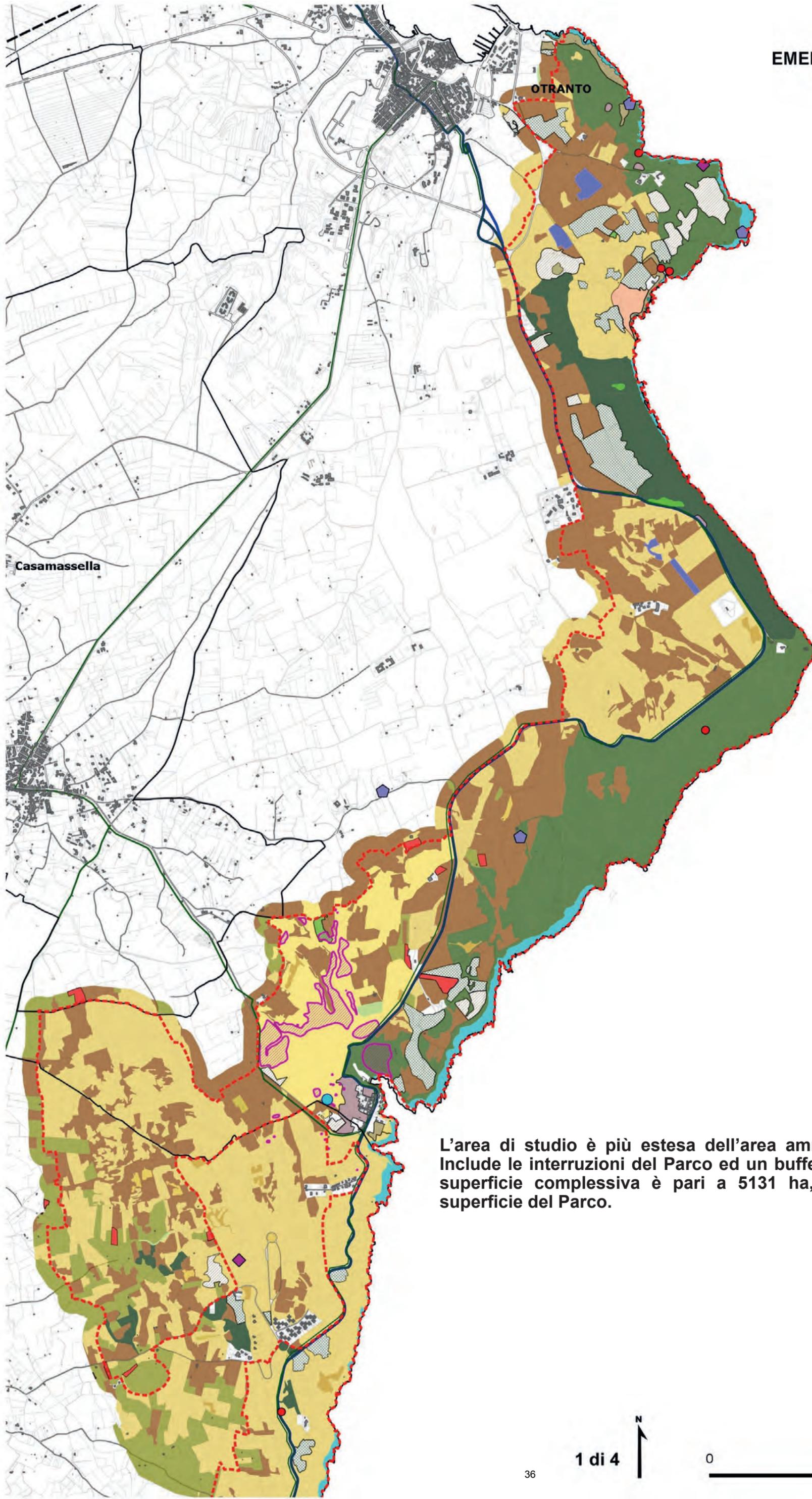
Le aree incluse sia nel Parco che nei SIC includono la maggior parte degli habitat prioritari, d'interesse comunitario e regionale. Invece, la maggior parte degli habitat agricoli e artificiali è presente nell'area inclusa nel Parco ma esclusa dai SIC.

	PARCO in		PARCO out	
	Prio	Agr	P	Agr
SIC in	724,7 ha 41% (65%)	481,2 ha 27% (35%)	30,8 ha 18% (3%)	44,7 ha 26% (3%)
	Com 143,1 ha 8% (66%)	Ant 52,7 ha 3% (33%)	C 33,9 ha 19% (16%)	Ant 21,2 ha 12% (13%)
	Reg 356,5 ha 20% (71%)	Totale 1758,3 ha 100%	R 44,3 ha 25% (9%)	Totale 175,0 ha 100%
SIC out	Prio 361,0 ha 25% (32%)	Agr 846,3 ha 59% (62%)		
	Com 39,5 ha 3% (18%)	Ant 86,2 ha 6% (54%)		
	Reg 99,3 ha 7% (20%)	Totale 1432,4 ha 100%		

Tabella 3: Superfici di ogni categoria di habitat per ciascuna area di intersezione. Il valore percentuale senza parentesi rappresenta la superficie relativa rispetto alla superficie totale dell'area di intersezione. Il valore percentuale tra parentesi rappresenta la superficie relativa rispetto alla superficie della categoria di habitat in tutta l'"area totale" (Prio: Habitat prioritari; Com: Habitat d'interesse comunitario; Reg: Habitat d'interesse regionale; Agr: Habitat agricoli; Ant: Habitat artificiali).

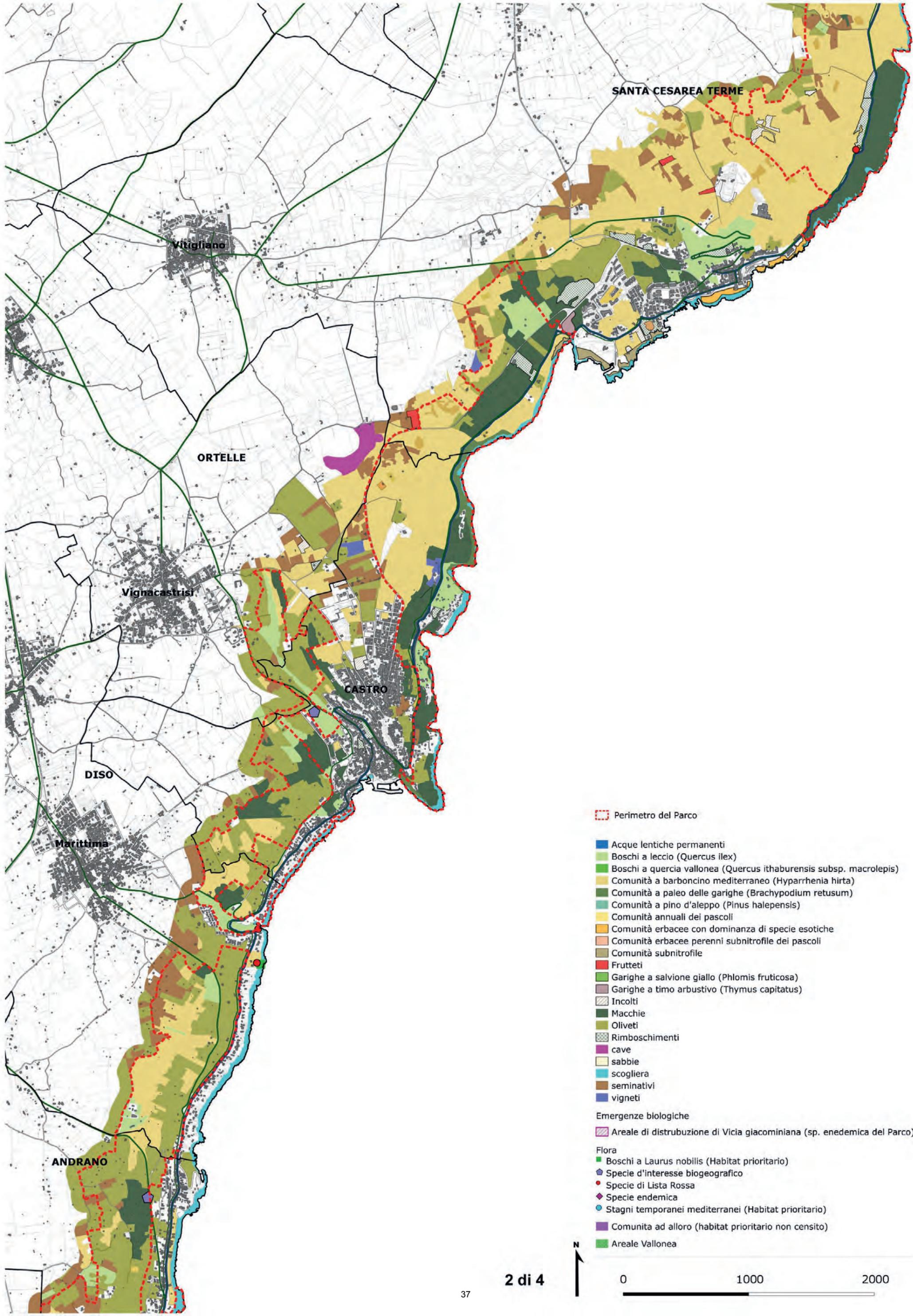
EMERGENZE BIOLOGICHE E VEGETAZIONE

Dettagli



L'area di studio è più estesa dell'area amministrativa del parco. Include le interruzioni del Parco ed un buffer esterno di 100 m. La superficie complessiva è pari a 5131 ha, contro i 3180 ha di superficie del Parco.





SANTA CESAREA TERME

Vitigliano

ORTELLE

Vignacastri

CASTRO

DISO

Marittima

ANDRANO

Perimetro del Parco

- Acque lentiche permanenti
- Boschi a leccio (*Quercus ilex*)
- Boschi a quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* subsp. *macrolepis*)
- Comunità a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*)
- Comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*)
- Comunità a pino d'aleppo (*Pinus halepensis*)
- Comunità annuali dei pascoli
- Comunità erbacee con dominanza di specie esotiche
- Comunità erbacee perenni subnitrofile dei pascoli
- Comunità subnitrofile
- Frutteti
- Garighe a salvione giallo (*Phlomis fruticosa*)
- Garighe a timo arbustivo (*Thymus capitatus*)
- Incolti
- Macchie
- Oliveti
- Rimboschimenti
- cave
- sabbie
- scogliera
- seminativi
- vigneti

Emergenze biologiche

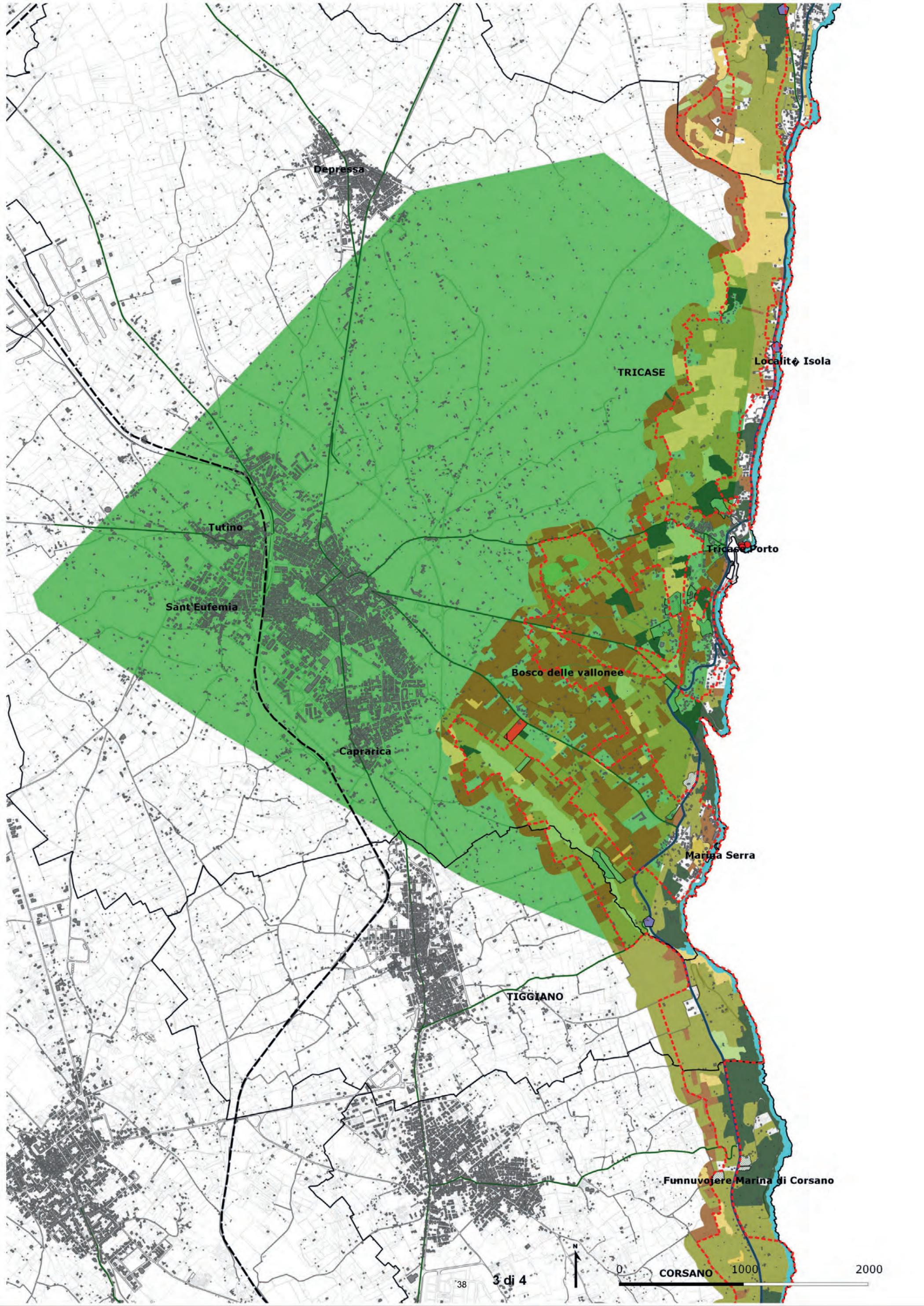
- Areale di distribuzione di *Vicia giacomini* (sp. endemica del Parco)

Flora

- Boschi a *Laurus nobilis* (Habitat prioritario)
- Specie d'interesse biogeografico
- Specie di Lista Rossa
- Specie endemica
- Stagni temporanei mediterranei (Habitat prioritario)
- Comunità ad alloro (habitat prioritario non censito)
- Areale Vallonea



0 1000 2000



Depressa

TRICASE

Località Isola

Tutino

Tricase Porto

Sant'Eufemia

Bosco delle vallonee

Caprarica

Marina Serra

TIGGIANO

Funnuvojere Marina di Corsano

CORSANO

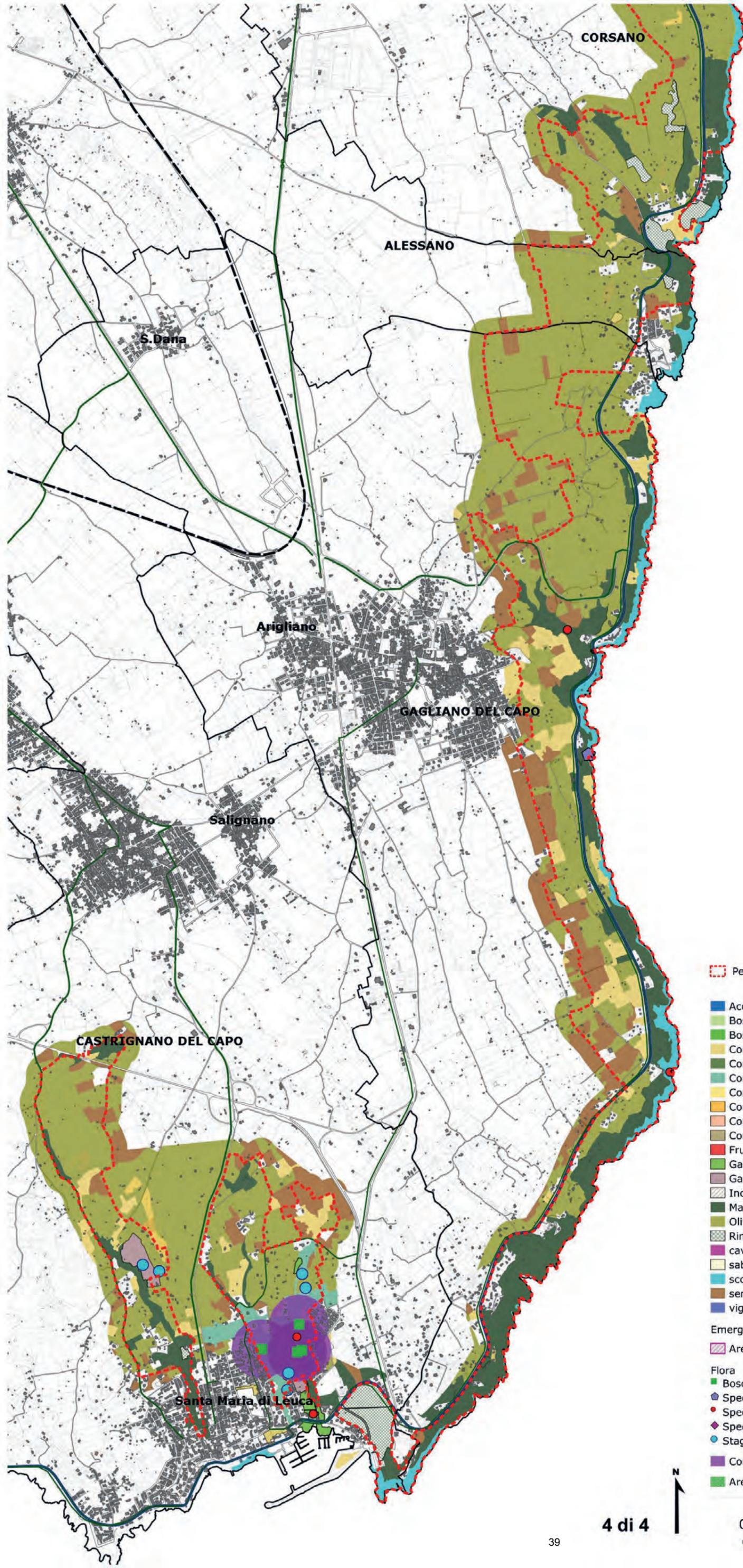
1000

2000

38

3 di 4

N

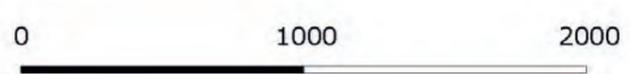


- - - Perimetro del Parco

- Acque lentiche permanenti
- Boschi a leccio (*Quercus ilex*)
- Boschi a quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* subsp. *macrolepis*)
- Comunità a barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*)
- Comunità a paleo delle garighe (*Brachypodium retusum*)
- Comunità a pino d'aleppo (*Pinus halepensis*)
- Comunità annuali dei pascoli
- Comunità erbacee con dominanza di specie esotiche
- Comunità erbacee perenni subnitrofile dei pascoli
- Comunità subnitrofile
- Frutteti
- Garighe a salvione giallo (*Phlomis fruticosa*)
- Garighe a timo arbustivo (*Thymus capitatus*)
- Incolti
- Macchie
- Oliveti
- Rimboschimenti
- cave
- sabbie
- scogliera
- seminativi
- vigneti

- Emergenze biologiche**
- Areale di distribuzione di *Vicia giacomini* (sp. endemica del Parco)

- Flora**
- Boschi a *Laurus nobilis* (Habitat prioritario)
- Specie d'interesse biogeografico
- Specie di Lista Rossa
- ◆ Specie endemica
- Stagni temporanei mediterranei (Habitat prioritario)
- Comunità ad alloro (habitat prioritario non censito)
- Areale Vallonea



**Caratterizzazione faunistica del
Parco Naturale Regionale Costa Maria di Leuca e Bosco di Tricase**

a cura di

Giacomo Marzano, Biologo – faunista

con la collaborazione di Leonardo Beccarisi



INDICE DEGLI ARGOMENTI

1. Introduzione
2. Metodi impiegati nella raccolta dati
3. Definizione dei gruppi ecologici
4. Definizione della vocazione faunistica
5. Cartografia della vocazione faunistica
6. Cartografia delle emergenze faunistiche
7. Checklist della fauna
8. Proposta di zonizzazione e indicazioni gestionali
9. Individuazione di un set di indicatori
10. Approfondimenti proposti
11. Bibliografia.

1. INTRODUZIONE

La presente relazione è finalizzata alla caratterizzazione faunistica del Parco Naturale Regionale “Costa Otranto Santa Maria di Leuca – Bosco di Tricase”, ricadente sul versante adriatico della provincia di Lecce.

Lo scrivente è stato incaricato in qualità di Biologo, iscritto all'Albo dell'Ordine Nazionale con il numero 046795 e specializzato nello studio della fauna selvatica e nella gestione degli ambienti naturali.

Nella presente relazione vengono presi in considerazione i vertebrati terrestri: mammiferi, uccelli, rettili e anfibi; la classe uccelli è quella maggiormente rappresentata nel parco.

Il lavoro punta a definire la “vocazione faunistica” del territorio, rispetto a comunità di fauna o a specie, stanziali e migratrici e, ad individuare le singole “emergenze faunistiche”. Sono stati definiti i “gruppi ecologici” (guild) rappresentati all'interno degli habitat naturali e semi naturali del parco. Quindi è stata prodotta la “cartografia” della vocazione faunistica e delle emergenze faunistiche, analizzando un'area omogenea che in alcuni casi si estende oltre i confini giuridici del parco. E' stata prodotta la prima “check list” della fauna vertebrata del parco; è stata avanzata una proposta di “zonizzazione” rispetto alle peculiarità del territorio per la fauna e fornite preliminari indicazioni gestionali. E' stato individuato, inoltre, un “set di indicatori” e sono stati suggeriti studi di dettaglio.

Per la realizzazione del lavoro è stato utilizzato come base di riferimento il materiale bibliografico, reperito in letteratura ma soprattutto è stato fatto ricorso alla banca-dati personale. I dati rivenienti dall'archivio personale sono stati raccolti nell'ambito di progetti di ricerca coordinati, di carattere internazionale, nazionale o locale. In alcuni casi sono state realizzate ricognizioni in campo per le opportune verifiche ed approfondimenti.

2. METODI impiegati nella raccolta dati

Il monitoraggio viene definito come “la raccolta e l’analisi di misure ed osservazioni ripetute nel tempo, al fine di valutare eventuali cambiamenti e/o sviluppi in direzione di obiettivi gestionali” (Elzinga et al., 2001). Attraverso il monitoraggio, è possibile così misurare, in modo oggettivo, lo stato dei luoghi, ed in un secondo momento valutare se un certo progetto di conservazione si sta svolgendo con successo, e quindi se può essere ulteriormente implementato, promosso oppure se può essere replicato in situazioni analoghe ed a quali condizioni.

Esiste una moltitudine di metodologie riguardanti il monitoraggio della fauna. La mobilità e la dinamicità delle popolazioni animali, la tendenza ad occultarsi rendono oltremodo difficile standardizzare le metodiche. Le specie animali possono infatti essere monitorate valutando caratteristiche delle popolazioni, dei loro habitat, delle composizioni delle faune associate. La raccolta dati riguarderà così diversi possibili temi di indagine quali:

- Superficie dell’areale di distribuzione della specie,
- Numero di popolazioni della specie,
- Consistenza e/o densità delle popolazioni della specie,
- Parametri demografici delle popolazioni della specie,
- Diversità genetica,
- Parametri ecologici/comportamentali degli individui,
- Superficie di habitat idoneo alla specie,
- Indici di frammentazione dell’habitat idoneo alla specie.

Per le difficoltà sopra enunciate, è piuttosto raro che si possano effettuare rilievi che prevedano il censimento dell’intera popolazione. Molte stime censuarie sono ottenute operando in aree campione dimensionate sulla base delle caratteristiche delle popolazioni oggetto di studio.

Tra le metodologie di campionamento utilizzate, molte fanno riferimento a tecniche di cattura-marcatura-rilascio e successiva ricattura di un certo numero di individui, per risalire con un calcolo proporzionale alla stima della consistenza della popolazione. Per far ciò si ricorre all’impiego di reti o trappole, appositamente congeniate ed assolutamente ecologiche.

Altre sono legate ad osservazioni effettuate da punti fissi o transetti elaborando i dati ottenuti sulla base delle distanze per ottenere una scala territoriale del dato. Per talune specie sono più attuabili le stime dell’abbondanza di popolazioni animali, basate sulla ricerca di tracce, sulla raccolta di suoni, sulla ricerca di escrementi.

In questi casi si utilizzano schemi campionari basati per lo più su transetti di forma e dimensioni variabili secondo metodologie messe a punto specificamente per ciascuna specie o taxa.

In linea generale per le popolazioni animali, per ridurre i margini di errore di stima legati alla mobilità, campionamenti di tipo estensivo sono da preferire a quelli di tipo intensivo.

L’andamento demografico di una specie è suscettibile di forti variazioni, alcune fisiologiche, altre determinate da cause esterne, che possono causare il crollo o l’esplosione demografica di una data popolazione. Perché il censimento e quindi la stima della consistenza di popolazione non risulti falsata da tali oscillazioni è preferibile riferire l’indagine a più stagioni.

Il censimento dei mammiferi prevede l’utilizzo di più tecniche in base all’ecologia dei gruppi di specie da monitorare. Operando all’interno della stessa classe una divisione non sistematica, i mammiferi possono essere ripartiti convenzionalmente in tre categorie:

- Mammiferi di dimensioni medio-grandi
- Mammiferi di piccole dimensioni
- Chiroterti.

Le prime due categorie non hanno quindi alcun valore sistematico ma rappresenta una denominazione di comodo quando li si considera come cenosi.

Alla prima categoria, quella dei mammiferi di dimensioni medio-grandi, appartengono specie degli ordini degli Insettivori, dei Lagomorfi e dei Carnivori (fig.1).



Fig. 1 - tasso *Meles meles*



Fig. 2 - orme di tasso.

Specie dalle abitudini notturne, è possibile rilevare i segni della loro presenza lasciati sul terreno. L’analisi indiretta delle presenze così rilevate: tracce, escrementi e tane (fig.2-7) consente di stimare l’areale distributivo della specie e la consistenza della popolazione, la funzione a cui assolve l’habitat nell’ecologia della specie, la presenza di attività riproduttiva. Per operare un’analisi diretta, invece, è necessario procedere a censimenti notturni utilizzando fonti luminose (fig. 8).



Fig.3 - Escrementi di faina *Martes foina*



Fig. 4 - escrementi di volpe *Vulpes vulpes*

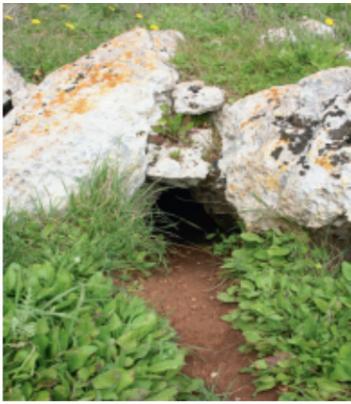


Fig. 5-6-7- tane di: riccio *Erinaceus europaeus*, volpe *Vulpes vulpes* e tasso *Meles meles*



Fig. 8 – lepre *Lepus europaeus*.



Fig. 9 – *Crocidura minore* *Crocidura suaveolens*.



Fig. 10 – borra contenente resti di micromammifero

Più difficili da individuare sono i “micro-mammiferi”, che rappresentano un numero considerevole delle specie presenti. Con questo termine si indicano i “mammiferi di piccola taglia”, inferiore ai 25 – 30 cm e di peso non superiore al Kg. Rientrano in tale categoria solo rappresentanti degli ordini degli Insettivori (fig.9) e dei Roditori. Il loro studio fornisce delle importantissime indicazioni circa le condizioni ambientali dei biotopi in cui vivono e sulla catena alimentare di cui essi stessi rappresentano la risorsa di base per molti predatori.

Il censimento dei micro-mammiferi presenti nella Riserva è stato condotto mediante l’analisi delle “borre” (Fig. 10) di Strigiformi (rapaci notturni), raccolte prevalentemente nelle stazioni di nidificazione dei rapaci. Con il termine “borra” si indica il rigurgito di forma appallottolata, meno frequentemente detto anche “bolo” o “cura”, emesso da alcuni uccelli: rapaci, aironi, gabbiani, gruccioni, ecc. contenenti i resti non digeribili delle prede (ossa, piume, peli, squame di rettili, scaglie di pesci, cuticole di artropodi, frammenti di conchiglie).

La maggior parte delle borre di strigiformi contiene numerose ossa di micro-mammiferi che rappresentano la loro preda elettiva, sino al punto da condizionare i loro cicli vitali. La borra, dopo essere stata rigurgitata, resta compatta e si accumula ad altre se queste vengono emesse nello stesso luogo, ad esempio sotto al medesimo posatoio o nido. Da qui possono essere comodamente raccolte per essere analizzate e quindi censiti i micro-mammiferi in esse contenuti. Ma per ricavare un quadro affidabile della popolazione presente, che tenga in considerazione sia gli aspetti quantitativi, sia le specie più rare, è necessario utilizzare solo le borre di alcuni strigiformi, ovvero di quelli che compiono una predazione generica, tutt’altro che specializzata.

Tra tali predatori, detti “eurifagi”, il Barbagianni (*Tyto alba*) è presente nell’area della Riserva (fig. 11).



Fig. 11 - barbagianni *Tyto alba*

Il censimento realizzato dall'analisi delle borre, comunque, pone dei problemi causati dalla quantità del campione, dalle scelte operate dal predatore, dalla competizione che può esistere con altri predatori, dalla differente distribuzione ecologica di preda e predatore, dalle variazioni stagionali della dieta.

La rottura dei crani, inoltre, operata selettivamente dagli strigiformi, comporta in alcuni casi la difficoltà o impossibilità di determinazione della specie di appartenenza del micro-mammifero. Per ovviare a ciò è opportuno reperire, là dove possibile, un campione sufficientemente ampio riferibile ad un'intera annata (Contoli, 1986).

Il Barbagianni (*Tyto alba*) è comunque il predatore che pone meno di fronte a tali difficoltà, tant'è che viene ampiamente impiegato per censimenti quali-quantitativi di micro-mammiferi in gran parte del suo areale distributivo.

Il censimento da borre inizia con l'individuazione dei posatoi di Barbagianni (*Tyto alba*) e la raccolta seguita dall'analisi in laboratorio; qui si dissezionano le borre mediante pinzette ed aghi. La prima raccolta effettuata in un sito non è databile, poiché le borre si accumulano, mentre le successive, se condotte con cadenza mensile e magari per più anni, si prestano per analisi stagionali.

Oltre alle borre integre si reperiscono anche i "fondi" ossia resti di borre disfatte.

Si passa quindi al conteggio delle prede ed alla formulazione degli indici ecologici, tenendo conto che ossa della stessa preda possono essere emesse in più borre, o che alcune possono essere digerite e disperse. Le ossa impiegate nel conteggio sono le emiarcate, mascellari e mandibolari, che si presentano quasi sempre separate e vanno nuovamente appaiate, quelle riferibili allo stesso individuo.

Ciò che non possono essere rilevate con l'analisi delle borre sono le scelte micro-ambientali dei micro-mammiferi. Per far ciò è necessario ricorrere all'impiego di trappole. Tale metodologia per essere applicata richiede il possesso di specifiche autorizzazioni rilasciate da parte del Ministero dell'Ambiente.

Per censire i chiroterri (fig.12) si può ricorrere all'ispezione dei "rifugi", in cui si riparano durante il giorno, con o senza l'impiego di telecamere, all'uso di "reti da posta", per la cattura, il marcaggio ed i rilevamenti morfo-biometrici o all'impiego di rilevatori acustici: "bat-detector" (fig. 13-14).



Fig. 12 – nottola *Nyctalus noctula*.



Fig. 13-14 bat-detector

Gli ultrasuoni emessi dai Chiroterri sono rilevati mediante apposite apparecchiature elettroniche, dette bat-detector, che li trasformano rendendoli udibile all'orecchio umano.

Le metodiche utilizzabili per il censimento della chiroterrofauna sono state riassunte da Violani & Zava (1992). Secondo gli Autori, la tecnica la tecnica più completa ed esaustiva consiste nel controllo dei posatoi, associato all'impiego del bat-detector. Se i rifugi sono di facile accesso, il censimento può essere operato mediante conta diretta (posatoi di modeste dimensioni) oppure mediante cattura, inanellamento e ricattura (posatoi di notevoli dimensioni). Nel caso in cui i posatoi siano inaccessibili, la stima del numero di individui può venire effettuata con l'impiego di videocamere.

Durante le operazioni di campo, all'ascolto e alla registrazione dei suoni si unisce sempre il tentativo di osservazione diretta per quanto riguarda habitat, colorazione del manto, sagoma generale, altezza e tipo di volo e altre caratteristiche utili all'identificazione (Schöber & Grimmberger 1987).

Per censire la comunità di uccelli presenti in un sito si ricorre all'impiego di vari metodi, usati singolarmente o in associazione. I più utilizzati sono "l'osservazione a vista", da punti fissi o percorrendo transetti, "l'ascolto dei canti" e "l'inanellamento".

L'inanellamento rappresenta uno dei moderni metodi di studio dell'avifauna, largamente impiegato nelle ricerche sulle migrazioni ma anche in indagini che mirano a determinare la distribuzione e la consistenza numerica di una popolazione in un'area geografica. Si basa sul marcaggio individuale di esemplari appositamente catturati mediante l'impiego di reti verticali, del tipo "mist-nets" (fig. 15) o di "trappole" poste in luoghi di transito. Immediatamente dopo la determinazione della specie, dell'età e del sesso (Svensson 1992, Baker 1993) ed il rilevamento di parametri morfo-biometrici l'esemplare inanellato viene rilasciato.



Fig. 15 – regolo *Regulus regulus* catturato con rete tipo mist-nets

Il censimento a vista si applica alle specie con comportamento scarsamente "elusivo", con dimensioni corporee medio-grandi, movimenti migratori prevalentemente nelle ore diurne e tendenza all'aggregazione nei siti trofici, risultando per tutto ciò rilevabili mediante l'osservazione.

Il censimento al canto trova impiego nella determinazione delle specie nidificanti, in una data area di studio, basandosi sull'ascolto dei canti emessi prevalentemente con funzione territoriale dai maschi o dalle coppie in riproduzione. Si stabiliscono, per ciascun habitat, dei "transetti" all'interno dei quali effettuare i rilevamenti, che siano rappresentativi dell'habitat da testare oltre che uniformemente distribuiti (Bibby et al. 2005).

Il rilevamento dei rettili (fig.16) si compie mediante l'osservazione diretta all'interno di "transetti", individuati sulla base delle

I transetti dovranno rappresentare ogni ambiente significativo presente nell'area di studio. Le ricognizioni vanno ripetute ad intervalli regolari nel periodo di rilevamento. I rilevamenti non coprono il periodo invernale durante il quale i rettili compiono il letargo.

Per talune specie si effettua anche la cattura, per il rilevamento di dati morfo-metrici ed il successivo rilascio.

Il rilevamento degli anfibii (fig. 17) si compie nei pressi dei siti riproduttivi, sfruttando la peculiarità di tali vertebrati a compierlo in acqua. Consiste nell'ascolto dei richiami riproduttivi, emessi durante questa fase del ciclo vitale e dalla ricerca di ovature e larve.



Fig. 16 – ramarro *Lacerta bilineata*



Fig. 17 – rospo *Bufo bufo*

3. Definizione dei GRUPPI ECOLOGICI

I “gruppi ecologici” o “guild” sono corporazioni comprendenti gruppi di specie che hanno ruoli e dimensioni di nicchia comparabili all'interno della stessa comunità (Odum, 1988). Le guild individuate nel sistema parco sono essenzialmente quattro: marina, di scogliera, di bosco e macchia, di steppa o pascolo.

- La guild marina è composta da specie ornitiche legate strettamente all'ambiente marino costiero, esterno al perimetro del parco ma in contatto e, quindi, soggetto all'influenza delle attività in esso svolte.

- La guild di scogliera è quella delle specie legate all'ambiente rupicolo e delle grotte, interfaccia del parco con il mare e, quindi, anche in questo caso soggetta all'influenza delle azioni che si svolgono nel mare.

- La guild di bosco e macchia è formata dalle specie legate preferenzialmente a condizioni forestali o comunque alla presenza di vegetazione arborea o arbustiva.

- La guild di steppa e pascolo è quella delle specie legate preferenzialmente agli ambienti “aperti”.

Non sono state considerate categorie quelle degli habitat agricoli e/o sinantropici poiché fanno parte integrante dei mosaici definiti nelle guild precedenti come tessere centrali o marginale (ecotoni).

Non sono stati considerati a se neppure gli ambienti umidi, poiché costituiscono realtà puntiformi e riconducibili ad azioni antropiche e rappresentano parte integrante di altri habitat. Ai gruppi ecologici indicati sono associate le medesime unità ecologiche: di scogliera, di bosco e macchia, di steppa o pascolo. Ciascuna unità ecologica è formata dal mosaico di ambienti che nel loro

insieme costituiscono lo spazio vitale per gruppi tassonomici di animali presi in considerazione (guild).

LA GUILD DEI PASCOLI

La porzione settentrionale del parco, compresa tra le località di Otranto a nord e Porto Badisco a sud ospita la guild dei “pascoli”, di straordinaria importanza sia per estensione, seconda solo alla Murgia, che per integrità e localizzazione geografica, strategica nella dinamica di molti migratori. Tutto ciò fa di questo ecosistema una delle massime eccellenze del parco, di rilevanza nel panorama mediterraneo.

La presenza di un mosaico ambientale, di elevato valore ecologico, consente la presenza di specie stanziali (mammiferi, rettili, anfibi e uccelli) alcune di elevato valore naturalistico e conservazionistico. Basti pensare alla popolazione di calandra *Melanocorypha calandra*, attestata con la più importante popolazione salentina (circa il 90%) (G. Marzano inedito). In questi ambienti nidificano, ancora, tra le specie migratrici la calandrella *Calandrella brachydactyla* e la monachella *Oenanthe hispanica*. Il medesimo comprensorio è sito di svernamento per charadriiformi quali il piviere dorato *Pluvialis apricaria* e la pavoncella *Vanellus vanellus* (fig. 18) che si concentrano in branchi di alcune centinaia di esemplari per specie, rappresentando circa il 30% del totale provinciale (G. Marzano inedito).



Fig. 18 – stormo di pavoncelle *Vanellus vanellus*

Capo d'Otranto in Puglia, estrema punta Est della Penisola Italiana, è un importante punto di transito per i rapaci durante la migrazione primaverile (Gustin 1989, 1991, Gustin e Pizzari 1998, Agostini 2002, 2003, Zalles e Bildstein 2000). Lo studio effettuato da Premuda et al., nel 2004, ha messo in luce la notevole importanza del sito per l'attraversamento del Canale d'Otranto durante la migrazione primaverile. La presenza di prati aridi pseudosteppici nell'entroterra di Capo d'Otranto costituisce per alcune specie un importante sito di “stop-over”, come dimostrano le frequenti osservazioni di grillai in caccia spesso insieme a falchi cuculi. I rapaci osservati in migrazione nella Penisola Salentina potrebbero provenire dal Nord-Africa, attraverso il Canale di Sicilia, lo Stretto di Messina, la Calabria e lo Jonio (Golfo di Taranto), come suggerito da Agostini (2002, 2003) o direttamente dall'Africa come pare che indichino gli arrivi dal mare, sul versante ionico, con provenienza sud-ovest (Marzano inedito).

Sono note altresì per quest'area segnalazioni di specie rare o molto rare a livello nazionale, quale quella di una poiana coda bianca *Buteo rufinus* (Marzano 1997).

I medesimi ambienti, sono importanti punti di “stop-over” per passeriformi durante la migrazione primaverile.

Queste e altre specie sono legate alla presenza di un mosaico, composto da pseudo steppe, pascoli e seminativi e alla loro tradizionale gestione attraverso il pascolamento delle greggi e i periodici incendi.

Qui è presente, inoltre una importante popolazione di luscengola *Chalcides chalcides*. Nei pressi di Sant'Emiliano è stata segnalata e documentata la presenza di una esigua popolazione (avvistati simultaneamente fino a tre individui) dello stellione *Laudakia stellio* (fig. 19), rettile distribuito nell'Asia sudoccidentale, in Africa nordorientale e in Europa nelle zone più orientali della Grecia sulla cui presenza si possono per ora avanzare solo ipotesi.



Fig. 19 – stellione *Laudakia stellio*

LA GUILD DELLA MACCHIA

Boschi, macchie e garighe, spesso associati a esemplari secolari di olivo e carrubo, sono habitat molto importanti. Ampiamente diffusi nel parco, sul versante costiero, sono siti di importanza a livello nazionale per la conservazione di rettili a distribuzione concentrata nel meridione, quali il colubro leopardino *Zamenis situla* (fig. 20) e il cervone *Elaphe quatuorlineata* (fig. 21). Sono presenti, inoltre, mammiferi rari in contesto locale quali il tasso *Meles meles*, la faina *Martes foina* (fig. 22) e la donnola *Mustela nivalis*. E' habitat riproduttivo di rapaci notturni (strigiformi) quali l'assiolo *Otus scops* e il gufo *Asio otus* e trofico per specie svernanti quali lo sparviere *Accipiter nisus* e la beccaccia *Scolopax rusticola*, oltre che per una vasta comunità di passeriformi, per i quali è anche un punto di "stop-over" in migrazione primaverile ed autunnale. E' nota, per l'area di Tricase, la segnalazione di un lui del Pallas *Phylloscopus humei* (Marzano 2004), terzo avvistamento di questa specie per l'Italia.



Fig. 20 – colubro leopardino *Zamenis situla*.



Fig. 21 cervone *Elaphe quatuorlineata*



Fig. 22 – faina *Martes foina*.

LA GUIL DEGLI AMBIENTI RUPICOLI

Il sistema di falesie e di grotte presenti nel parco è l'unica realtà di questo tipo nella provincia di Lecce e riveste una grandissima importanza per la fauna presentando caratteristiche ecologiche estremamente particolari. Le grotte sono sito riproduttivo e di svernamento per numerose specie di chiroterri, ma anche sito riproduttivo di uccelli quali il rondone maggiore *Apus melba* e il rondone pallido *Apus pallidus*. Sulle falesie e nei tratti di scogliera alta nidifica il passero solitario *Monticola solitarius* e la monachella *Oenanthe hispanica*. E' probabile, inoltre, la nidificazione di berte, del falco pellegrino *Falco peregrinus* e del martin pescatore *Alcedo atthis*.

Le numerose indagini che si sono susseguite sui chiroterri hanno puntato a identificare le presenze all'interno delle grotte. Per ciò che concerne grotta Zinzulusa sono note concentrazioni di circa 150-200 esemplari ripartiti tra circa 2/3 di grandi *Myotis myotis* o *Myotis blythi* e circa 1/3 di *Rhinolophus euryale*. Pare che si tratti di una "nursery" data la tipologia della colonia, le caratteristiche della grotta e il periodo stagionale.

Per Grotta Grande del Ciolo sono note invece presenze di esemplari di *Rhinolophus ferrumequinum*.

Alle grotte marine era legata un tempo la presenza della foca monaca *Monachus monachus*. Non è impensabile un ritorno di questa specie nel parco, in ragione degli erratismi che compie e della vicinanza delle popolazioni mediterranee (Grecia, Albania). E' però da evidenziare che le attività umane che oggi impattano sull'ecosistema di cui la foca fa parte, come la pesca professionale ed il turismo di massa, sono tali da non rendere possibile la sopravvivenza di questa specie a meno che non si intraprendano scelte gestionali mirate.

LA GUILD DEL MARE

Le acque marine antistanti la costa sono sito di transito e nutrimento per numerose specie di uccelli marini. Sono note presenze di specie rare per la nostra regione quale quella del labbo coda lunga *Stercorarius longicaudus* (Marzano G. dati personali) a S.M. di Leuca o la regolare attività di pesca del gabbiano corso *Larus audouinii*, che si reca in queste acque provenendo dall'isola S. Andrea – Gallipoli dove è attestato con una importante colonia (circa 250 coppie) unica popolazione pugliese di questa specie.

Assai rilevante è anche il transito primaverile –tardo invernale del gabbiano corallino *Larus melanocephalus* che in risalita dall'Africa frequenta queste acque con migliaia di individui.

4. VOCAZIONE FAUNISTICA

Per definire la "vocazione faunistica" del parco è necessario interpretare la "funzione" che il territorio assume nella biologia dei vertebrati che, stabilmente o temporaneamente, vivono quel territorio. Ciò pone notevoli difficoltà legate alla stagionalità di ciascun evento da studiare (migrazione, riproduzione) e, inoltre, alla non regolarità con cui alcuni di essi si possono verificare. Per definire nei dettagli ogni processo è stato necessario, per questo, un notevole sforzo in relazione alla vastità e complessità dell'area di studio.

La presenza di importanti habitat naturali e semi naturali, coesistenti con attività antropiche ecocompatibili, quali la pastorizia e l'agricoltura tradizionale, determinano la presenza di un mosaico ambientale di alto valore ecologico e, quindi, di rilevante potenziale faunistico. Inoltre la vicinanza alla costa, nel tratto sud-orientale del Salento fa sì che il parco sia interessato da importantissime direttrici migratorie dell'avifauna. Molte specie ornitiche, infatti, durante gli spostamenti euro-africani che comportano l'attraversamento del Mediterraneo per due volte all'anno, utilizzano il Salento quale sito di transito. Durante il transito i migratori necessitano di aree di sosta e foraggiamento. Tali aree definite di Stop-over concentrano migratori in transito su un "ampio fronte". In mancanza della disponibilità dei siti di stop-over viene meno l'opportunità di transito attraverso un'area. Reintegrare le riserve energetiche è un aspetto imprescindibile della migrazione. Come osservato dai rilievi morfometrici svolti su migliaia di migratori primaverili, in ragione della distanza percorsa, delle condizioni meteo-climatiche incontrate durante il viaggio, i migratori arrivano a perdere fino al 50% del peso corporeo con la conseguente impossibilità al proseguimento del viaggio, in mancanza dell'opportunità di reintegrare tale perdita.

Gli uccelli che transitano per il parco, per i quali sono noti siti di stop-over, fanno parte principalmente degli ordini di Accipitriformi, Falconiformi e Passeriformi. Transitano inoltre specie degli ordini dei Ciconiformi, Galliformi, Gruiformi, Columbiformi, Cuculiformi, Strigiformi, Caprimulgiformi, Coraciformi.

I siti di stop-over, per Accipitriformi, Falconiformi e Passeriformi di ambiente aperto, sono localizzati nella porzione settentrionale del parco, tra le località di Otranto a nord e porto Badisco a sud, nell'unità ecologica dei "pascoli".

Più a sud, in presenza dell'unità ecologica di bosco e macchia sono note aree di stop-over per specie di Passeriformi legate a tale tipologia ambientale. Qui transitano in gran numero anche specie degli ordini di Columbiformi, Cuculiformi, Strigiformi, Caprimulgiformi e Coraciformi.

La macchia mediterranea e i boschi, che degradano verso il mare o che si addentrano e compenetrano con gli olivi e carrubi secolari, ospita importanti presenze di rettili, della famiglia dei Colubridi e i mammiferi della famiglia dei Mustelidi.

Il sistema di falesie e grotte ospita interessanti popolazioni nidificanti di specie ornitiche e colonie riproduttive e di svernamento di chiroterti. Gli uccelli nidificanti sono riconducibili essenzialmente agli ordini degli Apodiformi e Passeriformi. La loro presenza è di rilevante importanza, pur non trattandosi di specie sottoposte alla massima tutela, poiché costituiscono le uniche popolazioni di queste specie attestata nel Salento. Al contrario le presenze dei chiroterti in grotta sono riconducibili essenzialmente a specie delle famiglie dei Rhinolophidi e Vespertilionidi, di cui tutte le specie sono sottoposte ai maggiori livelli di tutela.

Le acque marine sono frequentate da uccelli in migrazione o come il caso del gabbiano corso *Larus audouinii* che nidificano anche a grande distanza (isola di S. Andrea – Gallipoli).

5. CARTOGRAFIA DELLA VOCAZIONE FAUNISTICA

Sono state prodotte quattro carte tematiche sulla distribuzione della fauna nel parco. Mediante tali carte viene evidenziata, con tre differenti sfumature di colore, l'importanza faunistica del territorio del parco. La prima è quella della "guild degli ambienti rupicoli", la seconda della "guild del bosco", la terza della "guild dei pascoli". La quarta è una carta d'insieme in cui è indicata la vocazione faunistica del parco per tutti i vertebrati. In quest'ultima sono indicate, inoltre, le aree più importanti.

6. CARTOGRAFIA DELLE EMERGENZE FAUNISTICHE

La carta delle emergenze faunistiche individua gli areali di specie o gruppi di specie di rilevante interesse naturalistico-conservazionistico. Sono riportati i siti di nidificazione di calandra, calandrella, monachella, passero solitario, rondone pallido e rondone maggiore, gheppio (limitatamente alle falesie). Sono indicati i siti di stop-over dei rapaci e quelli di svernamento di piviere dorato e pavoncella.

7. CHECK LIST

E' stata costruita la check list della fauna vertebrata del parco, indicando la presenza di ciascuna specie come CE=certa, PR=probabile o DF=difficile. E' riportato, per ciascuna specie, lo status biologico e legale e, per gli uccelli, è indicata la fenologia: specie sedentarie o migratrici (S, M), migratori regolari o irregolari (M reg., M irr), di svernanti o di nidificanti (W, B).

E' riportata la guild di cui la specie fa parte e l'eventuale appartenenza a direttive e convenzioni internazionali, comunitarie e nazionali, a "liste rosse" nazionali ed internazionali al fine di evidenziarne il valore sotto il profilo conservazionistico. Di seguito è riportata una sintesi della normativa considerata:

Convenzione di Berna, relativa alla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa, adottata il 19 settembre 1979. In Allegato II sono inserite le specie rigorosamente protette, in allegato III le specie protette.

Convenzione di BONN, sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, adottata a Bonn il 23 giugno 1979. In Allegato I sono inserite le specie migratrici minacciate, mentre in Allegato II le specie che devono formare oggetto di accordi perché in cattivo stato di conservazione.

Direttiva 92/43/CEE (nota anche come Direttiva Habitat) e relativi allegati inerenti la fauna. La direttiva 92/43 rappresenta un importante punto di riferimento riguardo agli obiettivi della conservazione della natura in Europa (RETE NATURA 2000). Infatti tale Direttiva ribadisce esplicitamente il concetto fondamentale della necessità di salvaguardare la biodiversità attraverso un approccio di tipo "ecosistemico", in maniera da tutelare l'habitat nella sua interezza per poter garantire al suo interno la conservazione delle singole componenti biotiche.

La DIRETTIVA 92/43/CEE ha lo scopo di designare le Zone Speciali di Conservazione, ossia i siti in cui si trovano gli habitat delle specie faunistiche di cui all'all. II della stessa e di costituire una rete ecologica europea, detta Natura 2000, che includa anche le ZPS (già individuate e istituite ai sensi della Dir. 79/409/CEE).

DIRETTIVA 79/409/CEE (nota anche come Direttiva Uccelli). Tale Direttiva si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico. In particolare, per quelle incluse nell'all. I della stessa, sono previste misure speciali di conservazione degli habitat che ne garantiscano la sopravvivenza e la riproduzione. Tali habitat sono definiti Zone di Protezione Speciale (ZPS).

LEGGE N°157 dell'11 febbraio 1992, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", è la Legge Nazionale che disciplina il prelievo venatorio.

Lista Rossa Nazionale (BULGARINI et al., 1998; aggiornamento: LIPU e WWF, 1999) in cui vengono utilizzati gli stessi criteri adottati dall'IUCN per individuare le specie rare e minacciate e quelle a priorità di conservazione. Le Categorie I.U.C.N. (World Conservation Union) sono: EX (Extinct), EW (Extinct in the wild), CR (Critically endangered), EN (Endangered), VU (Vulnerable), LR (Lower risk), DD (Data deficient) e NE (Not evaluated).

SPEC (Species of European Conservation Concern) riguardante lo stato di conservazione delle specie selvatiche nidificanti in Europa (Tucker e Heat, 1994; HEATH et al., 2000; BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004).

Vengono individuati 4 livelli: SPEC 1, SPEC 2, SPEC 3 e SPEC 4.

8. PROPOSTA DI ZONIZZAZIONE E INDICAZIONI GESTIONALI

In ragione delle emergenze individuate, delle esigenze ecologiche delle specie presenti e delle tipologie ambientali che caratterizzano l'area, si individuano quali aree da sottoporre a tutela integrale il sistema di grotte e falesie. Qui non si rende necessario alcun intervento gestionale. L'accesso dell'uomo alle grotte è assolutamente inopportuno se avviene in numero considerevole e senza osservare imprescindibili prescrizioni; altrettanto invasivo è quello a carico delle falesie, nell'ambito di attività sportive di arrampicata, se avviene nel periodo riproduttivo dell'avifauna: marzo-giugno.

La parte restante della guild degli ambienti rupicoli necessita di tutela rigorosa in cui non si prevedono interventi gestionali ma il mantenimento dello stato dei luoghi.

Si individuano quali aree da sottoporre a tutela rigorosa (zona B) il sistema di steppe e pascoli.

Per le steppe si prevede la gestione attraverso il pascolo e in alcuni casi il fuoco. l'assoluto mantenimento del mosaico pascolo-seminativo e l'adozione di sistemi di coltura biologica dei cereali.

9. INDIVIDUAZIONE DI UN SET DI INDICATORI

L'individuazione di indicatori ed il loro monitoraggio per verificarne l'efficacia sono passaggi essenziali nel settore della conservazione, per evitare che le ipotesi di pianificazione

non restino solo speculative e poco utili al fine del raggiungimento degli obiettivi prefissati (Reggiani et al., 2001).

Uno dei punti di debolezza, legato all'individuazione di indicatori a livello di specie, può essere quello di non permettere l'acquisizione di informazioni sufficienti che siano in grado di descrivere la complessità dei processi ecologici.

L'uso di determinate specie come indicatori ecologici dipende da una serie di caratteristiche che necessitano una valutazione caso specifica. Tali specie dovrebbero avere una sistematica stabile ed una biologia relativamente nota, essere facilmente campionabili (ed eventualmente monitorabili) oltre che presentare, alla scala di indagine, una distribuzione relativamente ampia, una specializzazione a livello di nicchia ecologica ed una sensibilità a determinati fattori o processi per i quali essa può fungere da indicatore (Pearson 1995).

Esse potranno, così, fornire informazioni sintetiche e generali sul processo in esame e svolgere il ruolo di indicatore, indirizzando eventuali azioni specifiche (Butowsky et al., 1998; Gimona, 199; Bolger et al., 2001).

Per tali motivi, sulla base delle esperienze maturate, si propone un set di indicatori così costituito:

Mammiferi

Chiroteri;

Micromammiferi;

foca monaca *Monachus monachus*;

Ogni altra specie di Direttiva.

Uccelli

Nidificanti - calandra *Melanocorypha calandra*, calandrella

Calandrella brachydactyla, rondone pallido *Apus pallidus*,

monachella *Oenanthe hispanica*;

Ogni altra specie di Direttiva.

Rettili

Ogni specie di Direttiva.

10. APPROFONDIMENTI PROPOSTI

Chiroteri: FENOLOGIA, CONSISTENZA E TREND, ECOLOGIA.

1. Individuazione dei corridoi di volo e delle aree trofiche utilizzate dalle colonie, attraverso indagini in area parco e nelle aree contigue facendo ricorso all'utilizzo di rilevatori ultrasonici (bat-detector).

2. Classificazione delle grotte secondo tre categorie: roost estivo, roost invernale e nursery, attraverso catture degli animali e analisi delle registrazioni tramite bat detector.

Macro mammiferi: CENSIMENTO, DISTRIBUZIONE, CONSISTENZA E TREND.

1. Censimenti notturni con fonti luminose per stime di popolazione.

2. Rilevamento di tracce su tutta l'area parco per stime qualitative.

Micro mammiferi: censimento qualitativo delle specie presenti mediante lo studio delle borre di strigiformi.

Uccelli: individuazione degli stop-over per specie o gruppi di specie; indagini quali-quantitative sui flussi migratori; Trend delle popolazioni nidificanti di: calandra, calandrella e monachella, nonché di quelle nidificanti in parete/grotta.

Rettili e anfibi: DISTRIBUZIONE, CONSISTENZA E TREND. Per gli anfibi individuazione dei siti riproduttivi. Per i rettili censimento quali-quantitativo.

11. BIBLIOGRAFIA

UCCELLI

Basso R., 1983 - Osservazioni sugli uccelli nidificanti nel basso Salento (Lecce) nell'anno 1982. *Uccelli d'Italia*, 8: 155-167.

Brichetti P., 1985 - Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Puglia. *Relazione Ornitologica* 1984 - 1985.

Brichetti P. e Massa B., 1984. *Check-list degli uccelli italiani*. *Riv. Ital. Orn.*, 54:3-37

Brichetti P., 1999: "Aves" Guida elettronica per l'ornitologo, *Avifauna italiana*.

Elzinga C.L., D.W. Salzer J.W. Willoghby, and J.P. Gibbs, 2001. *Monitoring Plant and Animal Populations*.

Blackwell Science, inc., Malden, Ma.

Gustin M., 1989. *La migrazione diurna a Capo d'Otranto nella Penisola Salentina*. S.R.O.P.U., WWF Italia, Roma.

Gustin M., 1991. *Considerazioni generali sulla migrazione prenuziale dei Falconiformi a Capo d'Otranto (Lecce), durante la Primavera 1989*. In: S.R.O.P.U.. (ed). *Atti V Convegno Italiano di Ornitologia*. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XVII: 457-460.

Gustin M., Pizzari T., 1998. *Migratory pattern in the genus Circus: sex and age differential migration in Italy*. *Ornis Svecica* 8: 23-26.

Kerlinger P., 1985. *Water-crossing behavior of raptor during migration*. *Wilson Bulletin* 97: 109-113.

La Gioia G., 2009. *La migrazione primaverile dei rapaci diurni a Capo d'Otranto*. Edizioni Publigrafic, Trepuzzi (Lecce): 1-88.

Marzano G., 2002. *Avifauna nidificante nel Salento - Puglia (Lista aggiornata anno 2002)*. U.d.I., 27: 3-15.

Marzano G., 1997. "Avvistamento di Poiana codabianca (*Buteo rufinus*) nel Salento - Puglia". *Avocetta* Vol. 21, n°2.

Marzano G., Nicoli A., 1998. "Indagine sulla migrazione primaverile in provincia di Lecce nell'anno 1998".

Amm.ne Prov.le di Lecce, Ufficio Caccia e Pesca.

Marzano G., Nicoli A., 1999. "Indagine sulla migrazione primaverile in provincia di Lecce nell'anno 1999".

Amm.ne Prov.le di Lecce, Ufficio Caccia e Pesca.

Marzano G., 1999. "Indagine sulla presenza, distribuzione e consistenza numerica di Storno (*Sturnus vulgaris*),

Passera d'Italia (Passer italiae), *Passera mattugia (Passer montanus)* e *Passera lagia (Petronia petronia)* in

Provincia di Lecce". *Amm.ne Prov.le di Lecce, Ufficio Caccia e Pesca*.

Marzano G., Scarpina L., 2001. - "La migrazione primaverile dell'avifauna nell'ambito sud della provincia di

Lecce". Vol. I *Ambito territoriale di caccia Lecce/sud Ruffano (LE)*.

Marzano G., 2002. "Status della Gru (*Grus grus*) e del Piviere tortolino (*Eudromias morinellus*) nel Salento -

Puglia". *Picus*, Anno 28°, n°2 luglio - dicembre n.54.

Marzano G., 2002. "Check-list dell'avifauna nidificante nel Salento - Puglia". *Gli uccelli d'Italia*, Gennaio -

Dicembre Anno XXVII - n. 1-2.

Marzano G., Scarpina L., 2003. "Gli Irundinidi nidificanti nel Salento - Puglia". *III International Symposium on*

Wild Fauna, Ischia - Italy May 24-28 2003.

Marzano G., Beccaria L., 2003. "Proposta per una cartografia tematica di supporto al piano faunistico

provinciale". *III International Symposium on Wild Fauna, Ischia - Italy May 24-28 2003*.

Marzano G., Scarpina L., De Luca M., 2003. "La migrazione primaverile dell'avifauna nell'ambito sud della

provincia di Lecce, Puglia - Italy". *Dati preliminari anno 2001*. *III International Symposium on Wild Fauna, Ischia*

- Italy May 24-28 2003.

Marzano G., 2004 "III segnalazione italiana di Lui del Pallas (*Phylloscopus humei*) - Salento - Puglia". *Avocetta*,

volume 28 n°1 - 2004.

Moschetti G., Scebba S., Sigismondi A., 1996 "Alula": *Check - list degli uccelli della Puglia*. *Alula III (1-2): 23-*

36.

Piano Territoriale della Provincia di Lecce (Marzano G., consulenza faunistica) 2000-01.

Panzerà S., 1988. *Nota sulla deposizione del Balestruccio a Leuca (Lecce)*. *Picus*, 14: 155.

Panzerà S., 1989a. *Gli uccelli nidificanti nel sud del Salento per l'anno 1988*. *Picus*, 15: 107-113.

Premuda G., Mellone U., Cocchi L., 2004. *Osservazioni sulle modalità della migrazione primaverile dei rapaci a*

Capo d'Otranto. *Avocetta N° 28 (1): 33-36*.

Svensson L. (1992). *Identification Guide to European Passerines*, 4th edn. *Svensson, Stockholm*.

Zalles J., Bildstein K., 2000. *Raptor watch: a global directory of raptor migration site*. *BirdLife Conservation*

Series N° 9.

RETTILI

Renato Rotolo, *Rettili di Puglia*, Schena Editore. Fasano di Brindisi, 1980;

Basso R., Calasso C. *I rettili della Penisola Salentina*. Edizioni del Grifo - Lecce 1991

SHI Puglia, *Atlante degli anfibi e dei rettili della provincia di Bari*, Uniongrafica Corcelli Editrice. Bari, 2001;

Tiziano Fattizio, *Anfibi e rettili della penisola salentina*, Progetto Physis. Latiano, 1996;

Fattizio T., Marzano G., 2002. "Dati distributivi sull'erpetofauna del Salento". *Thalassia salentina n°26 - 2002*.

Marzano G., Ruge M., 2003. "Turtles and Tortoises in Salento - Apulia - Italy". *Atti III International Symposium*

on Wild Fauna, Ischia 24-28/05/03

Ruge M., Marzano G., 2003. "I testudinati e l'uomo nel Salento - Puglia". *IV° Convegno Nazionale di*

Archeozoologia, Pordenone 13-15/11/03.

Societas Herpetologica Italica, Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia, Edizione Polistampa. Firenze, 2006.

CHIROTTERI

ALVINO L., 1966 - *Geologia salentina*. Casa Editrice Orsa Maggiore, Lecce: 41-47.

ARIANI A. P., 1969 - *Rinvenimento di Rhinolophus mehelyi Matschie, 1901 nella penisola salentina (Mammalia,*

Chiroptera). *Annuario Istituto e Museo di Zoologia Università di Napoli, volume XIX, N.1: 1-3*.

CICCARESE G., PESCE G.L., 1997 - *La Zinzulusa: 200 anni dopo. Il Carsismo dell'area mediterranea -Atti*.

Edizioni del Grifo, Lecce: 79 - 88.

CICCARESE G., 2000 - *I chiroteri del Salento*. *Atti Spelaion 2000*. *Unigrafica Corcelli Editrice, Bari: 183-185*.

COSTA G., 1857 - *Catalogo sistematico della fauna salentina*. *Editrice Salentina, Lecce. 82-85*

LANZA B., 1961 - *I Chiroteri dell'Italia meridionale*. *La Speleologia, Roma, I, N.1: 13-17*.

LAZZARI A., 1966 - *La Grotta Zinzulusa presso Castro, prov. Di Lecce*. *Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e*

Lettere "S. Chiara" di Napoli. N. 8: 55 pp.

PARENZAN P., 1958 - *Il mistero della Zinzulusa svelato*. *Studia Speleologica, 3: 1-24*.

PARENZAN P., 1983 - *Puglia marittima*. Vol. I, *Congedo Editore Galatina: 124-151*.

SCARAMELLA D., 1984 - *Chiroteri italiani*. *Edagricole, Bologna: 124 pp*. SCARZIA G., 1893 - *Fauna salentina*

(Parte I Mammalofauna). *Tipografia Garibaldi, Lecce: 3-7*. VADACCA M.,

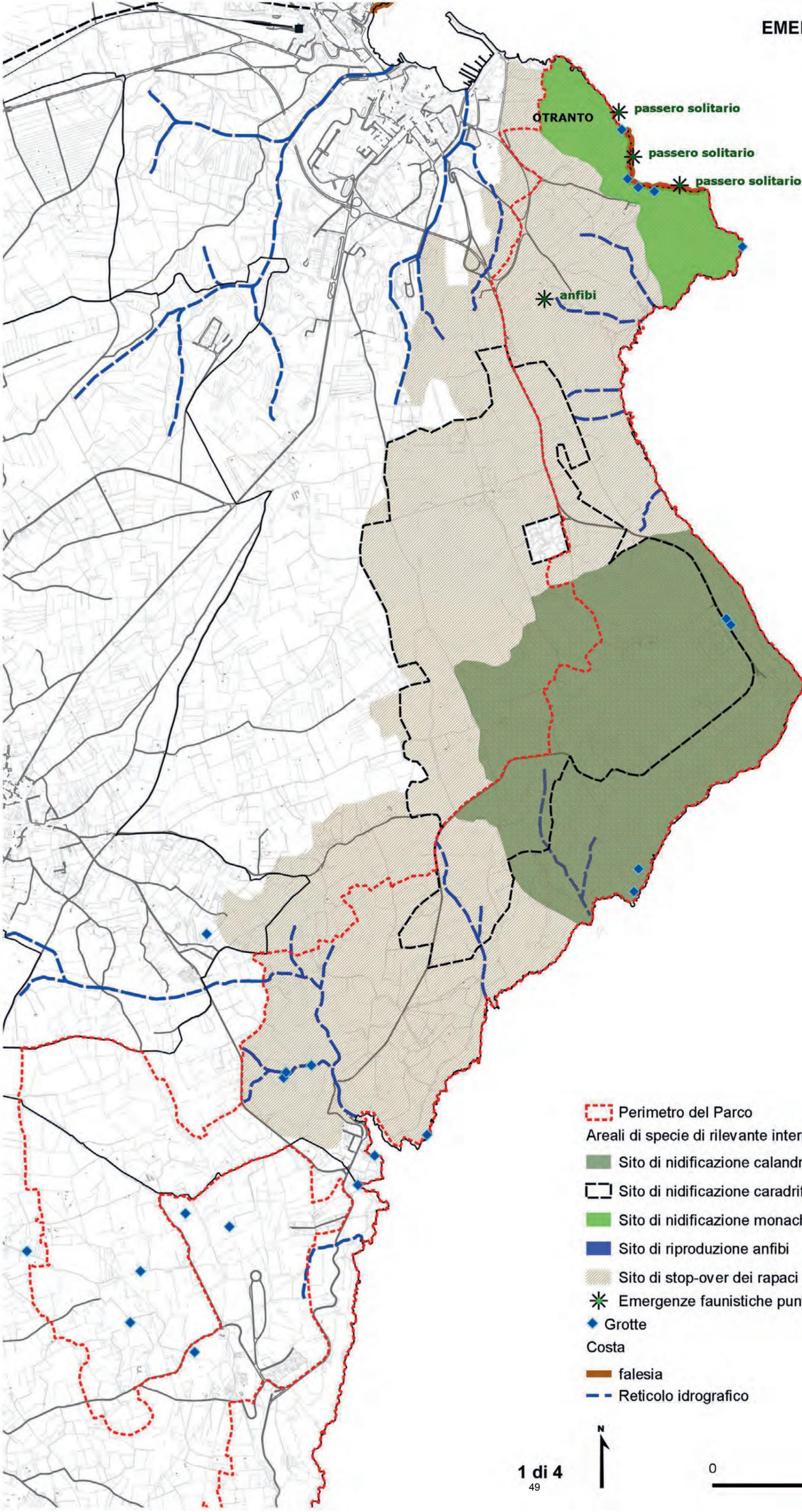
VERNIER E., 1997- *Manuale pratico dei Chiroteri italiani*. *Soc. Coop. Tipografica, Padova: 157*

ONORATO R., 1996 - *Il pianeta Cocito*. *Thalassia Salentina, 22: 47-50*.

Violani C. & Zava B. (1992). *Metodiche di censimento della Chiroterofauna italiana*. *Atti II Seminario Italiano*

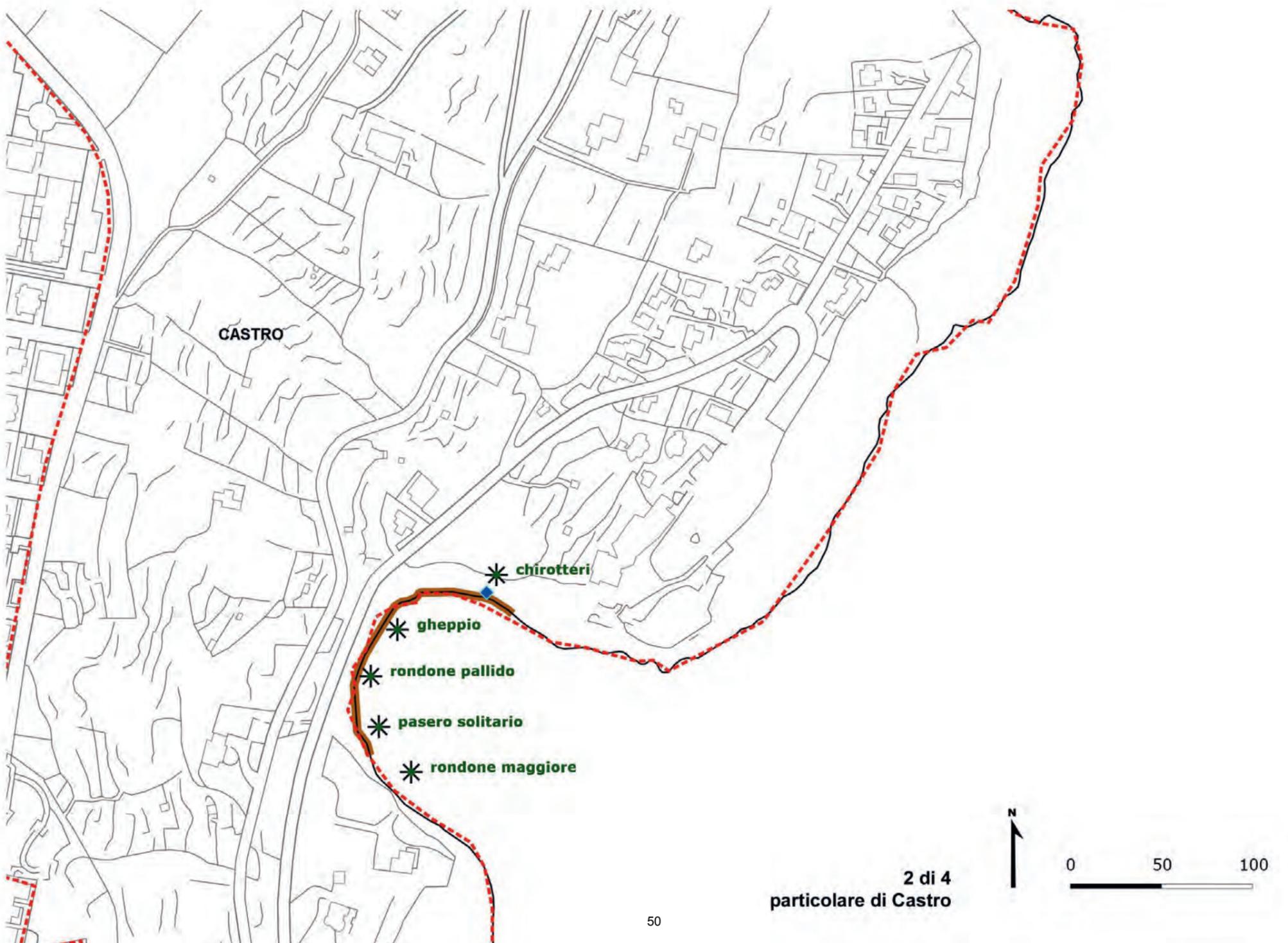
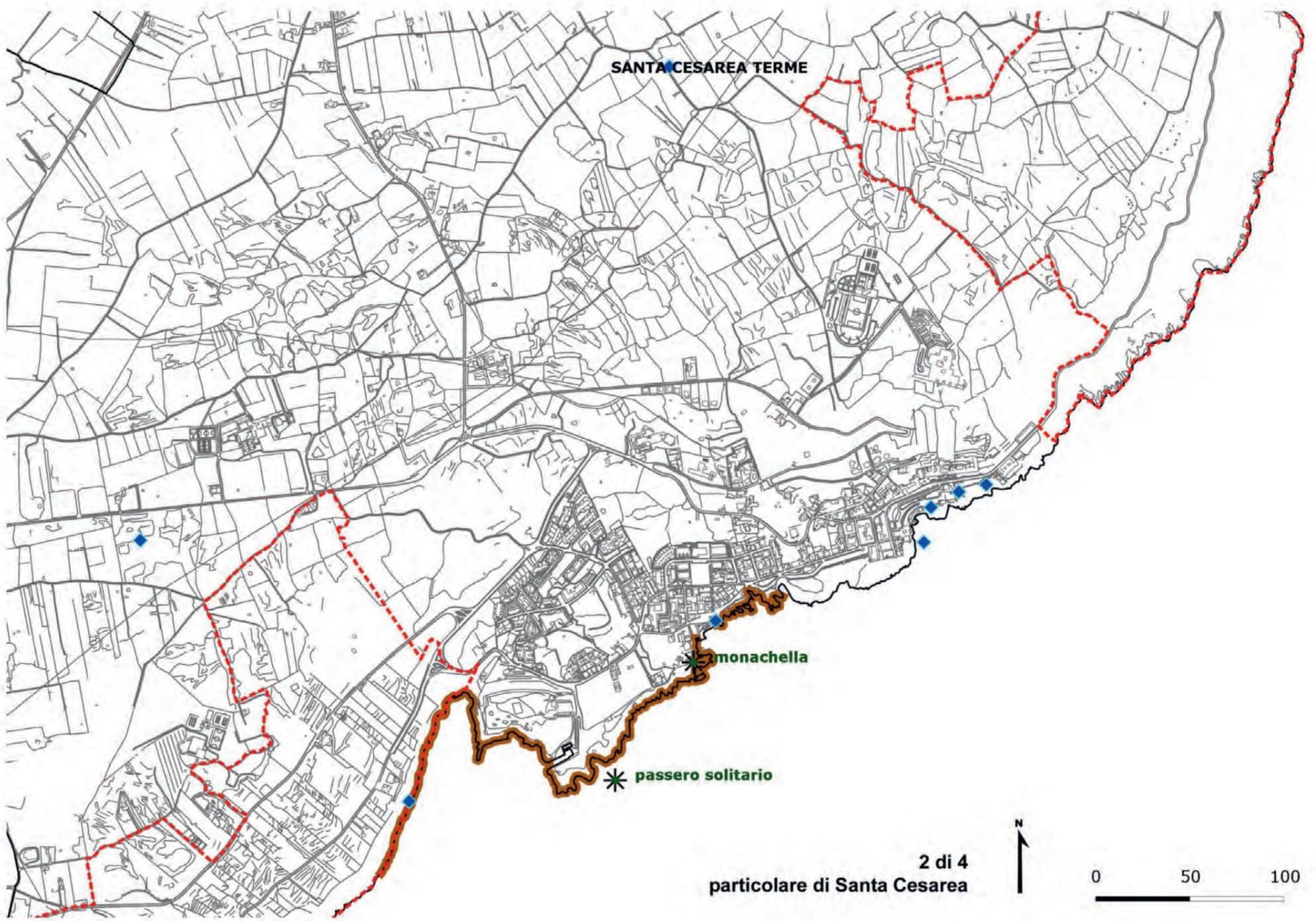
Censimenti Faunistici dei Vertebrati. *Supplemento alle Ricerche di Biologia della Selvaggina, Vol XVI (1991), pp.*

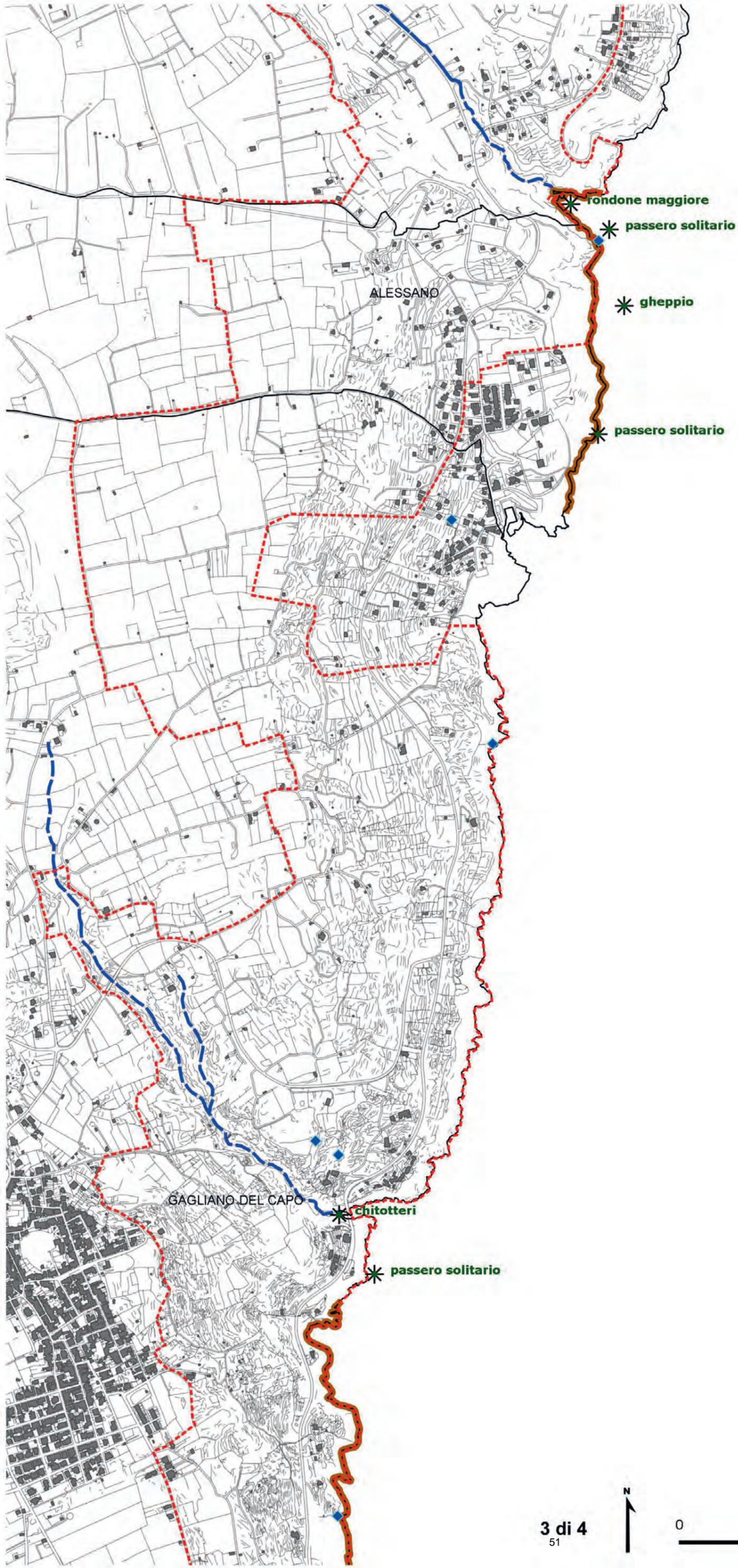
641-646. *INFS, Bologna*.



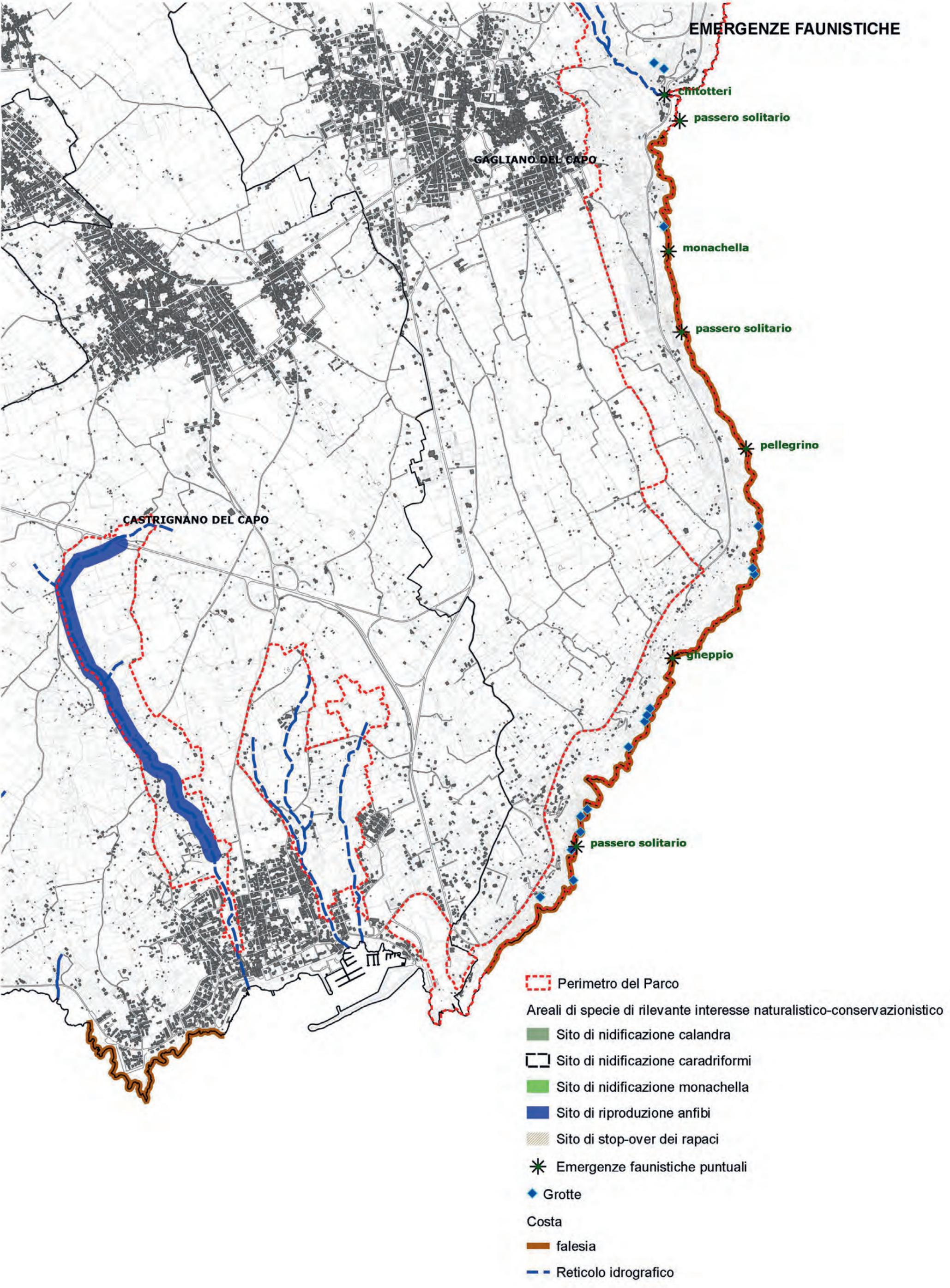
-  Perimetro del Parco
- Aree di specie di rilevante interesse naturalistico-conservazionistico
-  Sito di nidificazione calandra
-  Sito di nidificazione caradriformi
-  Sito di nidificazione monachella
-  Sito di riproduzione anfibi
-  Sito di stop-over dei rapaci
-  Emergenze faunistiche puntuali
-  Grotte
- Costa
-  falesia
-  Reticolo idrografico





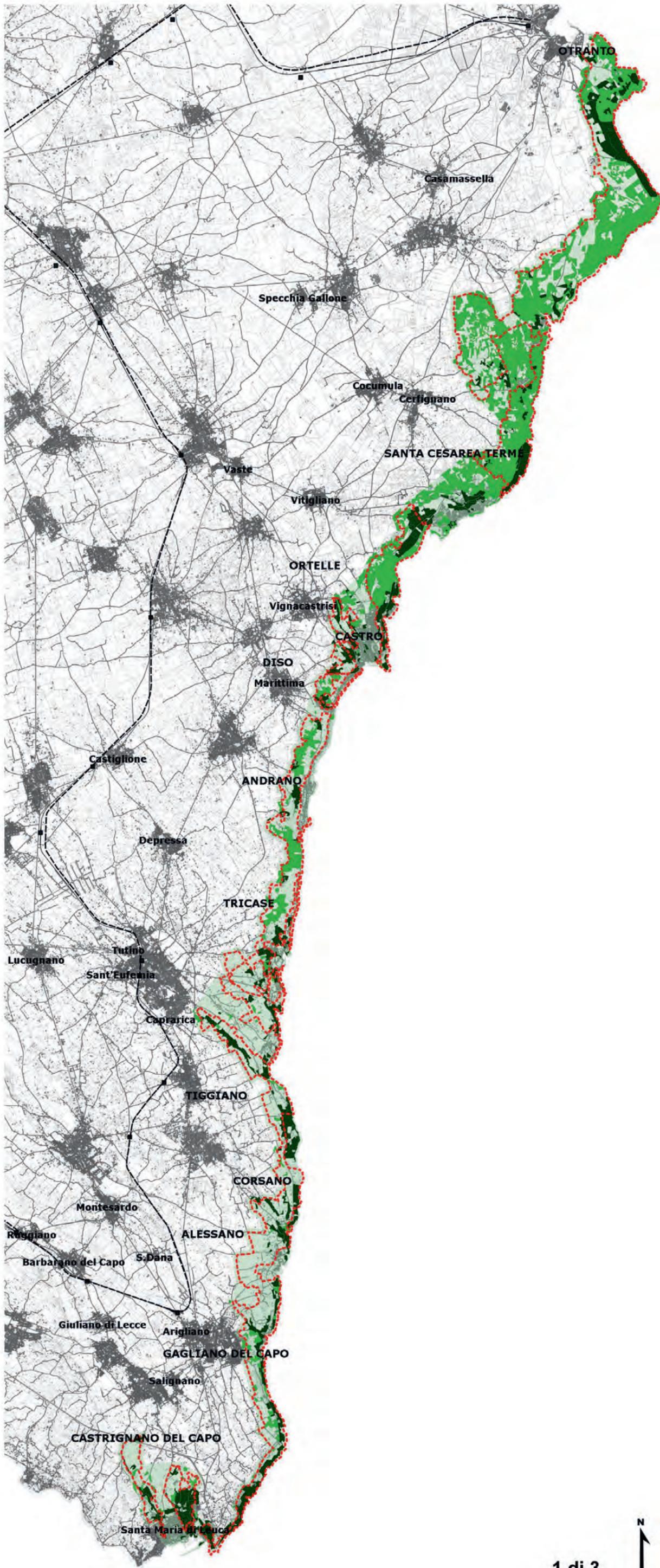


EMERGENZE FAUNISTICHE



- Perimetro del Parco
- Areali di specie di rilevante interesse naturalistico-conservazionistico
- Sito di nidificazione calandra
- Sito di nidificazione caradriformi
- Sito di nidificazione monarchella
- Sito di riproduzione anfibi
- Sito di stop-over dei rapaci
- Emergenze faunistiche puntuali
- Grotte
- Costa
- falesia
- Reticolo idrografico

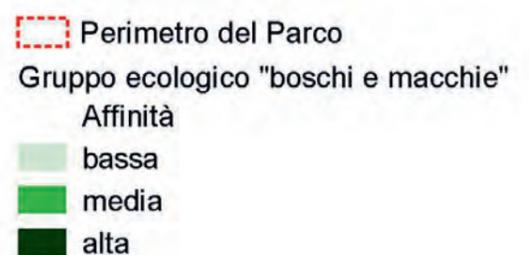
VOCAZIONE FAUNISTICA ANIMALI DI BOSCHI E MACCHIE



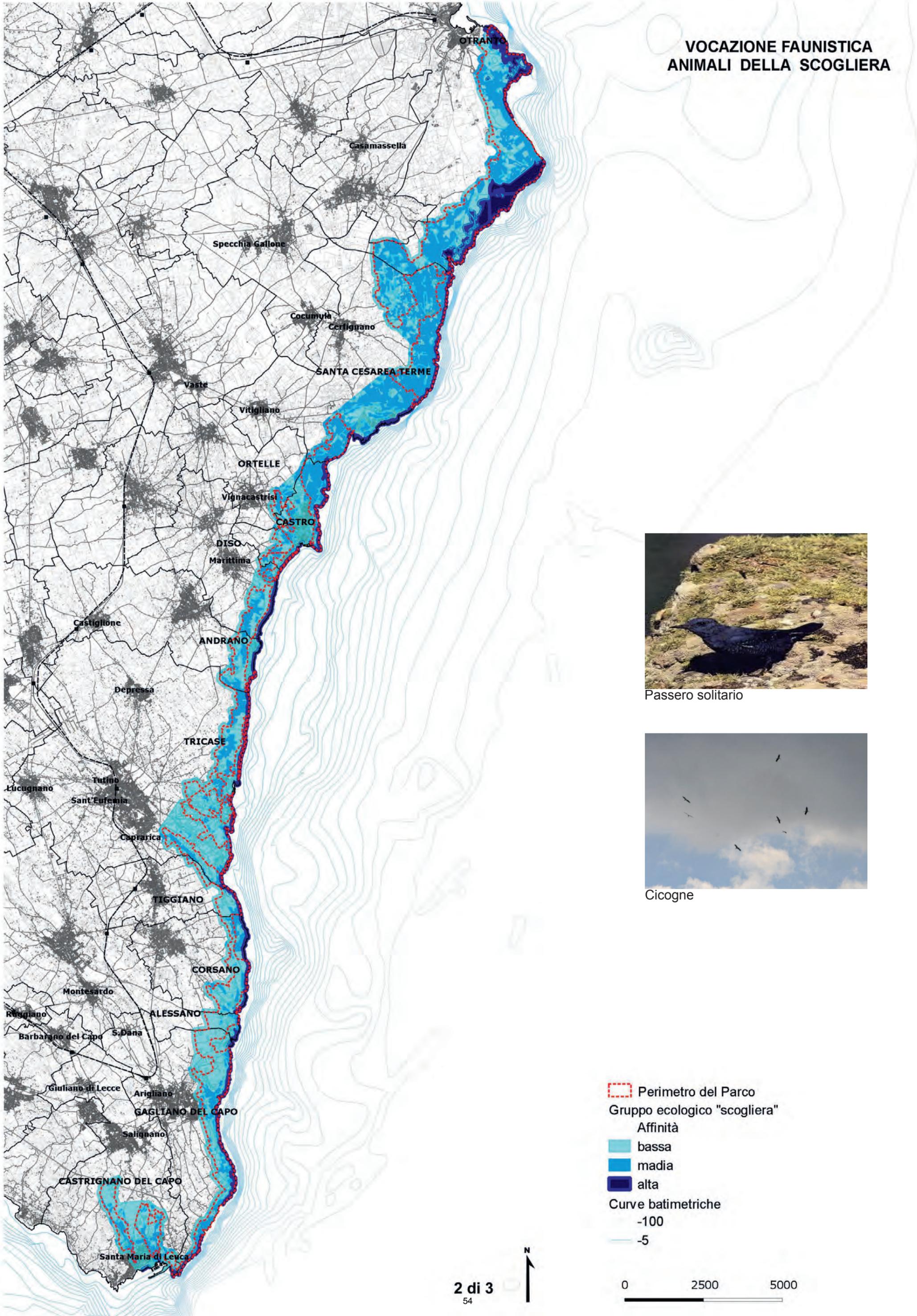
colubro leopardino



Faina



VOCAZIONE FAUNISTICA ANIMALI DELLA SCOGLIERA

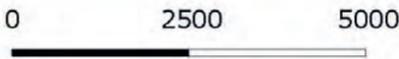


Passero solitario

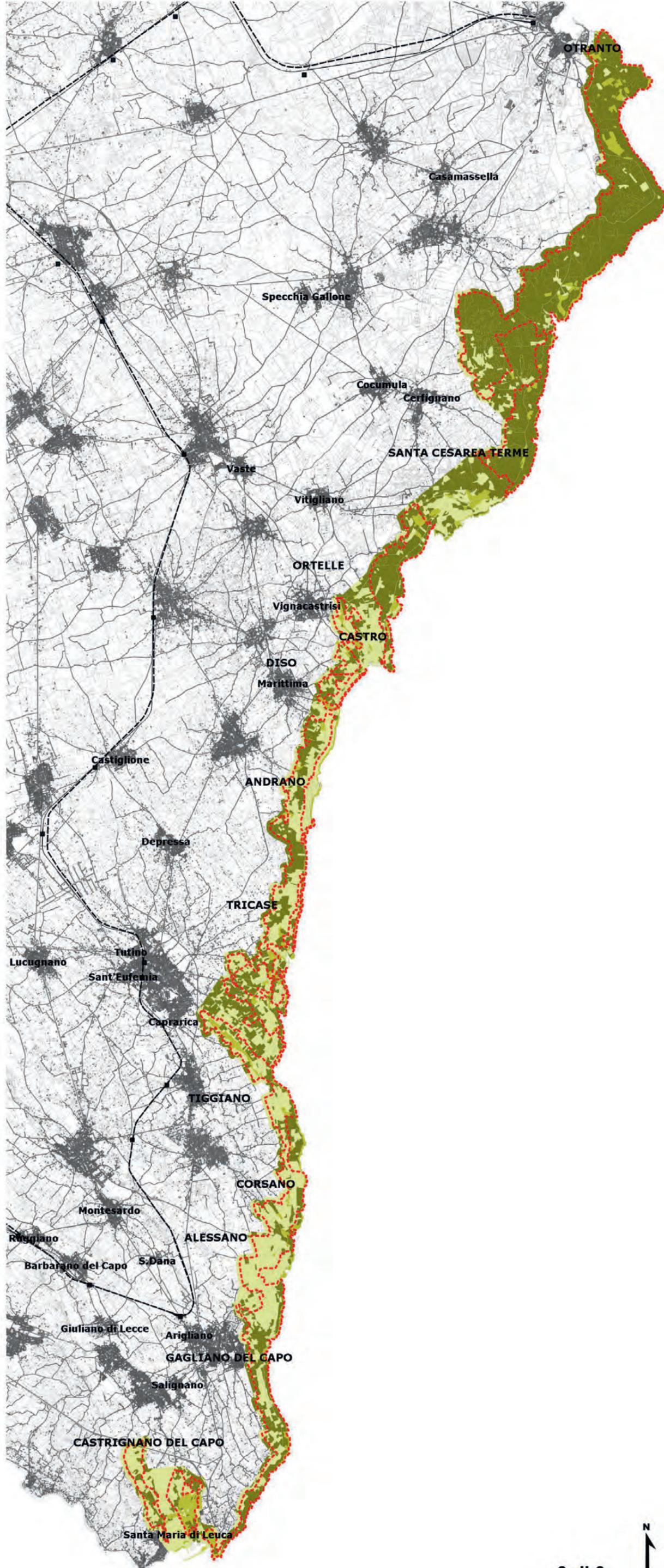


Cicogne

- Perimetro del Parco
- Gruppo ecologico "scogliera"
- Affinità
- bassa
- media
- alta
- Curve batimetriche
- 100
- 5



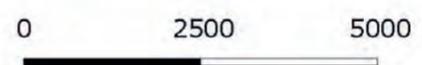
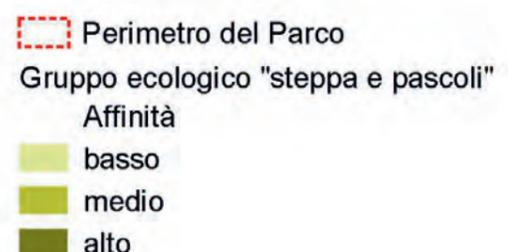
VOCAZIONE FAUNISTICA ANIMALI DELLA STEPPA



Rapaci



Riccio



L'agricoltura nel Parco

a cura di

Andrea Panico - agronomo

con la collaborazione di

Emiliano Martella - consulente GIS

Francesco Minonne - biologo



Premessa

La perimetrazione delle caratteristiche agronomico-culturali e territoriale delle differenti classi di suolo del territorio dell'area parco è stata realizzata secondo la classificazione AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) secondo una tecnica di fotointerpretazione di immagini multispettrali telerilevate (da aereo e/o satellite) ad altissima risoluzione (ortofoto a colori con risoluzione spaziale 0.50 m.) e successiva consultazione sul portale SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale) accessibile unicamente da professionisti regolarmente autorizzati. Analogamente alla Corine Land Cover, la classificazione AGEA suddivide il suolo secondo determinate caratteristiche riconducibili a specifiche classi di "uso del suolo" presenti nel territorio del parco, appartenente ai singoli comuni. Le classi di uso del suolo di interesse agronomico sono quelle di seguito elencate:

- Arboreto consociabile (con coltivazioni erbacee); Aree non coltivabili, Aree seminabili, Boschi
- Coltivazioni arboree promiscue (più specie arboree), Coltivazioni arboree specializzate, Frutteto, Olivo, Pascolo magro (tara fino al 20%), Pascolo magro (tara fino al 50%), Pascolo polifita tipo alpeggio (senza tare), Seminativi intensivi, Vigneti.

A queste sono state aggiunte ulteriori di classi d'uso del suolo, caratterizzanti il territorio del parco:

- Coltivazioni biologiche, Oliveto intensivo, Oliveto rado, Olivo terrazzato, Pascolo terrazzato, Pascolo Polifita terrazzato, Vallonea, identificate sul sistema SIAN ma, non riconducibili alla classificazione AGEA.

CLASSI D'USO DEL SUOLO E DEFINIZIONI AGEA

ARBORETO CONSOCIABILE CON COLTIVAZIONI ERBACEE

Impianti di coltivazioni arboree, specializzate o promiscue, in cui la bassa densità degli alberi permette la consociazione con coltivazioni erbacee, e cioè:

- impianti a sesto regolare, con distanza tra i filari (interfila) superiore a 5 metri o con distanza tra le chiome delle piante, tra i filari, maggiore di 3 metri;

- impianti a sesto irregolare, con densità di piante per ettaro inferiore a 400 piante o con distanza tra le chiome delle piante mediamente maggiore di 3 metri.

AREE NON COLTIVABILI

Rientrano in questa categoria le aree sicuramente non utilizzabili per la coltivazione quali: calanchi; - arenili; - pietraie; - superfici con roccia affiorante in misura maggiore del 50%.

AREE SEMINABILI

Terreni che possono essere utilizzati per colture seminative (terre arabili), compresi i terreni lasciati a riposo ed i prati-pascolo ordinari. Sono classificati come aree seminabili anche i seminativi arborati, con densità pari o inferiore a 50 piante/ettaro.

BOSCHI

Terreni coperti da vegetazione forestale arborea, arbustiva o cespugliata di origine naturale od artificiale, a qualsiasi stadio di sviluppo (boschi di conifere, di latifoglie o misti, rimboschimenti, castagneti da frutto, vivai forestali, sugherete, arbusteti e formazioni generalmente definite "macchia mediterranea") che presentano le caratteristiche di seguito riportate:

1)-l'area di incidenza, cioè la proiezione sul terreno della chioma delle piante, è superiore al 50% della superficie dell'appezzamento;

2)-la dimensione non deve essere inferiore a 2.000 metri quadrati e la larghezza media maggiore di 20 metri.

3)-I boschi tagliati sono classificati come boschi anche se l'incidenza delle chiome sul terreno risulta inferiore al 50% della superficie.

COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZZATE

-Impianti di coltivazioni arboree (compresi i pioppeti e gli eucalipteti) a sesto regolare o irregolare (non chiaramente ascrivibili ad una delle categorie più specifiche) in cui la densità degli alberi impedisce la possibilità di consociazioni con coltivazioni erbacee, e cioè impianti a sesto regolare, con distanza tra i filari (interfila) inferiore a 5 metri oppure con distanza tra le chiome delle piante, tra i filari, inferiore a 3 metri;

-Impianti a sesto irregolare, con densità di piante per ettaro superiore a 400 piante o con distanza tra le chiome delle piante mediamente inferiore a 3 metri.

OLIVETO INTENSIVO

-Oliveti a sesto regolare con distanza tra le file di mt 6,0 e sulle file di mt 5,0 (6x6 / 5x5) con almeno 400,0 piante per ettaro, esclusi gli alberi isolati (per albero isolato si intende un albero situato, rispetto ad ogni altro olivo, a una distanza superiore a 20 metri). L'appezzamento include, esternamente agli alberi perimetrali dell'oliveto, un'area cuscinetto (buffer) pari alla metà della distanza media tra gli olivi.

OLIVO RADO

-Oliveti a sesto irregolare, con presenza di alberi di olivo isolato (per albero isolato si intende un albero situato, rispetto ad ogni altro olivo, a una distanza superiore a 20 metri).

L'appezzamento include, esternamente agli alberi perimetrali dell'oliveto, un'area cuscinetto (buffer) pari alla metà della distanza media tra gli olivi.

OLIVO TERRAZZATO

-Oliveti a sesto regolare o irregolare, esclusi gli alberi isolati (per albero isolato si intende un albero situato, rispetto ad ogni altro olivo, a una distanza superiore a 20 metri), normalmente coltivati su terreni con sistemazione a terrazzo ("terrazzamenti" = AGR Sistemazione a terrazze, a ripiani di un terreno in pendio, per poterlo coltivare agevolmente, impedendo franamenti).

PASCOLO MAGRO (TARA FINO AL 20%)

-Pascoli con presenza di alberi e/o cespugli e/o piccoli arbusti e/o roccia affiorante diffusa, in misura non superiore al 20% della superficie, cioè pascoli permanenti a bassa resa, di norma su terreno di scarsa qualità, ad esempio collinare o ad alta quota, in genere non concimato, coltivato, seminato o drenato. Queste superfici vengono abitualmente utilizzate solo per il pascolo estensivo, non possono alimentare un numero elevato di animali e in genere non vengono falciate.

Nell'individuazione di questa classe di appezzamenti si tiene conto di: assenza di tracce di lavorazioni meccaniche; assenza di sistemazioni idraulico agrarie; irregolarità dei confini; pendenze (ove desumibili); tessitura scabrosa e grossolana del terreno; copertura percentuale imputabile ad elementi diversi dalla copertura erbacea spontanea.

PASCOLO MAGRO (TARA FINO AL 50%)

-Pascoli su terreno di scarsa qualità, non concimato, coltivato, seminato o drenato ma con tara (alberi; cespugli; piccoli arbusti; roccia affiorante) in misura compresa tra il 20% e il 50% della superficie. Superfici abitualmente utilizzate solo per il pascolo estensivo, non possono alimentare un numero elevato di animali e in genere non vengono falciate. Nell'individuazione di questa classe di appezzamenti si è tenuto conto di: assenza di tracce di lavorazioni meccaniche; assenza di sistemazioni idraulico agrarie; irregolarità dei confini; pendenze (ove desumibili); tessitura del terreno scabrosa e grossolana; copertura percentuale imputabile ad elementi diversi dalla copertura erbacea spontanea.

PASCOLO MAGRO (TARA FINO AL 50%)

-Pascoli su terreno di scarsa qualità, non concimato, coltivato, seminato o drenato ma con tara (alberi; cespugli; piccoli arbusti; roccia affiorante) in misura compresa tra il 20% e il 50% della superficie. Superfici abitualmente utilizzate solo per il pascolo estensivo, non possono alimentare un numero elevato di animali e in genere non vengono falciate. Nell'individuazione di questa classe di appezzamenti si è tenuto conto di: assenza di tracce di lavorazioni meccaniche; assenza di sistemazioni idraulico agrarie; irregolarità dei confini; pendenze (ove desumibili); tessitura del terreno scabrosa e grossolana; copertura percentuale imputabile ad elementi diversi dalla copertura erbacea spontanea.

PASCOLO MAGRO TERRAZZATO CON TARA FINO AL 20%)

-Pascoli con presenza di alberi e/o cespugli e/o piccoli arbusti e/o roccia affiorante diffusa, in misura non superiore al 20% della superficie, cioè pascoli permanenti a bassa resa, di norma su terreno di scarsa qualità, ad esempio collinare o ad alta quota, in genere non concimato, coltivato, seminato o drenato. Queste superfici vengono abitualmente utilizzate solo per il pascolo estensivo, non possono alimentare un numero elevato di animali ed in genere non vengono falciate. Insistenti su terreni, con sistemazione a terrazzo ("terrazzamenti" = AGR Sistemazione a terrazze, a ripiani di un terreno in pendio, per poterlo coltivare agevolmente, impedendo franamenti), con assenza di, tracce di lavorazioni meccaniche, irregolarità dei confini e presenza di sistemazioni agrarie, pendenze (con evidenti le caratteristiche "terrazzine"); tessitura scabrosa e grossolana del terreno; copertura percentuale imputabile ad erbacee spontanee.

PASCOLO POLIFITA TERRAZZATO TIPO ALPEGGIO (SENZA TARE)

-Pascoli permanenti su terreni inerbiti con assenza di alberi, arbusti o cespugli, oppure con presenza di alberi, arbusti o cespugli, ma con copertura percentuale inferiore al 5%, in genere non concimati, coltivati, seminati o drenati. Insistenti su terreni, con sistemazione a terrazzo ("terrazzamenti" = AGR Sistemazione a terrazze, a ripiani di un terreno in pendio, per poterlo coltivare agevolmente, impedendo franamenti), con assenza di tracce di lavorazioni meccaniche e presenza di sistemazioni agrarie; irregolarità dei confini, tessitura tendenzialmente poco omogenea; presenza di tracce (e quando in pendenza le caratteristiche "terrazzine") del calpestio degli animali

SEMINATIVI INTENSIVI

Terreni che possono essere utilizzati per coltivazione intensiva di erbacee dotate di impianti irrigui (terre arabili anche se non irrigate ma, irrigabili, anche se lasciate a riposo).

VIGNETI

Vigneti comprensivi delle relative aree di servizio (superficie vitata). Per "superficie vitata" si intende quella all'interno del sesto di impianto (da filare a filare e da vite a vite) aumentata, nelle fasce laterali e nelle testate, della superficie al servizio del vigneto.

SISTEMI AGRO-ECONOMICO LOCALI

Analisi Preliminare del Sistema

L'area geografica del parco contiene un territorio agrario strategicamente importante per l'economia locale.

Seppur la tipologia agricola dell'area è di tipo marginale, gli abitanti ad essa appartenenti traggono, dall'agricoltura e dalle attività annesse, un reddito integrativo (anche sotto forma di autoconsumo) pari a circa il 25% del reddito familiare totale.

Tale modello si configura come un vero e proprio sistema economico rurale (il 25% del reddito familiare è costituito da reddito derivante da attività agricole) che, sostenuto in gran parte dalla Politica Agricola Comunitaria (P.A.C.), ha favorito lo sviluppo

dell'agricoltura convenzionale, generando effetti economici, sicuramente positivi (minore costo dei prodotti agricoli sul mercato, reddito degli agricoltori equiparati a quello degli altri settori) ma, a detta degli esperti, ha generato anche una serie di effetti negativi, riguardanti:

- il depauperamento strutturale delle aziende agricole, attraverso l'eccessiva parcellizzazione delle proprietà ed il conseguente eccessivo numero di piccolissime aziende esistenti per unità di territorio;
- la scarsa meccanizzazione aziendale;
- l'obsolescenza tecnologica delle aziende agricole;
- l'eccessiva immissione sul mercato di prodotti agricoli di massa;
- scarsa presenza di filiere corte aziendali (sistemi produttivi con trasformazione, confezionamento, etichettatura e vendita diretta in azienda dei prodotti agricolo).

Modelli Esistenti

La sopraggiunta crisi di mercato dei prodotti agricoli di massa, derivati dal modello agricolo convenzionale ha poi, ulteriormente disorientato gli operatori agricoli locali, scoraggiati tra l'altro dai cambiamenti climatici repentini, dagli insostenibili costi dei fattori produttivi (concimi minerali, fitofarmaci, combustibili, energia, ecc.) dal calo dei consumi, ecc...

In particolare, i dati economici sulle aziende agricole appartenenti ai comuni del parco, evidenziano che i modelli agricoli innovativi (certificazione di processo, prodotti con marchio, identificazione territoriale, valorizzazione commerciale, tipizzazione, ecc.) ai quali, la Nuova PAC rivolge le attenzioni, sono ancora scarsi.

Tuttavia, nel territorio perimetrato dal Parco si assiste, come in altre parti del Salento, ad una certa dinamicità di piccoli investimenti, con giovani e meno giovani che, in forma singola o associata, si avvicinano ad un nuovo e più sostenibile ritorno all'agricoltura. Vi sono esempi degni di nota a Tricase, Tiggiano, Ortelle, Vitigliano Otranto. In netta espansione è poi il settore agrituristico; questo settore è di particolare interesse se si pensa alle potenzialità in diversi ambiti di attività: dalla produzione agricola alla ristorazione con prodotti tipici, dall'accoglienza anche stagionalizzata al turismo scolastico.

Scenari Futuri

La nuova P.A.C., favorisce, in termini di premialità, l'applicazione, nelle aziende agricole, delle norme sulla condizionalità, le buone pratiche agronomiche, la tenuta del registro dei trattamenti, le norme igienico sanitarie, la sicurezza sui luoghi di lavoro, il corretto smaltimento dei rifiuti, ecc., volgendo una particolare attenzione agli operatori che gestiscono aziende agricole con terreni appartenenti ad aree protette, parchi, aree sic, z.p.s (greening, 2014-20120).

Le possibili strategie di rilancio del settore agricolo locale, potrebbero giungere dall'applicabilità dei metodi di agricoltura tradizionale che, basandosi sul principio della sostenibilità, favoriscono l'impiego di tecniche agronomiche innovative, finalizzate al contenimento degli indici della produttività, alla salvaguardia delle risorse naturali, al contenimento degli sprechi energetici, al limitato utilizzo di fitofarmaci e concimi minerali, alla reintroduzione di specie vegetali autoctone, al ripristino della biodiversità locale, alla valorizzazione commerciale dei prodotti aziendali, alla introduzione in azienda dei metodi di agricoltura biologici.

In questa direzione, il Parco rappresenta un territorio speciale non solo per la conservazione della biodiversità e del paesaggio rurale, ma anche per la tutela e la valorizzazione dell'identità culturale di ciascuna comunità presente al suo interno, nonché un laboratorio per la sperimentazione e lo sviluppo di attività socio-economiche sostenibili. La valorizzazione di prodotti e attività locali di qualità al suo interno potrebbe avere importanti ricadute economiche e di sviluppo per la popolazione residente nei comuni del Parco.

La qualificazione dei prodotti ed i servizi attraverso la definizione del marchio di qualità del parco risulta essere un passaggio necessario per stimolare il miglioramento qualitativo del sistema e valorizzare le eccellenze. Il percorso verso la creazione di "prodotti a marchio del parco" e, quindi, della loro valorizzazione, si deve svolgere attraverso l'individuazione dei prodotti autenticamente appartenenti al territorio del Parco ed in particolare devono essere soddisfatti alcuni fondamentali requisiti:

- essere il frutto di produzioni e trasformazioni in loco;
- essere prodotti all'interno di sistemi di agricoltura ecosostenibile, ossia, allevamenti e coltivazioni già biologiche, in fase di conversione o che non presentano particolari problemi tecnici-agronomici-economici nell'affrontare l'obbligatorio passaggio a forme di agricoltura compatibile con un'area protetta;
- essere veicolo sia di propulsione economica per il Parco che di recupero e reintroduzione di valori paesaggistici, naturalistici e culturali che il Parco deve poter custodire;
- essere fonti di prevenzione da fenomeni di degrado del paesaggio; è noto che l'abbandono colturale o pastorale di alcune aree ha aumentato, ad esempio, il numero degli incendi che hanno finito per coinvolgere anche oliveti e campi un tempo al riparo assoluto da tale minaccia;
- essere portatori di un valore educativo, di divulgazione di conoscenze specifiche della biodiversità e degli aspetti storici e culturali del territorio che li esprime.

Ad oggi possono essere già individuate alcune tipologie di prodotti meritevoli di particolari azioni di valorizzazione e rafforzamento delle produzioni. Alcuni di questi prodotti sono già fonte di reddito ed inseriti in filiere produttive e commerciali strutturate altri, invece, sono solo potenzialmente suscettibili di investimenti produttivi e posizionamento su mercati di qualità.

Al primo caso appartengono certamente i formaggi ovi-caprini tipici dell'unità dei **Pascoli salentini orientali**.

Tale produzione, ha trovato nelle vaste langhe dei vecchi pascoli da Otranto a Santa Cesarea Terme, nuovi motivi di interesse grazie anche a nuovi investimenti di giovani imprenditori. L'immagine delle greggi sotto lo sperone impervio e roccioso di Torre Sant'Emiliano è una delle icone più suggestive dell'intero territorio. Oggi queste grandi aree sono oggetto di incendi, quasi sempre dolosi, nel periodo estivo; la gestione sostenibile della pastorizia porterebbe oltre all'esaltazione di un prodotto di sicura caratterizzazione territoriale, anche una delle più concrete misure antincendio e conservazione dell'habitat.

Nell'ambito del processo che porterebbe a fregiare i formaggi di quest'area del **"Marchio di qualità del Parco"**, è strategico vincolare l'affidamento del marchio stesso solo alle aziende che dimostrano e sostengono l'attuazione delle buone pratiche di pascolamento, gestione dei terreni anche nella prevenzione degli incendi.

Una produzione che comincia a trovare spazio nel mercato di nicchia è poi quella dell'olio extravergine. Ad oggi si rinvencono produzioni di qualità in diversi comuni del Parco quasi sempre provenienti da oliveti non terrazzati e quindi di migliore gestione colturale. Partendo da questi investimenti produttivi sarebbe auspicabile, tuttavia, agganciare le piccole produzioni provenienti dalle Terrazze olivetate e dai sistemi tradizionali sparsi lungo tutto il Parco.

Gli oliveti terrazzati disposti a gradoni dalla linea delle falesie più interne alla strada litoranea che definisce il Parco, rappresentano uno degli ambienti di più forte impatto paesaggistico; questo paesaggio, proprio a causa dell'abbandono colturale di molti terreni, rischia di essere sempre più minacciato dagli incendi estivi e da processi di degrado. Eppure, come già avvenuto in altri parchi di più vecchia istituzione, l'olio prodotto dagli oliveti tradizionali può essere fattore di traino per una agricoltura marginale e motore di attività eco - compatibili vista la relativa facilità di convertire queste coltivazioni ai modelli dell'agricoltura biologica. Resta naturalmente la complessità di gestione di questi ambiti che meriterebbero azioni specifiche di aiuto alla manutenzione e coltivazione dei terreni.

Alcuni prodotti orticoli, oggi riconosciuti nell'ambito dei PAT

(Prodotti Agroalimentari Tradizionali) dalla Regione Puglia, sono poi coltivati nei seminativi di alcune unità paesaggistiche individuate dal Piano.

Si tratta del **Pisello secco di Vitigliano e della Pesatanaca di S. Ippazio a Tiggiano**. In entrambi i casi è auspicabile un aumento delle superfici coltivate, una razionalizzazione della filiera produttiva, ed un loro posizionamento su di un mercato che ne favorisca la redditività dell'investimento.



Si tratta di varietà a basso input energetico, chimico ed idrico e pertanto meritevoli di essere esaltate all'interno di un'area protetta; il loro legame territoriale e la loro unicità biologica e organolettica sono poi già oggetto di percorsi di valorizzazione all'interno di manifestazioni specifiche di interesse.

Una potenzialità territoriale di particolare suggestione e di sicuro appeal turistico è infine data dalle coltivazioni di fico e fico d'india in alcuni tratti del Parco.

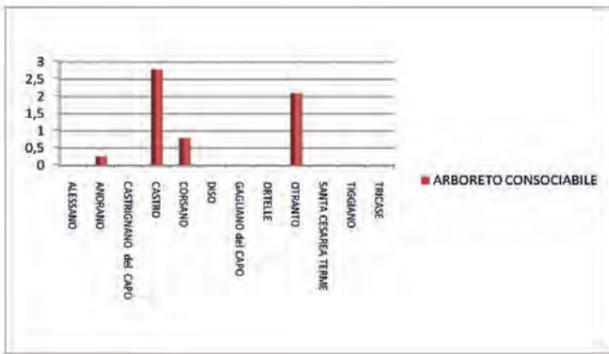
Si tratterebbe di far rivivere alcuni vecchi ficheti e terrazzamenti a fico d'India spesso circondati da stupendi manufatti di pietre a secco come le mantagnate, le spase e le littere per l'antica essiccazione dei fichi. Ambiti paesaggistici degni di rilievo nel Parco sono presenti nei territori interni e costieri del tratto centrale del Parco. Qui fico e fico d'india sono ancora testimoni di un vecchio paesaggio e pur non esistendo coltivazioni rilevanti potrebbe trovare una nicchia interessante di mercato nell'ambito delle produzioni a filiera corte e di grande interesse negli itinerari enogastronomici del Parco. L'interesse per il fico, ad esempio, è attestato oltre che da recenti interventi su testate nazionali (vedi La Repubblica del 24 agosto 2008, Tg3 Regione agosto 2019, Tg3 Regione Luglio 2012 ecc...) anche, e soprattutto, dal successo di pubblico riscosso, da ormai 12 anni, dalla **"Mostra pomologica sul fico"** che si tiene proprio in uno dei paesi del Parco.



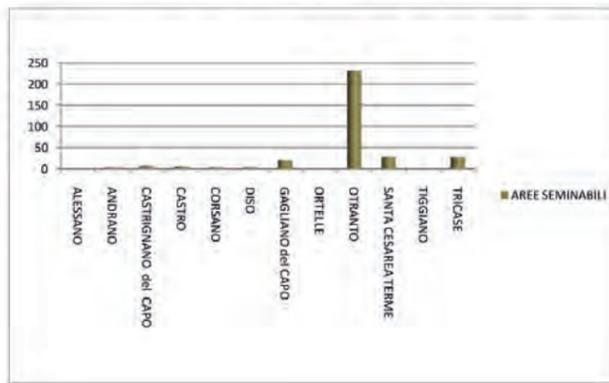
L'evento, nato con il patrocinio scientifico dell'Università del Salento (Orto Botanico) si tiene, infatti, a Marittima di Diso ed è inserita nei canali finanziari del PSR Puglia nell'ambito delle misure di tutela della Biodiversità agraria. Il potenziale attrattivo che i fichi ed i fichi d'India possono avere sul pubblico offre una forte potenzialità di sviluppo al recupero di vecchie coltivazioni. E' auspicabile incoraggiare nuovi investimenti e promuovere iniziative agricole e/o agrituristiche che possano dare impulso al risveglio dei "frutti minori", propri della tradizione rurale dell'intera area.

In tutti i casi oltre ad azioni concrete di sostegno ai produttori risulta essenziale il ruolo offerto dalle associazioni di categoria e quelle locali del terzo settore nonché il coinvolgimento di associazioni prestigiose a carattere nazionale come Slow food, che promuovono e valorizzano le tipicità locali.

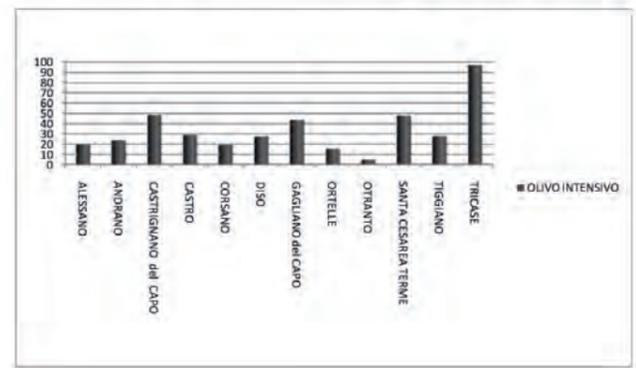
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
ARBORETO CONSOCIABILE	0	0	0	2,1	0	0	0	0,8	2,8	0	0,26	0
Totale Ha 5,96												



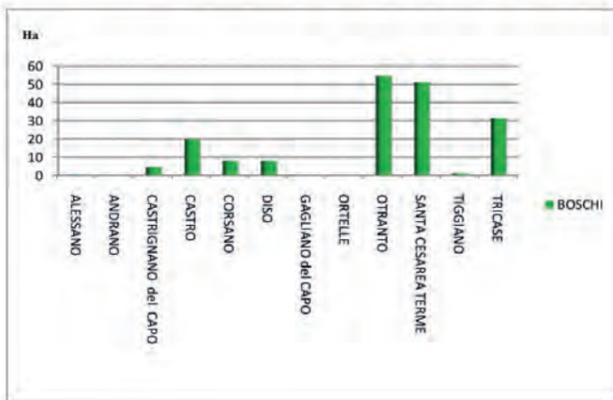
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
AREE SEMINABILI	27,8	0	28,4	231,6	0	20,3	3,6	4,2	6,3	7,6	4,4	0,46
Totale Ha 334,6												



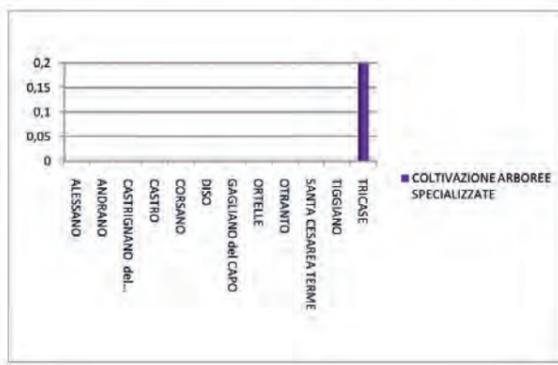
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
OLIVO INTENSO	97,1	27,7	47,8	4,7	14,5	43,6	27,5	19,2	28,8	48,3	23,7	19,6
Totale Ha 402,5												



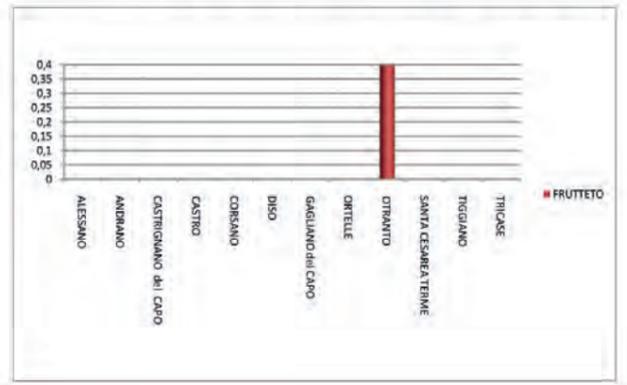
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
BOSCHI	31,3	1	51	54,7	0	0	7,9	7,8	20	4,6	0	0,46
Totale Ha 178,76												



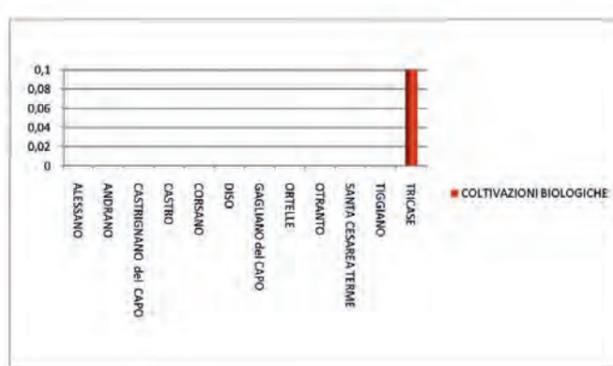
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZZATE	0,2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale Ha 0,2												



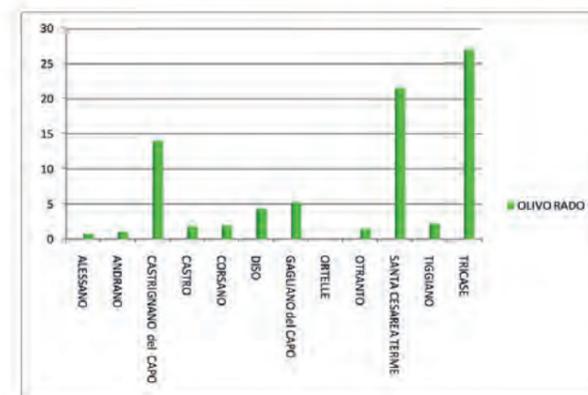
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
FRUTTETO	0	0	0	0,4	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale Ha 0,4												



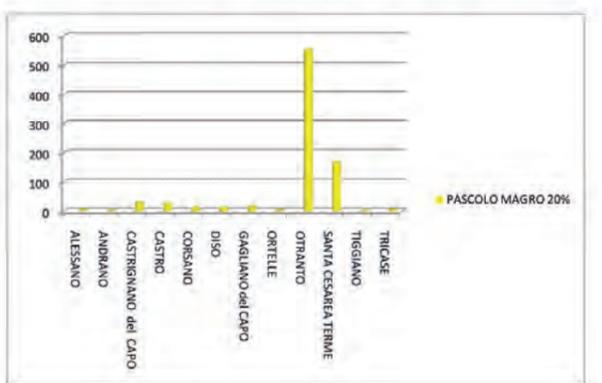
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
COLTIVAZIONI BIOLOGICHE	0,1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale Ha 0,1												



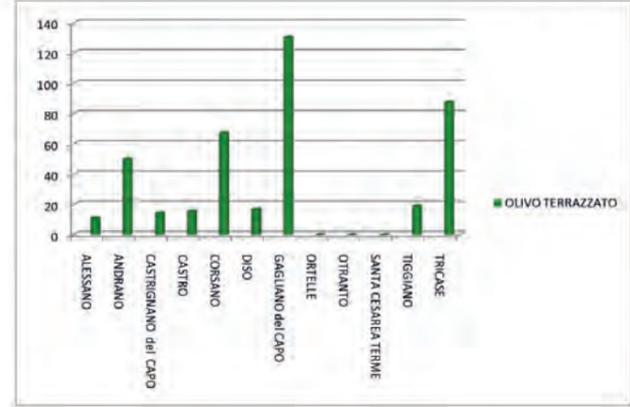
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
OLIVO RADO	27	2,2	21,5	1,4	0	5,2	4,3	1,9	1,8	14,1	1	0,7
Totale Ha 81,1												



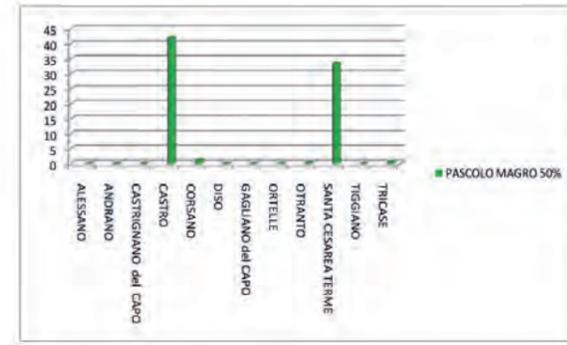
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO DEL CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO DEL CAPO	ANDRANO	ALESSANO
PASCOLO MAGRO 20%	5	0	167,5	552,27	1,9	14,4	10,9	11,1	24,5	28	0,5	4,7
Totale Ha 821,2												



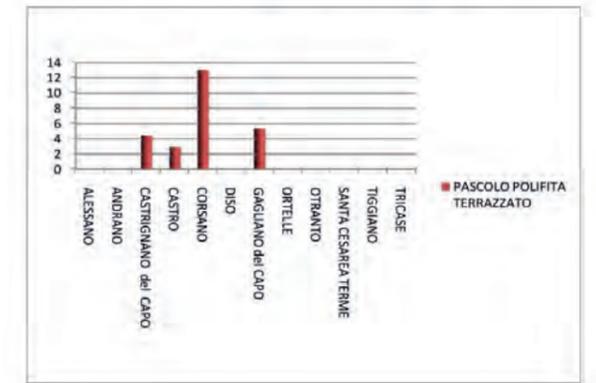
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
OLIVO TERRAZZATO	87,6	19	0	0	0	130,6	16,7	67,1	15,4	14,4	50,1	10,9
Totale Ha 411,8												



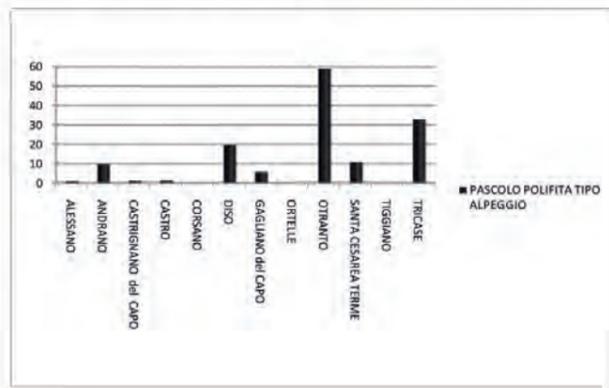
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
PASCOLO MAGRO 50%	0,6	0	33,4	0,3	0	0	0	1,1	42	0	0	0
Totale Ha 77,4												



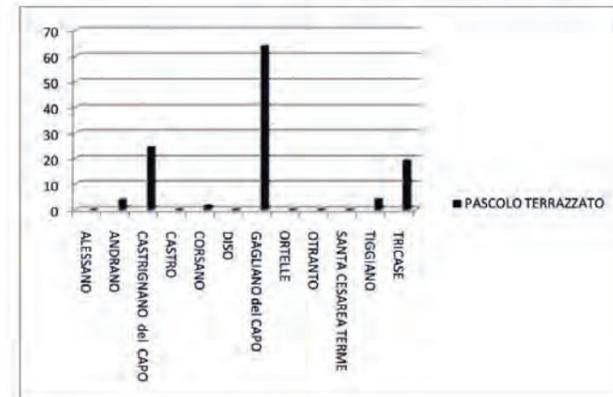
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
PASCOLO POLIFITA TERRAZZATO TIPO ALPEGGIO	0	0	0	0	0	5,3	0	13	2,9	4,4	0	0
Totale Ha 25,6												



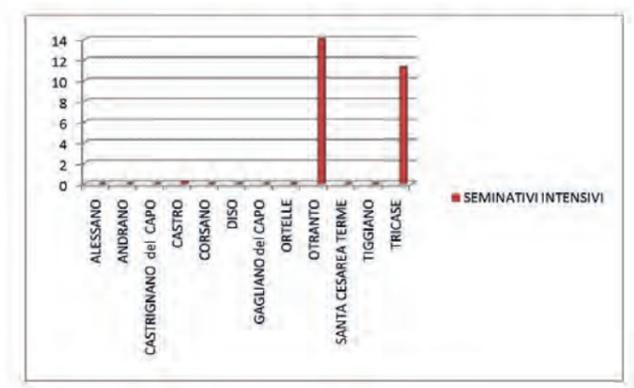
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
PASCOLO POLIFITA TIPO ALPEGGIO	32,8	0	109,7	59,1	0	5,8	19,8	0	1,5	1,4	9,8	1
Totale Ha 240,2												



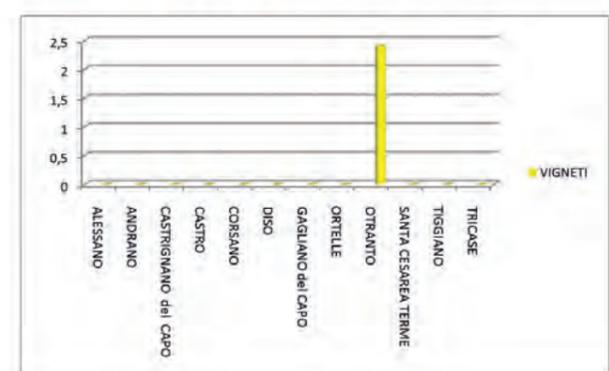
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
PASCOLO TERRAZZATO 20%	19,1	3,9	0	0	0	63,9	0	1,5	0	24,3	3,7	0
Totale Ha 116,4												



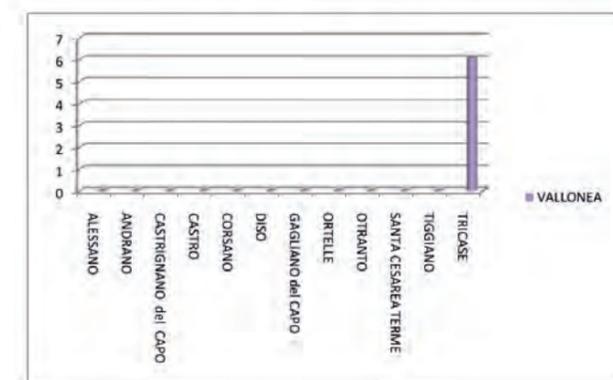
COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
SEMINATIVI INTENSIVI	11,3	0	0	14	0	0	0	0	0,2	0	0	0
Totale Ha 25,5												

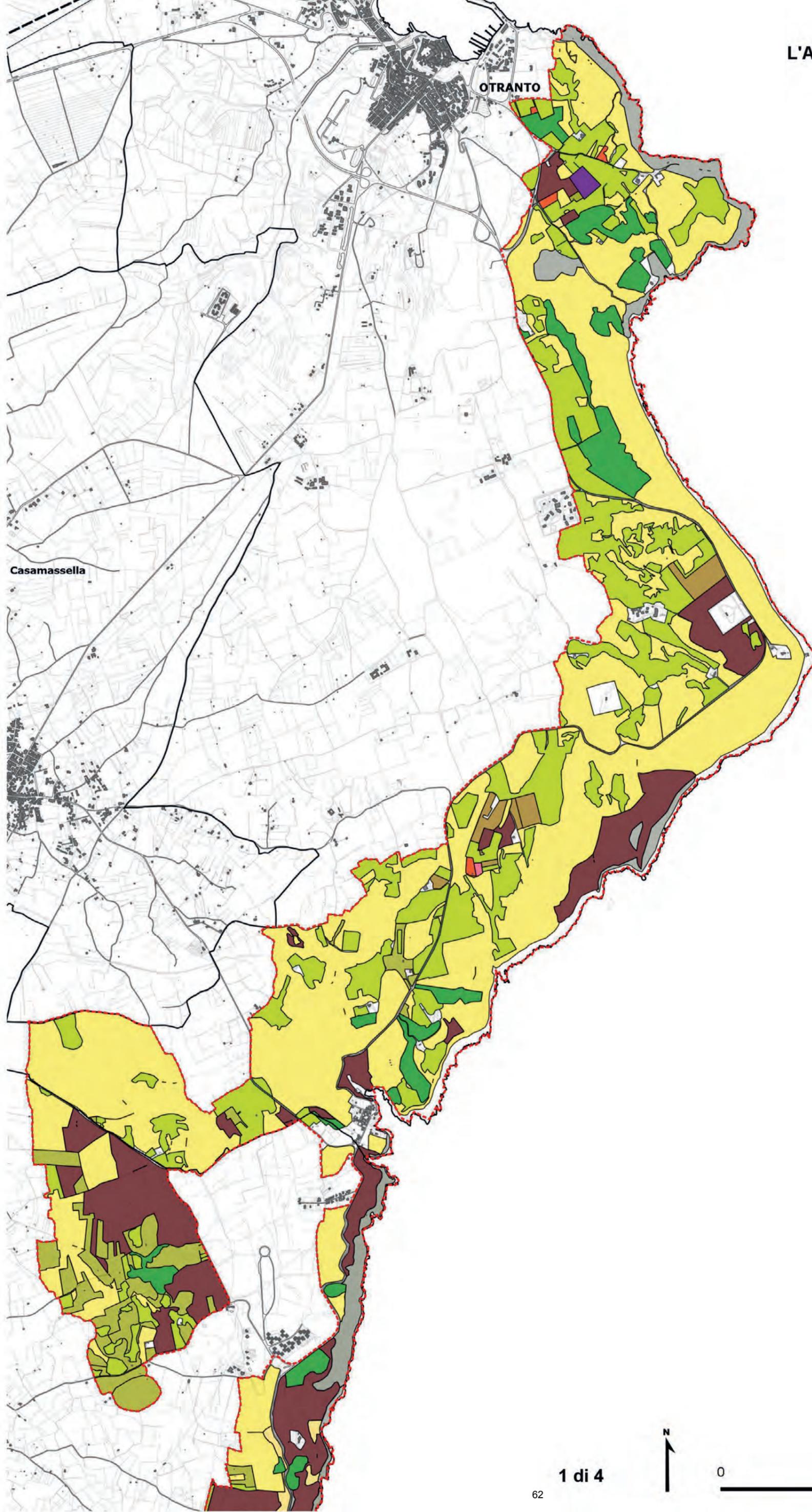


COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
VIGNETI	0	0	0	2,4	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale Ha 2,4												



COMUNI	TRICASE	TIGGIANO	SANTA CESAREA TERME	OTRANTO	ORTELLE	GAGLIANO del CAPO	DISO	CORSANO	CASTRO	CASTRIGNANO del CAPO	ANDRANO	ALESSANO
VALLONEA	6,1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale Ha 6,1												

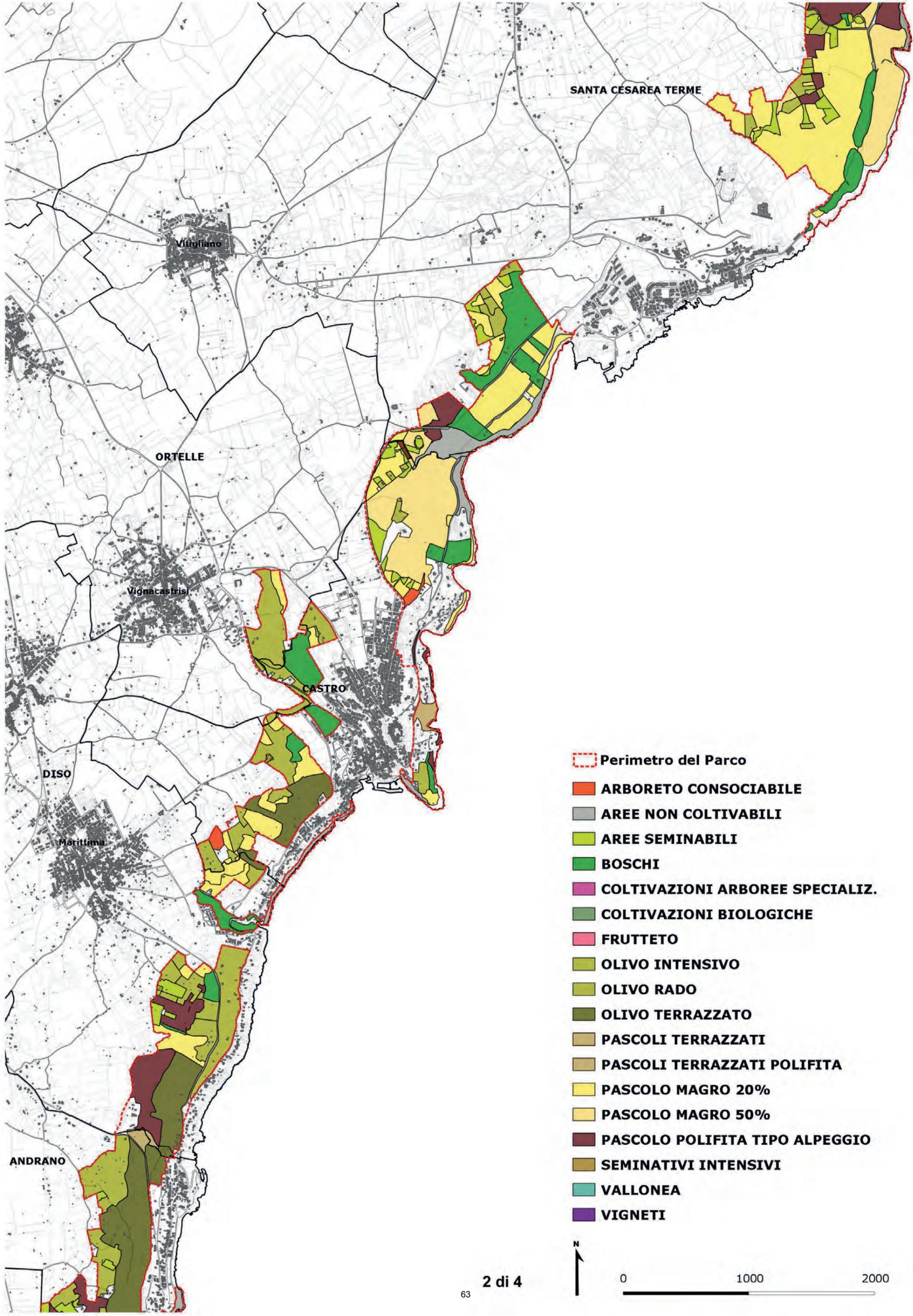




OTRANTO

Casamassella





SANTA CESAREA TERME

Vitigliano

ORTELLE

Vignacastri

CASTRO

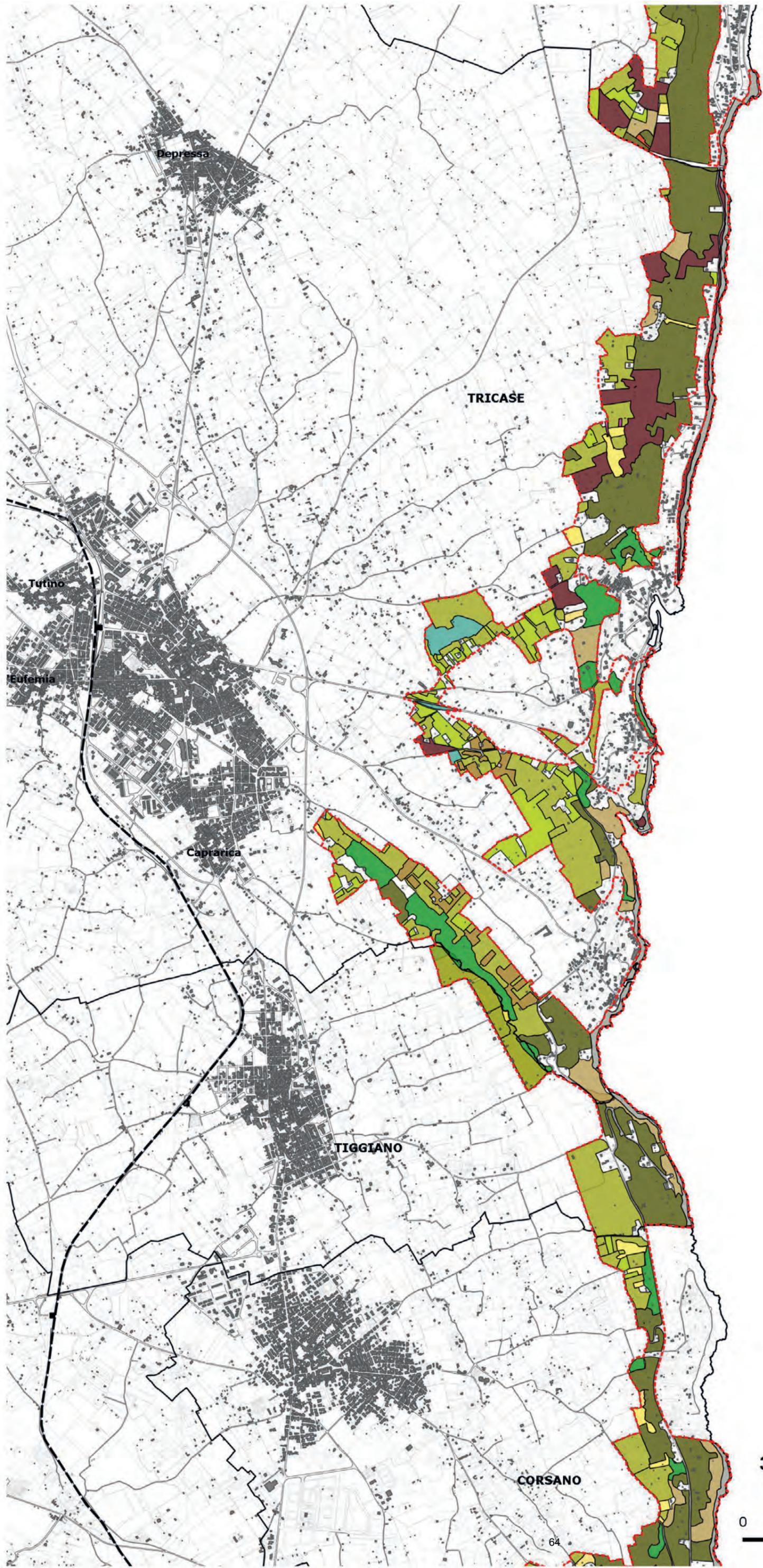
DISO

Marittima

ANDRANO

- Perimetro del Parco
- ARBORETO CONSOCIABILE
- AREE NON COLTIVABILI
- AREE SEMINABILI
- BOSCHI
- COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZ.
- COLTIVAZIONI BIOLOGICHE
- FRUTTETO
- OLIVO INTENSIVO
- OLIVO RADO
- OLIVO TERRAZZATO
- PASCOLI TERRAZZATI
- PASCOLI TERRAZZATI POLIFITA
- PASCOLO MAGRO 20%
- PASCOLO MAGRO 50%
- PASCOLO POLIFITA TIPO ALPEGGIO
- SEMINATIVI INTENSIVI
- VALLONEA
- VIGNETI





TRICASE

Depressa

Tutino

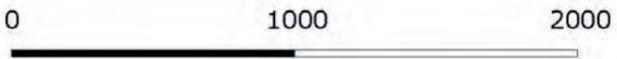
Eutemia

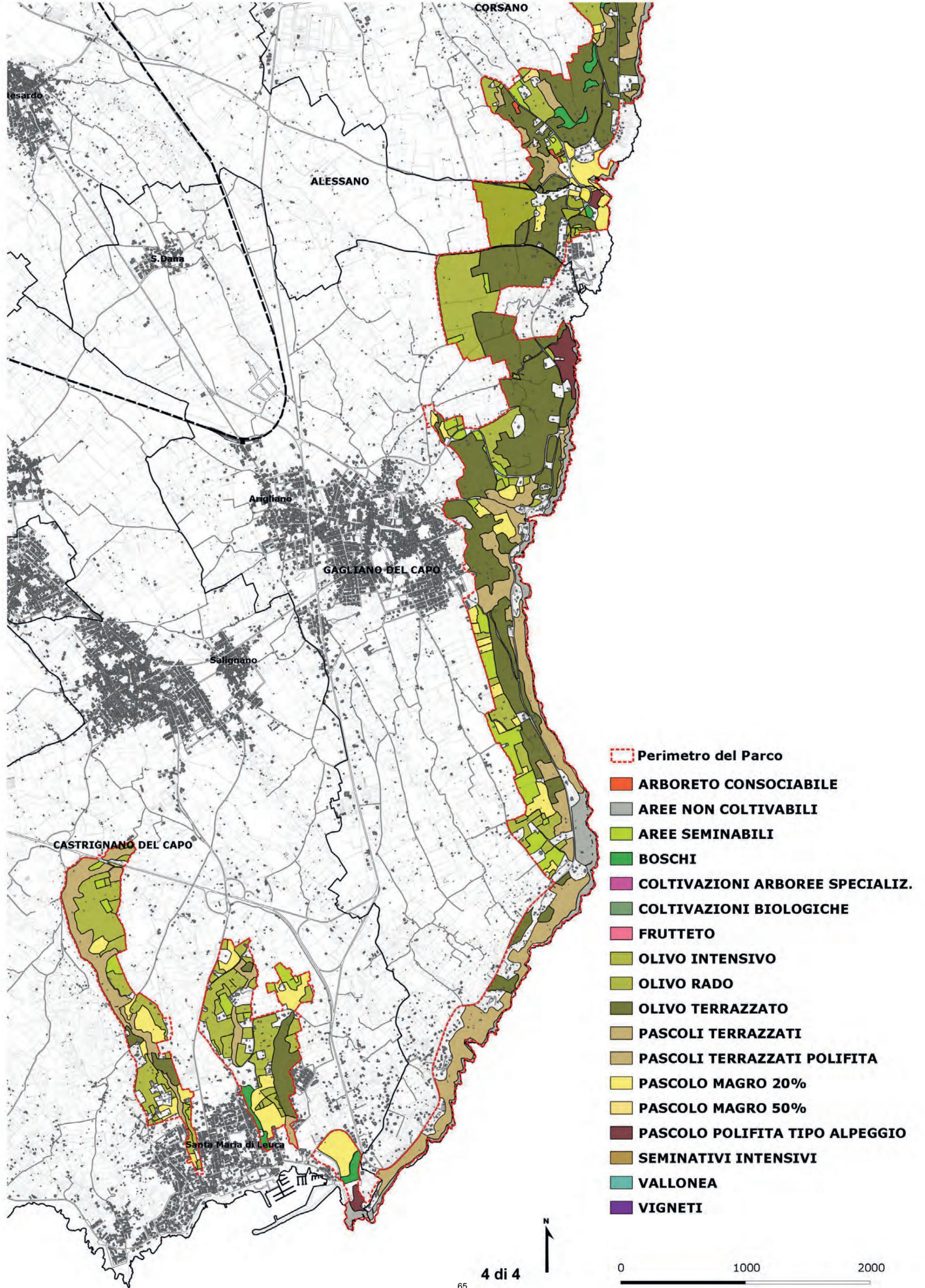
Capranica

TIGGIANO

CORSANO

3 di 4





ALESSANO

CORSANO

Castellano Grotte

S. Dama

Argliano

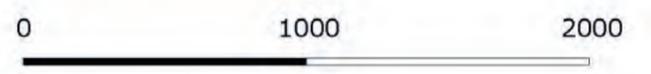
GAGLIANO DEL CAPO

Salignano

CASTRIGNANO DEL CAPO

Santa Maria di Leuca

- Perimetro del Parco
- ARBORETO CONSOCIABILE
- AREE NON COLTIVABILI
- AREE SEMINABILI
- BOSCHI
- COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZ.
- COLTIVAZIONI BIOLOGICHE
- FRUTTETO
- OLIVO INTENSIVO
- OLIVO RADO
- OLIVO TERRAZZATO
- PASCOLI TERRAZZATI
- PASCOLI TERRAZZATI POLIFITA
- PASCOLO MAGRO 20%
- PASCOLO MAGRO 50%
- PASCOLO POLIFITA TIPO ALPEGGIO
- SEMINATIVI INTENSIVI
- VALLONEA
- VIGNETI



Il Sistema dei beni ambientali e culturali

Le presenze storico-archeologiche ricadenti nell'area del Parco Naturale Regionale "Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase"

a cura di Luigi Coluccia - archeologo specializzato

con la collaborazione di

-Michele Bonfrate e Marco Merico,

(raccolta documentazione d'archivio e bibliografica);

-Angelo Cossa,

(raccolta dati relativi alle evidenze subacquee);

- Vincenzo Spagnolo,

(elaborazione del Geodatabase e informatizzazione dei dati).



L'Ente Parco, di concerto con le competenti Soprintendenze per i Beni culturali e il Paesaggio e per i Beni archeologici, promuove la catalogazione dei Beni elencati nelle pagine seguenti, definisce l'ambito minimo di pertinenza paesaggistica necessario per garantire la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento del bene stesso, stabilisce le forme di recupero e riuso dei beni in relazione alla tipologia del bene stesso.

La Carta dei Beni Culturali è rappresentata con maggiori dettagli sulle tavole 3.1,3.2,3.3,3.4 in scala 1:10000

Premessa

1. Metodologia

2. Quadro di sintesi

2.1 Le principali evidenze storico archeologiche

2.2 Le principali aree di interesse storico archeologico

2.3 Carta diacronica delle evidenze e simbologia

3. Alcune considerazioni e proposte di intervento

3.1 La Carta del Rischio Archeologico

3.2 Criticità

3.2.1 Areale Otranto-Le Orte

3.2.2 Areale Porto Badisco

3.2.3 L'architettura rurale in pietra a secco

3.2.4 I depositi archeologici sommersi

4. Bibliografia di riferimento

5. Elenco delle presenze storico-archeologiche

Premessa

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di una sistematica raccolta dei dati di carattere storico-archeologico, che possono contribuire ad una più efficace definizione dei parametri di tutela nell'ambito del più generale progetto di "zonizzazione" del territorio compreso nel Parco Costa Otranto-Leuca. Ovviamente, l'area considerata non include esclusivamente la fascia costiera, ma anche i tratti di mare immediatamente prospicienti ad essa. Nell'ottica di una migliore e più ampia fruizione del Parco, si è deciso, inoltre, di estendere il campo d'indagine anche ai territori interni, individuando come limiti occidentale e settentrionale l'attuale tracciato delle Ferrovie del Sud-Est. Tale scelta è strettamente connessa alla prospettiva, già delineata dall'Ente Parco, di realizzare una rete di itinerari turistici originanti dalle stazioni ferroviarie distribuite lungo i suddetti percorsi (fig. 1).

In sintesi, sono state censite le tipologie di beni culturali già comprese nella Carta dei Beni Culturali (CBC), pubblicata dalla Regione Puglia sul sito www.sit.puglia.it (SIT): insediamenti, torri, castelli, chiese, necropoli, tombe, grotte, dolmen, menhir, masserie, ecc. A queste sono stati aggiunti i rinvenimenti subacquei, i resti di centuriazione e la viabilità antica, documentati in fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche o noti per conoscenza diretta dei compilatori delle schede di censimento.

1. Metodologia

Dal punto di vista metodologico, successivamente alla consultazione e allo studio della CBC, si è proceduto ad elaborare ed a compilare un apposito geodatabase delle evidenze storico-archeologiche. La base cartografica utilizzata comprende la Carta Tecnica Regionale (CTR) del SIT alla scala 1:5000, corredata dall'ortofoto del 2006.

Partendo da questa documentazione, è stata prodotta una nuova Carta Tematica dei Beni Culturali, ricorrendo ad una simbologia differenziata in tre livelli informativi. Uno shapefile di poligoni si riferisce all'estensione dei siti principali, già compresi nella CBC (fig. 2), uno di punti all'esatto posizionamento delle evidenze storico-archeologiche censite (fig. 3), mentre uno shapefile di linee è dedicato alla viabilità e alle divisioni agrarie antiche (fig. 4).

Come accennato, il livello poligoni è stato estrapolato direttamente dalla CBC del SIT, conservando la perimetrazione e i campi descrittivi in essa contenuti.

Il livello punti è associato a una specifica scheda di sito, che riprende in larga misura parametri e campi tematici riportati nella

CBC del SIT (Denominazione, Tipologia Sito, Categoria, Funzione, Conservazione, Tipo evidenza, Metodo localizzazione, Affidabilità, Livello ind., Cronologia, Motivo crono., Comune, Provincia, Title). Detti campi sono stati integrati e implementati mediante la realizzazione di una dettagliata griglia cronologica, articolata in 5 distinti orizzonti (Preistoria Protostoria, Periodo Preromano, Periodo Romano, Tardo Antico-Medioevo, Periodo Post-medievale). Un sesto campo è stato riservato, invece, per l'inquadramento specifico del Sito Pluristratificato. Sono state aggiunte anche altre sezioni dedicate a ulteriori informazioni utili all'inquadramento delle testimonianze trattate (ID Schede, Bibliografia, Regime di Tutela, Fruizione, Accessibilità, Visibilità, Coord E, Coord N, Quota). Si specifica che i valori delle coordinate fanno riferimento al sistema UTM, WGS 1984, 33 N e sono calcolati in automatico dal software sulla base dell'effettiva posizione del bene censito, ubicato con elevata precisione mediante riconoscimento diretto sull'ortofoto del SIT.

Anche il terzo livello informativo (linee) prevede una specifica scheda di sintesi, quasi integralmente sovrapponibile a quella adottata per il livello precedente. Questa, infatti, prevede un codice identificativo del bene censito (ID), una scansione cronologica in 5 fasi degli elementi considerati (Preistoria Protostoria, Periodo Preromano, Periodo Romano, Tardo Antico-Medioevo, Periodo Post-medievale) e alcune voci descrittive (Regime di Tutela, Accessibilità, Fruizione, Visibilità, Bibliografia). La scheda è completata da un campo a compilazione automatica, indicante la lunghezza in metri dell'elemento (Shape length).

Il livello "linee" comprende i singoli tratti di centuriazione di età romana riportati da CHIOCCI, POMPILIO 1997, Tav. VI; la viabilità antica è quella riportata in UGGERI 1983 e desunta dalla Carta d'Italia IGM scala 1:25000.

In conclusione la nuova carta tematica dei Beni Culturali comprende i siti già censiti nella CBC del SIT con l'aggiunta di circa duecento altre evidenze storico-archeologiche; laddove siano state riscontrate delle imprecisioni relative al posizionamento ed alla descrizione dei siti della CBC, si è proceduto alle opportune correzioni ed integrazioni. In fine, la numerazione delle singole evidenze ricadenti nei fogli del SIT 537 e 527 è stata uniformata in ordine crescente da 1 a 560 (v.Cap. 5).

2. Quadro di sintesi

Il Parco Regionale Naturale Costa Otranto – Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase si estende su un'area fortemente antropizzata in cui il valore del paesaggio ha più a che vedere con la Storia che non con la naturalità dei luoghi. Le presenze storico-archeologiche sparse sul territorio, infatti, concorrono alla definizione di una memoria storica incentrata sulle alterazioni e sulle trasformazioni, più o meno profonde, di quell'originario sostrato naturale, percepibile oramai nelle sole zone relitto di falesia a picco sul mare.

Le comunità umane stanziate in quest'area, di conseguenza, si relazionano ad un tessuto territoriale denso di riferimenti storici che hanno ininterrottamente condizionato la coesistenza tra l'uomo e il suo habitat. Ecco che, nell'ambizioso progetto di tutela e valorizzazione del comprensorio suddetto, grande attenzione deve essere rivolta al concetto di identità storica e territoriale.

Progetti di sviluppo sostenibile dell'area devono necessariamente coniugare tutela e valorizzazione dei paesaggi storici conservati, questi ultimi intesi proprio come un microcosmo in cui coesistono beni ambientali e segni più o meno evidenti delle attività umane concentrate nei territori litorali e sub-litorali.

Nella definizione delle aree a più alta valenza storico-archeologica concorrono una serie di parametri di valutazione concernenti l'unicità delle evidenze medesime.

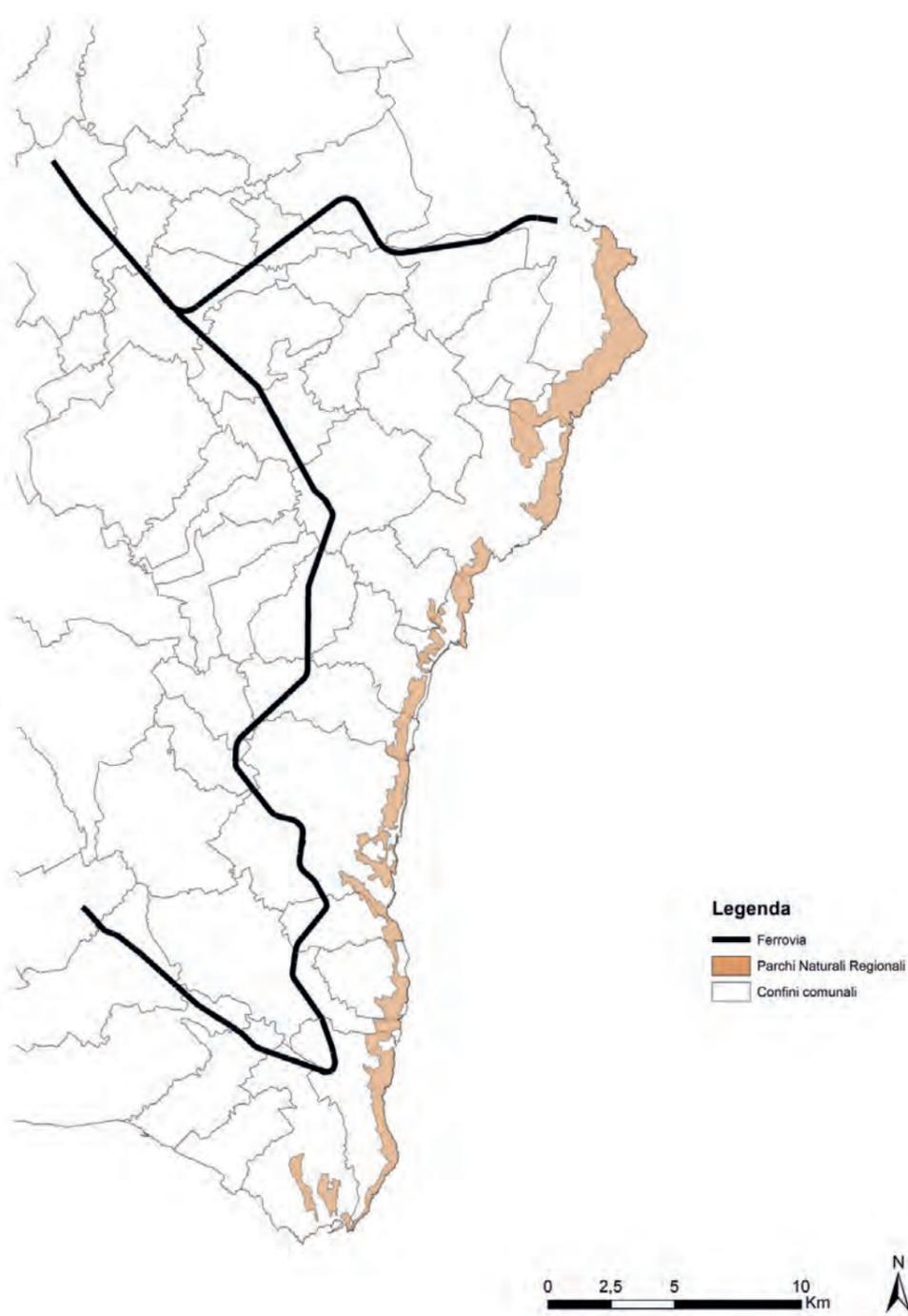


Fig. 1. Perimetrazione dell'area oggetto di studio

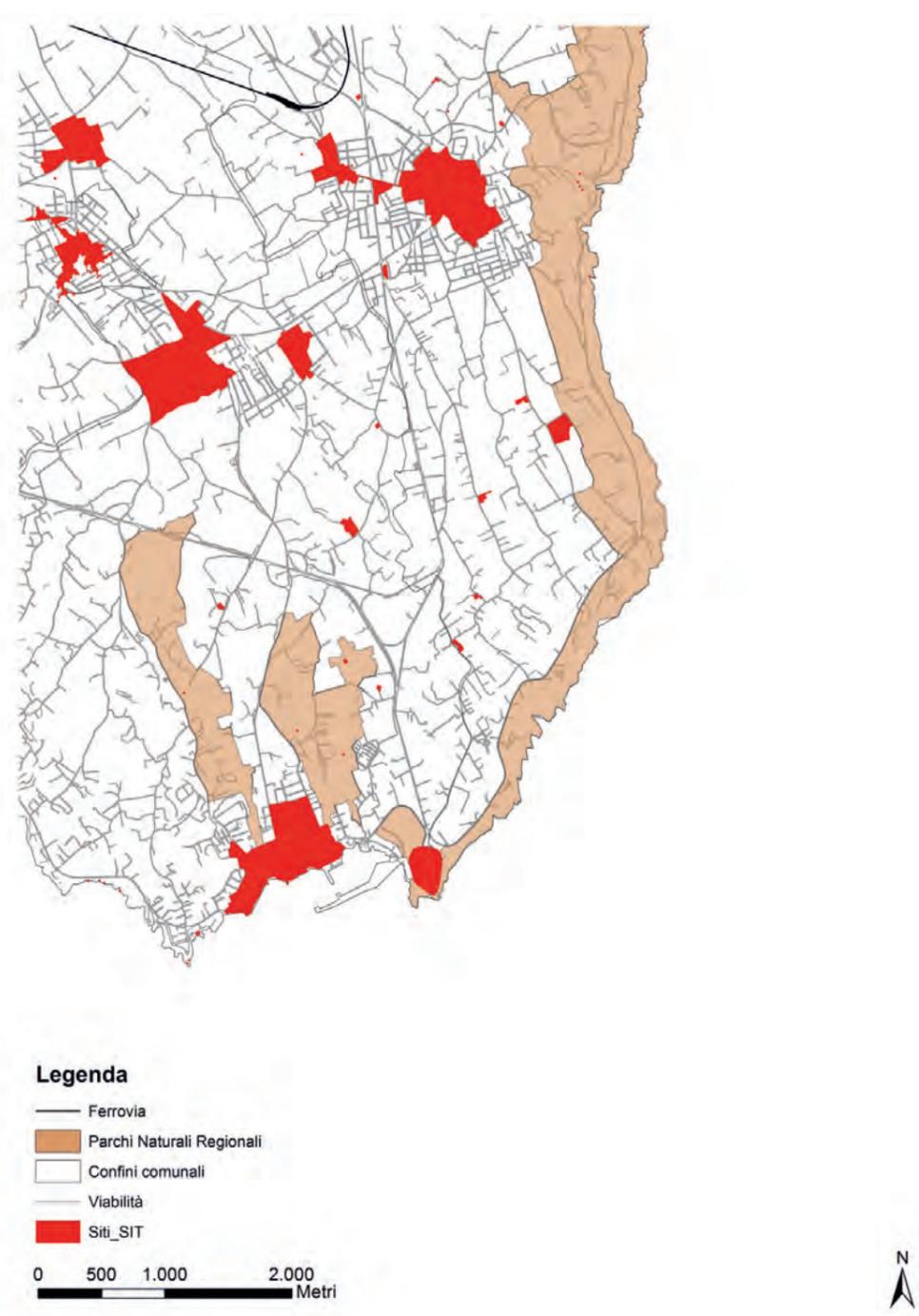


Fig. 2. Livello informativo "poligoni" (CBC)

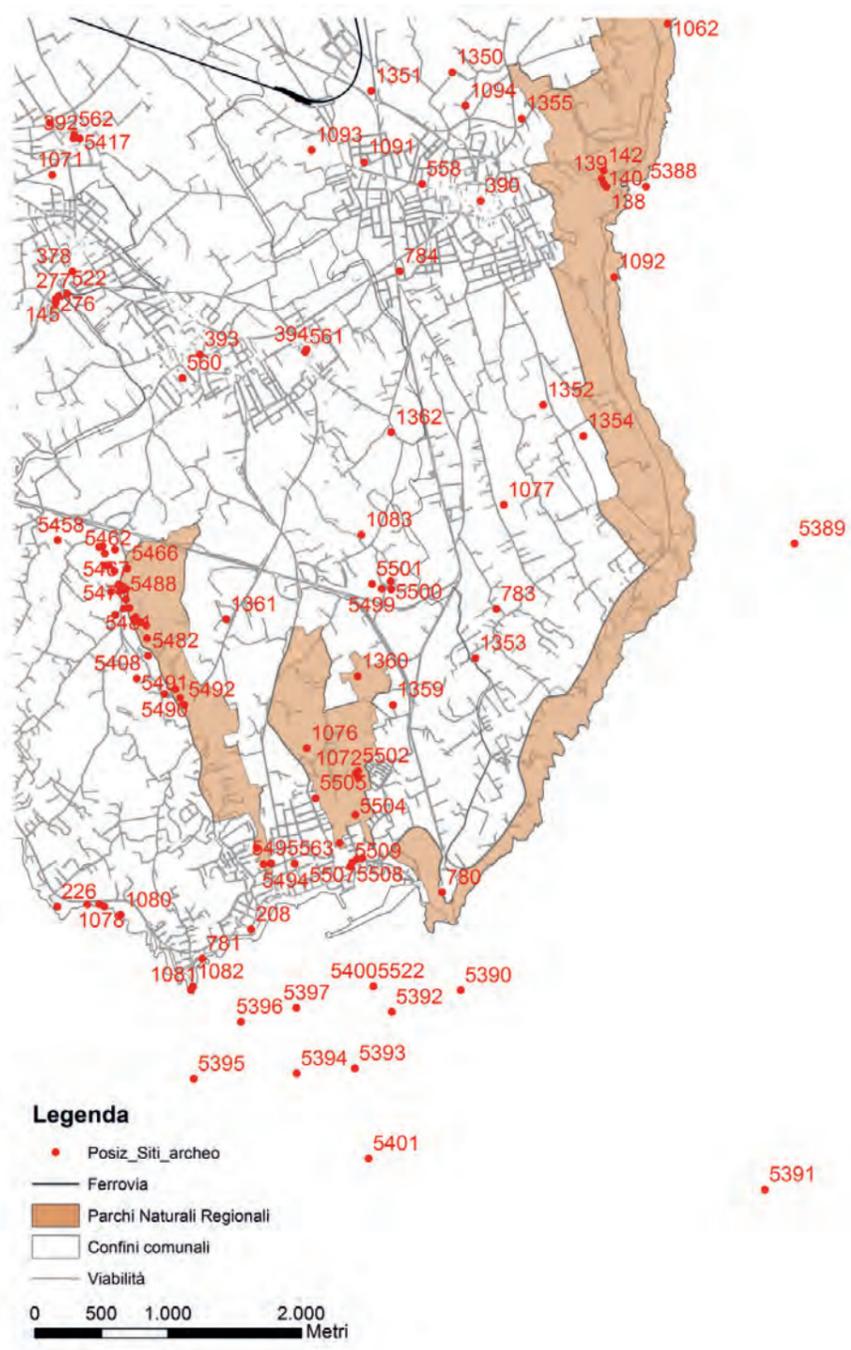


Fig. 3. Livello informativo "punti" (posizionamento dei siti storico-archeologici)

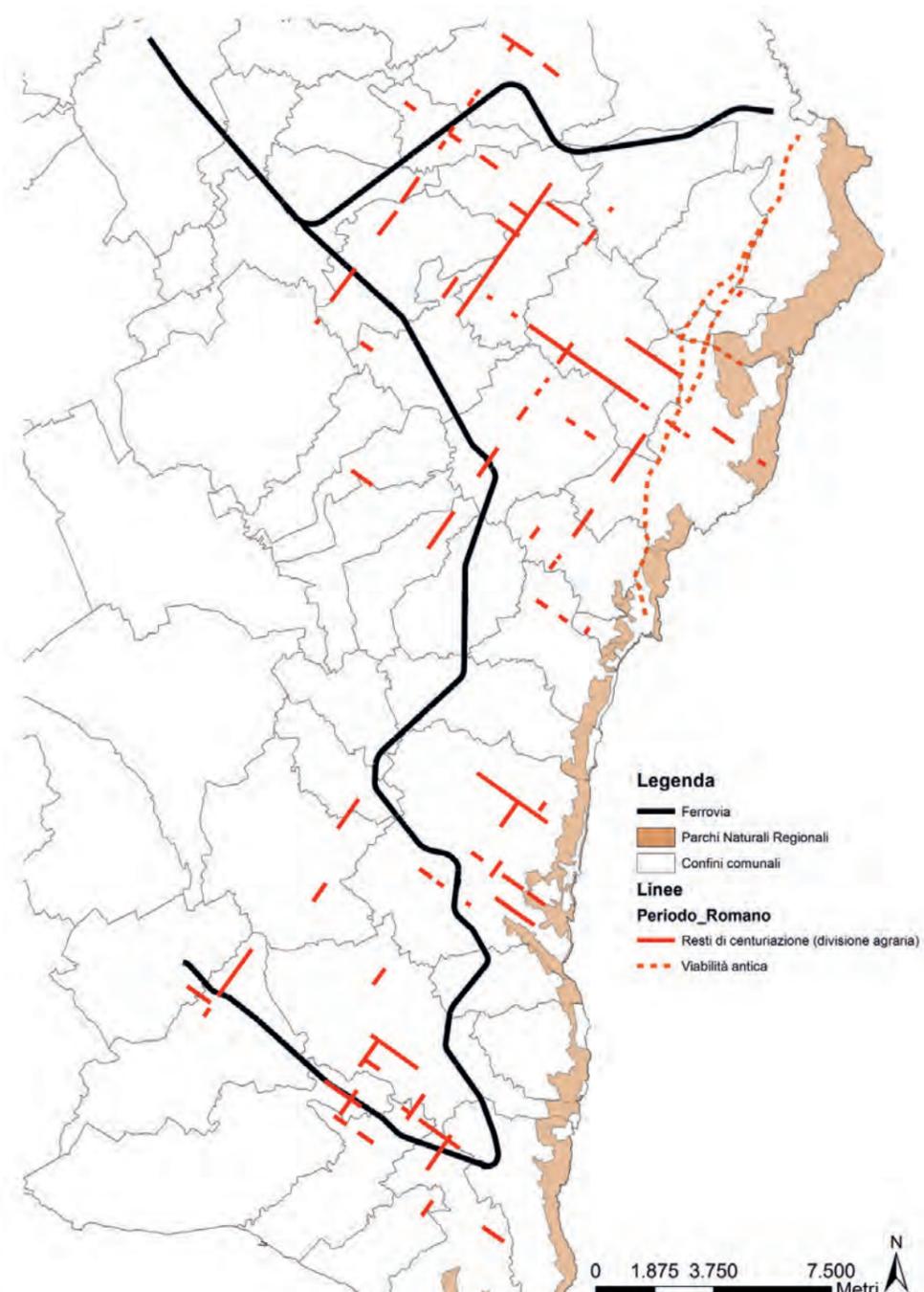


Fig. 4. Livello informativo "linee" (viabilità e resti di divisioni agrarie antiche)

2.1 Le principali evidenze storico archeologiche

I dati censiti nelle schede finalizzate all'aggiornamento della Carta dei Beni Culturali della Regione consentono di evidenziare i siti di maggiore interesse storico-archeologico. Tali siti, suddivisi per ambito cronologico, sono riportati nell'elenco seguente secondo un criterio geografico di distribuzione da nord verso sud:

Preistoria e Protostoria

1. Insediamento protostorico (Otranto).
2. Rinvenerimenti preistorici e protostorici nell'area di Sant'Emiliano.
3. Porto Badisco: Grotta dei Cervi, insediamento fortificato delle età del bronzo.
4. Grotte preistoriche nel comprensorio di Santa Cesarea (Grotta Ignazio Spagnolo, Grotta Carlo Cosma, le striare).
5. Castro: Grotte preistoriche di Romanelli e Zinzulusa; insediamento protostorico.
6. Capo di Leuca: Grotte preistoriche delle Cipolliane, delle Prazziche, del Ciolo, del Diavolo, del Bambino e dell'Elefante; insediamento protostorico di Punta Meliso.

Periodo Preromano

1. Insediamento indigeno di Otranto.
2. Cave di età ellenistica in località Porto Miggiano.
3. Insediamento indigeno di Castro (mura di fortificazione e strutture d'abitato).
4. Insediamento indigeno di Leuca (Punta Meliso); Grotta Porcinara e area culturale di Punta Ristola.

Periodo Romano

1. Insediamento e strutture portuali di Otranto.
2. Insediamenti rurali in località Pomari e Masseria Consalvi.
3. Insediamento fortificato di Castro.
4. Grotta Porcinara (iscrizioni latine).

Periodo Tardo Antico-Medioevo

1. Insediamento di Otranto.
2. Torre del Serpente
3. Abbazia di San Nicola di Casole.
4. Chiesa di S. Maria di Porto Badisco.
5. Insediamento di Castro.
6. Abbazia del Mito.
7. Grotta dell'Attarico.
8. Insediamento rupestre di Novaglie.
9. Insediamento di Leuca.
10. Insediamenti rupestri nei canali di Leuca.

Periodo Post-medievale

1. Torri costiere (dell'Orte, Palascia, Sant'Emiliano, Badisco, Minervino, Specchia la Guardia, Monte Saracino, Porto Miggiano, di Diso, Capo Lupo, di Andrano, del Sasso, di Tricase, Palane, Naspre, Specchia Grande, Guardiola, di Novaglie, di Monte Lungo, di Leuca, dell'Homo Morto, Marchiello).
2. Insediamento di Otranto.
3. Faro di Capo d'Otranto (o della Palascia)
4. Insediamento di Santa Cesarea Terme
5. Insediamento di Castro
6. Porto di Tricase
7. Insediamento di Leuca
8. Faro di Santa Maria di Leuca

2.2 Le principali aree di interesse storico archeologico

In base alle evidenze segnalate nel precedente elenco è possibile individuare almeno 5 principali aree di interesse storico-archeologico e monumentale:

1. Areale Otranto-Le Orte: castello, mura e borgo medievale, ecc.).
2. Areale Porto Badisco (settore compreso tra le torri di Sant'Emiliano e di Minervino): Grotta dei Cervi, insediamento protostorico di Porto Badisco, probabile insediamento di Sant'Emiliano, canali e grotte.
3. Areale Santa Cesarea Terme-Porto Miggiano: acque sulfuree e tradizione letteraria antica; cave ellenistiche, ecc.
4. Areale Castro: Grotta Romanelli, Grotta Zinzulusa, insediamento protostorico, mura ellenistiche, castello, mura e borgo medievale, ecc.
5. Areale Capo di Leuca: grotte preistoriche, insediamenti antichi

di Punta Meliso e Punta Ristola, insediamenti rupestri bizantini e medievali, ecc.

2.3 Carta diacronica delle evidenze e simbologia

La cartografia ottenuta in seguito al posizionamento di aree e monumenti di interesse storico-archeologico ha creato i presupposti per la definizione di un'ulteriore strategia di rappresentazione grafica che potesse fornire in maniera immediata il maggior numero di informazioni possibili sulla cronologia e sulla tipologia dei singoli siti. Si è reso necessario, pertanto, associare ad ogni singolo punto un simbolo che potesse essere ricondotto ad una tipologia specifica di Bene. In totale si sono individuate 20 tipologie di siti, ognuna delle quali assegnabile ad un ambito cronologico preciso in funzione della distinzione cromatica che lo caratterizza (fig. 5 e tab. I).

Tipologia Sito	Descrizione	Simbolo
Castello	Edificio fortificato munito di torri e mura	
Cava	Area produttiva per l'estrazione di materiale lapideo da costruzione	
Dolmen	Monumento Megalitico	
Faro	Faro di segnalazione costiera (Otranto, Leuca)	
Grotta	Cavità di origine naturale	
Grotta rupestre	Cavità artificiali spesso organizzate in nuclei insediativi	
Insediamento	Luogo occupato stabilmente	
Luogo di culto	Edificio a destinazione culturale	
Menhir	Monumento Megalitico	
Necropoli-Tomba isolata	Aree di sepoltura o tombe isolate	
Non definibile	Elementi non ascrivibili a nessuna tipologia specifica	
Relitto	Evidenze sommerse pertinenti a relitto	
Rinvenimento isolato	Tesoretto, macina, ancora, epigrafe	
Specchia	Monumento Megalitico	
Struttura ipogea	Frantoio, cisterna, silos e cavità isolate	
Struttura militare	Torretta, fortino, trincea e bunker	
Struttura portuale-costiera	Molo sommerso	
Struttura produttiva-Masseria	Insediamento rurale	
Terme	Edificio termale	
Torre	Torre di avvistamento e segnalazione	

Fig. 5. Elenco delle tipologie di siti e corrispondente simbologia

3. Alcune considerazioni e proposte di intervento

Come si può facilmente evincere dalla documentazione presentata in queste pagine, il territorio compreso nel Parco Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase racchiude numerose testimonianze storiche ed archeologiche, il maggior numero delle quali si concentrano nelle aree urbane degli approdi di Otranto, Castro e Leuca, occupati, senza soluzione di continuità, dalla metà del II millennio a.C. Intercalate a questi, invece, si distribuiscono le attestazioni della più antica frequentazione umana nell'area, che dal Paleolitico fino al Neolitico e alla prima Età dei Metalli, ha lasciato traccia nei giacimenti preistorici delle grotte di Romanelli, di Zinzulusa e dei Cervi, per citarne alcune delle meglio conosciute. Ad epoca molto più recente, invece, sono da riferire le numerose torri di segnalazione poste a guardia della costa tra il XV e il XVI secolo, che insieme ad una fitta maglia di sistemi superstiti della viabilità tardo antica e medievale, determinano il manifestarsi di una matrice storica pluristratificata tutt'oggi percepibile in ampie porzioni del paesaggio agrario. Complessivamente, uno spaccato della vita dell'uomo lungo 70.000 anni, fatto di segni variamente risparmiati dal tempo e continuamente riadattati nel processo di antropizzazione che ha coinvolto e continua a coinvolgere questi luoghi.

3.1 La Carta del Rischio Archeologico

Il quadro di sintesi delineato poco sopra rappresenta un livello di conoscenza propedeutico, se opportunamente valutato e potenziato, anche per la definizione di una vera e propria Carta del Rischio Archeologico, uno strumento urbanistico indispensabile per la programmazione edilizia e per la gestione e lo sviluppo del territorio. Pur non trattandosi di un lavoro esaustivo, l'elaborato in oggetto può costituire, di fatto, il campo di analisi su cui ideare le strategie di prevenzione e di regolamentazione di tutte quelle attività potenzialmente pregiudizievoli per la conservazione del patrimonio storico-archeologico e, nella stessa misura, dannose per l'imprenditoria edilizia (privata o pubblica), in merito ai costi economici, ai rischi giudiziari e alle possibilità di effettivo compimento delle iniziative.

Difatti, la crescita turistica degli ultimi anni, e il conseguente sviluppo economico che puntualmente si accompagna a quello edilizio, ha moltiplicato le circostanze di intercettazione della stratigrafia archeologica, molto spesso affidandone la scoperta al caso. È l'emergenza, dunque, non un'attività di ricerca programmata o un protocollo di diagnosi preventiva del rischio archeologico sistematicamente applicato, a determinarne l'individuazione.

Da qui, l'urgenza di perseguire con nuova attitudine la gestione del territorio e delle sue risorse, attraverso la creazione degli strumenti di conoscenza necessari per una pianificazione ragionata ed equilibrata degli interventi da svolgere, nel pieno rispetto dei luoghi e delle vocazioni preminenti degli stessi. Come anticipato, la conoscenza archeologica di un dato contesto dipende da una serie di condizionamenti che derivano in primo luogo dal grado di conservazione di un bene e, in secondo luogo, dalla casualità della gran parte dei ritrovamenti, spesso riconducibili a recuperi d'emergenza. In considerazione di ciò, emerge un dato imprescindibile sulla natura della Carta del Rischio Archeologico, e cioè, quello di essere uno strumento informativo non dotato di certezza ed esaustività.

A dispetto di questo margine di imprecisione, tuttavia, tale documentazione può ragionevolmente supportare le decisioni inerenti l'archeologia, sia nel settore della tutela che della ricerca così come può anche coadiuvare le scelte relative all'attività di programmazione urbanistica.

Naturalmente, questo non può esimere gli operatori dall'assumersi direttamente i rischi di talune disposizioni che, invece, dovranno sempre sottostare all'obbligo di una verifica cauta, puntuale e continua delle evidenze, soprattutto in aree di straordinaria ricchezza archeologica come quelle dei centri abitati di Otranto, Castro e Leuca. Il rischio per l'attività edilizia è dunque sempre molto elevato, indipendentemente da quanto archeologicamente si possa conoscere con esattezza.

3.2 Criticità

Tutto ciò premesso, e in ragione delle emergenze di carattere storico-archeologico che già in questa fase preliminare di studio possono essere inquadrati nel campo delle criticità, in termini di rischio per la salvaguardia delle stesse, si suggeriscono alcuni interventi meritevoli di priorità. Naturalmente, i provvedimenti proposti rispondono unicamente ad un'esigenza di tipo esemplificativo in merito ai fattori di pericolo che investono il campo dei Beni Culturali. I casi presentati, pertanto, sono da intendersi come non esaustivamente rappresentativi della problematica trattata che, al contrario, è molto più vasta e complessa e, dunque, meritevole di più approfondite e dettagliate analisi.

3.2.1 Areale Otranto-Le Orte:

La prevista realizzazione di un nuovo bacino portuale nell'area antistante l'attuale approdo di Otranto, potrebbe costituire un fattore di criticità per alcune strutture sommerse relative ad un molo di epoca medievale ubicato immediatamente ad Est del moderno braccio meridionale (fig. 6). L'opera muraria si conserva per circa 120 m di lunghezza, per 22 m di larghezza e per 5 m di altezza. Realizzata in cementizio e conci di pietra di medie dimensioni disposti a formare un rivestimento che ricorda l'opus incertum, si data presumibilmente, in base alla tecnica costruttiva impiegata, tra l'XI e il XII secolo d.C., e costituisce un raro esempio di architettura costiera nel panorama delle conoscenze fino ad ora acquisite in merito ai porti antichi del Mediterraneo.

Se non opportunamente valutate in fase progettuale, queste informazioni rischiano di risultare inservibili ai fini della conservazione del monumento, pregiudicandone per sempre la sopravvivenza (fig. 6). Nell'ambito della nautica da diporto, al contrario, un elemento così emblematicamente rappresentativo della storia della navigazione e così intrinsecamente legato alle rotte di percorrenza marittima del Canale d'Otranto, dovrebbe costituire un punto di forza dell'attrattiva turistica e dovrebbe meritare una riflessione più attenta volta ad una valorizzazione piena del monumento, anche all'interno delle nascenti

infrastrutture che, semmai, ne risulterebbero impresse nell'estetica ma, soprattutto, nel significato.

3.2.2 Areale Porto Badisco

Nella località balneare di Porto Badisco, attraversata dalla strada statale litoranea, durante la stagione estiva si concentra un carico di traffico automobilistico considerevole, puntualmente associato ad un pressante richiesta di aree di parcheggio. La cattiva abitudine di disporre del posto auto a pochi metri di distanza dal punto di balneazione ha determinato la creazione di una superficie in terra battuta destinata a parcheggio a discapito delle rovine emergenti di un muro di fortificazione dell'età del Bronzo, che in più tratti appare compromesso da spianamenti e attraversamenti eseguiti ad opera di mezzo meccanico. Infatti, anche oltre l'aggere, in direzione Est, si è tentato di realizzare ulteriori aree di parcheggio, penetrando di fatto, nel cuore dell'abitato che da quelle stesse mura era protetto.

La salvaguardia delle evidenze archeologiche localizzate sulla penisola di Porto Badisco, per le quali non esiste ancora un vincolo di tutela, potrebbe coincidere con una delocalizzazione delle aree di parcheggio, da realizzarsi, ad esempio, sui pianori prospicienti la strada che conduce all'abitato di Uggiano la Chiesa, a poche centinaia di metri più ad Ovest.

Una simile soluzione garantirebbe una migliore qualità dei servizi e una vantaggiosa vivibilità turistica del luogo, compatibile con le esigenze di un'area in cui convergono molteplici fattori di pregio, da quello naturalistico e paesaggistico a quello storico-archeologico. In una realtà così concepita sarebbe possibile realizzare una serie di attività volte alla fruizione diretta dei monumenti, facendo convivere, ad esempio, la prerogativa escursionistica con quella della ricerca archeologica, mediante la prassi, ormai consolidata altrove, di svolgere campagne di scavo didattiche a sostegno dei percorsi di formazione previsti nella programmazione scolastica o da quella universitaria.



Fig. 6. Il porto di Otranto visto da Est. In primo piano sono visibili i resti sommersi di strutture, presumibilmente, di età medievale, fiancheggiato dalle strutture portuali moderne (foto R. De Santis).



Fig. 7. Immagine aerea del nuovo porto di Otranto come da progetto. Le frecce indicano l'area corrispondente alle strutture antiche che saranno obliterate dalle architetture di servizio previste.



Fig. 8. L'insediamento protostorico di Porto Badisco con l'evidenziazione delle mura di fortificazione che proteggevano dalla parte di terra l'abitato. Sono visibili le tracce chiare relative agli spianamenti e ai percorsi di nuova realizzazione che, tagliando l'aggere, hanno raggiunto il pianoro al centro della penisola



Fig. 9. L'area di parcheggio di Porto Badisco delimitata sul lato orientale dalla cresta dell'agger protostorico indicato dalla freccia.

3.2.3 L'architettura rurale in pietra a secco

In maniera trasversale rispetto alle emergenze di cui si è discusso, si inserisce la criticità relativa alla conservazione delle opere di terrazzamento in pietra "a secco" che, insieme alle coeve costruzioni rurali (pagghiare, furneddhi e recinzioni con muri "paralupi", questi ultimi particolarmente presenti nell'area dei canali del Capo di Leuca), costituiscono l'ossatura paesaggistica predominante della fascia paracostiera.



Fig. 8. Terrazzamenti e costruzioni rurali in "pietra a secco" presso il Capo di Leuca

I sistemi di terrazzamento risultano diversi per tipologia, tecnica e pietra impiegata in ragione delle caratteristiche morfologiche, geolitologiche e agricole dei terreni in cui sono stati realizzati. In alcune aree, infatti, un semplice muro di contenimento, la cui testa termina a filo del piano d'uso, è spesso in associazione con le colture olivicole, o con quelle cerealicole (queste ultime il più delle volte riconvertite in pascolo), mentre quelli il cui spiccato si erge oltre il livello di campagna fino a creare vere e proprie barriere alte alcuni metri, convivono con essenze ortofrutticole (ortaggi, fichi, uva) protette in questo modo dal vento e dallo spray marino. Tali realizzazioni, localmente denominate "mantagnate", insieme a tutto ciò che può essere generalmente compreso nelle "architetture rurali", rappresentano la testimonianza di un sapere empirico che oramai rischia di scomparire. La sopravvivenza di questi insiemi, garantita fino a qualche decennio addietro dal costante lavoro di manutenzione degli stessi coltivatori, è seriamente compromessa, anche in

considerazione del fatto che, una sempre crescente richiesta alimenta il traffico clandestino della materia prima con cui le stesse opere sono costruite. Un altro problema è costituito dai tentativi di ripristino dei terrazzamenti con tecniche e materiali non compatibili e che non rispettano i principi fisici basilari di tali opere. Infatti, la capacità drenante delle murature a secco viene sistematicamente ignorata dai nuovi costruttori che, al contrario, prediligono la realizzazione di contenimenti "stagni" in blocchi di cemento e malte che, inevitabilmente, finiscono col crollare nuovamente nel giro di poco tempo. Il dissesto idrogeologico è, in questo modo, ulteriormente alimentato e rischia di compromettere irreversibilmente la stabilità di un paesaggio tipico, consolidatosi nei secoli.

Sarebbe auspicabile un'azione di salvaguardia che miri, in primo luogo, allo studio di tali complessi di monumenti e, in seconda battuta, alla formazione di personale qualificato che traduca in opere di ripristino e conservazione quel sapere empirico di cui si è detto prima, e che rischia di scomparire insieme ai muti testimoni che ha generato e che gli sono con difficoltà sopravvissuti.

Un passo fondamentale per la salvaguardia del territorio in generale e, nello specifico, dell'architettura rurale è quello di creare nelle comunità locali, e soprattutto nei giovani, che vivono ormai un progressivo sradicamento dal tessuto sociale, economico e culturale del contesto in cui vivono, una crescente consapevolezza sull'autentico patrimonio trasmesso dalle precedenti generazioni. L'ideale sarebbe quello di affidare all'istituzione scolastica il compito di coniugare la formazione generale degli allievi con insegnamenti specifici volti al recupero del sapere tradizionale come modello di ottimizzazione delle risorse, sui piani dell'economicità, dell'utilità, della sostenibilità ambientale e della bellezza, valore, quest'ultimo, che troppo spesso viene messo in discussione da spicciole e miopi logiche di mercato. Un livello di formazione iniziale potrebbe essere già assegnato alla scuola secondaria di primo grado, presente in modo capillare sul territorio e il cui bacino di utenza è costituito dalla totalità degli studenti. In maniera decisamente più settoriale e specialistica, il discorso potrebbe essere approfondito negli istituti professionali di formazione agraria e nei licei artistici con l'obiettivo di creare delle figure professionali qualificate, con la possibilità di un ritorno economico sul territorio stesso. In questa prospettiva, il ruolo svolto dalle campagne sarebbe quello di un laboratorio didattico, capace di associare fra loro gli aspetti della tecnologia costruttiva e conservativa dei monumenti insieme a quelli di un "ritorno" sul territorio in termini di partecipazione attiva allo sviluppo sostenibile che, a sua volta, genera il gusto alla fruibilità, alla godibilità e al rispetto della campagna come valore acquisito.

3.2.4 I depositi archeologici sommersi

Un ulteriore aspetto di criticità, meritevole di interventi mirati, è rappresentato dai depositi archeologici sommersi. Come si evince dall'appartato cartografico, infatti, il Parco possiede circa 80 siti archeologici subacquei lungo le proprie coste. Molti di questi giacciono a profondità facilmente raggiungibili e sono spesso soggetti a recuperi clandestini. Altri, invece, sono devastati dalle arature delle ancore dei natanti che in gran numero, durante la stagione estiva, trovano riparo nelle medesime zone. In questi casi sarebbe opportuno prevedere dei campi di ancoraggio forniti di gavitelli di attracco, così come avviene da qualche anno nella baia delle Orte.

Per quanto riguarda il rischio di recuperi illegali, invece, sarebbe necessario far rientrare i singoli siti sommersi tra gli itinerari proposti dai vari centri per immersioni che lavorano in zona, che potranno così soddisfare sia un servizio di controllo periodico dei giacimenti, sia una corretta azione di informazione e valorizzazione, nell'ambito delle normali attività di escursione sottomarina.

Si allega, in ultimo, lo scioglimento bibliografico delle opere citate in forma abbreviata all'interno delle singole schede e l'elenco delle presenze storico-archeologiche ricadenti nell'area del Parco.

4. Bibliografia di riferimento

AA.VV. 1989 - AA.VV., *Salento Porta d'Italia, Atti del Convegno Internazionale* (Lecce, 27-30 novembre 1986), Galatina 1989.

AA.VV. 2003 - AA.VV. *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, in M. Guaitoli (a cura di), Roma 2003.

ACANFORA 1967 - O. Acanfora, "Figurazioni inedite della Grotta Romanelli", in *BPI*, 76, 1967, pp. 7-67.

ACHILLEA STELLA 1935 - L. Achillea Stella, "Rappresentazioni figurate paleolitiche a Grotta Romanelli", in *RivAntr*, XXXI, 1935, pp. 3-14.

AMBROSI, DEGANO, ZACCARIA 1990 - A. Ambrosi, E. Degano, C.A. Zaccaria, *Architettura in pietra a secco, Atti del I Seminario Internazionale 'Architettura in pietra a secco' (Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987)*, Fasano 1990.

ASAT (Archivio Soprintendenza Archeologica Taranto)

AURIEMMA 2004 - R. Auriemma, *Salentum a Salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento, vol. I, Collana del Dipartimento di Beni Culturali - Università di Lecce*, 9, Galatina 2004.

BRUNO 2004 - B. Bruno, "Il Salento: La Terra d'Otranto. La chiesa bizantina a Castro", in G. Bertelli (a cura di) *Puglia Preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, Milano 2004, pp. 288-289.

BACILE 1896 - F. Bacile, "La cattedrale di Castro", in L. Maggiulli (a cura di), *Monografia di Castro, Galatina, tip. Pietro Galatino*, 1896, pp. 188-191.

BACT - AA. VV., *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, "BACT"*, 1-2, Lecce-Bari 1997.

BAILEY 1975 - D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum 1. Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, London 1975.

BELTRAME, BOETTO 1997 - C. Beltrame, G. Boetto, "Macine da relitti", *ASubacq* 2, 1997, pp. 167-196

BENZI, GRAZIADIO 1996 - M. Benzi, G. Graziadio, *The last Myceneans in Italy?*, in *SMEA*, XXXVIII, 1996, pp. 95-138.

BERNARDINI 1955 - M. Bernardini, *Panorama archeologico dell'estremo Salento, Trani 1955*.

BIANCOFIORE 1973 - F. Biancofiore, "I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia", in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Wel*, 4, 1973, pp. 501-522.

BIETTI SESTIERI 1968 - A.M. Bietti Sestieri, "Due scuri ad occhio di bronzo dalla Grotta Zinzulusa (Terra d'Otranto)", in *Quaternaria*, X, 1968, pp. 199-212.

BLANC 1920 - G.A. Blanc, "Grotta Romanelli I. Stratigrafia dei depositi e natura ed origine di essi", in *ArchAntrEtn*, L, 1920, pp. 65-103.

BLANC 1928a - G.A. BLANC, "Grotta Romanelli II. Dati ecologici e paleontologici", in *ArchAntrEtn*, LVIII, 1928, pp. 365-411.

BLANC 1928b - G.A. Blanc, "Sulla presenza di *Alca impennis* Linn. nella formazione pleistocenica superiore di Grotta Romanelli in Terra d'Otranto", in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, LVIII, 1928, pp. 3-34.

BLANC 1939 - A.C. Blanc, "Paleontologia umana", in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, Roma 1939.

BLANC 1958-61 - A.C. BLANC, "Relazione sulle osservazioni e ricerche stratigrafiche eseguite nella grotta Zinzulusa (Castro Marina, Lecce) e sull'esito di alcuni sopralluoghi nel Salento, 22 dicembre 1958 - 5 gennaio 1959", in *Quaternaria*, V, 1958-61, p. 332.

BORDENACHE 1933 - R. Bordenache, "L'avanzo di una chiesetta a croce greca in Castro", in *Bollettino d'arte*, anno XXVII, 1933, pp. 168-178.

BOTTAZZI, DE LORENTIIS, STASI 1923 - F. Bottazzi, P. De Lorentiis, G. Stasi, "La Grotta 'Zinzulusa' in Terra d'Otranto e il ritrovamento in essa di *Typhlocaris*", in *Rivista di Biologia*, V, f. III, 1923.

BOTTI 1871 - U. Botti, *Le caverne del capo di Leuca, Relazione della Deputazione Provinciale di Terra di Otranto, Lecce 1871*.

BOTTI 1872 U. Botti, *Sul Congresso internazionale a Bologna, Lecce 1872*.

BOTTI 1874a - U. Botti, *Sulla scoperta di ossa fossili in Terra d'Otranto*, in *Bollettino del Regio Comitato Geologico*, n. 7-8, 1874, p. 254.

BOTTI 1874b - U. Botti, *La Zinzolosa: Monografia geologico archeologica*, Firenze 1874.

BOTTI 1881 - U. Botti, *Sulle brecce ossifere nella provincia di Terra d'Otranto. Lettera al duca Sigismondo Castromediano*, Lecce 1881.

BROCCHI 1821 - G.B. Brocchi, *Giornale costituzionale del Regno delle due Sicilie*, 21 marzo 1821.

CARANCINI 1984 - G. Carancini, "Le asce nell'Italia continentale II", *PBF*, IX, 12, München 1984.

CARDINI 1972 - L. Cardini, *Dipinti schematici antropomorfi della Grotta Romanelli e su ciottoli dei livelli mesolitici della Caverna delle Arene Candide e della Grotta della Madonna a Praia a Mare*, in *Atti IIPP XIV (Puglia 1970)*, Firenze 1972, pp. 225-235.

CASSOLI, SEGRE, SEGRE 1979 - P.F. Cassoli, A. G. Segre, E. Segre, *Evolution morphologique et écologique de la côte de Castro (Pouilles) dans le Pléistocène final*, in *La fin des temps glaciaires en Europe, Colloques internationaux C.N.R.S.*, n. 271,

vol. I, Paris 1979, pp. 325-332.

CAVALIER 1960 - M. Cavalier, *Le grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, in *Mefra*, LXXII, 1960, pp. 7-34.

CECERE 1993 - A. Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, Fasano 1993.

CEVA GRIMALDI 1821 - G. Ceva Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto, Napoli 1821*.

CIONGOLI 1995 - G. P. Ciongoli, "Castrignano del Capo (Lecce), S. Maria di Leuca", in *Taras* 15, 1, 1995, p. 153.

CIPOLLONI SAMPÒ 1987 - M. Cipolloni Sampò, *Manifestazioni funerarie e strutture sociali*, in *ScAnt*, 1, 1987, pp. 55-119.

CIPOLLONI SAMPÒ 1990 - M. Cipolloni Sampò, *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma 1990.

COLUCCIA 2009, "Castro. Nuovi dati sulla frequentazione di età protostorica", in *D'ANDRIA* 2009, pp. 89-120.

COLUCCIA, MERICO 2009 - L. Coluccia, M. Merico, "Monumenti megalitici in Puglia", in C. Buccellato, S. Tusa (a cura di), *Le orme dei giganti (Catalogo della Mostra)*, Palermo 2009, pp. 74-82.

COPPOLA 2000 - D. Coppola, *Otranto (Lecce), Porto Badisco. Notiziario*, in *Taras*, XX, 1-2, 2000, pp. 35-37.

COPPOLA 2002 - D. Coppola, "Le grotte carsiche d'interesse paleontologico in Puglia: storia delle ricerche e prospettive di indagini", in *Atti del III Convegno di Speleologia Pugliese (Castellana-Grotte 2002), Grotte e dintorni, Anno 2, 4, 2002*, pp. 51-62.

CREMONESI 1978a - G. Cremonesi, "Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)", in *C.N.R. - Quaderni de "La Ricerca Scientifica"*, 100, vol. II, 1978, pp. 131-148.

CREMONESI 1978b - G. Cremonesi, *Il villaggio dell'età del Bronzo del Santuario di S. M. di Leuca*, in *Leuca 1978*, pp. 27-43.

CREMONESI 1979 - G. Cremonesi, "Note sul primo eneolitico salentino", in *Ricerche e Studi*, XII, 1979, pp. 23-44.

CREMONESI 1984 - G. Cremonesi, "Osservazioni su alcuni aspetti dell'Eneolitico del versante adriatico", in *AttiSanSevero 3° (San Severo 1984)*, San Severo 1984, pp. 131-147.

CREMONESI 1991a - G. Cremonesi, "Insediamenti e territorio nell'estremo Sud del Salento durante la tarda età del Bronzo", in *Magna Graecia*, 26, 1991, pp. 24-26.

CREMONESI 1991b - G. Cremonesi, "Insediamenti e territorio nell'estremo Sud del Salento durante la tarda età del Bronzo", in *I Messapi 1991*, pp. 353-362.

CREMONESI, BENZI 1982 - G. Cremonesi, M.D.L. Benzi, *Leuca (Lecce)*, in L. Vagnetti (ed.), *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi Documenti, AttiTaranto XXII, Taranto 1982*, p. 60.

CRUPI 2008 - Crupi U., "Contributi alla ricostruzione del porto antico di Otranto", in *Archaeologia Maritima Mediterranea* 5, 2008, pp. 91-137.

D'ANDRIA 1978a - F. D'Andria, "Appendice n. 2 - Punta Meliso", in *Leuca 1978*, pp. 88-90.

D'ANDRIA 1978b - F. D'Andria, "Grotta Porcinara. L'esplorazione archeologica", in *Leuca 1978*, pp. 47-90.

D'ANDRIA 1987 - F. D'Andria, "Castro", in *BTCGI*, V, Pisa-Roma 1987, pp. 141-142.

D'ANDRIA 1988 - F. D'Andria, "Messapi e Peuceti", in A.M. Chieco Binachi (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 653-715.

D'ANDRIA 1990 - F. D'Andria, *Archeologia dei Messapi, Catalogo della Mostra (Lecce 1990-1991)*, Bari 1990.

D'ANDRIA 2009 - F. D'Andria, *Castrum Minervae, Galatina 2009*.

D'ANDRIA, LOMBARDO 2009 - F. D'Andria, M. Lombardo, "Due nuove iscrizioni messa piche da Castro" in *D'ANDRIA 2009*, pp. 67-78.

DAQUINO 1991, C. Daquino, *I Messapi e Vereto, Manduria 1991*.

DE GIORGI 1888 - C. De Giorgi, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, pp. 338-339 (Galatina 1975 anast.).

DE GIORGI 1912 - C. De Giorgi, *Censimento dei dolmen in Terra d'Otranto*, in *Apulia*, III, 1912.

DE JULIIS 1984 - E. M. De Juliis, "Le antichità sommerse", in *La Puglia e il mare*, pp. 121-130.

DE MITRI 2009 - C. De Mitri, *Castro. Lo scavo in località "Muraglie": nuovi dati sul circuito murario di età messapica*, in *D'ANDRIA 2009*, pp. 121-214.

DI MITRI 1978 - A. DI MITRI, *I materiali della Grotta del Diavolo*, in *Leuca 1978*, pp. 13-25.

FABBRI 1987 - P.F. Fabbri, *Restes humains retrouvés dans la grotte Romanelli (Lecce, Italie): étude anthropologique*, in *BAnthrParis*, 14, 4, 1987, pp. 219-248.

FABBRI, INGRAVALLO, MANGIA 2003 - P.F. Fabbri, E. Ingravallo, A. Mangia, *Grotta Romanelli nel centenario della sua scoperta (1900-2000)*, Atti del Convegno, Castro 2000, Galatina 2003.

FORNACA-RINALDI, RADMILLI 1968 - G. Fornaca-Rinaldi, A.M. Radmilli, "Datazione con il metodo Th230/U238 di stalagmiti contenute in depositi musteriani", in *AttiSocToscana*, 75, 1968, p. 639.

- GERVASIO 1913 - M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913.
- BERTELLI 1990 - G. Bertelli, "Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (sec. IX-XIII)", in B. Vetere (a cura di) *Ad ovest di Bisanzio. Il Salento medievale*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Martano 29-30 aprile 1988), Galatina 1990, pp. 215-240.
- GORGOGNONE 2000 - M. Gorgoglione, *Otranto (Lecce), Porto Badisco, Le Tagliate*. Notiziario, in *Taras*, XX, 1-2, 2000, pp. 34-35.
- GORGOGNONE 2006 - M. Gorgoglione, "Modello miniaturistico di casa dalla Grotta Carlo Cosma di Santa Cesarea Terme (Lecce)", in *RSP* 2006, pp. 185-195.
- GRAZIOSI 1932 - P. Graziosi, "Nuovi elementi per lo studio dei graffiti di Grotta Romanelli", in *ArchAntrEtn*, LXII, 1932, pp. 142-146.
- GRAZIOSI 1980 - P. Graziosi, *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Firenze 1980.
- HOWLAND 1958 - R. H. Howland, *Greek lamps and their survivals. The Athenian Agora IV*, Princeton 1958.
- I Messapi 1991 - AA.VV., *Atti Taranto XXX*, Taranto 1991.
- ISMAELLI 2009 - T. Ismaelli, "Un timpano a 'triglifio' da Castro. Alcune osservazioni sull'architettura dorica messapica" in *D'ANDRIA* 2009, pp. 215-262.
- JACOB 1971 - A. Jacob, "Le Vat. gr. 1238 et le Diocese de Paleocastro" in *Riv. di St. della Chiesa in Italia*, 25, 1971, pp. 516-523.
- LA CORTE 1990 - E. La Corte, *Studio del paleoambiente del Salento attraverso i materiali fossili conservati nel Museo di Paleontologia di Maglie*, Edizioni Scientifiche del Museo Comunale di Paleontologia di Maglie - I Quaderni, 4, Galatina 1990.
- LANG 1976 - M. Lang, *The Athenian Agora XXI. Graffiti and dipinti*, Princeton 1976.
- LAVERMICOCCA 1978 - G. Lavermicocca, *L'Art dans l'Italie méridionale*, in (aggiornamento a E. Bertaux) Roma 1978, IV, p. 227, 336.
- PEROTTI 1992 - A. Perotti, *Armando Perotti, Appunti di Storia Castrense*, A. Lazzari (a cura di), Maglie 1992, pp. 60-62.
- LAZZARI 1947 - A. Lazzari, "La Grotta Zinzulusa presso Castro, prov. di Lecce - Osservazioni geomorfologiche con notizie storico-bibliografiche e due appendici", in *Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere - S. Chiara*, VIII, 1958, pp. 5-63.
- MONGIELLO 1988 - L. Mongiello, *Chiese di Puglia. Il fenomeno delle chiese a cupola*, Bari 1988, p. 55.
- FALLA CASTELFRANCHI 2001 - M. Falla Castelfranchi, *Influenza bizantina nel Salento. La pittura monumentale*, Galatina, 2001, pp. 18-20.
- FALLA CASTELFRANCHI 1991 - M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, pp. 42, 85, 110.
- MAGGIULLI 1896 - L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina 1896.
- MALAGRINÒ 1978 - P. MALAGRINÒ, *Dolmen e menhir di Puglia*, Fasano 1978.
- MALAGRINÒ 1997 - P. MALAGRINÒ, *Monumenti megalitici in Puglia*, Fasano 1997.
- MANNINO 2010 - K. Mannino, "Inquadramento storico artistico" in A. Marinazzo (a cura di), *I Bronzi di Punta del Serrone. Dal mare al Museo Provinciale di Brindisi*, Bari 2010, pp. 99-131.
- MICALELLA 1910 - M.A. MICALELLA, *I dolmen di Vaste*, in *Apulia*, I, 1910, pp. 397-401.
- MONTICELLI 1837 - T. Monticelli, *Descrizione della grotta "Zizulusa"*, Napoli 1837.
- MOSSO 1910 - A. MOSSO, *Le origini della civiltà mediterranea*, in *NSc*, 1910, pp. 193 ss.
- OLESON 2000 - J. P. Oleson, "Ancient sounding-weights: a contribution to the history of Mediterranean navigation", in *JRA* 13, 1, 2000, pp. 293-310.
- ORLANDO 1983 - M.A. Orlando, "L'età del Bronzo recente e finale ad Otranto", in *StAnt*, 4, 1983, pp. 67-118.
- ORLANDO 1990a - M.A. Orlando, "Santa Maria di Leuca - Punta Meliso", in *D'ANDRIA* 1990, pp. 5-16.
- ORLANDO 1990b - M.A. Orlando, *Otranto. Età del Bronzo*, in *D'ANDRIA* 1990, pp. 21-28.
- ORLANDO 1994 - M.A. Orlando, *Otranto. I livelli dell'età del bronzo finale del cantiere Mitello*, in *StAnt*, 7, 1994, pp. 209-234.
- ORLANDO 1995b - M.A. Orlando, *Punta Meliso e il Basso Salento nel quadro dell'età del Bronzo Recente e Finale*, in *Taras*, XV, 2, 1995, pp. 501-512.
- ORLANDO 1996 - M.A. Orlando, *I livelli alla base della serie stratigrafica del cantiere 3 di Otranto nel quadro del Bronzo finale dell'Italia meridionale*, in *Origini*, XX, 1996, pp. 233-327.
- ORLANDO, ROSSETTI 2010 - M.A. Orlando, S. Rossetti, "Materiali del Museo Civico di Maglie per una ricostruzione delle frequentazioni preistoriche in Grotta Zinzulusa", in M.A. Orlando (a cura di), *Premio Decio del Lorentis. Per la valorizzazione e la diffusione degli studi preistorici e delle Scienze della Terra (Atti della I edizione 2008)*, 57-104.
- PACELLA 1991 - N. Pacella, "Grotta Zinzolusa. Descrizione del Vescovo Duca, del 30 ottobre 1793", in *Simposio Internazionale sulla Preistoria della Speleologia*, 1991.
- PALMA DI CESNOLA 1993 - A. Palma di Cesnola, *Il Paleolitico Superiore in Italia*, Firenze 1993.
- DE DONNO, CATALANO 1998-99 - P. De Donno, M. Catalano, "La chiesa di San Pietro in Otranto", in: AA.VV. *Note di Storia e Cultura Salentina X-XI*, Lecce 1998-99, pp. 58-84.
- PAPÒ 1969 - F. Papò, "Archeosub. Due ancore in pietra", *Mondo Sommerso* 11. 5, 1969, p. 566.
- PARENZAN 1983 - P. Parenzan, *Puglia Marittima. Aspetti geologici e biologia marina (20 anni di ricerche naturalistiche nei mari pugliesi)*, Galatina 1983.
- PARKER 1992 - A. J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, Oxford 1992 (BAR Int. Ser. 580).
- PIGORINI 1871 - L. Pigorini, *Relazione sulla Esposizione italiana d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche*, Bologna 1871.
- PIGORINI 1884 - L. Pigorini, *La Scuola Paleontologica italiana*, in *Nuova Antologia*, XLV, 1884, p. 434 ss.
- PIGORINI 1902 - L. Pigorini, "Continuazione della civiltà paleolitica nell'età neolitica", in *BPI*, XXXVIII, 1902, pp. 158-183.
- PIGORINI 1903 - L. Pigorini, "Le più antiche civiltà dell'Italia", in *BPI*, XXIX, 1903, pp. 189-211.
- PIGORINI 1905 - L. Pigorini, "Stazione neolitica nella grotta della Zinzulusa (Terra d'Otranto)", in *BPI*, XXXI, 1905, p. 78.
- PIPERNO 1974 - M. Piperno, "L'industria musteriana su calcare di Grotta Romanelli (Otranto)", in *Memorie dell'Istituto di Paleontologia Umana*, II, 1974, pp. 69-73.
- PUTIGNANI, CONGEDO 1964 - A. Putignani, R. Congedo, *Carta archeologica sottomarina del Salento*, Manduria 1964.
- REGALIA, STASI 1905 - E. Regalia, P.E. Stasi, "Grotta Romanelli (Castro, Terra d'Otranto). Seconda Nota. Due risposte ad una critica", in *ArchAntrEtn*, XXXV, 1905, pp. 113-172.
- ROBINSON 1959 - H. S. Robinson, *The Athenian Agora, V Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton 1959.
- SAMMARCO 2000 - M. Sammarco, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*, Copertino 2000.
- SERGI 2009 - F. Sergi, "Castro. Il castello", in *D'ANDRIA* 2009, pp. 277-288.
- SCHMIEDT 1970 - G. SCHMIEDT, *Atlante aero-fotografico delle sedi umane in Italia. Le sedi antiche scomparse*, II, Firenze 1970, pp. 21-22, tav. XXXV. Sigismondo Castromediano, Lecce 1881.
- STASI, REGALIA 1904 - P.E. Stasi, E. regalia, "Grotta Romanelli (Castro, Terra d'Otranto). Stazione con faune interglaciali calde e di steppa. Nota preventiva", in *ArchAntrEtn*, XXXIV, 1904, pp. 17-32.
- TARANTINI 1998-2000 - M. Tarantini, "Tradizioni e tensioni disciplinari nell'archeologia preistorica italiana tra Ottocento e Novecento", in *Origini*, XXII, 1998-2000, pp. 25-35.
- UGGERI 1983 - G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983, p. 306.
- VENDITTI 1967 - A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale-Campania, Calabria, Lucania, Napoli* 1967, II, p. 888.
- VIGLIARDI 1996 - A. Vigliardi, "Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia, I: La documentazione epigravettiana", in *Art in the Paleolithic and Mesolithic, Colloquium XV of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Forlì 1996)*, Forlì 1996, pp. 21-36.
- VOLPE 1985 - G. Volpe, "Canosa: due anfore tardo-imperiali con iscrizioni", *VeteraChr* 22, 1985, pp. 215-226.
- WHITEHOUSE 1967 - R. Whitehouse, *The megalithic monuments of south east Italy*, in *Man*, II, 1967, pp. 347-365.
- WHITEHOUSE 1981 - R. Whitehouse, *Megaliths of the central Mediterranean*, in C. RENFREW (ed.), *The Megalithic Monuments of Western Europe*, 1981, pp. 42-63.
- YNTEMA 1990 - D. Yntema, *Otranto. Età del Ferro. Ceramica Geometrica e Sub-Geometrica lapigia*, in *D'ANDRIA* (ed.) 1990, pp. 29-34.
- ZEZZA 1984 - M.G. Zezza, "Vasi eneolitici dalla Grotta Zinzulusa di Castro", in *Edizioni Scientifiche del Museo Comunale di Paleontologia di Maglie - I Quaderni*, 2, Galatina 1984, pp. 67-84.
- ZEZZA 2003 - F. Zezza, *La Grotta dei Cervi su Canale d'Otranto. L'ambiente ipogeo e lo stato di conservazione delle pitture parietali*, Manduria 2003.

5. Elenco delle presenze storico-archeologiche

La tabella riporta l'elenco e alcuni attributi dei beni censiti nell'area del Parco e nelle aree contigue al Parco.

Ulteriori informazioni sono riportate nel database.

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
33	Alessano	Torre Ricco	Torre costiera	Post-medievale	SI
38	Alessano	Fрати Cappuccini	Complesso conventuale	Post-medievale	NO
92	Alessano	Montesardo	Città antica	Preromano	NO
134	Alessano	Alessano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
135	Alessano	Montesardo	Città moderna	Preromano	NO
147	Alessano	Montesardo	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
148	Alessano	Montesardo	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
149	Alessano	Montesardo	Villaggio	Preromano	NO
150	Alessano	Montesardo	Villaggio	Preromano	NO
151	Alessano	Montesardo	Insedimento rurale	Romano	NO
172	Alessano	Montesardo	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
194	Alessano	Montesardo	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
195	Alessano	Marina di Novaglie	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
196	Alessano	Macurano	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
293	Alessano	Masseria S.Lucia	Masseria	Post-medievale	NO
309	Alessano	Torre Novaglie	Torre costiera	Post-medievale	NO
392	Alessano	Tomba	Tomba isolata	Preromano	NO
26	Andrano	Torre di Andrano	Torre costiera	Post-medievale	NO
81	Andrano	Andrano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
82	Andrano	Castiglione d'Otranto	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
130	Andrano	Andrano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
131	Andrano	Castiglione d'Otranto	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
559	Andrano	Andrano. Castello	Castello	Tardo Antico-Medioevo	NO
187	Andrano	Castiglione d'Otranto	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
188	Andrano	Serra del Mito, Cripta Attarico	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	SI
304	Andrano	Masseria di Monti	Masseria	Post-medievale	NO
305	Andrano	Masseria Nuova	Masseria	Post-medievale	NO
306	Andrano	Masseria Piccola	Masseria	Post-medievale	NO
39	Bagnolo del Salento	Madonna Addolorata	Cappella	Post-medievale	NO
50	Bagnolo del Salento	Bagnolo del Salento	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
105	Bagnolo del Salento	Bagnolo del Salento	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
181	Bagnolo del Salento	Menhir	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
189	Bagnolo del Salento	Bagnolo del Salento	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
52	Cannole	Cannole	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
87	Cannole	Menhir Anfiano	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
89	Cannole	Menhir Anfiano	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
91	Cannole	Masseria Torcito	Edificio	Tardo Antico-Medioevo	NO
102	Cannole	Masseria Torcito	Masseria	Post-medievale	NO
103	Cannole	Torcito	Casale	Tardo Antico-Medioevo	NO
104	Cannole	Torcito	Necropoli	Tardo Antico-Medioevo	NO
108	Cannole	Cannole	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
182	Cannole	Menhir Santu Lasi	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
183	Cannole	Frantoio Torcito	Frantoio ipogeo	Tardo Antico-Medioevo	NO
185	Cannole	Silos	Silos	Tardo Antico-Medioevo	NO
190	Cannole	Cantalupi	Necropoli	Romano	NO
230	Cannole	Torcito	Necropoli	Tardo Antico-Medioevo	NO
262	Cannole	S. Lasi	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
53	Carpignano Salentino	Serrano	Città antica	Pluristratificato	NO
54	Carpignano Salentino	Carpignano Salentino	Città antica	Romano	NO
109	Carpignano Salentino	Serrano	Città moderna	Pluristratificato	NO
110	Carpignano Salentino	Carpignano Salentino	Città moderna	Romano	NO
197	Carpignano Salentino	S. Marina di Stigliano	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
198	Carpignano Salentino	Contrada S. Giovanni	Necropoli	Tardo Antico-Medioevo	NO
265	Carpignano Salentino	San Giorgio	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
162	Castrignano de' Greci	Tre Porte	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
21	Castrignano del Capo	Torre Uomini Morti	Torre costiera	Post-medievale	NO
35	Castrignano del Capo	Torre Marchiello	Torre costiera	Post-medievale	NO
95	Castrignano del Capo	Giuliano	Città antica	Romano	NO
96	Castrignano del Capo	Castrignano del Capo	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
97	Castrignano del Capo	Salignano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
138	Castrignano del Capo	Castrignano del Capo	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
139	Castrignano del Capo	Salignano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
140	Castrignano del Capo	Giuliano	Città moderna	Romano	NO
141	Castrignano del Capo	Leuca	Città moderna	Post-medievale	NO
152	Castrignano del Capo	Punta Meliso	Insedimento fortificato	Pluristratificato	NO
153	Castrignano del Capo	Porcinara	Grotta-Santuario	Pluristratificato	NO
163	Castrignano del Capo	Grotta Titti	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
164	Castrignano del Capo	Canale del Leopardo	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
165	Castrignano del Capo	Lama	Casale	Tardo Antico-Medioevo	NO
166	Castrignano del Capo	Grotta dei Giganti	Grotta	Pluristratificato	NO
167	Castrignano del Capo	Cala dell'Elefante	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
168	Castrignano del Capo	Grotta del Diavolo	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
169	Castrignano del Capo	Caverna delle ossa	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
170	Castrignano del Capo	Madonna delle Rasce	Casale	Tardo Antico-Medioevo	NO
199	Castrignano del Capo	Li Rutti	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
200	Castrignano del Capo	Canale del Pozzo	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
264	Castrignano del Capo	S. Pietro	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
289	Castrignano del Capo	Masseria Lavati	Masseria	Post-medievale	NO
290	Castrignano del Capo	Masseria Balsamo	Masseria	Post-medievale	SI
291	Castrignano del Capo	Masseria Serine	Masseria	Post-medievale	NO
292	Castrignano del Capo	Masseria Sciummata	Masseria	Post-medievale	NO
418	Castrignano del Capo	Grotta in loc. Martina	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
419	Castrignano del Capo	Grotta 1 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
420	Castrignano del Capo	Grotta 2 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
421	Castrignano del Capo	Grotta 3 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
422	Castrignano del Capo	Grotta 4 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
423	Castrignano del Capo	Grotta 5 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
424	Castrignano del Capo	Grotta 6 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
368	Castrignano del Capo	Leuca. Costone 2 miglia a N del porto	Relitto	Post-medievale	NO
369	Castrignano del Capo	Leuca. Torre dell'Uomo Morto	Non definibile	Preromano	NO
370	Castrignano del Capo	Leuca. (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
371	Castrignano del Capo	Leuca. (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
372	Castrignano del Capo	Leuca. (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
373	Castrignano del Capo	Leuca. (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
374	Castrignano del Capo	Leuca. Punta Ristola	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
375	Castrignano del Capo	Leuca. Grotta Porcinara	Ancora	Tardo Antico-Medioevo	NO
376	Castrignano del Capo	Leuca (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
377	Castrignano del Capo	Castrignano del Capo	Non definibile	Post-medievale	NO
378	Castrignano del Capo	Leuca. Fondali del capo (Imprecisato)	Non definibile	Preistoria e Protostoria	NO
383	Castrignano del Capo	Specchia (La Guardia)	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
384	Castrignano del Capo	Cripte	Cripta	Tardo Antico-Medioevo	SI
425	Castrignano del Capo	Grotta 7 in loc. Scaledde	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
426	Castrignano del Capo	Grotta 1 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
427	Castrignano del Capo	Grotta 4 in loc. Pennini	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
428	Castrignano del Capo	Grotta 2 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
429	Castrignano del Capo	Grotta 3 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
430	Castrignano del Capo	Grotta 4 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
431	Castrignano del Capo	Grotta 5 in loc. Pennini	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
432	Castrignano del Capo	Grotta 6 in loc. Pennini	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
433	Castrignano del Capo	Grotta 7 in loc. Pennini	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
434	Castrignano del Capo	Grotta 8 in loc. Pennini	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
435	Castrignano del Capo	Grotta 5 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
436	Castrignano del Capo	Grotta 6 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
437	Castrignano del Capo	Grotta 7 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
438	Castrignano del Capo	Grotta 8 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
439	Castrignano del Capo	Grotta 9 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
440	Castrignano del Capo	Grotta 10 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
441	Castrignano del Capo	Grotta nei pressi del canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
444	Castrignano del Capo	Villaggio rupestre nel canale S. Vincenzo, lo. Scaledda	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	SI
445	Castrignano del Capo	Grotta 11 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
446	Castrignano del Capo	Grotta 12 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
447	Castrignano del Capo	Grotta 13 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
448	Castrignano del Capo	Grotta 14 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
449	Castrignano del Capo	Grotta 15 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
450	Castrignano del Capo	Grotta 16 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
451	Castrignano del Capo	Grotta 17 nel canale S. Vincenzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
453	Castrignano del Capo	Grotta 1 nei pressi della chiesa Madonna delle Rasce	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
454	Castrignano del Capo	Grotta 2 nei pressi della chiesa Madonna delle Rasce	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
455	Castrignano del Capo	Grotta 3 nei pressi della chiesa Madonna delle Rasce	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
456	Castrignano del Capo	Grotta 4 nei pressi della chiesa Madonna delle Rasce	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
457	Castrignano del Capo	Grotta 1 nel canale Pozzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
458	Castrignano del Capo	Grotta 2 nel canale Pozzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
459	Castrignano del Capo	Grotta 3 nel canale Pozzo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
460	Castrignano del Capo	Grotta 1 nel canale Leopardo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
461	Castrignano del Capo	Grotta 2 nel canale Leopardo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
462	Castrignano del Capo	Grotta 3 nel canale Leopardo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
463	Castrignano del Capo	Grotta 4 nel canale Leopardo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
464	Castrignano del Capo	Grotta 5 nel canale Leopardo	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
473	Castrignano del Capo	Leuca. Area portuale	Relitto	Romano	NO
37	Castro	Torre Diso	Torre costiera	Post-medievale	NO
61	Castro	Castro. Zona Muraglie	Insedimento	Preromano	NO
85	Castro	Castro marina	Città moderna	Pluristratificato	NO
88	Castro	Castro. Via 4 Novembre	Insedimento	Preromano	NO
146	Castro	Villa Bacile gi' 7 8 Masseria S. Nicola	Masseria	Post-medievale	NO
180	Castro	Castro. insediamento protostorico	Insedimento	Preistoria e Protostoria	SI
201	Castro	Grotta Romanelli	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
415	Castro	Grotta del Conte	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
394	Castro	Castro. insediamento protostorico	Insedimento	Preistoria e Protostoria	SI
395	Castro	Castro. insediamento protostorico	Insedimento	Preistoria e Protostoria	SI
396	Castro	Castro. insediamento protostorico	Insedimento	Preistoria e Protostoria	NO
397	Castro	Castro. tomba a grotticella	Tomba a grotticella	Preistoria e Protostoria	NO
398	Castro	Castro. Dolmen Sgarra II	Dolmen	Preistoria e Protostoria	SI
399	Castro	Castro. Necropoli	Tombe a grotticella	Preistoria e Protostoria	SI
400	Castro	Castro. Dolmen Radde	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
403	Castro	Castro. Monte Mattia	Stazione preistorica	Preistoria e Protostoria	SI
404	Castro	Castro. Palombara	Insedimento	Preromano	SI
405	Castro	Castro. Radde	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	NO
406	Castro	Castro. Materiale sommerso	Non definibile	Indeterminato	NO
407	Castro	Castro. Castello	Castello	Tardo Antico-Medioevo	NO
408	Castro	Castro. Complesso ecclesiastico	Complesso Eccles.	Tardo Antico-Medioevo	NO
362	Castro Marina	Grotta Zinzulusa	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
363	Castro Marina	Pizzu Mucurune 50 m ad E	Ancora	Preromano	NO
364	Castro Marina	Tra Argentiera e Marina di Diso 5	Ancora	Tardo Antico-Medioevo	NO
550	Cerfignano	Chiesa dell'Addolorata	Edificio	Tardo Antico-Medioevo	NO
551	Cerfignano	S. Maria dell'Idri	Chiesa	Post-medievale	NO
22	Corsano	Torre Specchia Grande	Torre costiera	Post-medievale	SI
64	Corsano	Corsano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
118	Corsano	Corsano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
191	Corsano	Novaglie	Insedimento in grotta	Preistoria e Protostoria	SI

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
286	Corsano	Masseria della Comune	Masseria	Post-medievale	NO
366	Corsano	Novaglie. (Imprecisata)	Ancora	Romano	NO
143	Cursi	Menhir Colonna	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
27	Diso	Torre Capolupo	Torre costiera	Post-medievale	SI
79	Diso	Diso	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
80	Diso	Marittima	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
128	Diso	Diso	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
129	Diso	Marittima	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
144	Diso	Epigrafe di Diso	Epigrafe	Preromano	NO
192	Diso	Murtoli	Insediamiento in grotta	Preistoria e Protostoria	SI
193	Diso	Propr. F. Guglielmi	Necropoli	Preromano	NO
318	Diso	Diso	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
319	Diso	Diso	Insediamiento rurale	Pluristratificato	NO
553	Diso	Grotta Acquaviva	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
554	Diso	Grotta Pescasorgenti	Grotta	Pluristratificato	SI
555	Diso	Via Roma - Via Venezia	Necropoli	Romano	NO
8	Gagliano del Capo	Grotta dei Moscerini	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
9	Gagliano del Capo	Grotta Grande del Ciolo	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
10	Gagliano del Capo	Grotta della Serratura	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
11	Gagliano del Capo	Cripta di Sant'Apollonia	Cappella	Post-medievale	NO
12	Gagliano del Capo	Grotta delle Prazziche	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
13	Gagliano del Capo	Valiano	Casale	Tardo Antico-Medioevo	NO
40	Gagliano del Capo	Chiesa Madre	Chiesa	Post-medievale	NO
90	Gagliano del Capo	Terme	Terme	Romano	NO
93	Gagliano del Capo	Gagliano del Capo	Città antica	Romano	NO
94	Gagliano del Capo	San Dana	Città antica	Pluristratificato	NO
136	Gagliano del Capo	Gagliano del Capo	Città moderna	Romano	NO
137	Gagliano del Capo	San Dana	Città moderna	Pluristratificato	NO
154	Gagliano del Capo	Casino San Domitri	Casale	Tardo Antico-Medioevo	NO
155	Gagliano del Capo	San Francesco	Insediamiento rurale	Pluristratificato	NO
557	Gagliano del Capo	Leuca. Faro	Faro	Post-medievale	NO
202	Gagliano del Capo	Spirito Santo	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
203	Gagliano del Capo	Grotta Grande del Ciolo	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
204	Gagliano del Capo	Menhir di Arigliano	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
205	Gagliano del Capo	Specchia delle Cattee	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
280	Gagliano del Capo	Masseria Ferilli	Masseria	Post-medievale	NO
281	Gagliano del Capo	Masseria Luce	Masseria	Post-medievale	NO
282	Gagliano del Capo	Masseria Bitonti	Masseria	Post-medievale	NO
283	Gagliano del Capo	Masseria Paduli	Masseria	Post-medievale	NO
284	Gagliano del Capo	Masseria Alcorico	Masseria	Post-medievale	NO
285	Gagliano del Capo	Masseria Fogge	Masseria	Post-medievale	NO
308	Gagliano del Capo	San Dana	Villa	Romano	NO
367	Gagliano del Capo	Canale Ciolo	Non definibile	Post-medievale	NO
5	Giuggianello	Masseria Quattromacine	Masseria	Post-medievale	NO
56	Giuggianello	Giuggianello	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
112	Giuggianello	Giuggianello	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
171	Giuggianello	Quattro Macine	Villaggio	Tardo Antico-Medioevo	NO
229	Giuggianello	Dolmen Quattro Macine	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
244	Giuggianello	Quattro Macine	Grotta	Tardo Antico-Medioevo	NO
245	Giuggianello	Masso della Vecchia	Insediamiento	Preistoria e Protostoria	NO
246	Giuggianello	Polisano	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
247	Giuggianello	Giuggianello - Palmariggi	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
248	Giuggianello	Madonna della Serra	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
413	Giuggianello	Monte S. Giovanni	Insediamiento	Preistoria e Protostoria	NO
411	Giuggianello	Torre Messapica	Torre	Preromano	NO
412	Giuggianello	Cripta S. Giovanni	Cripta	Tardo Antico-Medioevo	NO
471	Giuggianello	Tomba a grotticella	Tomba isolata	Preistoria e Protostoria	NO
77	Giurdignano	Giurdignano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
107	Giurdignano	Giurdignano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
228	Giurdignano	Vicinanze	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
231	Giurdignano	Centoposte	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
232	Giurdignano	Masseria Palanzano	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
233	Giurdignano	S. Basilio	Grotta	Tardo Antico-Medioevo	NO
234	Giurdignano	Giurdignano	Necropoli con tombe	Preistoria e Protostoria	NO
235	Giurdignano	San Paolo	Cappella	Post-medievale	NO
236	Giurdignano	Vicinanza	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
237	Giurdignano	Vicinanza	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
238	Giurdignano	Fausa	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
239	Giurdignano	Madonna di Costantinopoli	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
240	Giurdignano	Chiancuse	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
241	Giurdignano	Orfine	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
242	Giurdignano	Peschio	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
243	Giurdignano	Grassi	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
494	Giurdignano	Mass. S. Basilio	Masseria	Post-medievale	NO
495	Giurdignano	Grotta S. Basilio	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
496	Giurdignano	Chiesa S. Palascia	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	SI
250	Maglie	Menhir Spruno	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
410	Maglie	Mass. Marsanò	Insediamiento	Indeterminato	NO
6	Minervino di Lecce	Mas. San Giovanni Malcantonio	Masseria	Post-medievale	NO
7	Minervino di Lecce	Masseria Pisanelli	Masseria	Post-medievale	NO
41	Minervino di Lecce	Sant'Anna	Chiesa	Post-medievale	NO
65	Minervino di Lecce	Specchia Gallone	Città antica	Pluristratificato	NO
67	Minervino di Lecce	Minervino di Lecce	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
76	Minervino di Lecce	Cocumola	Città antica	Pluristratificato	NO
99	Minervino di Lecce	Specchia Gallone	Città moderna	Pluristratificato	NO

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
100	Minervino di Lecce	Cocumola	Città moderna	Pluristratificato	NO
101	Minervino di Lecce	Minervino di Lecce	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
142	Minervino di Lecce	Menhir Croce	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
256	Minervino di Lecce	Dolmenh Scusi	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
257	Minervino di Lecce	Menhir Monticelli	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
261	Minervino di Lecce	UT 366	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
466	Minervino di Lecce	Dolmen	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
469	Minervino di Lecce	Menhir	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
470	Minervino di Lecce	Necropoli Curti Pozzelle	Necropoli	Tardo Antico-Medioevo	NO
42	Muro Leccese	Crocifisso di Brongo	Cappella	Post-medievale	NO
43	Muro Leccese	San Domenico	Complesso conventuale	Post-medievale	NO
57	Muro Leccese	Muro Leccese	Città antica	Preromano	NO
113	Muro Leccese	Muro Leccese	Città moderna	Preromano	NO
159	Muro Leccese	Muro Leccese	Villaggio	Pluristratificato	NO
161	Muro Leccese	Muro Leccese	Città antica	Preromano	NO
225	Muro Leccese	Giallini	Necropoli	Preromano	NO
226	Muro Leccese	Crocifisso	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
227	Muro Leccese	Zicche	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
74	Ortelle	Ortelle	Città antica	Post-medievale	NO
75	Ortelle	Vignacastrisi	Città antica	Post-medievale	NO
123	Ortelle	Vignacastrisi	Città moderna	Post-medievale	NO
124	Ortelle	Ortelle	Città moderna	Post-medievale	NO
184	Ortelle	Tomba di Ortelle	Tomba a fossa	Preromano	NO
258	Ortelle	Cripta della Madonna della Grotta	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
259	Ortelle	Cripta di San Vito o di Santa Marina	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
271	Ortelle	Ortelle	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
272	Ortelle	Ortelle	Insedimento rurale	Preromano	NO
1	Otranto	Masseria Piccinna	Masseria	Post-medievale	NO
2	Otranto	Masseria dell'Orte	Masseria	Post-medievale	SI
3	Otranto	Masseria Torre Pinta	Ambiente ipogeo	Post-medievale	NO
4	Otranto	Masseria Cippano	Masseria	Post-medievale	NO
16	Otranto	Riparo sotto roccia Boscu Piccinu	Stazione preistorica	Preistoria e Protostoria	NO
17	Otranto	Grotta Antonio	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
18	Otranto	Grotta Sacara	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
19	Otranto	Paiarono	Stazione preistorica	Preistoria e Protostoria	NO
20	Otranto	Fontanelle	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
30	Otranto	Torre S. Emiliano	Torre costiera	Post-medievale	SI
31	Otranto	Torre Serpe	Torre costiera	Post-medievale	SI
32	Otranto	Torre S. Stefano	Torre costiera	Post-medievale	NO
34	Otranto	Torre Dell'Orte	Torre costiera	Post-medievale	SI
44	Otranto	San Giovanni	Complesso conventuale	Post-medievale	NO
45	Otranto	Santa Maria dei Martiri	Chiesa	Post-medievale	NO
46	Otranto	Madonna dell'Alto Mare	Cappella	Post-medievale	NO
55	Otranto	Otranto	Città antica	Preromano	NO
111	Otranto	Otranto	Città moderna	Preromano	NO
156	Otranto	Porto Badisco	Non definibile	Preistoria e Protostoria	SI
157	Otranto	Porto Badisco	Villaggio	Preistoria e Protostoria	SI
206	Otranto	Grotta Marisa	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
209	Otranto	Grotta del Mammino	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
210	Otranto	Torre Santo Stefano	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
211	Otranto	Ipogeo di San Nicola	Ambiente ipogeo	Tardo Antico-Medioevo	NO
212	Otranto	Cunicolo dei Diavoli	Insedimento in grotta	Preistoria e Protostoria	SI
213	Otranto	San Nicola di Casole	Abbazia	Tardo Antico-Medioevo	NO
214	Otranto	Grotta dei Cervi	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
215	Otranto	Valle dell'Idro	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
216	Otranto	Grotta Spezzieria	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
218	Otranto	Valle delle Memorie	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
221	Otranto	Menhir di San Giovanni di Malcantone	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
260	Otranto	Palanzano	Villaggio	Tardo Antico-Medioevo	NO
307	Otranto	Torrepinta	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
310	Otranto	Masseria Consalvi	Villaggio	Preistoria e Protostoria	SI
311	Otranto	Masseria Consalvi	Villaggio	Preistoria e Protostoria	SI
312	Otranto	Masseria Consalvi	Vicus	Pluristratificato	SI
313	Otranto	Masseria Consalvi	Villaggio	Tardo Antico-Medioevo	SI
314	Otranto	Palate	Insedimento rurale	Tardo Antico-Medioevo	NO
316	Otranto	Masseria Consalvi	Casa	Tardo Antico-Medioevo	SI
320	Otranto	Secca della Scala. to	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
321	Otranto	Porto Craulo	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
322	Otranto	Porto Craulo (Imprecisato)	Tesoretto	Romano	NO
323	Otranto	Porto.	Non definibile	Romano	NO
324	Otranto	Porto. Nicola	Relitto	Romano	NO
325	Otranto	Porto.	Ipotetico relitto	Post-medievale	NO
326	Otranto	Porto.	Ipotetico relitto	Tardo Antico-Medioevo	NO
327	Otranto	Porto. Molo S. Nicola	Struttura portuale-costiera	Tardo Antico-Medioevo	NO
328	Otranto	Zona Cave	Tesoretto	Romano	NO
414	Otranto	Giacimento paleontologico	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
329	Otranto	Torre del Serpe	Non definibile	Romano	NO
330	Otranto	La Palombara	Ipotetico relitto	Tardo Antico-Medioevo	NO
331	Otranto	La Palombara	Ipotetico relitto	Preromano	NO
332	Otranto	La Palombara - Le Remite	Macina	Preromano	SI
333	Otranto	La Palombara - Le Remite	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
334	Otranto	Le Orte	Ancora	Romano	NO
335	Otranto	Le Orte	Non definibile	Romano	NO
336	Otranto	Le Orte	Ancora	Romano	NO
337	Otranto	Le Orte	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
338	Otranto	Punta Faci - Le Orte	Ipotetico relitto	Romano	NO
339	Otranto	Grotta d'oro - Punta Palacia	Ipotetico relitto	Romano	NO
340	Otranto	Acque del canale (Imprecisato)	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
341	Otranto	Torre S. Emiliano	Non definibile	Romano	NO
342	Otranto	Torre S. Emiliano	Non definibile	Post-medievale	NO
343	Otranto	Torre S. Emiliano	Non definibile	Romano	NO
344	Otranto	Torre S. Emiliano	Non definibile	Romano	NO
345	Otranto	Porto Badisco (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
346	Otranto	Porto Badisco (Imprecisato)	Non definibile	Romano	NO
347	Otranto	Porto Badisco	Ancora	Tardo Antico-Medioevo	NO
348	Otranto	Porto Badisco (Imprecisato)	Non definibile	Preromano	NO
349	Otranto	Porto Badisco (Imprecisato)	Non definibile	Post-medievale	NO
350	Otranto	Porto Badisco. Punta meridionale	Ipotetico relitto	Preromano	NO
351	Otranto	Porto Badisco.	Non definibile	Romano	NO
352	Otranto	Porto Badisco. Loc. Porto Russo	Ipotetico relitto	Tardo Antico-Medioevo	NO
354	Otranto	Insenatura a N del porto	Non definibile	Romano	NO
355	Otranto	Insenatura di Masseria Cerra	Non definibile	Romano	NO
356	Otranto	Mulino d'acqua.	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
357	Otranto	Grotta della Monaca. Fondali	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
365	Otranto	Canale d'Otranto (Imprecisata)	Non definibile	Romano	NO
492	Otranto	Torre La Palascia	Torre costiera	Post-medievale	SI
493	Otranto	Grotta della Palascia	Grotta	Tardo Antico-Medioevo	SI
497	Otranto	Mass. Caprara	Masseria	Post-medievale	SI
498	Otranto	Palascia. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
499	Otranto	Specchia	Specchia	Preistoria e Protostoria	SI
500	Otranto	Tombe a fossa	Necropoli	Tardo Antico-Medioevo	NO
501	Otranto	Frantoio ipogeo	Frantoio ipogeo	Post-medievale	NO
503	Otranto	Chiesa	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	SI
504	Otranto	Torre Porto Badisco	Torre Costiera	Post-medievale	SI
505	Otranto	Porto Badisco. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	NO
506	Otranto	Porto Badisco. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
508	Otranto	Otranto. S. Giovanni	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
509	Otranto	Otranto. Cantiere Maldonato	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
510	Otranto	Otranto. Cantiere n. 1	Insedimento	Preromano	NO
511	Otranto	Otranto. Cantiere Fibel	Insedimento	Preromano	NO
512	Otranto	Otranto. Cantiere De Benedetto	Insedimento	Romano	NO
513	Otranto	Otranto. Cantiere via Faccolli	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	NO
474	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
475	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
476	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
477	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
478	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
479	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
480	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
481	Otranto	Orte. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI
482	Otranto	Casino Cannime	Masseria	Post-medievale	SI
483	Otranto	Orte. Cavo telegrafico	Non definibile	Post-medievale	SI
484	Otranto	Otranto.Cavo telegrafico	Non definibile	Post-medievale	NO
485	Otranto	Orte. Cavo telegrafico	Non definibile	Post-medievale	SI
486	Otranto	Cava di Bauxite	Cava	Post-medievale	SI
487	Otranto	Cava di Bauxite	Cava	Post-medievale	SI
488	Otranto	Mass. Monaci	Masseria	Post-medievale	SI
489	Otranto	Saline dei Monaci	Saline	Tardo Antico-Medioevo	SI
490	Otranto	Grotta del Rospo	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
491	Otranto	Palascia. Faro	Faro	Post-medievale	SI
514	Otranto	Otranto. Cantiere n. 5	Insedimento	Pluristratificato	NO
515	Otranto	Otranto. Cantiere via Pioppi	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	NO
516	Otranto	Otranto. Cantiere Mitello	Insedimento	Pluristratificato	NO
517	Otranto	Otranto. Cantiere Ingrosso	Insedimento	Pluristratificato	NO
518	Otranto	Otranto. Cripta Padre Eterno	Cripta	Post-medievale	NO
519	Otranto	Otranto. Cantiere n. 2	Insedimento	Pluristratificato	NO
520	Otranto	Otranto. Cantiere Cattedrale	Chiesa; Necropoli	Pluristratificato	NO
521	Otranto	Otranto. Cantiere n. 4 (Chiesa S. Pietro)	Chiesa; Necropoli	Pluristratificato	NO
522	Otranto	Otranto. Castello	Castello	Tardo Antico-Medioevo	NO
523	Otranto	Otranto. Cantiere Fossato del Castello	Castello	Tardo Antico-Medioevo	NO
524	Otranto	Otranto. Cinta muraria	Mura	Tardo Antico-Medioevo	NO
525	Otranto	Otranto. Cabina elettrica	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	NO
526	Otranto	Otranto. Necropoli tardoromana	Necropoli	Romano	NO
527	Otranto	Otranto. Cantiere Previtero	Insedimento	Preromano	NO
528	Otranto	Otranto. Cantiere Carluccio	Fossato	Tardo Antico-Medioevo	NO
529	Otranto	Otranto. Cantiere Borgomonte	Insedimento	Tardo Antico-Medioevo	NO
530	Otranto	Otranto. Cappella Madonna del Passo	Chiesa	Post-medievale	NO
531	Otranto	Otranto. Palazzo de Marco	Edificio	Post-medievale	NO
532	Otranto	Grotta del Corvo	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
533	Otranto	Mass. Consalvi	Insedimento	Post-medievale	SI
534	Otranto	Madonna della Serra	Cappella	Post-medievale	SI
535	Otranto	Chiesa S. Giovanni Malcantone	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
536	Otranto	Sant dei SS. Medici Cosma e Damiano	Chiesa	Post-medievale	NO
537	Otranto	Mass. Matrico	Masseria	Post-medievale	NO
538	Otranto	Grotta Salinaci	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
539	Otranto	Grotta della Galleria	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
540	Otranto	S. Emiliano	Insedimento	Preistoria e Protostoria	SI
541	Otranto	Grotta S. Emiliano	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
542	Otranto	Grotta della Giumenta	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
543	Otranto	Grotta	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
544	Otranto	Mass. Le Creste	Masseria	Post-medievale	SI
545	Otranto	Mass. Panareo	Masseria	Post-medievale	NO
556	Otranto	Grotte Striare	Grotta	Preistoria e Protostoria	SI
51	Palmariggi	Palmariggi	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
106	Palmariggi	Palmariggi	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
219	Palmariggi	Cripta di Montevergine	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
220	Palmariggi	Menhir di Montevergine	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
14	Patù	Campo Re	Necropoli con tombe a fossa	Tardo Antico-Medioevo	NO
15	Patù	Campo Re	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
47	Patù	Madonna di Vereto (detta Cento pietre)	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
48	Patù	San Giovanni Battista	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
78	Patù	Patù	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
119	Patù	Patù	Città moderna	Pluristratificato	NO
251	Patù	Grotta 1 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
252	Patù	Grotta 2 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
253	Patù	Grotta 3 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
254	Patù	Grotta 4 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
255	Patù	Grotta 5 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
416	Patù	Grotta 6 in loc. Vereto	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
417	Patù	Grotta della Suda	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
379	Patù	Torre S. Gregorio. Insenatura portuale	Non definibile	Romano	NO
380	Patù	Torre S. Gregorio. Di fronte all'insenatura	Non definibile	Romano	NO
381	Patù	Torre S. Gregorio. Insenatura	Non definibile	Romano	NO
382	Patù	Torre S. Gregorio. Insenatura	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
385	Patù	Torre S. Gregorio. Molo	Insediamiento portuale	Romano	NO
386	Patù	Vereto. Necropoli	Necropoli	Pluristratificato	NO
387	Patù	Vereto. Insediamento	Insediamiento	Preistoria e Protostoria	NO
388	Patù	Vereto. tomba a cassa	Tomba a cassa	Romano	NO
389	Patù	Vereto. necropoli	Necropoli	Romano	NO
390	Patù	Specchia di Vereto (La Guardia Grande)	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
391	Patù	Menhir	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
452	Patù	Cripta di S. Elia	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
66	Poggiardo	Poggiardo	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
68	Poggiardo	Vaste	Città antica	Pluristratificato	NO
125	Poggiardo	Poggiardo	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
126	Poggiardo	Vaste	Città moderna	Pluristratificato	NO
173	Poggiardo	Vaste	Villaggio	Pluristratificato	NO
175	Poggiardo	Fondo Giuliano	Impianto produttivo	Preromano	NO
176	Poggiardo	Fondo Giuliano	Impianto produttivo	Preromano	NO
177	Poggiardo	Fondo Giuliano	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
178	Poggiardo	Vitigliano	Insediamiento rurale	Romano	NO
179	Poggiardo	Vitigliano	Insediamiento rurale	Preromano	NO
186	Poggiardo	Cisterna	Cisterna	Romano	NO
263	Poggiardo	SS. Stefani	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
266	Poggiardo	Fondo Vigna Vecchia	Necropoli	Preromano	NO
267	Poggiardo	Fondo Aia	Necropoli con tombe a fossa	Preromano	NO
268	Poggiardo	Fondo Aia	Necropoli con tombe a fossa	Preromano	NO
269	Poggiardo	Fondo Lucernara	Fattoria	Preromano	NO
270	Poggiardo	Fondo Divico	Necropoli	Preromano	NO
273	Poggiardo	Casina	Villaggio	Preistoria e Protostoria	NO
274	Poggiardo	Casina	Insediamiento rurale	Preromano	NO
275	Poggiardo	Masseria_Farnese	Insediamiento rurale	Preromano	NO
276	Poggiardo	Cursane	Insediamiento rurale	Preromano	NO
277	Poggiardo	La Pezza	Insediamiento rurale	Preromano	NO
278	Poggiardo	La Pezza	Insediamiento rurale	Romano	NO
279	Poggiardo	Masseria_Galati	Insediamiento rurale	Preromano	NO
443	Poggiardo	Dolmen Camp'ḡḡna	Dolmen	Preistoria e Protostoria	NO
465	Poggiardo	Specchia di Poggiardo	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
59	San Cassiano	San Cassiano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
115	San Cassiano	San Cassiano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
58	Sanarica	Sanarica	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
114	Sanarica	Sanarica	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
472	Sanarica	Cripta	Cripta	Tardo Antico-Medioevo	NO
560	Santa Cesarea	Torre Minervino	Torre costiera	Post-medievale	SI
28	Santa Cesarea Terme	Torre Miggiano	Torre costiera	Post-medievale	NO
29	Santa Cesarea Terme	Torre Specchia La Guardia	Torre costiera	Post-medievale	SI
36	Santa Cesarea Terme	Torre S. Cesarea	Torre costiera	Post-medievale	NO
71	Santa Cesarea Terme	Santa Cesarea Terme	Città antica	Post-medievale	NO
72	Santa Cesarea Terme	Vitigliano	Città antica	Pluristratificato	NO
73	Santa Cesarea Terme	Cerfignano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
98	Santa Cesarea Terme	Santa Cesarea Terme	Città moderna	Pluristratificato	NO
121	Santa Cesarea Terme	Cerfignano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
122	Santa Cesarea Terme	Vitigliano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
315	Santa Cesarea Terme	Grotte Ignazio Spagnolo	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
317	Santa Cesarea Terme	Grotta Carlo Cosma	Grotta	Preistoria e Protostoria	NO
353	Santa Cesarea Terme	Malepasso	Non definibile	Romano	NO
358	Santa Cesarea Terme	La Solfatara	Non definibile	Romano	NO
359	Santa Cesarea Terme	Di fronte allo stabilimento balneare Caicco	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
360	Santa Cesarea Terme	Stabilimento balneare Archi	Ipotetico relitto	Tardo Antico-Medioevo	NO
361	Santa Cesarea Terme	Porto Miggiano	Non definibile	Tardo Antico-Medioevo	NO
507	Santa Cesarea Terme	Mass. Le Pezze	Masseria	Post-medievale	SI
442	Santa Cesarea Terme	Due menhir	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
467	Santa Cesarea Terme	Specchia Cristi	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
468	Santa Cesarea Terme	Torre Minervino	Stazione preistorica	Preistoria e Protostoria	SI
546	Santa Cesarea Terme	La Fraula. Edificio di difesa costiera	Struttura militare	Post-medievale	SI

ID	Comune	Denominazione	Tipologia	Periodo	Parco
547	Santa Cesarea Terme	Mass. Grande	Masseria	Post-medievale	NO
548	Santa Cesarea Terme	Grotta Li Crutti	Grotta rupestre	Tardo Antico-Medioevo	NO
549	Santa Cesarea Terme	Cappella di S. Loia	Edificio	Post-medievale	NO
552	Santa Cesarea Terme	S. Cesarea Terme. Cave di Carparo	Cava	Post-medievale	NO
62	Spongano	Spongano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
116	Spongano	Spongano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
60	Surano	Surano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
86	Surano	Surano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
249	Surano	La Puzza	Cappella	Post-medievale	NO
23	Tiggiano	Torre Tiggiano	Torre costiera	Post-medievale	SI
63	Tiggiano	Tiggiano	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
117	Tiggiano	Tiggiano	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
145	Tiggiano	Masseria Matine	Masseria	Post-medievale	NO
287	Tiggiano	Masseria Catti	Masseria	Post-medievale	NO
288	Tiggiano	Masseria Pirro	Masseria	Post-medievale	NO
24	Tricase	Torre Palane	Torre costiera	Post-medievale	SI
25	Tricase	Torre Sasso	Torre costiera	Post-medievale	SI
49	Tricase	Madonna della Pietà	Cappella	Post-medievale	NO
83	Tricase	Depressa	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
84	Tricase	Tricase	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
132	Tricase	Tricase	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
133	Tricase	Depressa	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
558	Tricase	Tricase. Castello	Castello	Tardo Antico-Medioevo	NO
207	Tricase	Madonna del Gonfalone	Cappella	Tardo Antico-Medioevo	NO
208	Tricase	Serra	Specchia	Preistoria e Protostoria	NO
294	Tricase	Masseria Nuccio	Masseria	Post-medievale	NO
295	Tricase	Masseria Mito	Masseria	Tardo Antico-Medioevo	NO
296	Tricase	Masseria i Monaci	Masseria	Post-medievale	NO
297	Tricase	Masseria Serra del Fico	Masseria	Post-medievale	NO
298	Tricase	Masseria Resci	Masseria	Post-medievale	NO
299	Tricase	Masseria Panzera	Masseria	Post-medievale	NO
300	Tricase	Masseria Resci	Masseria	Post-medievale	NO
301	Tricase	Masseria Gonfalone	Masseria	Post-medievale	NO
302	Tricase	Masseria Pozzi	Masseria	Post-medievale	NO
303	Tricase	Masseria Fumati	Masseria	Post-medievale	NO
393	Tricase	Menhir	Menhir	Tardo Antico-Medioevo	NO
69	Uggiano La Chiesa	Uggiano la Chiesa	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
70	Uggiano La Chiesa	Casamasella	Città antica	Tardo Antico-Medioevo	NO
120	Uggiano La Chiesa	Casamasella	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
127	Uggiano La Chiesa	Uggiano la Chiesa	Città moderna	Tardo Antico-Medioevo	NO
158	Uggiano La Chiesa	Palate	Insedimento rurale	Tardo Antico-Medioevo	NO
217	Uggiano La Chiesa	Monte S. Angelo	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
222	Uggiano La Chiesa	Cripta di Sant'Elena	Chiesa	Tardo Antico-Medioevo	NO
223	Uggiano La Chiesa	Monte Ferrari	Insedimento rupestre	Tardo Antico-Medioevo	SI
224	Uggiano La Chiesa	Le Orte	Villaggio	Preistoria e Protostoria	SI
502	Uggiano La Chiesa	Cripta di S. Elena	Cripta	Tardo Antico-Medioevo	NO
401	Vitigliano	Vitigliano. Insediamento protostorico	Insedimento	Preistoria e Protostoria	NO
402	Vitigliano	Vitigliano. Cava medievale	Cava	Post-medievale	NO

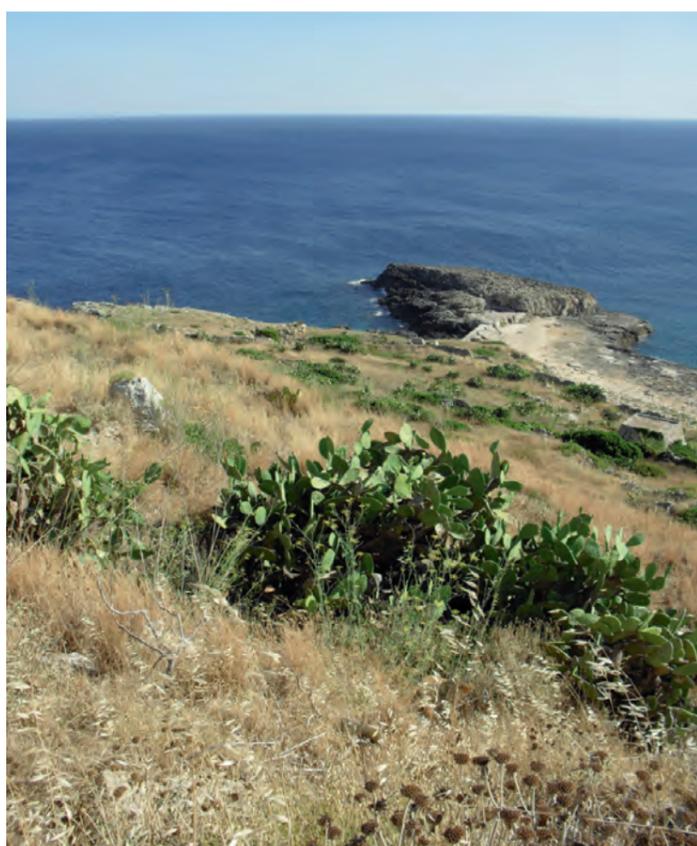
Documentazione fotografica di alcuni beni censiti



61 Castro Mura preromane e medievali



153 Grotta Porcinara



152 Punta Meliso Insediamento



89 Viabilità antica



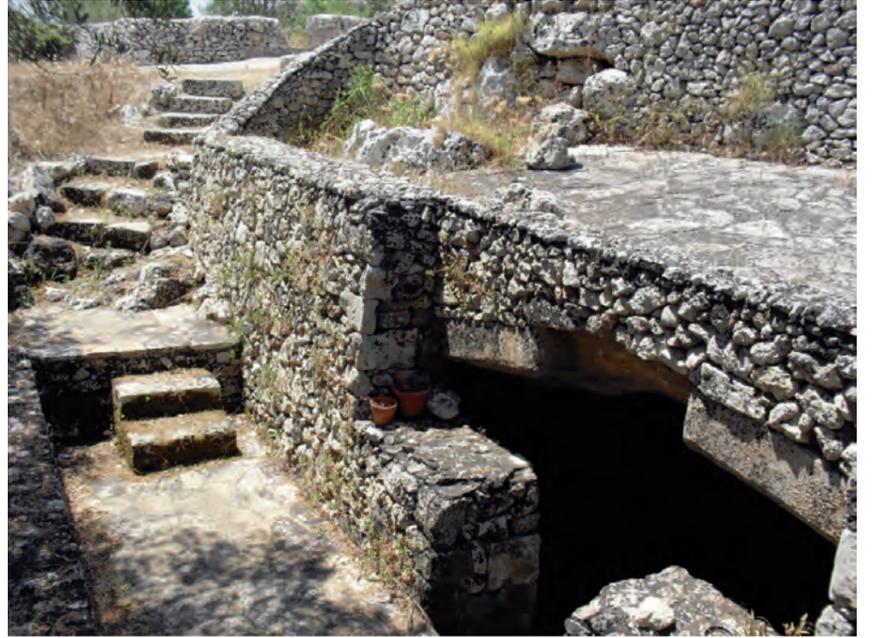
161 Porto Badisco Insediamento



168 Caverna delle Ossa



188 Serra del Mito Cripta dell'Attarico



188 Serra del Mito Cripta Madonna



195 Grotte delle Cipolliane



195 Grotte delle Cipolliane



213 Abbazia di San Nicola di Casole



227 Porto Badisco Grotta dei Cervi



403 Monte Mattia Stazione preistorica all'aperto



Costruzioni rurali presso il Capo di Leuca



408 Castro Complesso Ecclesiastico



591 Madonna della Serra Particolare



234 Menhir di San Giovanni di Malcantone



444 San Vincenzo Villaggio rupestre



542 Palacia Faro



Capo Santa Maria di Leuca



Muro Paralupo



Muro Paralupo



Pajara



Pajara



Pajara



Terrazze olivetate presso Torre Capolupo



Interno Pajara



Tricase Porto



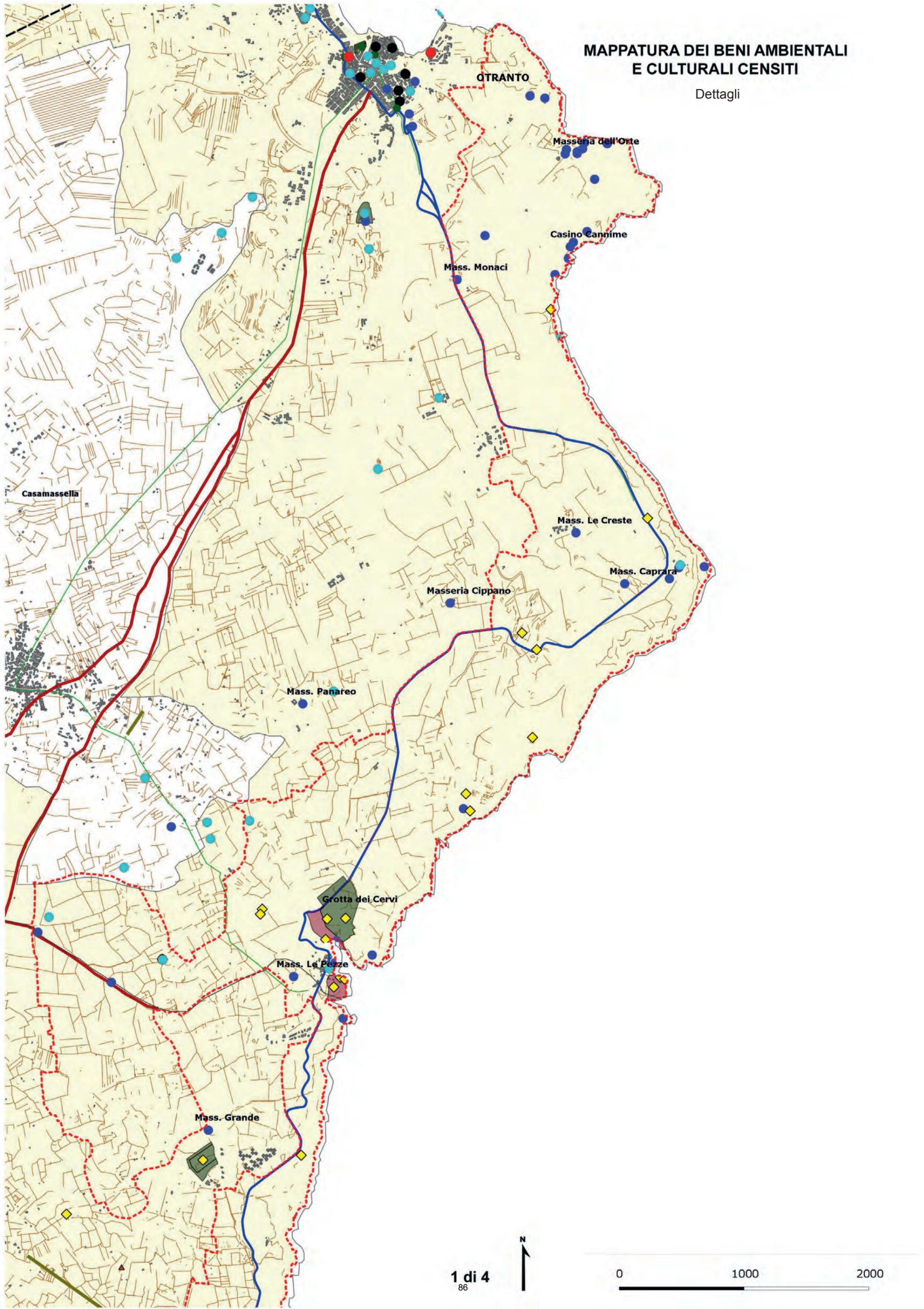
Tricase Porto

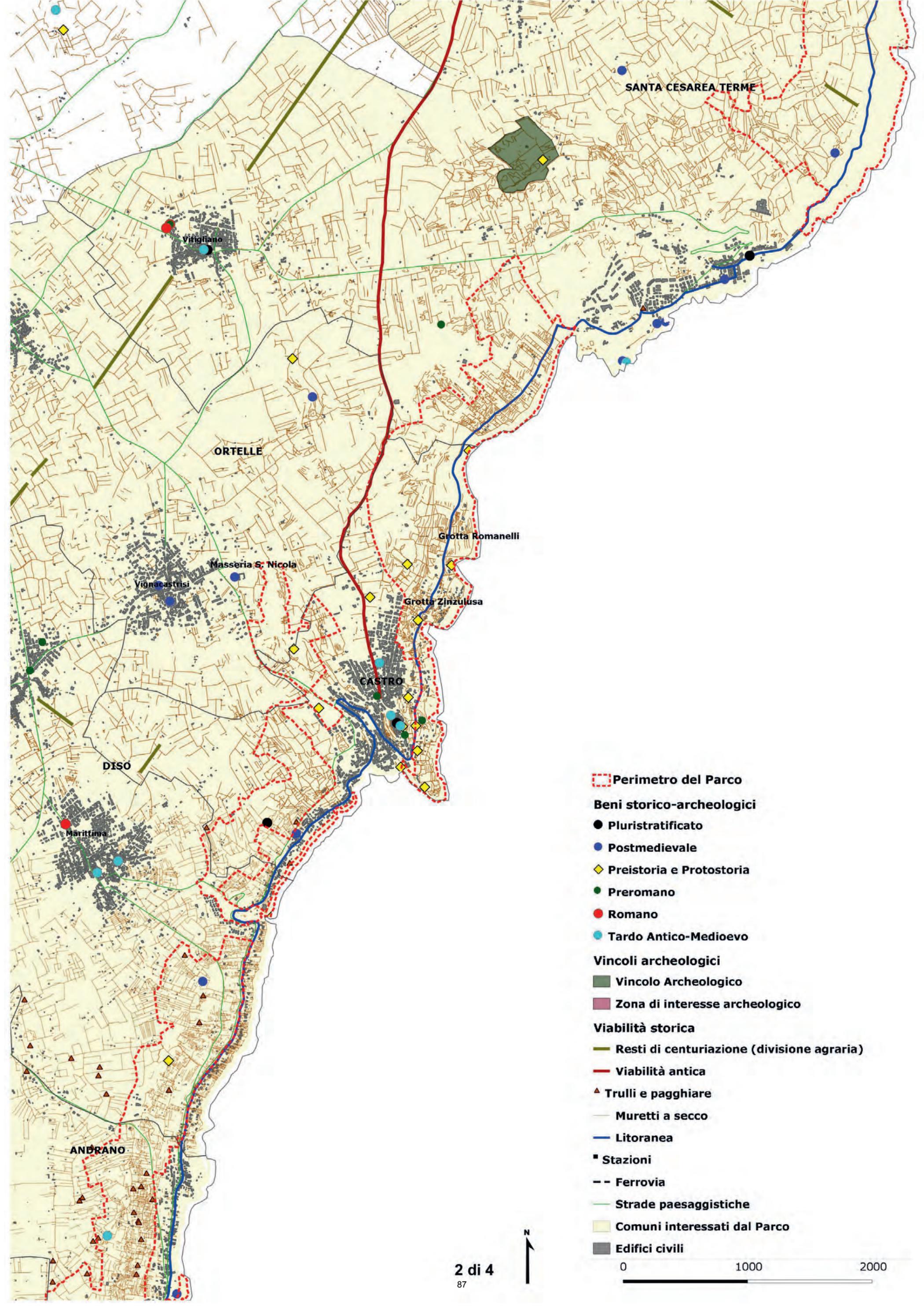


Villa sul litorale del Capo di Leuca

MAPPATURA DEI BENI AMBIENTALI E CULTURALI CENSITI

Dettagli





SANTA CESAREA TERME

Virgiano

ORTELLE

Grotta Romanelli

Masseria S. Nicola

Grotta Zinzulusa

Vignacastri

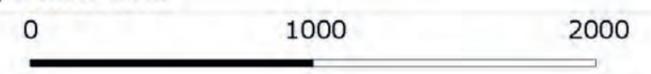
CASTRO

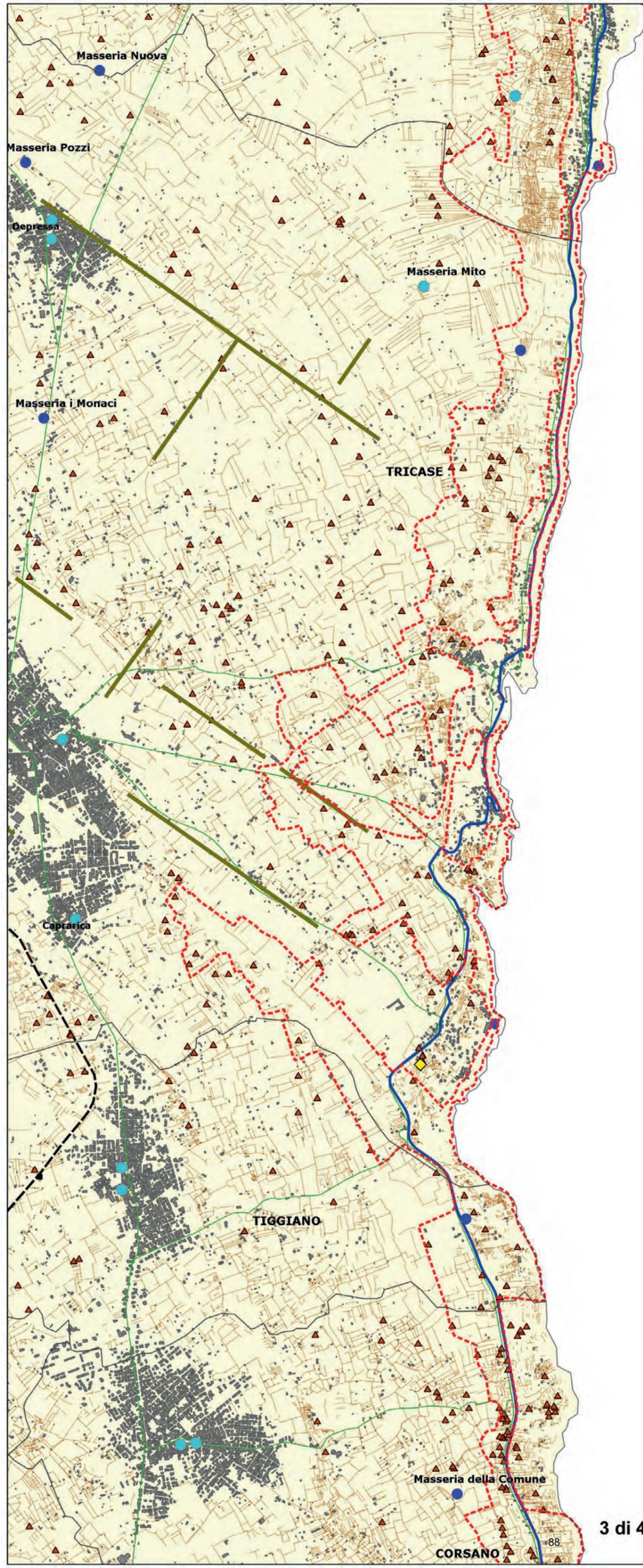
DISO

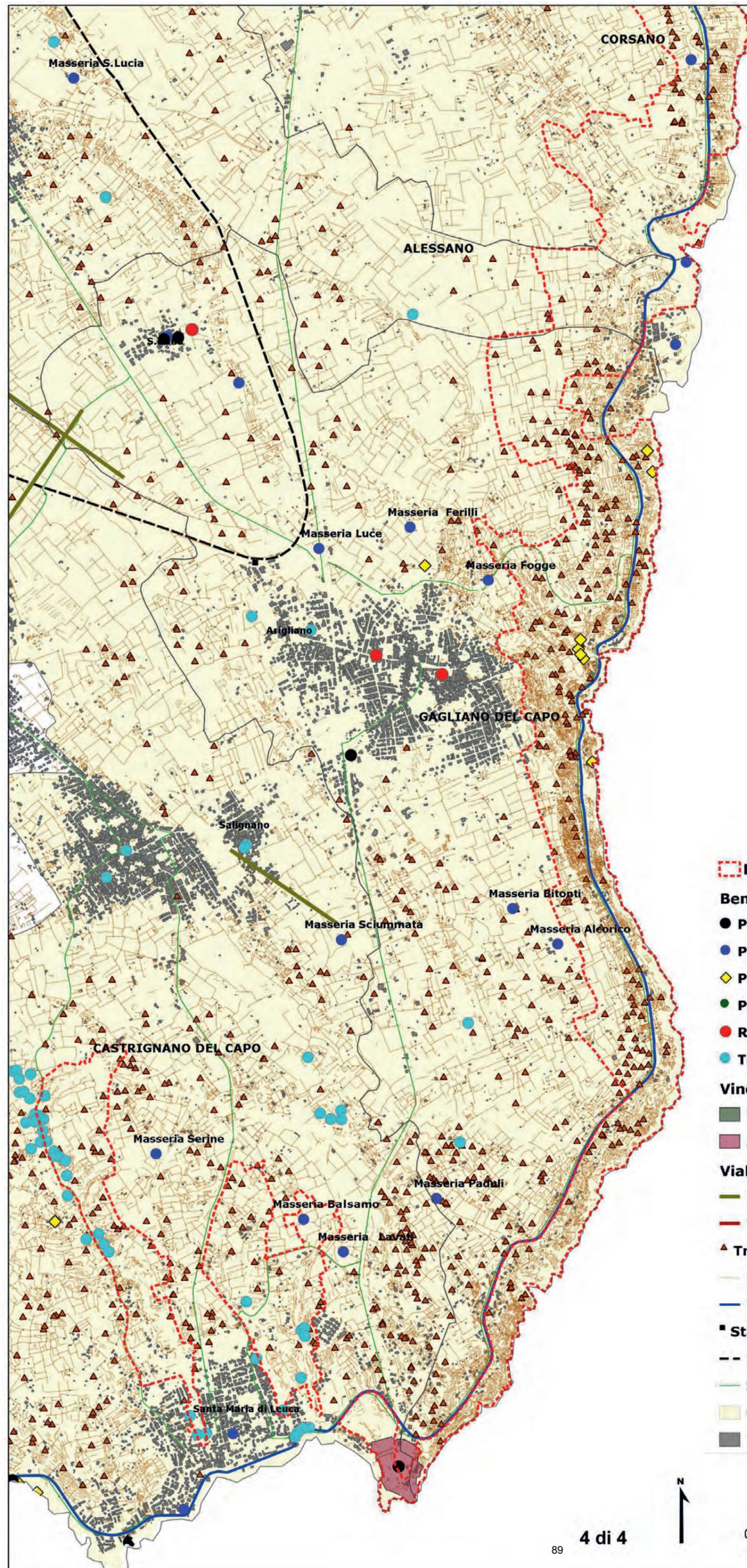
Marittima

ANDRANO

- Perimetro del Parco
- Beni storico-archeologici**
- Pluristratificato
- Postmedievale
- ◆ Preistoria e Protostoria
- Preromano
- Romano
- Tardo Antico-Medioevo
- Vincoli archeologici**
- Vincolo Archeologico
- Zona di interesse archeologico
- Viabilità storica**
- Resti di centuriazione (divisione agraria)
- Viabilità antica
- ▲ Trulli e paggiare
- Muretti a secco
- Litoranea
- Stazioni
- Ferrovie
- Strade paesaggistiche
- Comuni interessati dal Parco
- Edifici civili





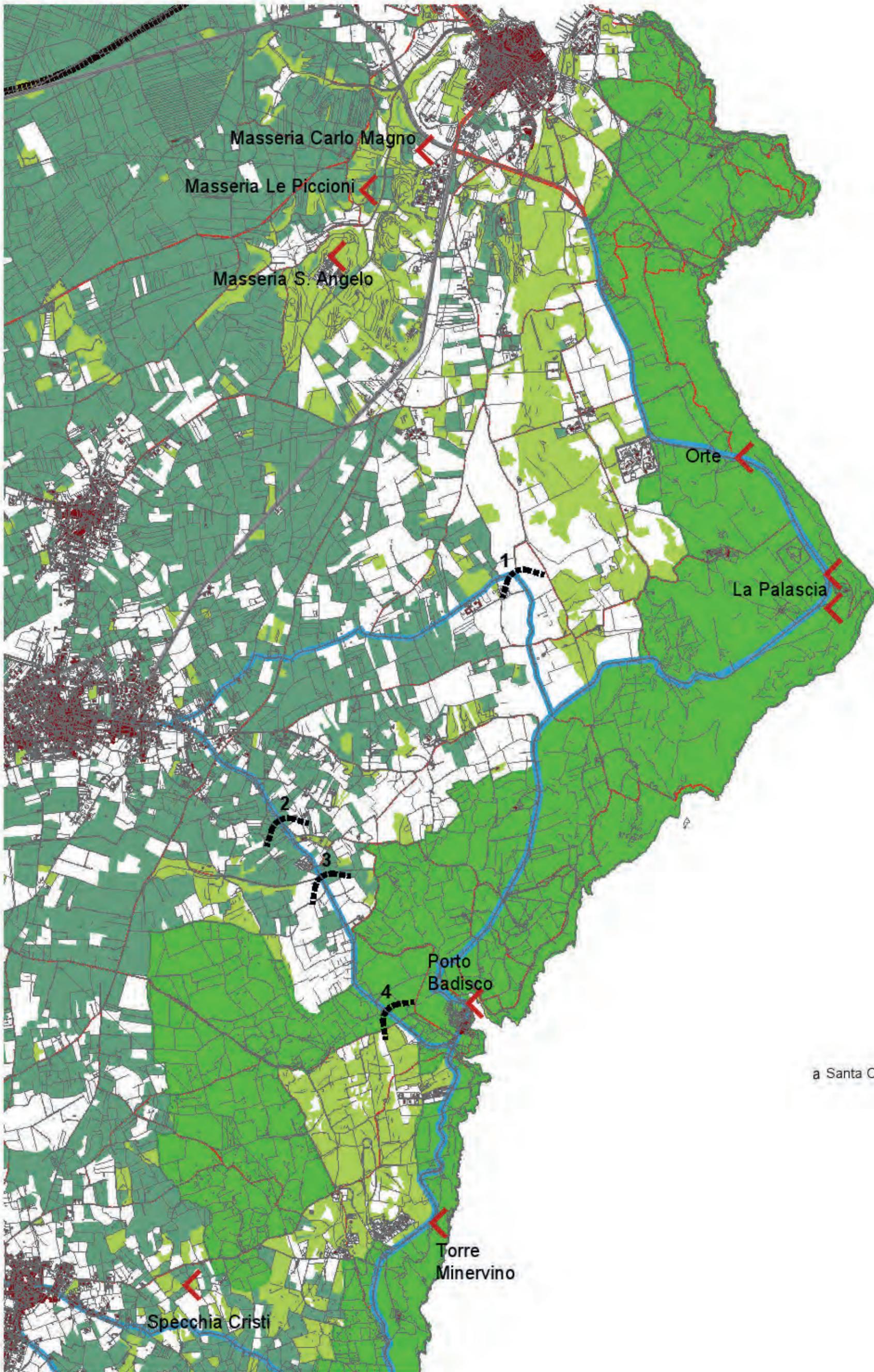


- Perimetro del Parco
- Beni storico-archeologici**
- Pluristratificato
- Postmedievale
- ◆ Preistoria e Protostoria
- Preromano
- Romano
- Tardo Antico-Medioevo
- Vincoli archeologici**
- Vincolo Archeologico
- Zona di interesse archeologico
- Viabilità storica**
- Resti di centuriazione (divisione agraria)
- Viabilità antica
- ▲ Trulli e pagghiare
- Muretti a secco
- Litoranea
- Stazioni
- Ferrovia
- Strade paesaggistiche
- Comuni interessati dal Parco
- Edifici civili



Elementi del Paesaggio - Visuali Panoramiche





da Otranto
a Santa Cesarea Terme



1
DA UGGIANO LA CHIESA A TORRE SANT'EMILIANO



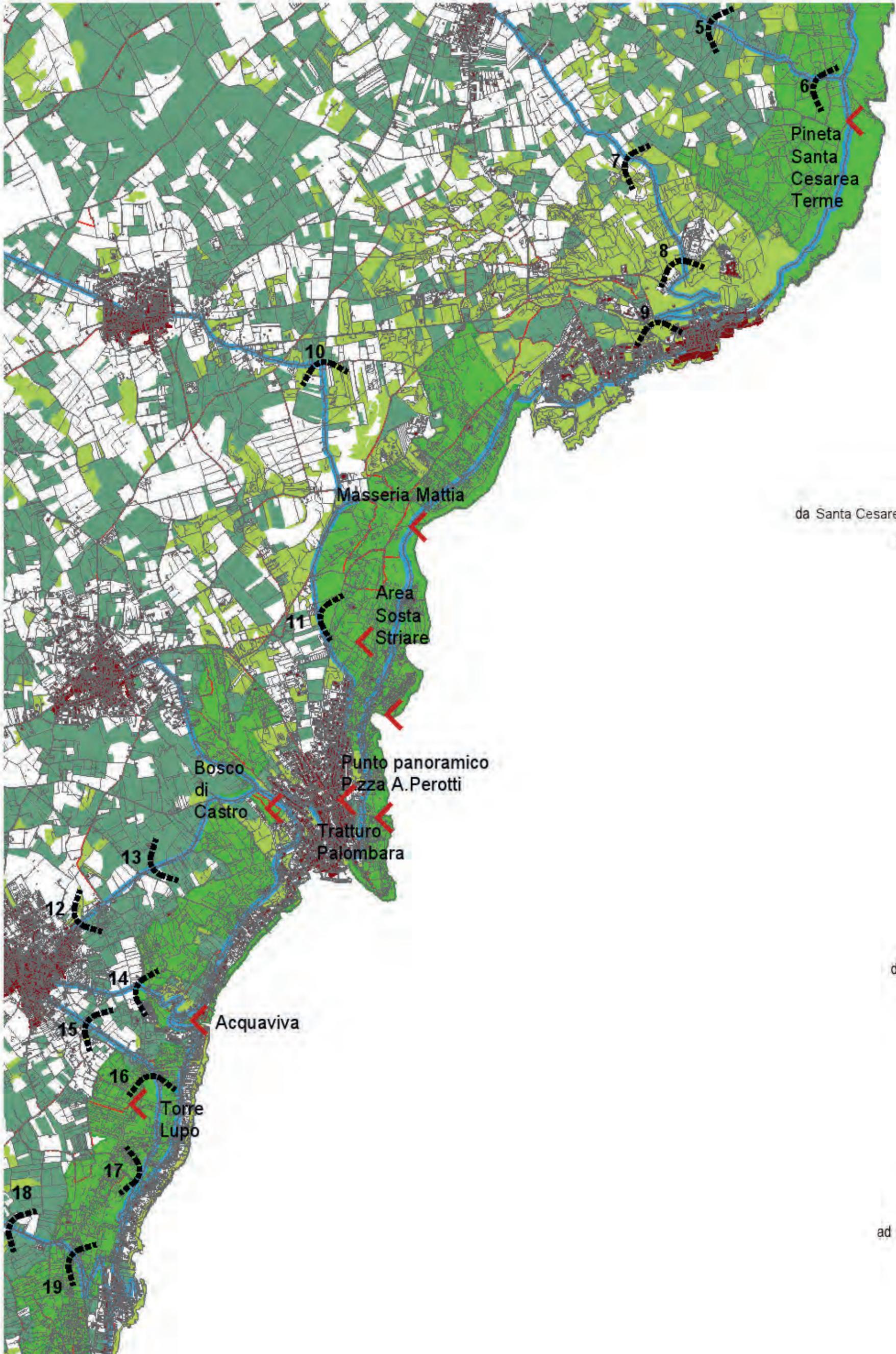
2
DA UGGIANO LA CHIESA A PORTO BADISCO



3
DA UGGIANO LA CHIESA A PORTO BADISCO



4
DA UGGIANO LA CHIESA A PORTO BADISCO



da Santa Cesarea Terme
a Castro

da Castro
a Diso

da Diso
ad Andrano



5
DA MINERVINO A COCUMOLA



6
DA CERFIGNANO AL MARE



7
DA CERFIGNANO AL MARE



8
DA CERFIGNANO A SANTA CESAREA TERME



9
DA CERFIGNANO A SANTA CESAREA TERME



10
DA VITIGLIANO A CASTRO



11
DA VITIGLIANO A CASTRO



12
DA MARITTIMA A CASTRO



13
DA MARITTIMA A CASTRO



14
DA MARITTIMA AD ACQUA VIVA



15
DA MARITTIMA A MARINA DI ANDRANO



16
DA MARITTIMA A MARINA DI ANDRANO



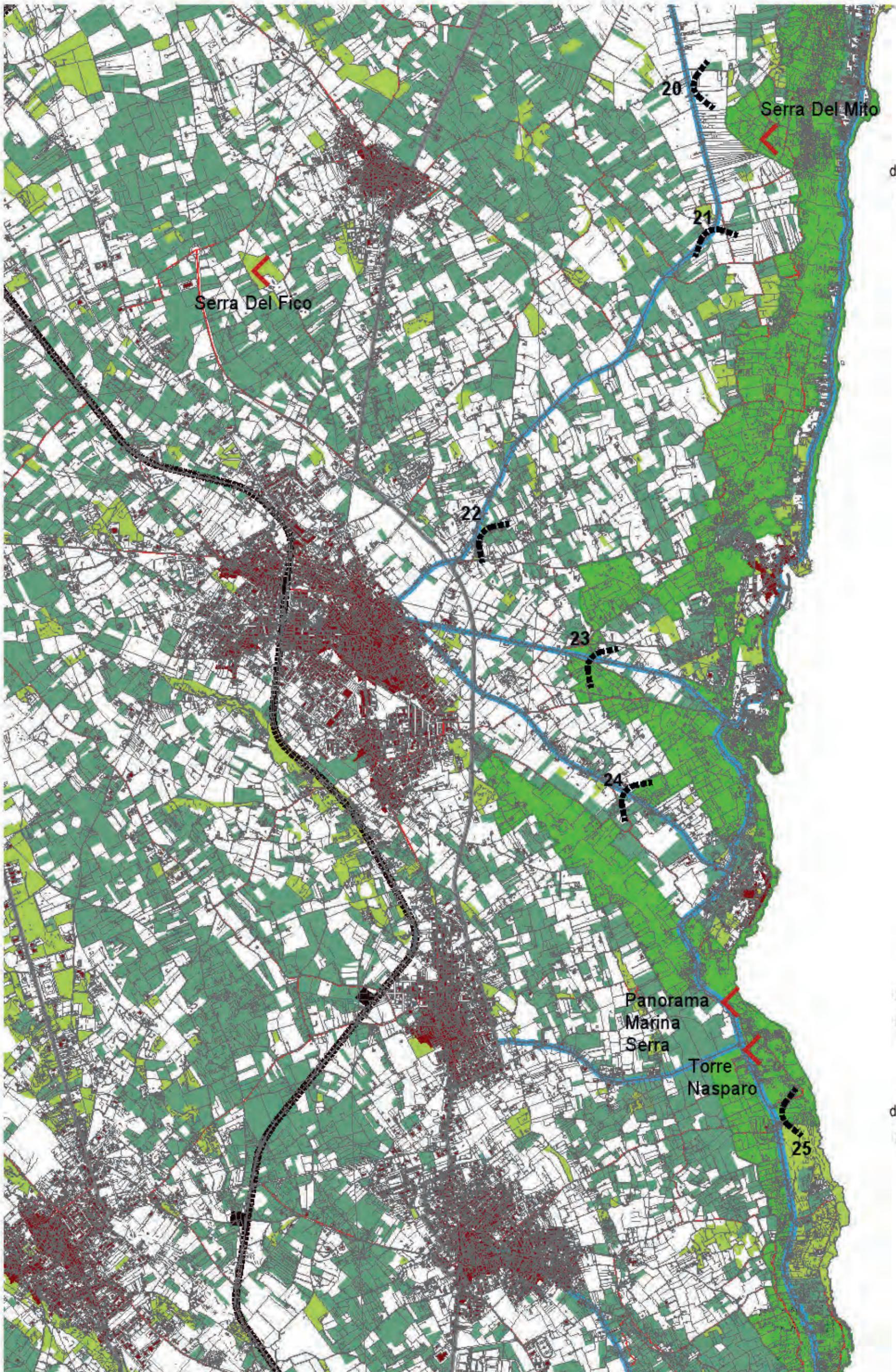
17
DA MARITTIMA A MARINA DI ANDRANO



18
DA ANDRANO A MARINA DI ANDRANO



19
DA ANDRANO A MARINA DI ANDRANO



da Andrano
a Tricase

da Tricase
a Tiggiano

da Tiggiano
a Corsano



20
DA ANDRANO A TRICASE



21
DA ANDRANO A TRICASE



22
DA ANDRANO A TRICASE



23
DA TRICASE A SPECCHIA TRICASE



24
DA TRICASE A MARINA SERRA



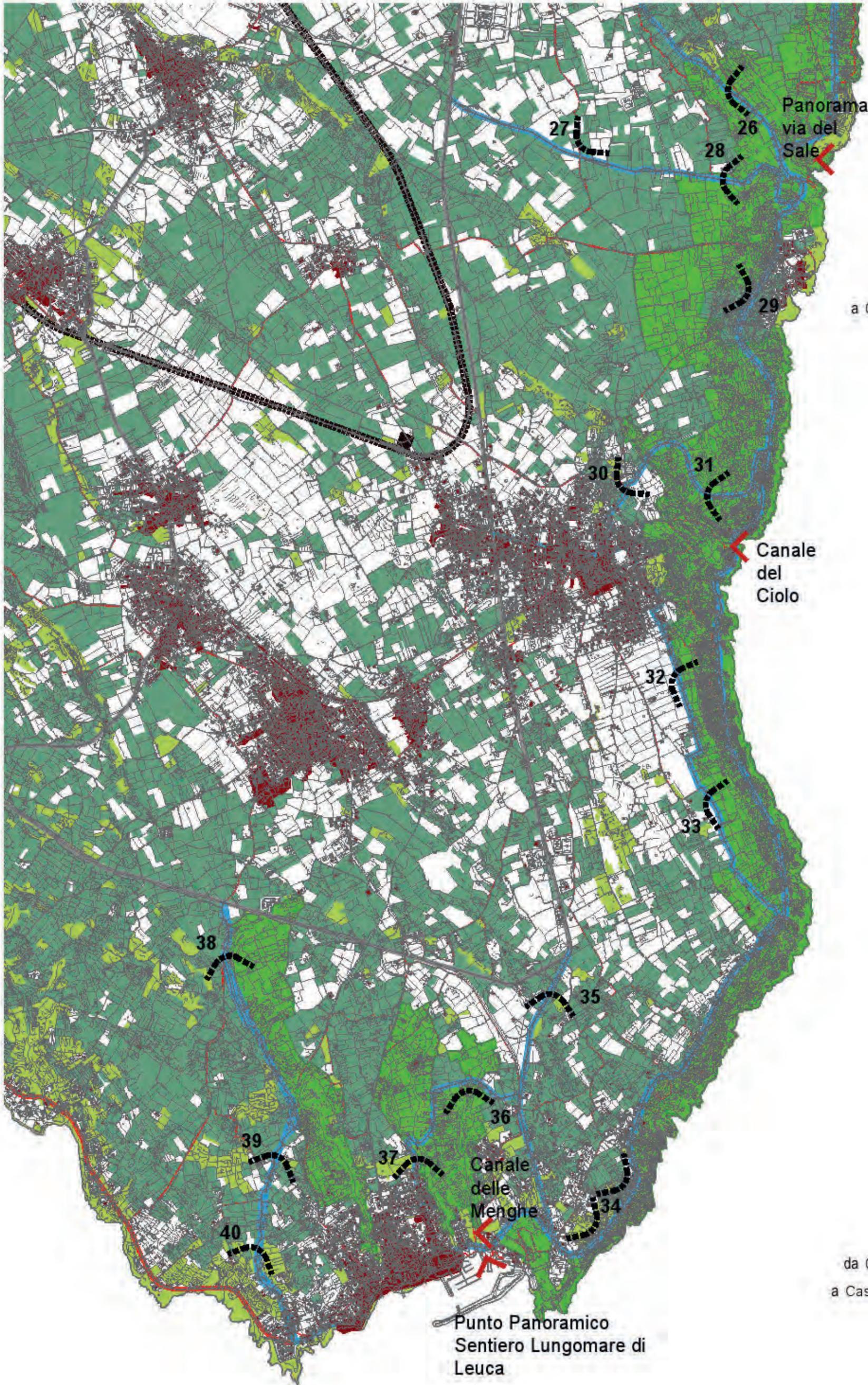
25
DA TIGGIANO A TORRE NASPARO



25
DA TIGGIANO A TORRE NASPARO



25
DA TIGGIANO A TORRE NASPARO



da Corsano
ad Alessano

da Alessano
a Gagliano del Capo

Canale
del
Ciolo

da Gagliano del Capo
a Castrignano del Capo

Punto Panoramico
Sentiero Lungomare di
Leuca



26
DA CORSANO A MARINA DI NOVAGLIE



27
DA CORSANO A MARINA DI NOVAGLIE



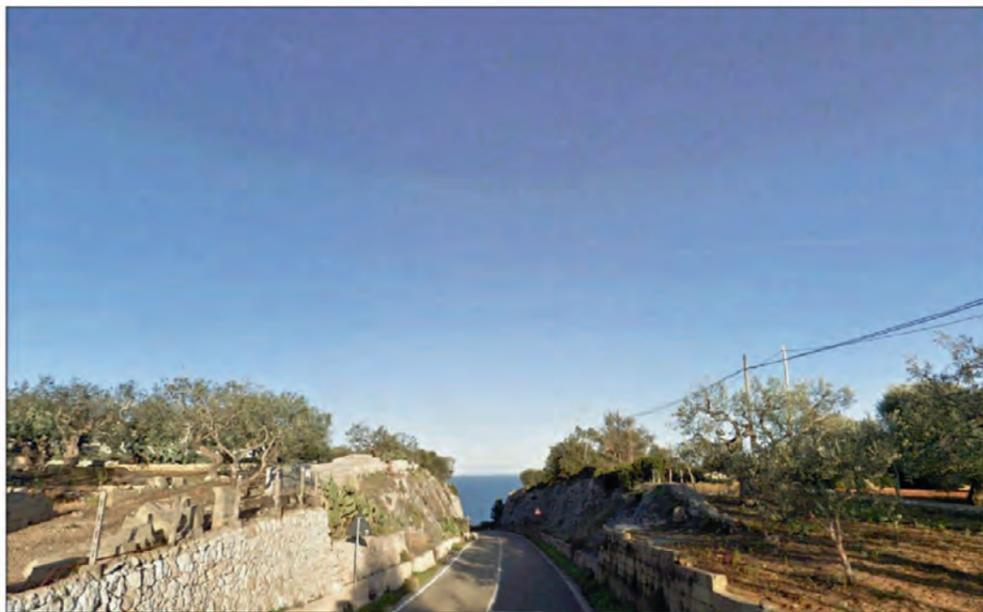
28
DA CORSANO A MARINA DI NOVAGLIE



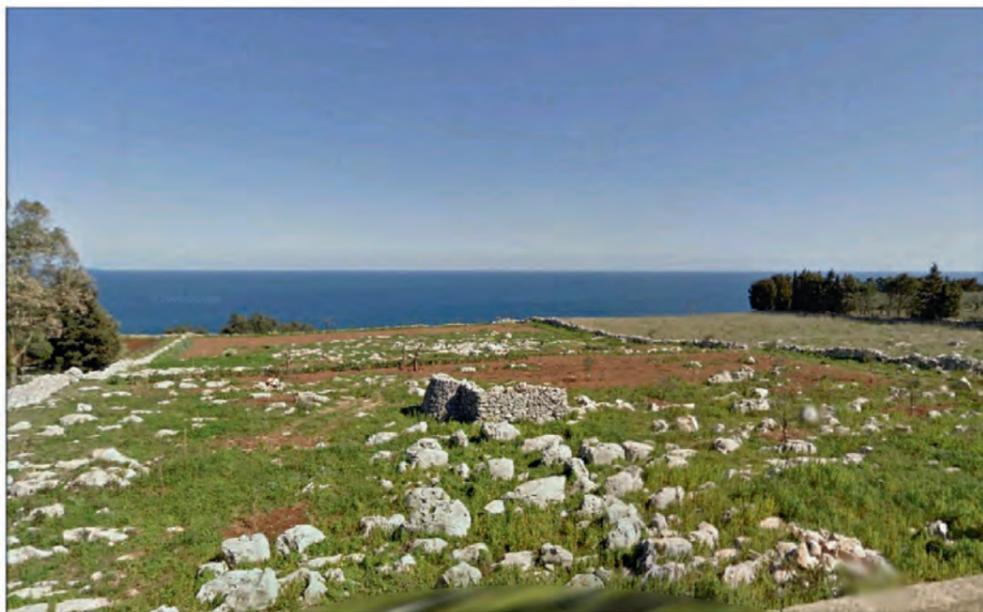
29
MARINA DI NOVAGLIE



30
GAGLIANO DEL CAPO



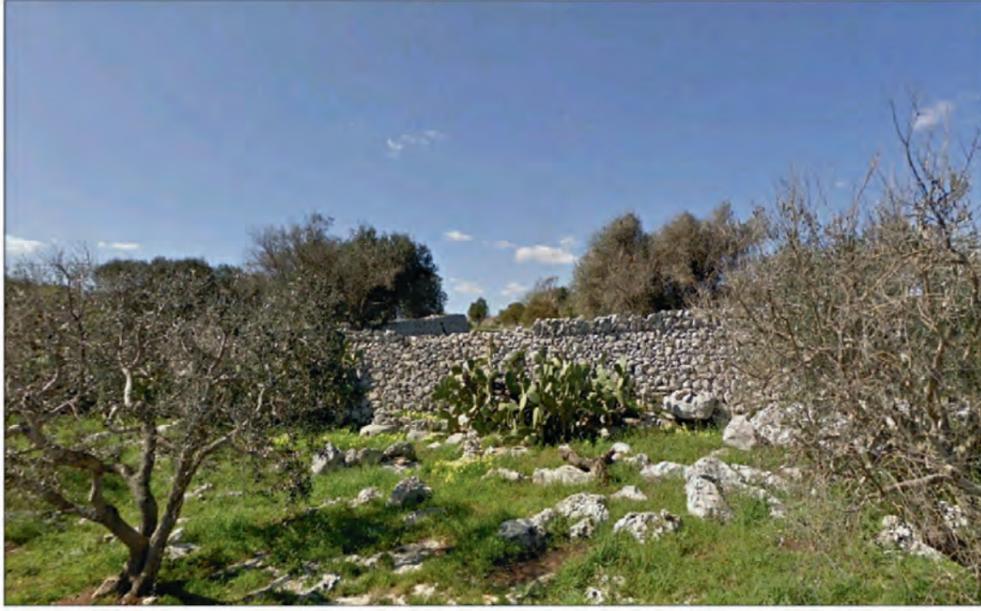
31
DA GAGLIANO DEL CAPO AL MARE



32
DA GAGLIANO DEL CAPO A SANTA MARIA DI LEUCA



33
DA GAGLIANO DEL CAPO A SANTA MARIA DI LEUCA



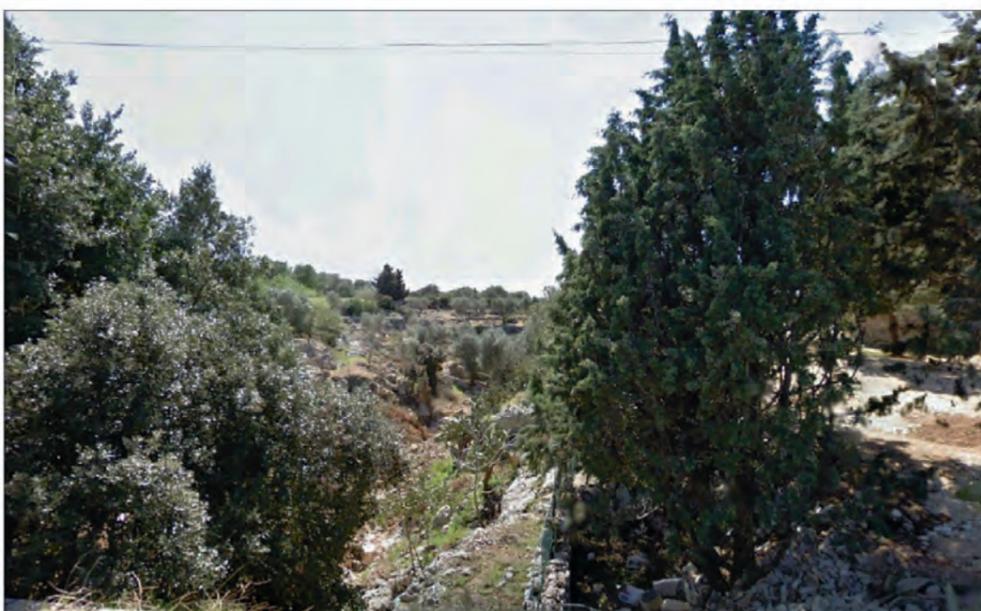
34
DA SANTA MARIA DI LEUCA A GAGLIANO DEL CAPO



34
DA SANTA MARIA DI LEUCA A GAGLIANO DEL CAPO



35
DA SANTA MARIA DI LEUCA A GAGLIANO DEL CAPO



36
SANTA MARIA DI LEUCA



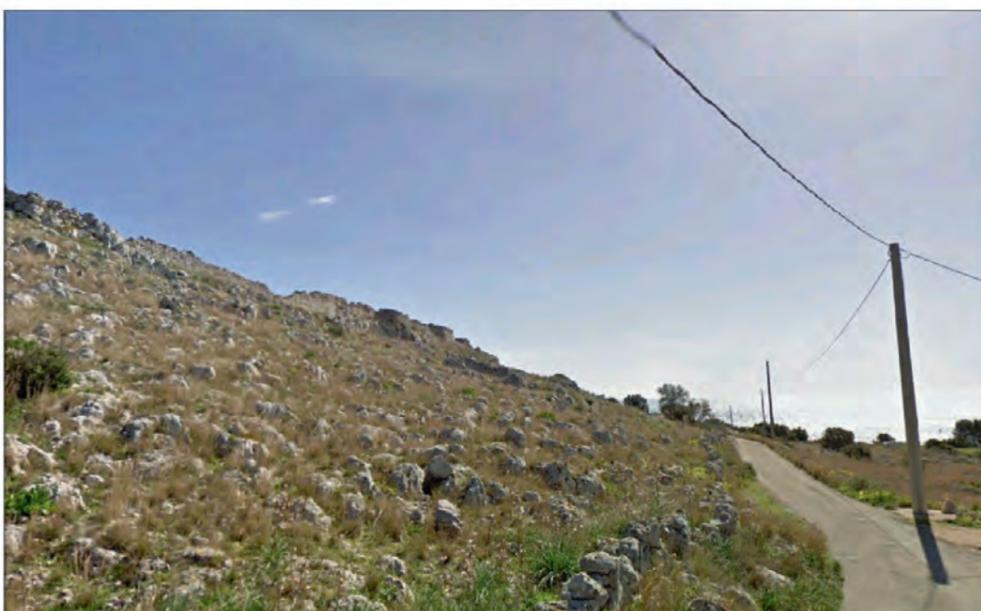
37
SANTA MARIA DI LEUCA



38
SANTA MARIA DI LEUCA



39
SANTA MARIA DI LEUCA



40
SANTA MARIA DI LEUCA

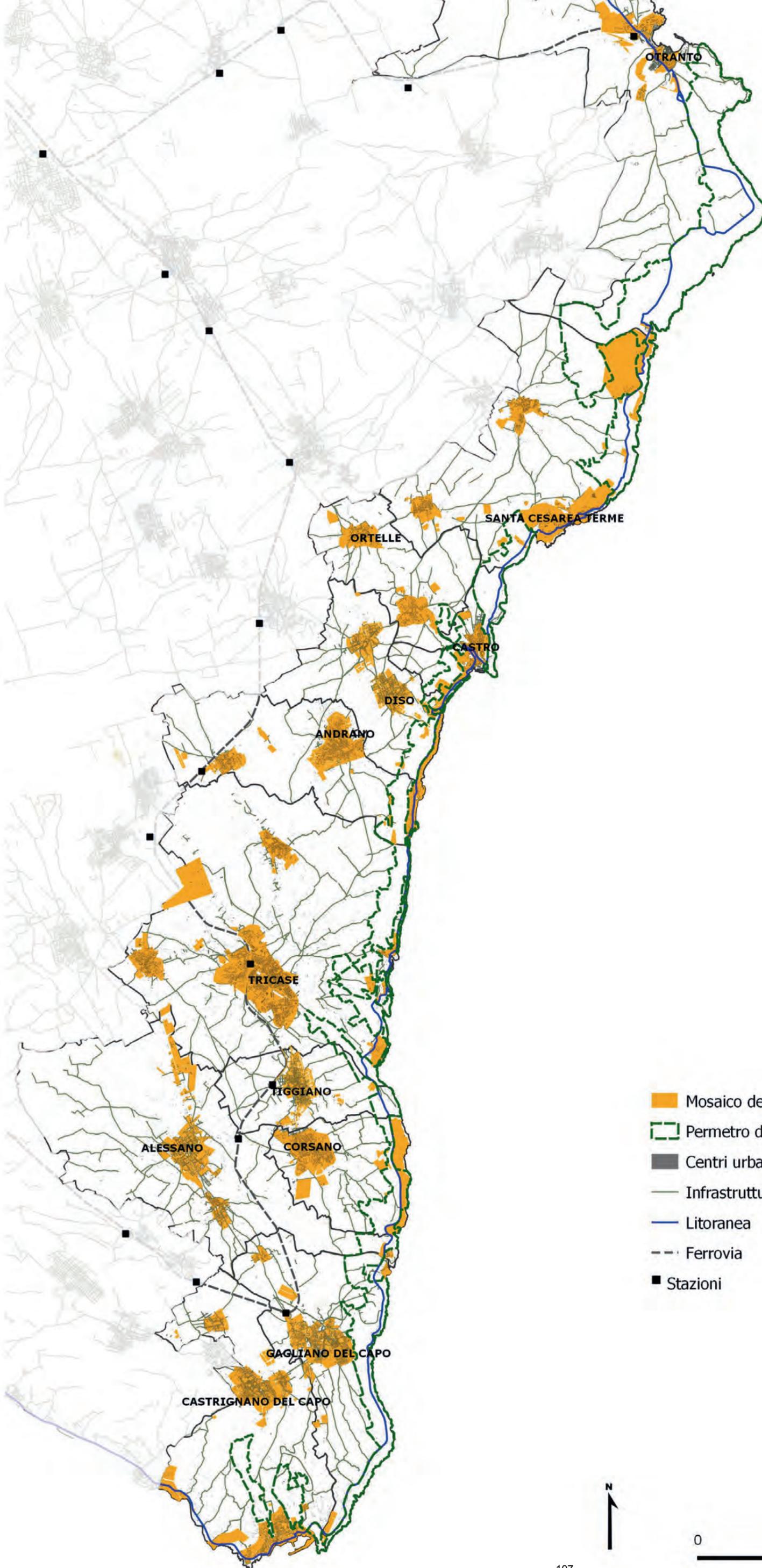
Il Mosaico dei piani urbanistici locali e il sistema Insediativo

Il Piano territoriale del Parco annulla tutte le previsioni dei piani urbanistici comunali vigenti che impegnano aree interne al perimetro del Parco, qualunque sia la zona urbanistica che le caratterizza.

Ai sensi dell'art.20, punto 8, della L.r.19/97, i Comuni del Parco dovranno adeguare gli strumento urbanistici comunali e/o intercomunali vigenti, ai contenuti e alle norme del Piano Territoriale del Parco.

L'adeguamento e/o la nuova formazione dello strumento urbanistico potrà, in applicazione del principio di compensazione, localizzare le attività e i volumi previsti dal vecchio piano urbanistico in aree più interne compatibilmente con gli indirizzi e le norme di tutela dei piani urbanistici comunali inerenti alle invarianti strutturali, ai contesti rurali e al paesaggio; dovrà, in accordo con l'Ente Parco, disciplinare le forme d'uso delle aree contigue al Parco: intercluse e di bordo così come definite la PTP.

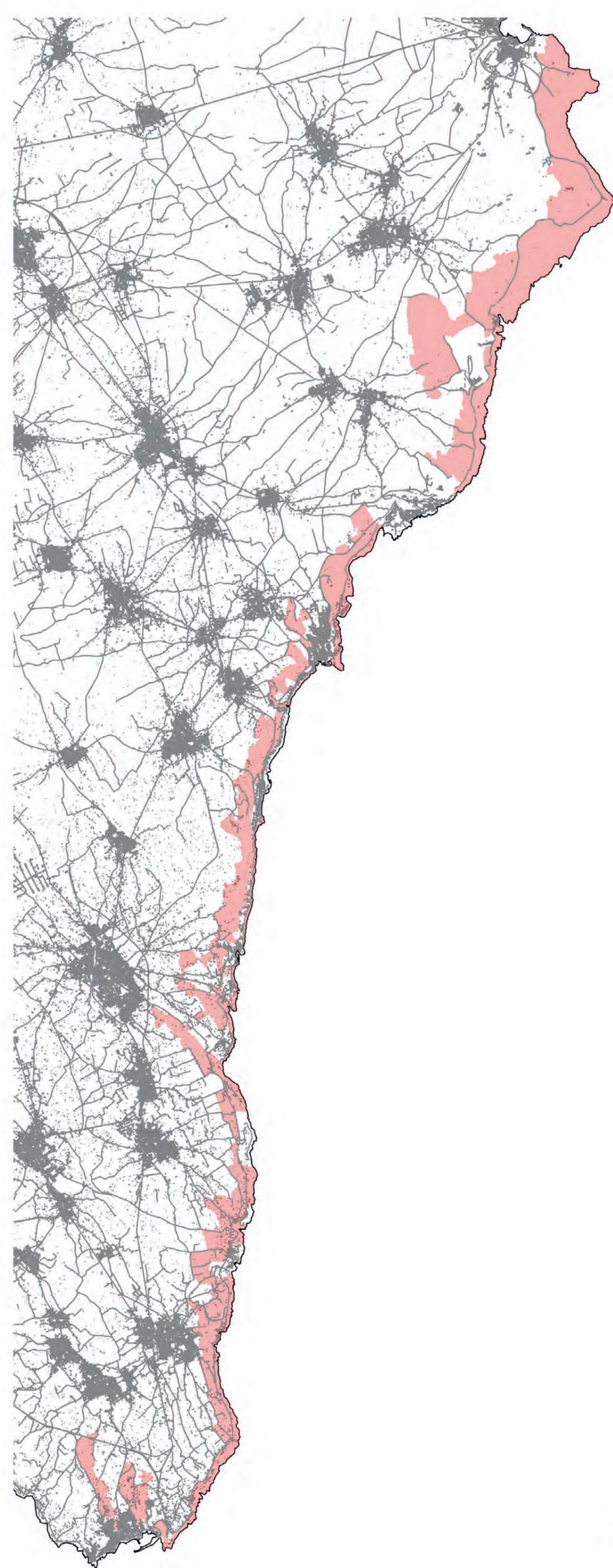
MOSAICO DEI PIANI URBANISTICI LOCALI



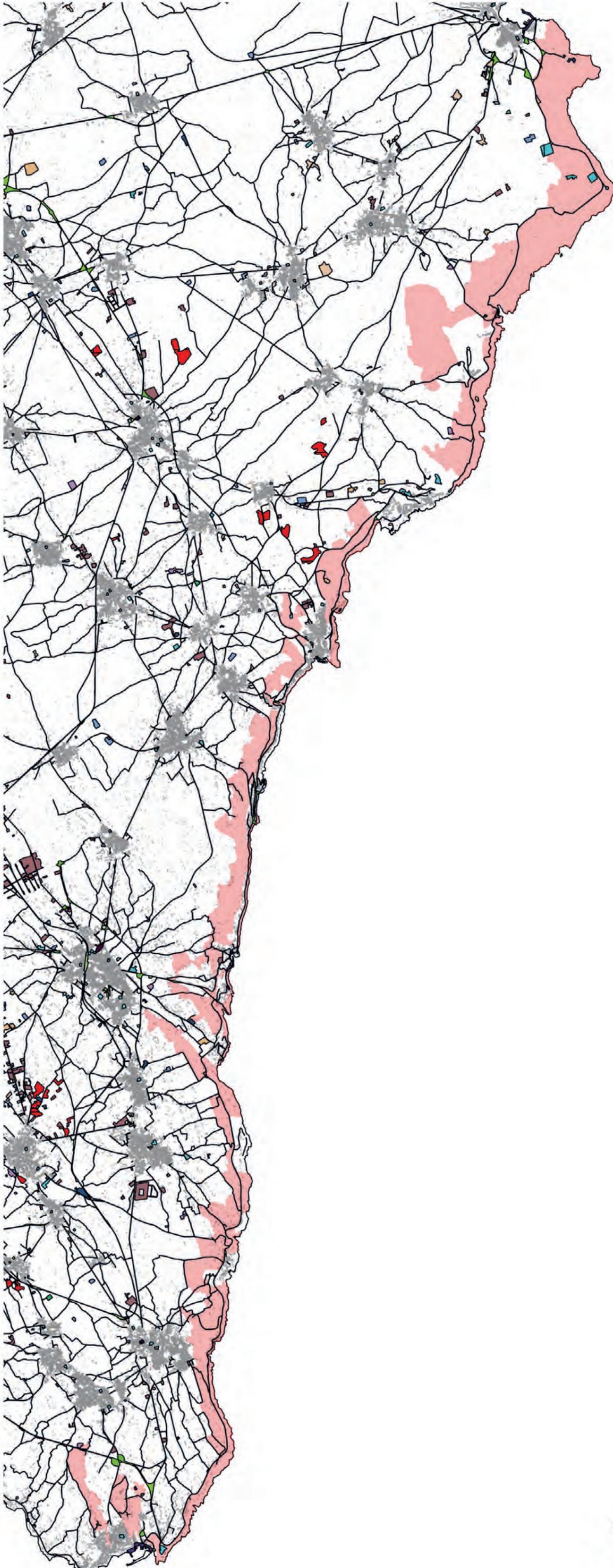
- Mosaico dei piani urbanistici locali
- Perimetro del Parco
- Centri urbani ed insediamenti diffusi
- Infrastrutture stradali
- Litoranea
- Ferrovia
- Stazioni



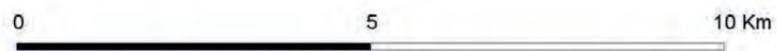
IL SISTEMA INSEDIATIVO E IL
RETICOLO STRADALE

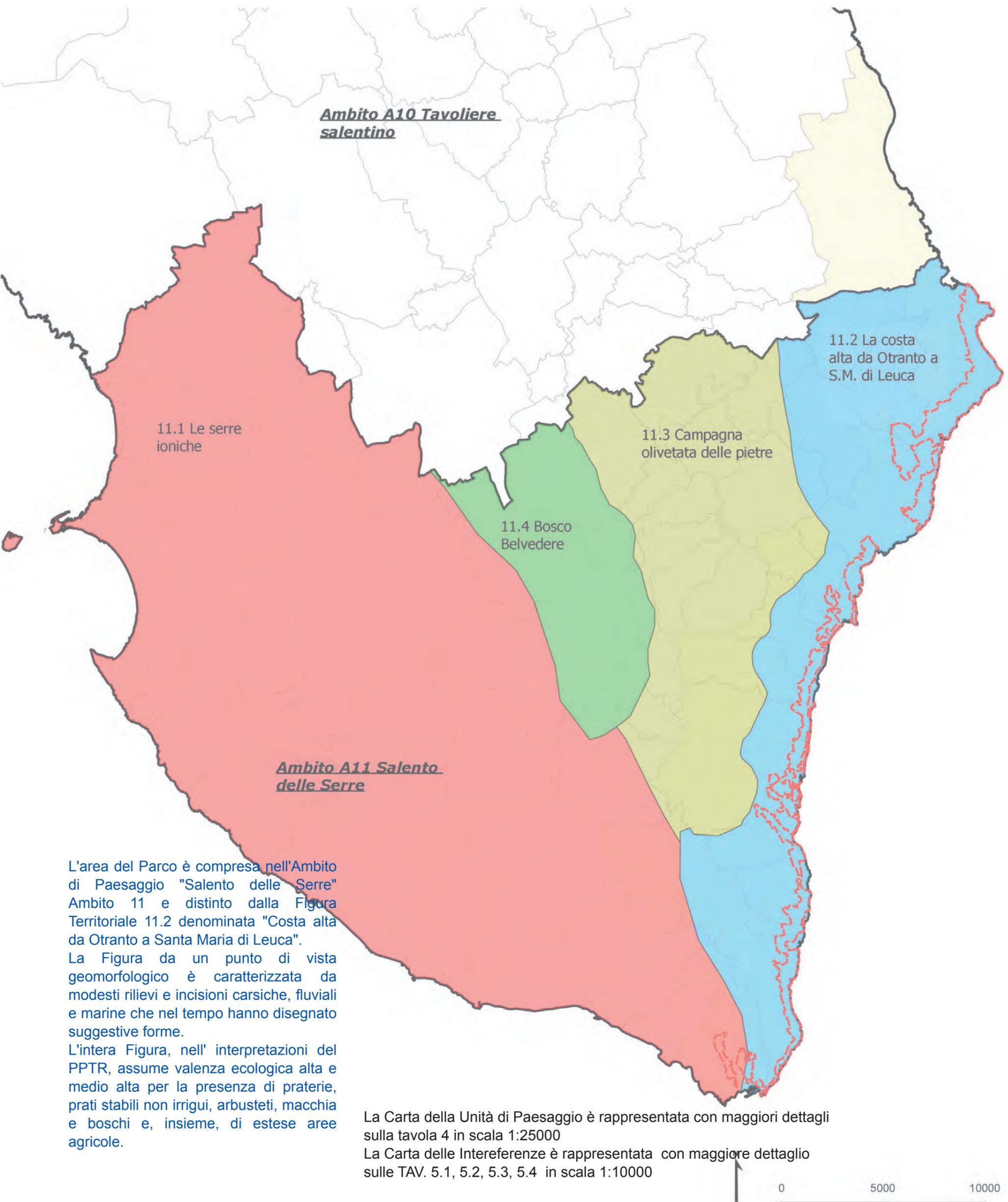


INSEDIAMENTI PRODUTTIVI ED AREE ESTRATTIVE



- Perimetro del Parco
- Insempiamenti produttivi
- aree aeroportuali ed eliporti
- aree per gli impianti delle telecomunicazioni
- aree portuali
- grandi impianti di concentrazione e smistamento merci
- insediamenti ospedalieri
- insediamenti produttivi agricoli
- insediamento commerciale
- insediamento degli impianti tecnologici
- insediamento dei grandi impianti di servizi pubblici e privati
- insediamento in disuso
- insediamento industriale o artigianale con spazi annessi
- reti ed aree per la distribuzione, la produzione e il trasporto dell'energia
- reti ferroviarie comprese le superfici annesse
- reti stradali e spazi accessori
- tessuto residenziale rado e nucleiforme
- Aree estrattive





SINTESI INTERPRETATIVA

Le Unità di Paesaggio

La Carta delle Interferenze - le aree contigue: intercluse e di bordo

LE UNITA' DI PAESAGGIO

Ai fini della valorizzazione ambientale e paesaggistica, degli usi e delle attività, il Piano articola l'ambito di studio in Unità di paesaggio di seguito indicate anche con l'abbreviazione Up.

Le Unità di paesaggio prescindono dalla linea di confine che delimita l'area del Parco. Esse identificano ambiti e contesti caratterizzanti, sono costruite sulla base di associazioni che mettono insieme natura e cultura; includono ecosistemi e habitat e, insieme, valori paesaggistici, storico-culturali e identitari determinati da processi antropici.

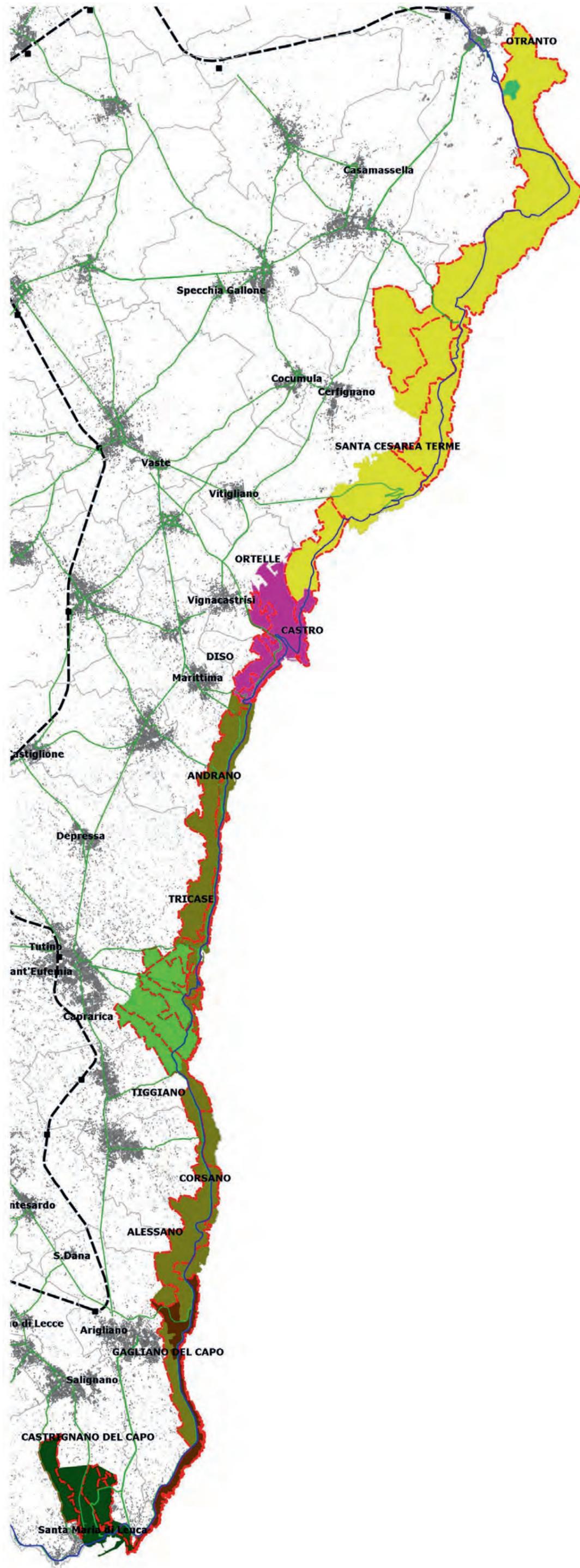
Le definizioni utilizzate evocano, immagini della tradizione, utilizzano termini tuttora in uso tra le popolazioni e soprattutto colgono gli elementi più eloquenti della memoria storica e collettiva.

Il Piano distingue otto Unità di paesaggio, come di seguito elencate, dentro cui coesistono differenti parti del Parco di seguito denominate Complessi funzionali e Zone che generano differenti relazioni, funzioni e connessioni con il contesto d'ambito.

Le definizioni e le descrizioni attribuite alle Unità di paesaggio di seguito elencate tratteggiano i caratteri ambientali, paesaggistici e storico-culturali che conferiscono particolare pregio ai differenti ambiti.

Le descrizioni che sintetizzano gli elementi caratterizzanti e qualificanti costituiscono la cornice territoriale cui fare riferimento per le verifiche valutative, ambientali e paesaggistiche, anche inerenti ai contenuti dei piani urbanistici comunali da adeguare o rinnovare.

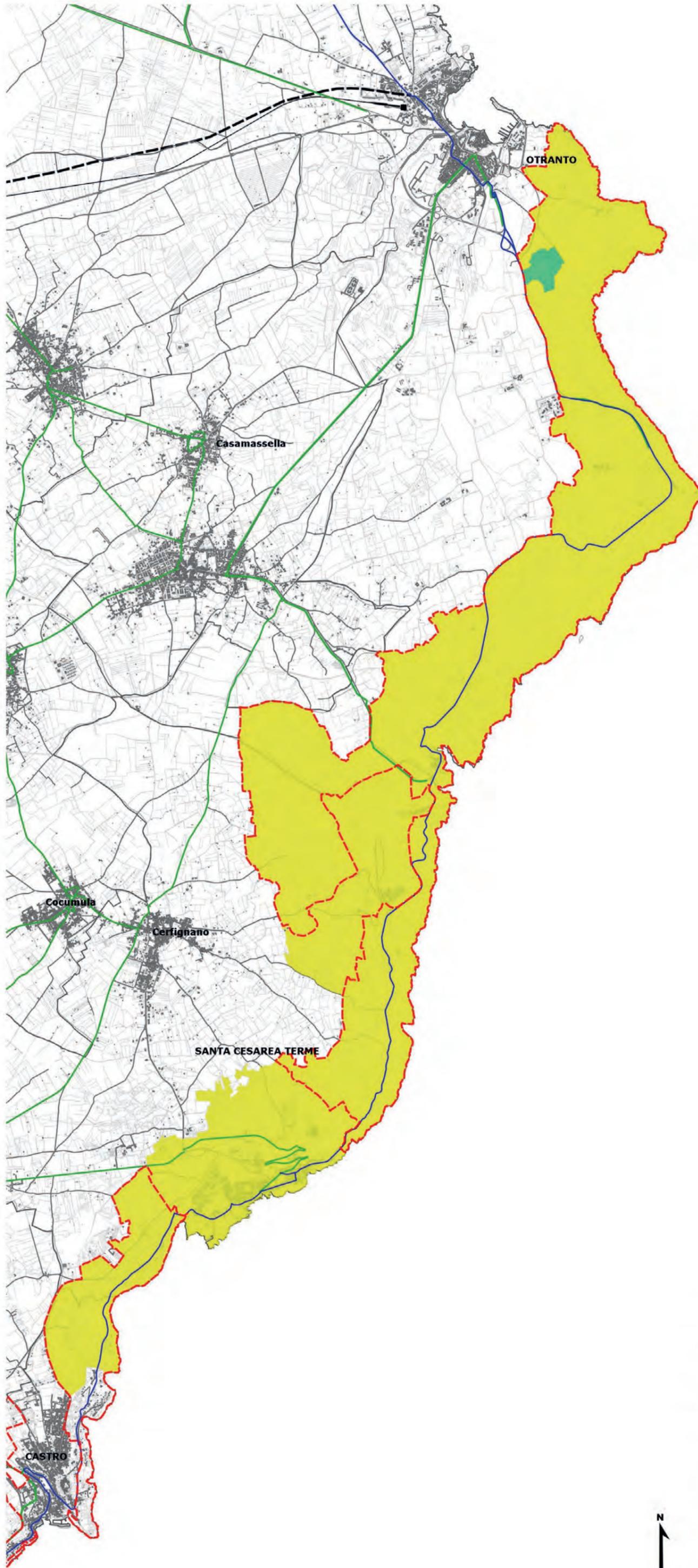
Alle stesse unità faranno riferimento le indicazioni progettuali del Piano del parco, orientate anche a delineare differenti gradi di protezione e coerenti norme di gestione mirate alla salvaguardia, alla valorizzazione, alla fruizione e uso del Parco.



- Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
- I Pascoli salentini orientali
- La Cava di bauxite
- La Rocca di Castro
- Le Terrazze olivetate
- Il Campo della Vallonea
- Le Mantagnate e i dirupi
- Le Falesie
- I Canaloni di Leuca e gli insediamenti rupestri
- Litoranea
- Strade paesaggistiche
- Ferrovia
- Edifici civili



0 2500 5000



I Pascoli Salentini orientali - Up1

L'unità identifica una vasta area degradante verso il mare che da Otranto giunge ai confini di Castro caratterizzata prevalentemente da pascoli – habitat prioritario – seminativi e piccoli nuclei di macchia mediterranea. Una lunga cornice scenica, visibile da terra e da mare, entro cui scorrono, da nord a sud, immagini di straordinaria forza visiva ed emozionale: la piana delle Orte con la Torre del Serpe, Punta Palascia con il faro, il pianoro di Sant'Emiliano e la Torre omonima, l'insenatura di Porto Badisco, la grotta dei Cervi, la costa alta e rocciosa di Santa Cesarea, le sorgenti sulfuree e il centro urbano nel quale spiccano singolari architetture eclettiche.

Popolamento esclusivo di Fiordaliso nobile, Alisso di Leuca, Garofanino salentino. Particolare rilievo assume il popolamento esclusivo di Vicia Giacominiiana distribuito lungo i canali di Badisco.

E' l'ambiente ideale per la presenza, nidificazione, riproduzione e stop-over di specie faunistiche stanziali (mammiferi, rettili, anfibi e uccelli) alcune anche di elevato valore naturalistico e conservazionistico come segnala la Carta delle emergenze faunistiche.

Destano non poche preoccupazioni i processi di erosione costiera, naturali e antropici, rilevati più in particolare tra Porto Miggiano, Porto Badisco e "Villaggio Paradiso".

La Cava di Bauxite - Up2

All'interno dei pascoli salentini orientali la Cava dismessa di bauxite, denominata, "Lago verde di Capo d'Otranto" costituisce un geosito d'interesse scientifico, con caratteri paesaggistici rilevanti. La vegetazione e la fauna che popolano il sito e la sua unicità paesaggistica arricchita dall'acqua di falda sul fondo e dalle straordinarie luci e colorazioni che assumono gli elementi del contesto, attribuiscono all'ecosistema un particolare pregio apprezzato anche fuori dei confini nazionali, grazie anche alle immagini e ai commenti che scorrono nel web.

Perimetro del Parco

Unità di paesaggio

I Pascoli salentini orientali

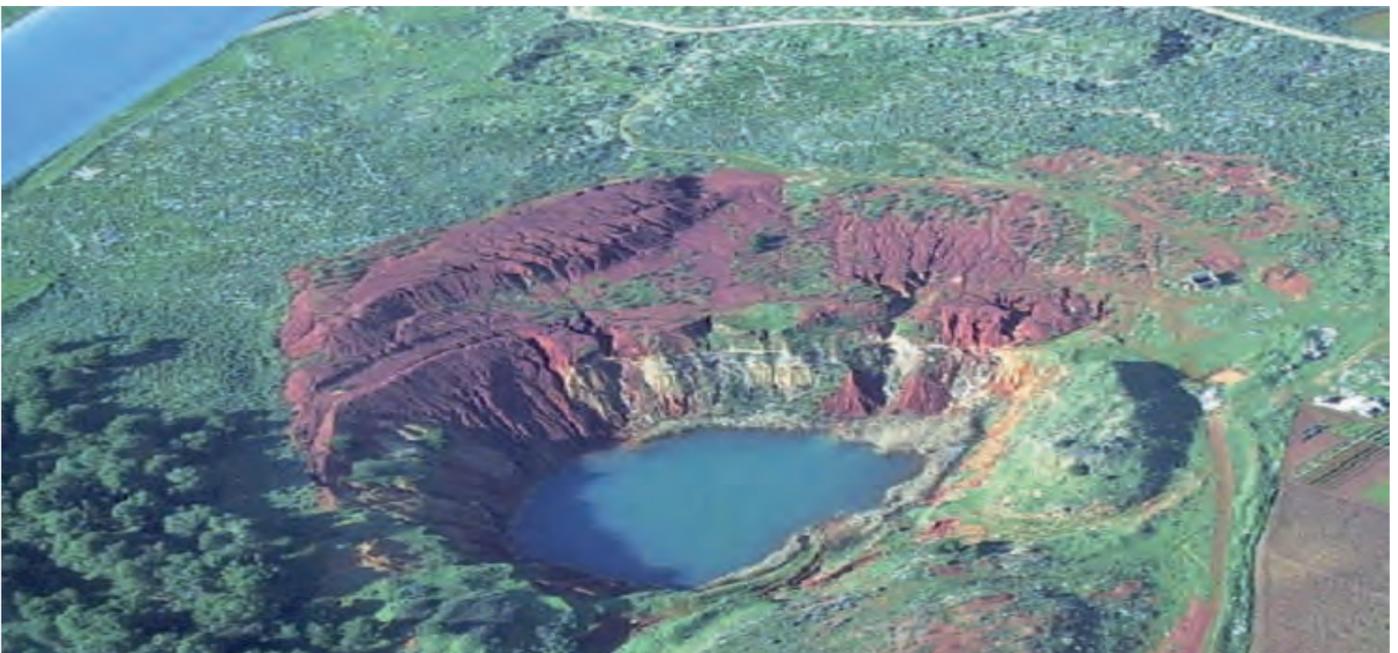
La Cava di bauxite

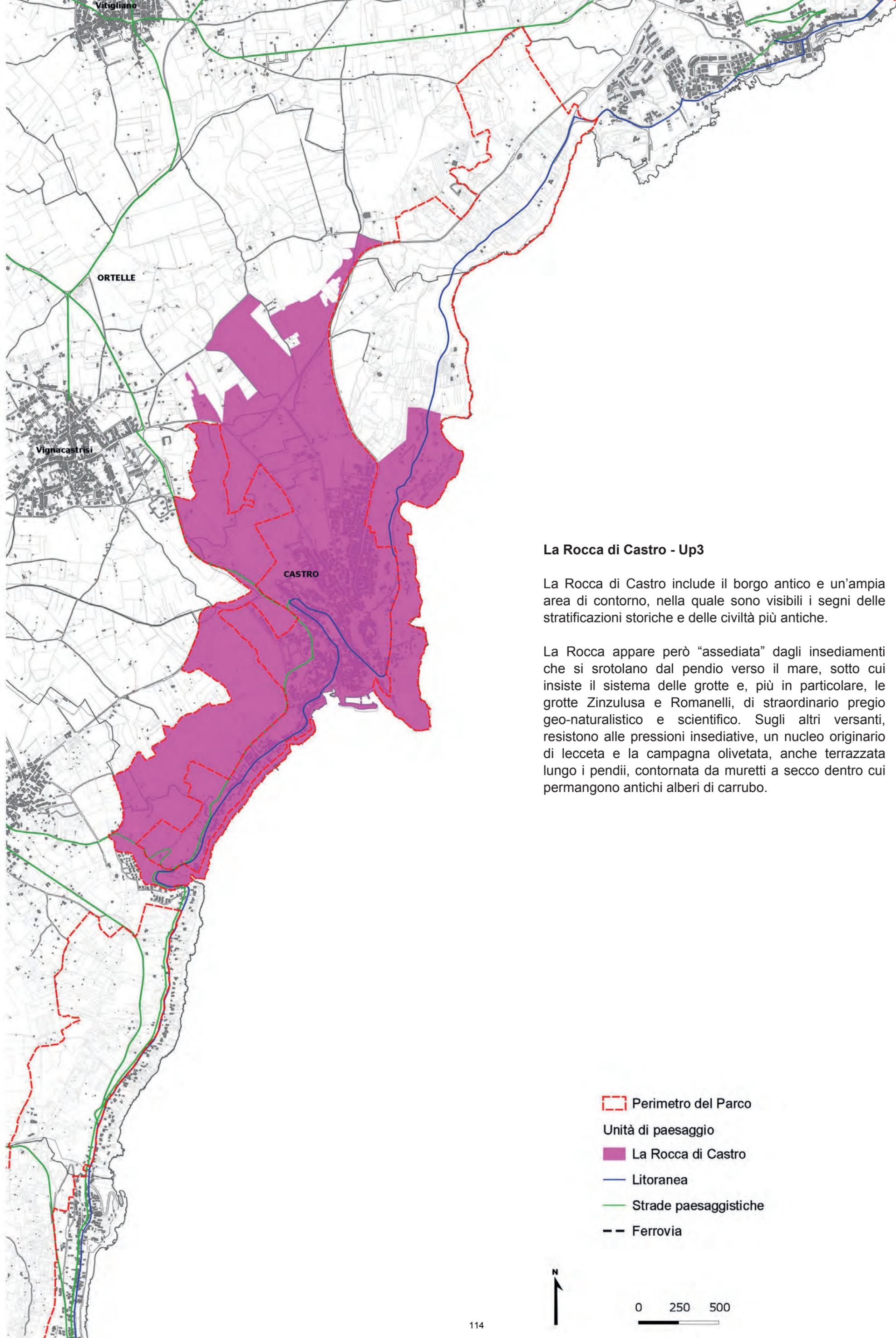
Litoranea

Strade paesaggistiche

Ferrovia

0 1000 2000





La Rocca di Castro - Up3

La Rocca di Castro include il borgo antico e un'ampia area di contorno, nella quale sono visibili i segni delle stratificazioni storiche e delle civiltà più antiche.

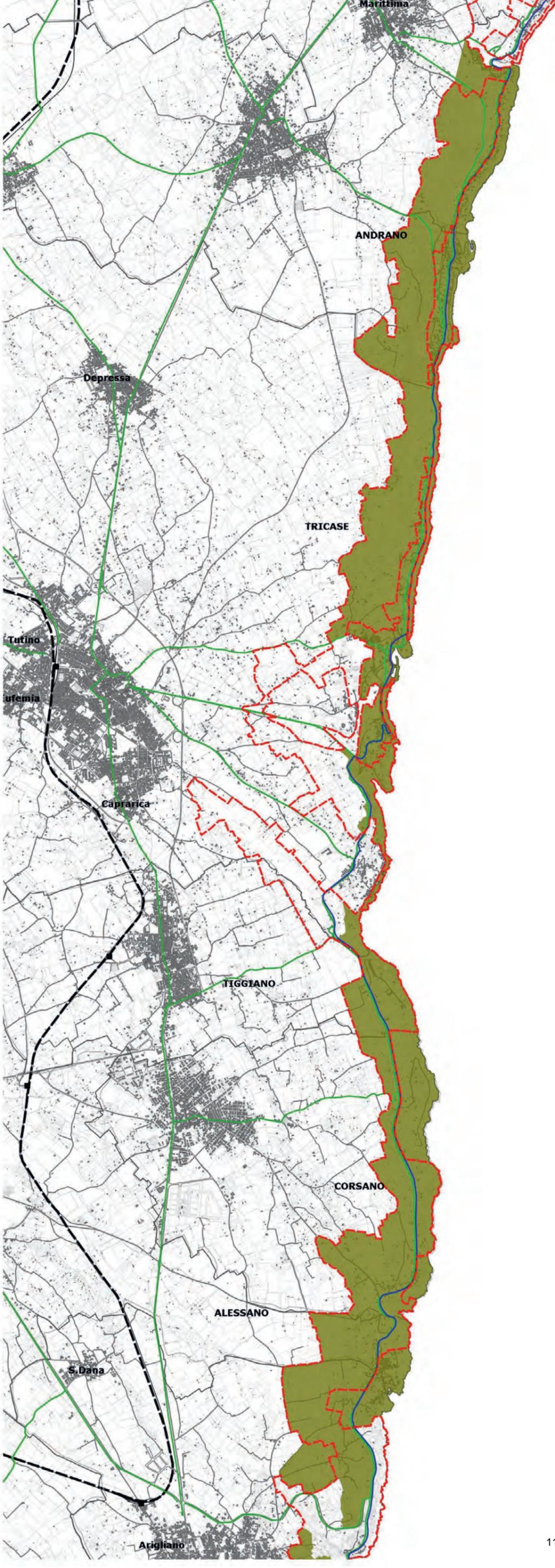
La Rocca appare però "assediate" dagli insediamenti che si srotolano dal pendio verso il mare, sotto cui insiste il sistema delle grotte e, più in particolare, le grotte Zinzulusa e Romanelli, di straordinario pregio geo-naturalistico e scientifico. Sugli altri versanti, resistono alle pressioni insediative, un nucleo originario di lecceta e la campagna olivetata, anche terrazzata lungo i pendii, contornata da muretti a secco dentro cui permangono antichi alberi di carrubo.

-  Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
-  La Rocca di Castro
-  Litoranea
-  Strade paesaggistiche
-  Ferrovia



0 250 500





Le Terrazze olivetate - Up4

Le terrazze costituiscono un segno permanente del paesaggio salentino; spiegano le tecniche dei terrazzamenti utilizzate per “piegare” agli usi agricoli terreni acclivi, poco fertili o marginali.

Le terrazze olivetate uniscono una lunga fascia costiera, il cui fronte di contenimento è realizzato con pietre di campagna ricavate dallo spietramento degli stessi terreni. Sono luoghi in via di abbandono o scarsamente sfruttati ai fini agricoli. Molti campi di olivi sono sopraffatti dalla rigenerata macchia che tenta di riconquistare lo spazio naturale.

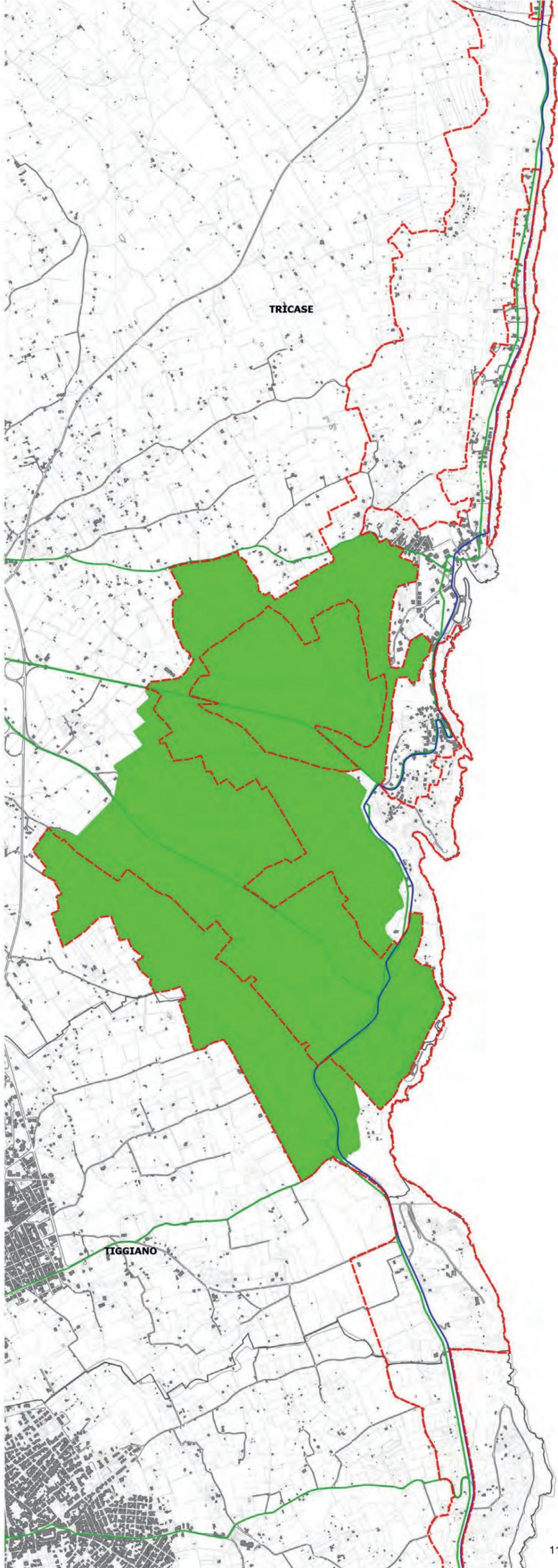
Gli oliveti, la gariga e la macchia e i muretti a secco che in qualche caso superano i due metri di altezza, come per le “mantagnate”: alti ripari realizzati a secco con pietre di campagna per difendere dai venti salsi orti e frutteti familiari.

Definiscono l'habitat idoneo per rettili (Colubro leopardino, Cervone), mammiferi rari (Tasso, Faina, Donnola), rapaci notturni (Assiolo, Gufo,). Preoccupano gli incendi che negli ultimi anni interessano ampie zone di oliveti in abbandono culturale.

- Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
- Le Terrazze olivetate
- Litoranea
- Strade paesaggistiche
- Ferrovia







TRICASE

TIGGIANO

Il Campo della Vallonea - Up5

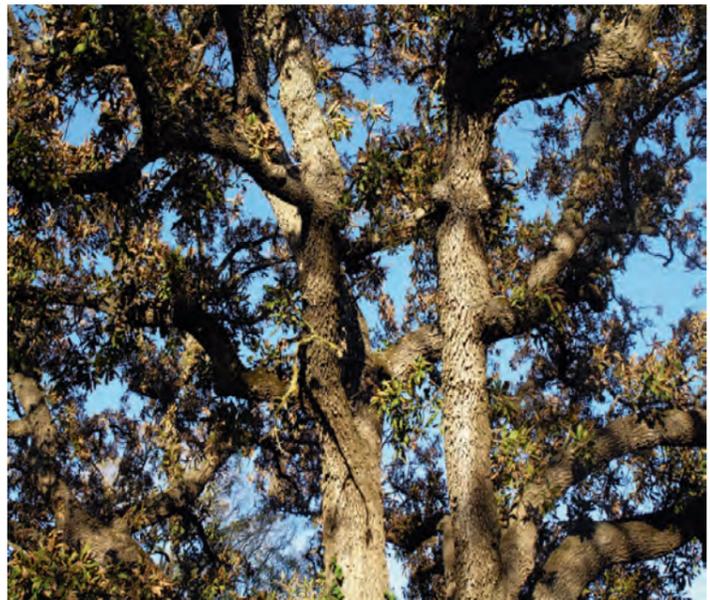
L'areale che definisce l'unità di paesaggio è più ampio della superficie che occupano effettivamente le piante isolate e i frammenti di bosco rilevati sul campo.

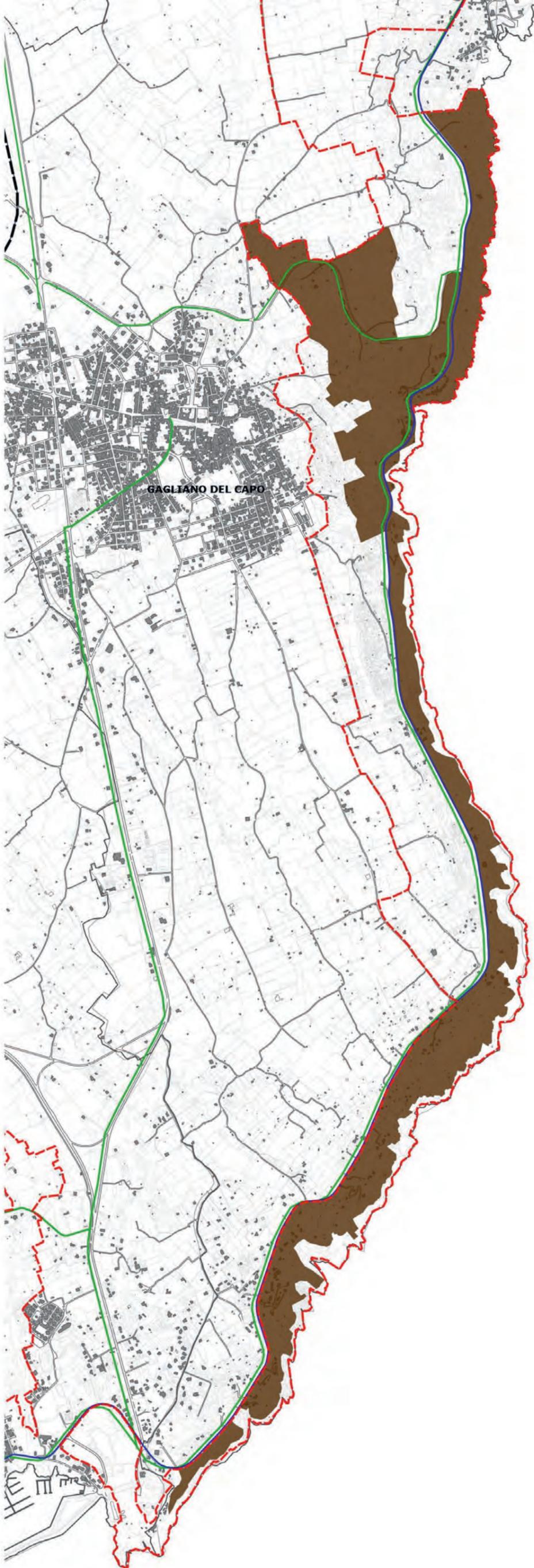
L'unità di paesaggio unisce, infatti, l'habitat e il contesto agro-paesaggistico nel quale queste emergenze botaniche unite ad altre specie arboree e arbustive e alle morfologie del suolo esprimono la loro presenza.

In occasione di un apposito censimento effettuato nel territorio di Tricase, tra il 2005 e il 2008, si è riscontrata l'esistenza di 6224 esemplari di quercia vallonea (cfr. Accogli ed altri).

- Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
- Il Campo della Vallonea
- Litoranea
- Strade paesaggistiche
- Ferrovia







Le “Mantagnate” e i Dirupi - Up6

Le “Mantagnate” come le terrazze olivetate sono piccoli campi agricoli ricavati lungo i pendii del costone roccioso che degrada verso il mare, ma a differenza di queste ultime le “Mantagnate” sono recintate con muri più alti rispetto al piano di campagna, in alcuni casi raggiungono e superano anche i due metri di altezza. Le pareti sono realizzate a secco con pietre di campagne. In questo caso i muri fungono da sostegno del terrapieno e da riparo dai venti salsi provenienti dal mare.

Lo spazio così protetto era destinato agli orti familiari per la coltivazione di leguminose e ortaggi, prevalentemente. Le “Mantagnate” e le *pagghiare* che costellano la fascia costiera che da Tiggiano, Alessano giunge al Capo di Leuca disegnano un paesaggio straordinario nel quale, tuttavia, si percepisce ormai l’assenza dell’uomo e del contadino, artefici di quell’architettura rurale.

L’*Ortucupu* a Leuca costituisce un tipico e straordinario esempio di “Mantagnate” realizzate sui dirupi; il disegno e la costruzione del paesaggio richiamano quei ricami che le abili mani delle donne salentine ancora oggi riescono a realizzare,

le “Mantagnate”, come le “Terrazze olivetate”, si mostrano come luoghi abbandonati nei quali la natura ha ritrovato la forza di espandersi e ricreare habitat (*Garighe di Euforbia arborea*) per i rettili, mammiferi e rapaci notturni.

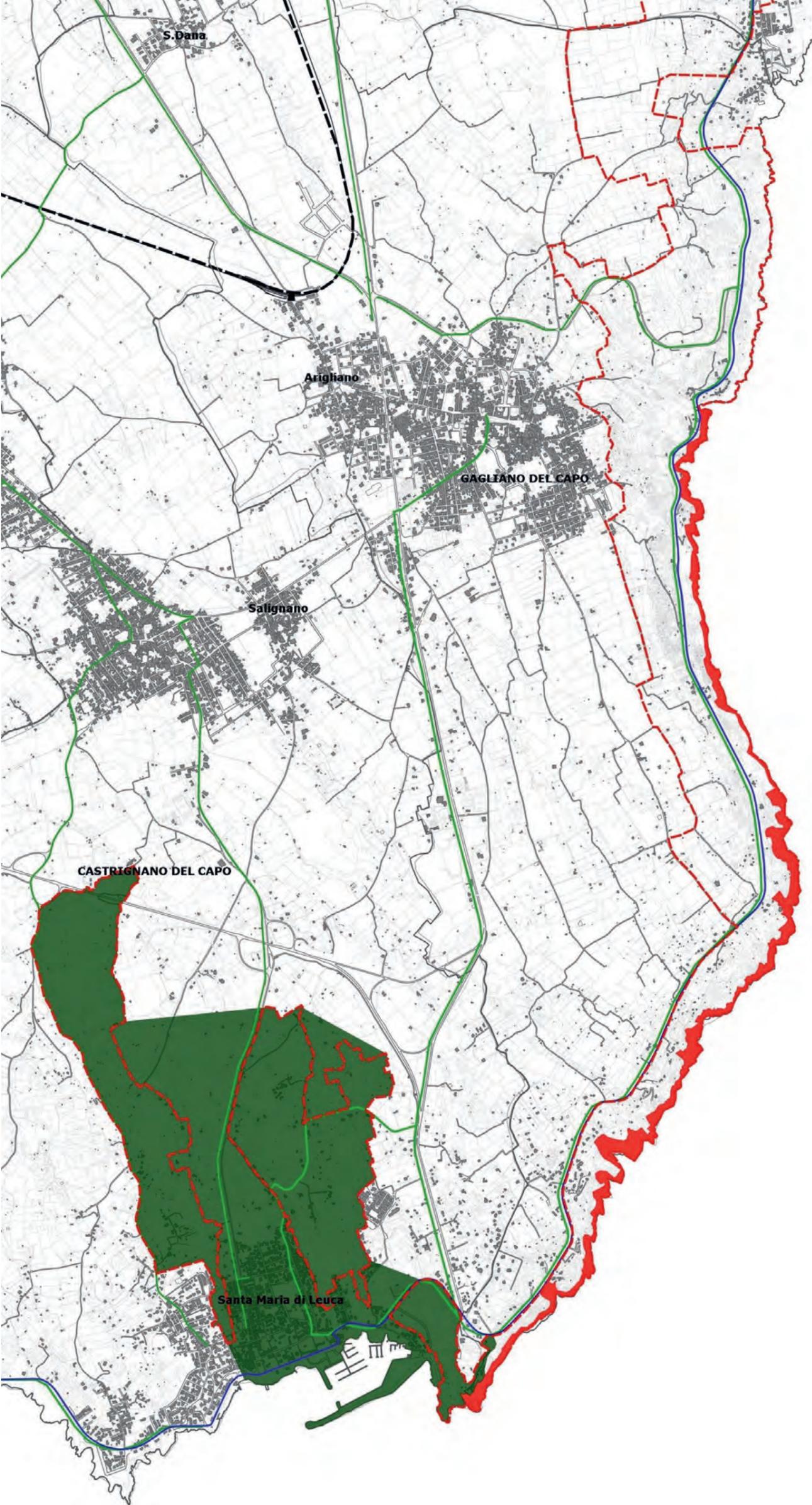
Non mancano esempi di recupero di fabbriche rurali esistenti e nuovi insediamenti destinati soprattutto alla residenza estiva, in qualche caso stravaganti, che provocano qualche interferenza paesaggistica.

- Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
- Le Mantagnate e i dirupi
- Litoranea
- Strade paesaggistiche
- Ferrovia



0 1000 2000





La Falesia - Up7

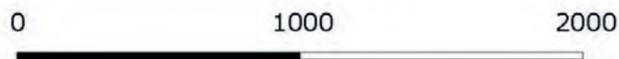
La denominazione evidentemente risente delle caratteristiche geomorfologiche del tratto di costa: alte pareti a picco sul mare dalle forme spettacolari ma anche espressive dei processi erosivi che il mare con il suo movimento ondoso produce. La roccia a tratti è ricoperta da vegetazione rupicola tipica ed elementi esclusivi quali Fiordaliso nobile, Garofanino salentino, Fiordaliso di Leuca, Fiordaliso salentino e, in altre parti, più verso l'interno, è ricoperta da macchia mediterranea.

La Falesia è popolata dalla fauna tipica degli habitat rupestri e di grotta, siti idonei per lo svernamento e la riproduzione di chirotteri e uccelli - Rondone maggiore e Rondone pallido - e, per la nidificazione del Passero solitario, della Monachella e probabilmente di Berte, Falco pellegrino e del Martin pescatore. Le acque marine antistanti sono sito di transito e nutrimento per numerose specie di uccelli marini anche di specie rare: Labbo, Gabbiano corso, Gabbiano corallino.

I Canaloni di Leuca e gli Insedimenti rupestri - Up8

I canaloni o "gravinelle" sono depressioni di origine carsica le cui forme caratterizzano il Capo di Leuca, la porzione più a sud della penisola salentina. I caratteri idro-geomorfologici, le specie vegetali presenti (comunità di alloro, di pino d'Aleppo, macchie, vegetazione igrofila), le numerose grotte sparse lungo la costa dentro cui si annida la fauna, anche rara, che trae nutrimento dalle acque marine, attribuiscono a questa unità di paesaggio caratteri ancora prossimi alla naturalità e gli insediamenti rupestri diffusi lungo i canaloni e nella campagna retrostante attribuiscono un carattere di eloquente arcaicità. Nell'insieme si percepisce un equilibrato connubio tra uomo e natura, al quale si contrappongono vistose interferenze generate dagli insediamenti e dalle infrastrutture portuali che disegnano paesaggi contemporanei ridondanti in contrasto con le fragilità del contesto.

- Perimetro del Parco
- Unità di paesaggio
- I Canaloni di Leuca e gli insediamenti rupestri
- Le Falesie
- Litoranea
- Strade paesaggistiche
- Ferrovia





La Carta delle Interferenze

La carta delle interferenze segnala le dissonanze rilevate tra la qualità dei contesti territoriali e gli usi praticati e pianificati; individua le aree interne e contigue al Parco, anche comprese nelle "Unità di paesaggio", nelle quali lo stato di pressione esercitato dalle attività in corso e, più in generale, dalle azioni antropiche tendenziali, sebbene legittimate da piani, norme e regolamenti obsoleti, ancorché vigenti, appaiono oggettivamente confliggenti con gli obiettivi di tutela e valorizzazione del Parco perché generano pressioni sullo stato dell'ambiente, più in generale.

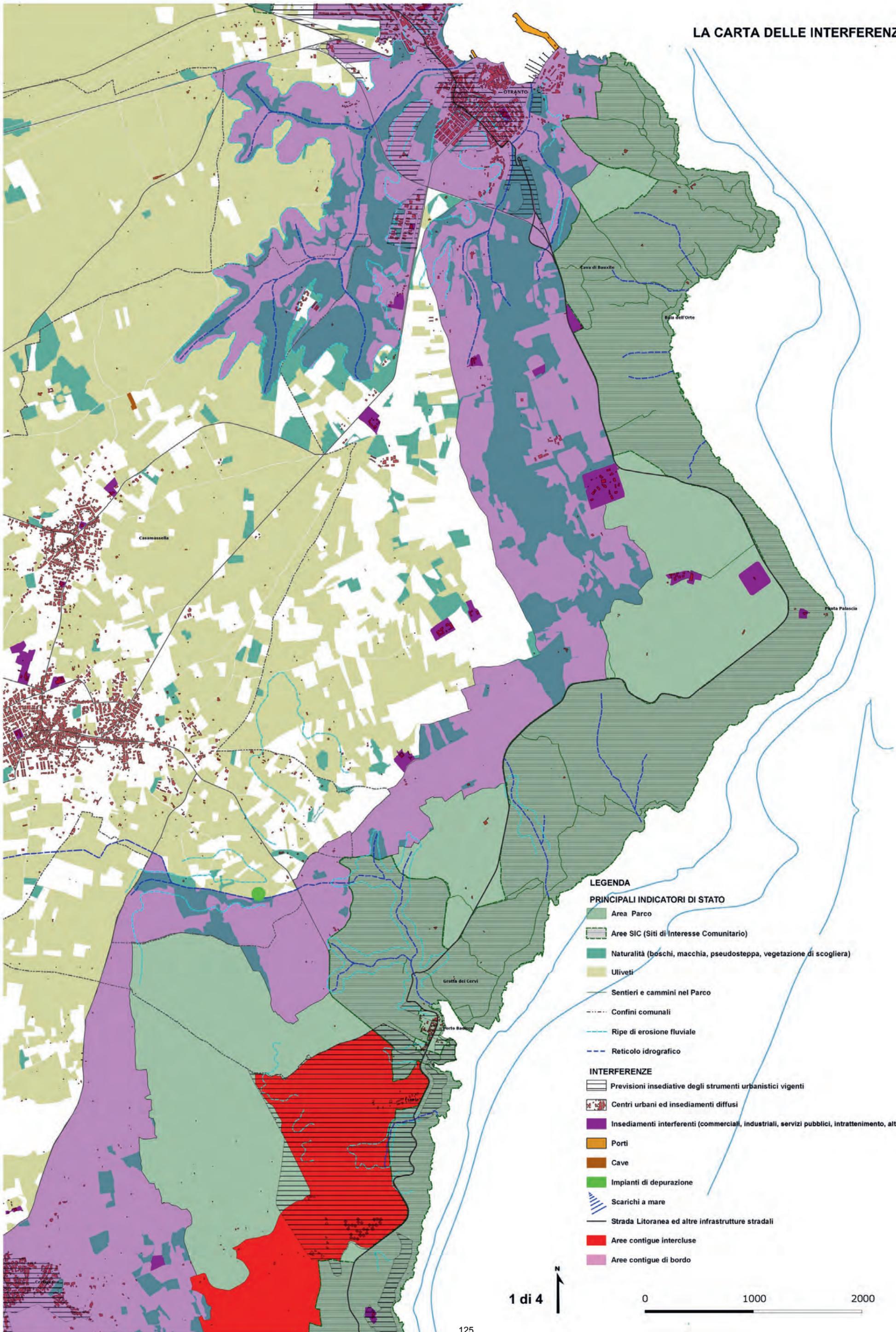
E' in questi spazi delle dissonanze che devono concentrarsi le riflessioni comuni per giungere a decisioni coerenti e condivise, orientate a costruire programmi e progetti integrati, mirati ad eliminare e/o mitigare gli impatti che i processi in corso generano sugli agro-ecosistemi, sul paesaggio, sul patrimonio culturale.

Dalla capacità di concludere intese di copianificazione inerenti anche alle aree contigue e ai territori limitrofi, dipenderanno l'avvio di un modello di sviluppo socio economico locale incentrato sulle risorse del Parco e la stessa sopravvivenza del Parco.

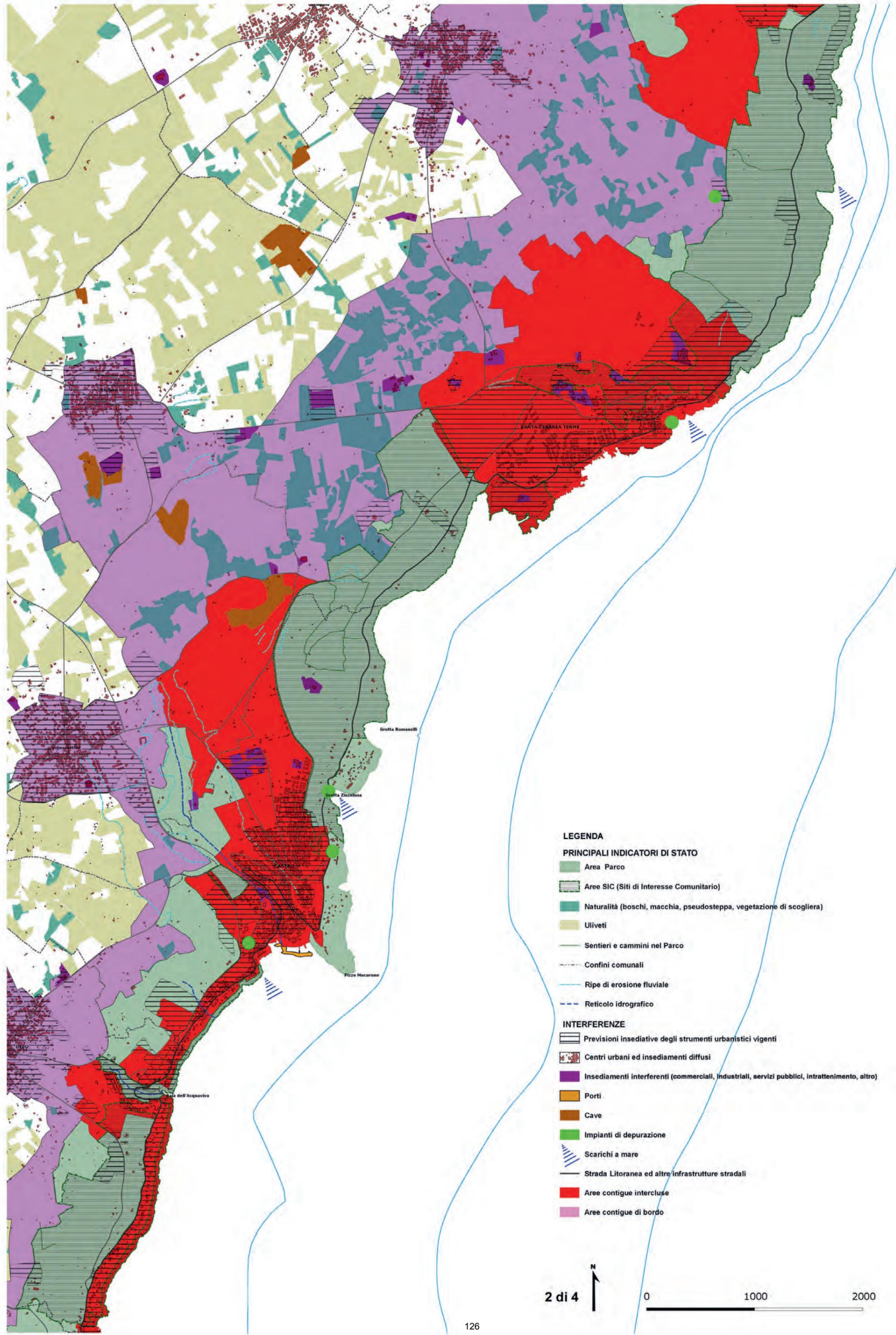
Il tema impegna direttamente e, più in generale, le politiche urbanistiche locali che, in presenza di un'area naturale protetta che include un vasto sistema intercomunale, dovranno prevedere forme di governo del territorio più equilibrate anche applicando i principi della perequazione e della compensazione; prevedendo, nel corso della costruzione dei nuovi piani urbanistici, la possibilità di delocalizzare, limitare e, ove necessario, impedire gli interventi di trasformazione incompatibili con i caratteri naturali e paesaggistici del Parco anche concedendo premialità compensative.

Il piano del Parco è strutturato nella condizione di equilibrio tra una concezione puramente naturalistica e una concezione ambientale e urbanistica, più complessa e articolata, in cui i contesti, naturali e seminaturali, interni al Parco si integrano con le componenti vegetazionali, faunistiche, agro-paesaggistiche, storico culturali, insediative e infrastrutturali delle aree intercluse e delle aree di bordo rispetto al perimetro dell'area naturale protetta che in uno costituiscono un insieme ecologico integrato. Da qui la proposta di delimitazione delle "aree contigue" al Parco, come stabilito all'art. 32 della L 394/91 che anticipano il Parco e preparano alla sua fruizione, anche visiva ed emozionale: fattori fondamentali per la tutela, la valorizzazione, il sostegno e la promozione turistica del Parco.

Il Parco e le aree contigue, distinte sulle tavole di Piano in aree intercluse e aree di bordo, disegnano quindi un contesto ambientale nel quale gli abitanti, gli attori territoriali, i "produttori di paesaggio" e i consumatori occasionali, dovranno assumere forme di "contatto" più gradualmente e adattive ai caratteri ambientali e paesaggistici dell'ambito più esteso rispetto all'area protetta.



- LEGENDA**
- PRINCIPALI INDICATORI DI STATO**
- Area Parco
 - Aree SIC (Siti di Interesse Comunitario)
 - Naturalità (boschi, macchia, pseudosteppa, vegetazione di scogliera)
 - Uliveti
 - Sentieri e cammini nel Parco
 - Confini comunali
 - Ripe di erosione fluviale
 - Reticolo idrografico
- INTERFERENZE**
- Previsioni insediative degli strumenti urbanistici vigenti
 - Centri urbani ed insediamenti diffusi
 - Insediamenti interferenti (commerciali, industriali, servizi pubblici, intrattenimento, altro)
 - Porti
 - Cave
 - Impianti di depurazione
 - Scarichi a mare
 - Strada Litoranea ed altre infrastrutture stradali
 - Aree contigue intercluse
 - Aree contigue di bordo



LEGENDA

PRINCIPALI INDICATORI DI STATO

- Area Parco
- Aree SIC (Siti di Interesse Comunitario)
- Naturalità (boschi, macchia, pseudosteppa, vegetazione di scogliera)
- Uliveti
- Sentieri e cammini nel Parco
- Confini comunali
- Ripe di erosione fluviale
- Reticolo idrografico

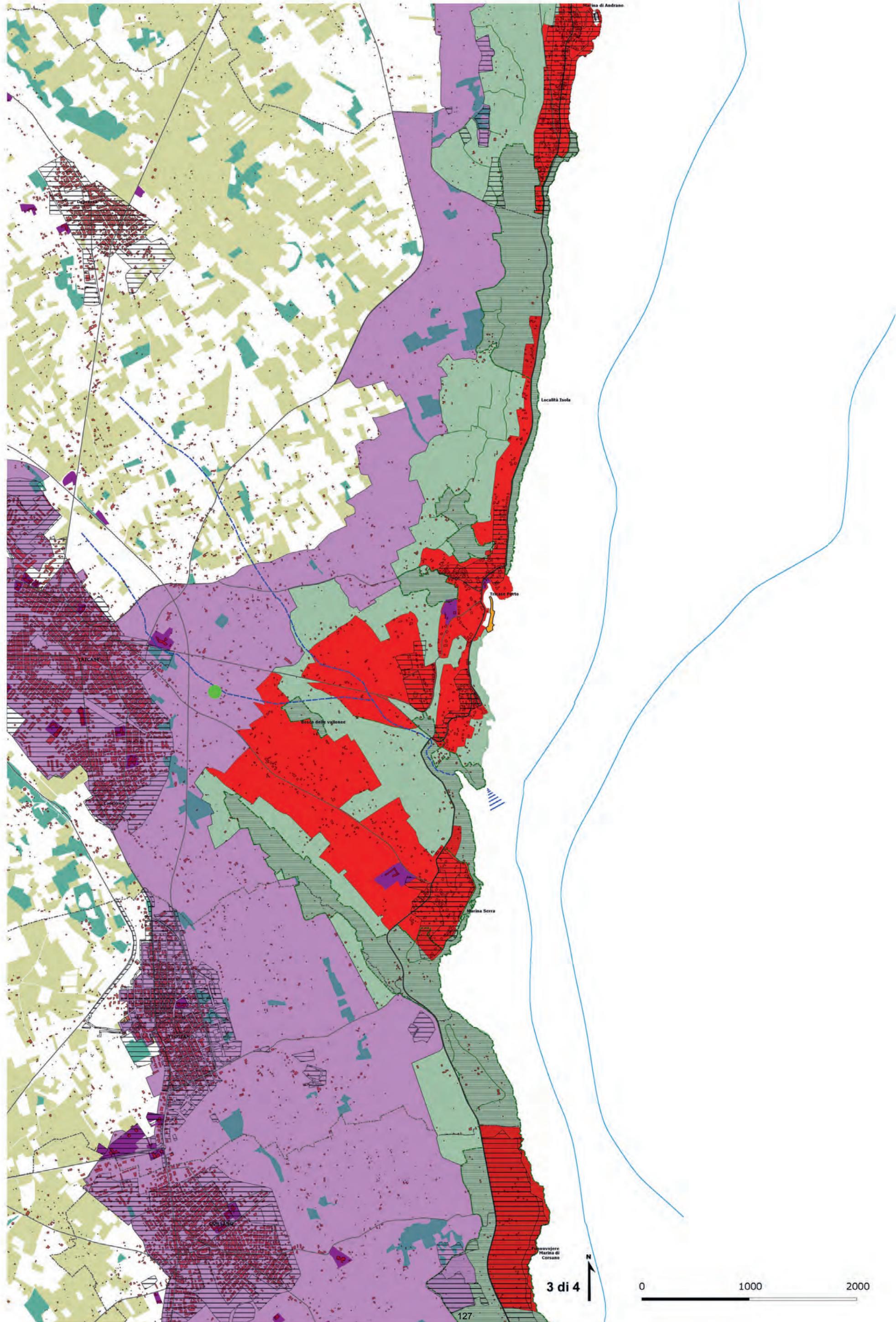
INTERFERENZE

- Previsioni insediative degli strumenti urbanistici vigenti
- Centri urbani ed insediamenti diffusi
- Insediamenti interferenti (commerciali, industriali, servizi pubblici, intrattenimento, altro)
- Porti
- Cave
- Impianti di depurazione
- Scarichi a mare
- Strada Litoranea ed altre infrastrutture stradali
- Aree contigue intercluse
- Aree contigue di bordo

2 di 4

N

0 1000 2000



Comune di Andrano

Località Isola

Tricase Porto

Bosco delle vallonee

Marina Serra

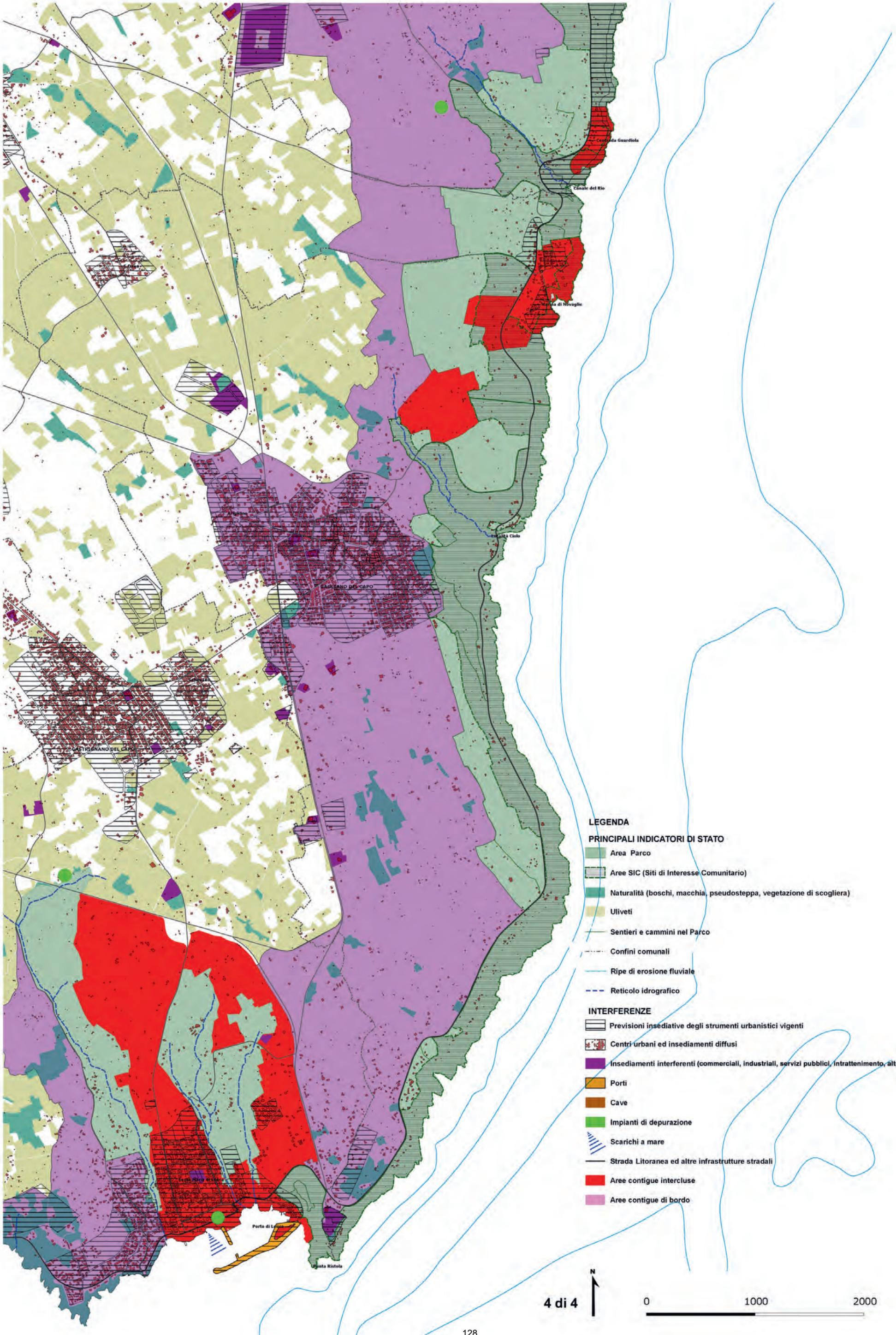
Tricase

Tricase

Fiumefreddo Marina di Cossano

3 di 4

0 1000 2000



LEGENDA

PRINCIPALI INDICATORI DI STATO

- Area Parco
- Aree SIC (Siti di Interesse Comunitario)
- Naturalità (boschi, macchia, pseudosteppa, vegetazione di scogliera)
- Uliveti
- Sentieri e cammini nel Parco
- Confini comunali
- Ripe di erosione fluviale
- Reticolo idrografico

INTERFERENZE

- Previsioni insediative degli strumenti urbanistici vigenti
- Centri urbani ed insediamenti diffusi
- Insediamenti interferenti (commerciali, industriali, servizi pubblici, intrattenimento, altro)
- Porti
- Cave
- Impianti di depurazione
- Scarichi a mare
- Strada Litoranea ed altre infrastrutture stradali
- Aree contigue intercluse
- Aree contigue di bordo



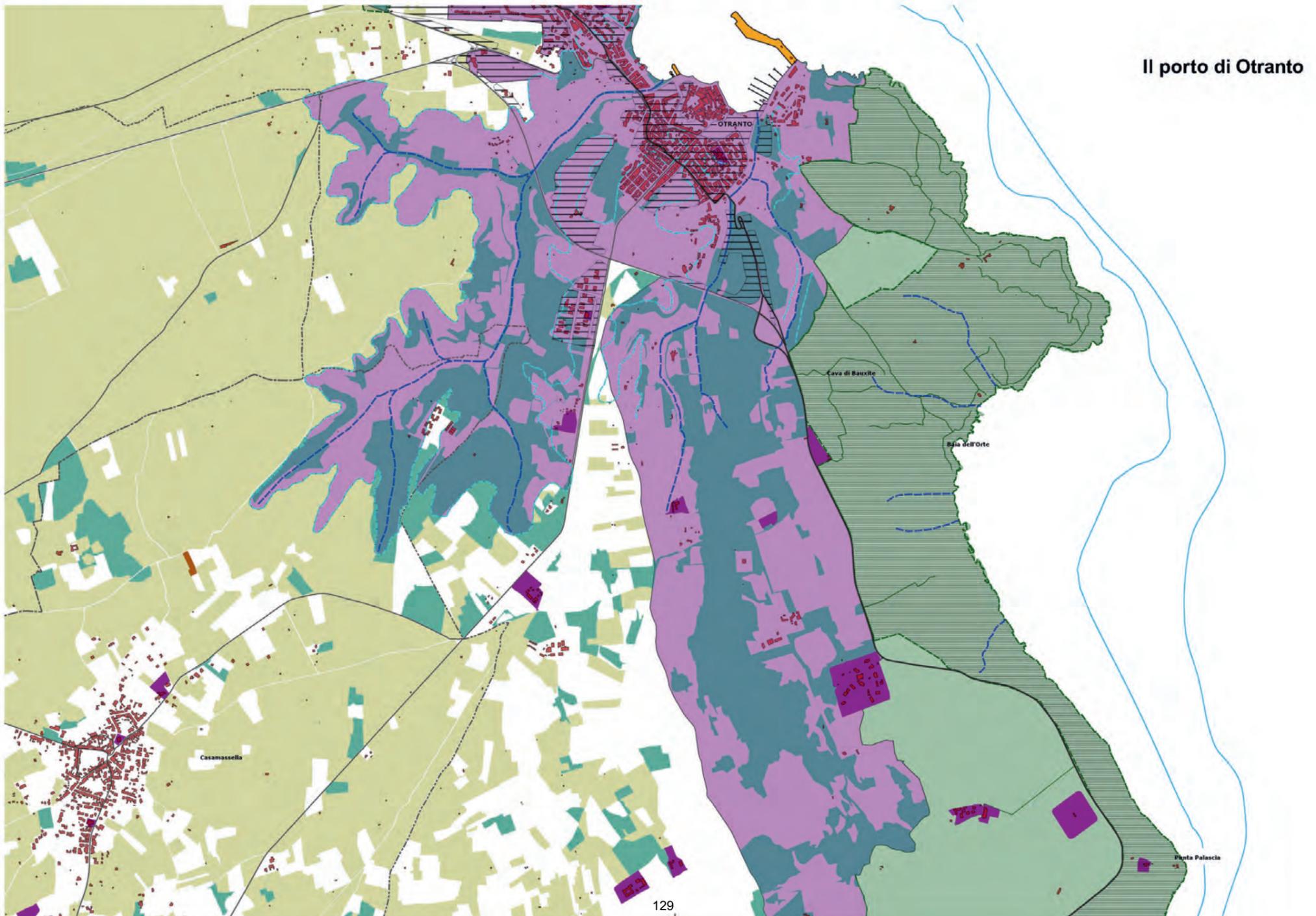


Porto di Otranto
Strutture sommerse relative al molo di epoca medievale



Dettagli

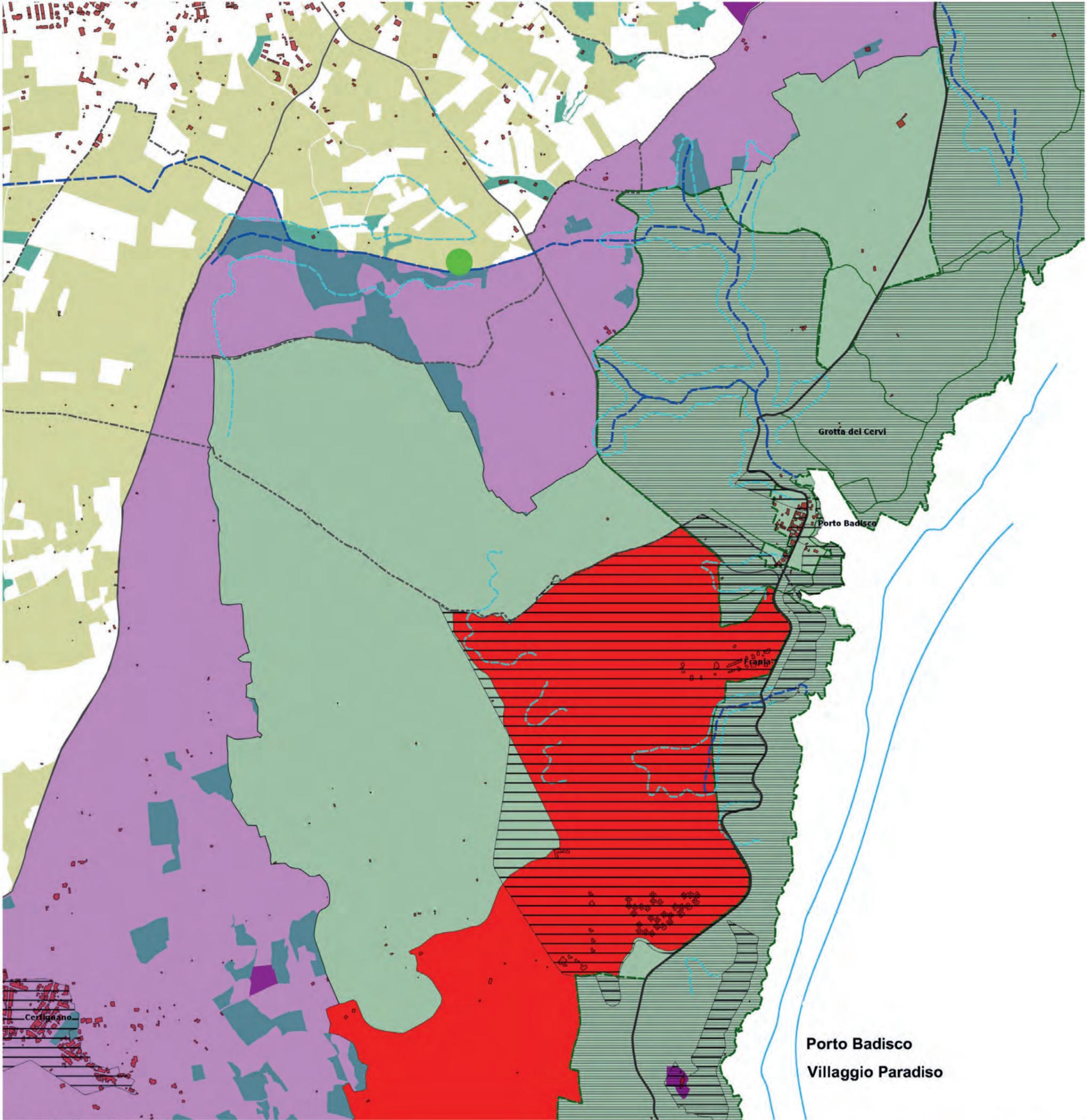
Porto di Otranto
Render del nuovo bacino portuale



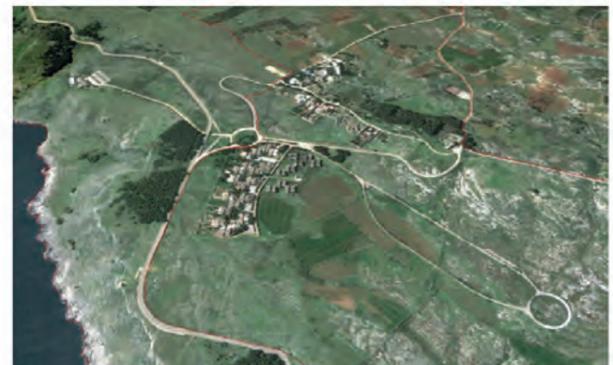
Il porto di Otranto

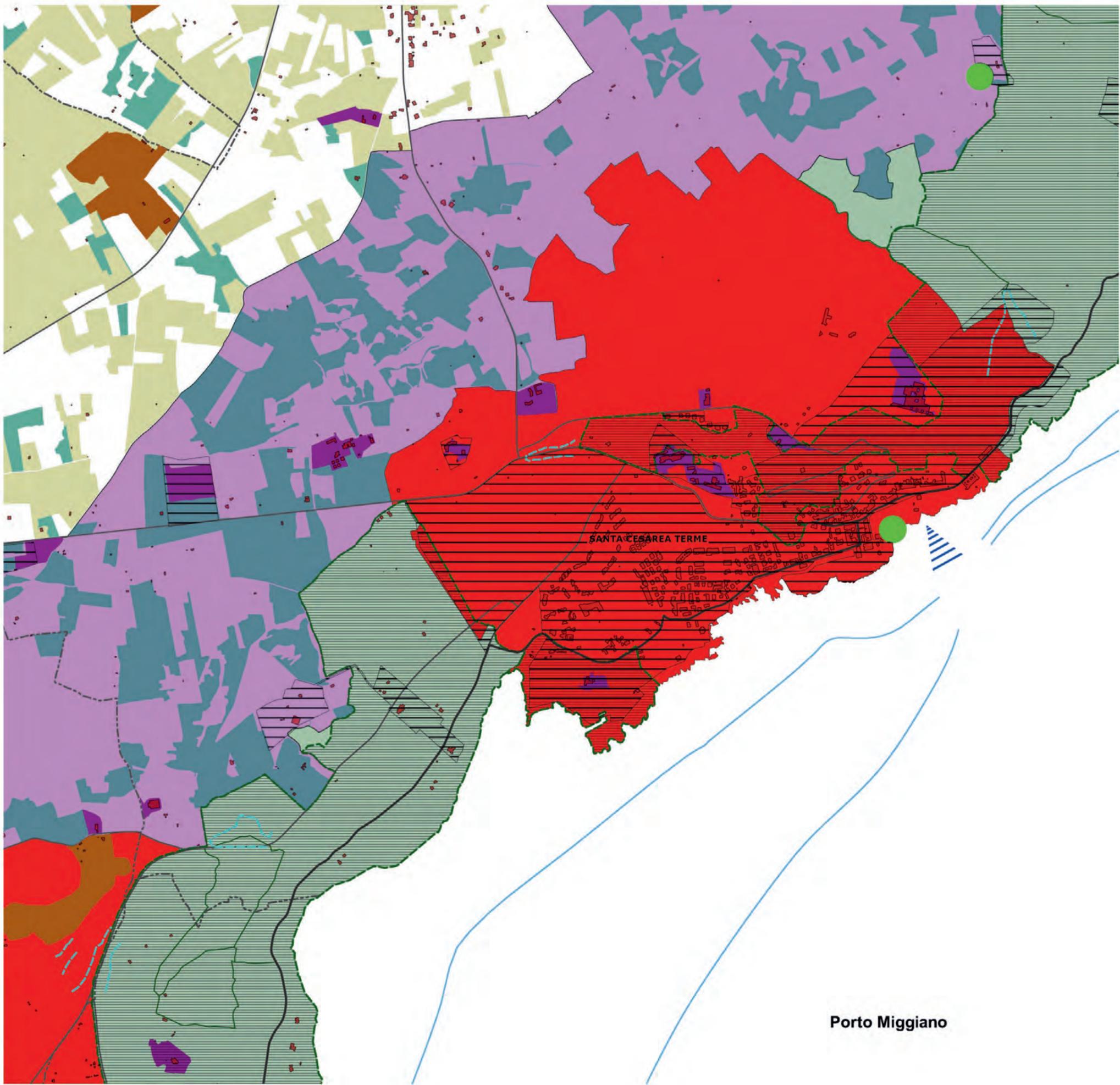


Porto Badisco



Villaggio Paradiso



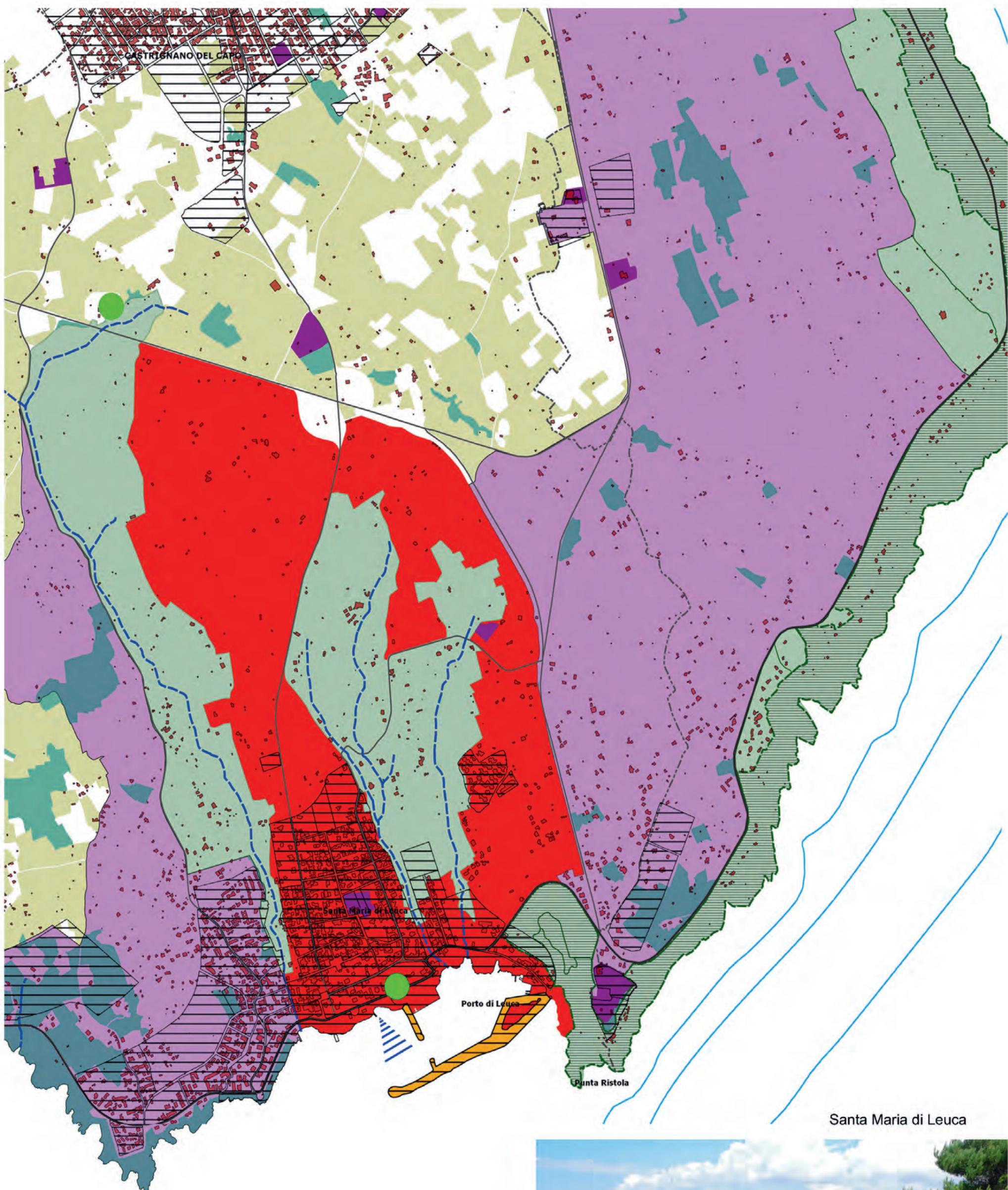


Porto Miggiano anno 2012

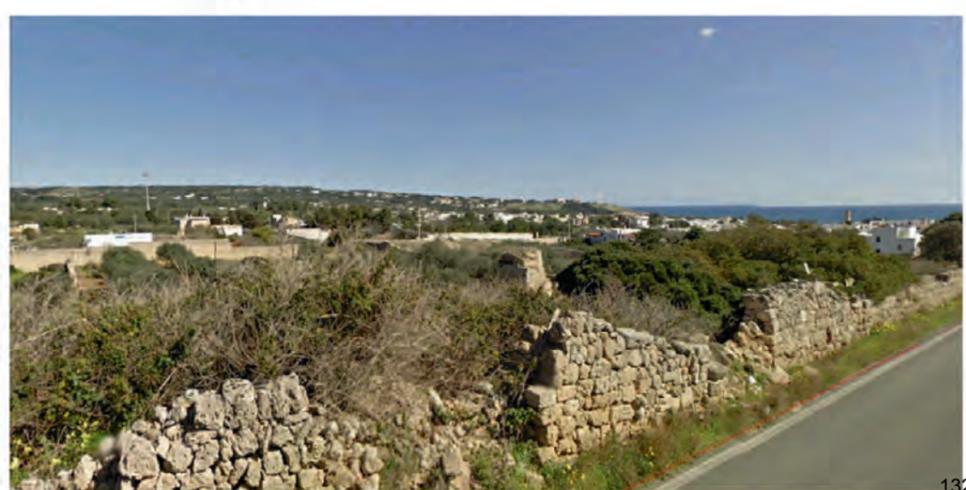


Porto Miggiano anno 2010





Santa Maria di Leuca



Attrattori e detrattori

Il Piano individua alcuni immobili situati all'interno del parco, i cui caratteri di stato: ubicazione, aspetti formali, pratiche e destinazioni d'uso provocano o prefigurano disturbo all'ecosistema e una caduta dei valori ambientali e paesaggistici - detrattori; individua, inoltre, altri beni, che evidenziano, rare e straordinarie qualità che rafforzano i caratteri del paesaggio - attrattori.

Per gli uni e per gli altri il Piano propone, ai sensi dell'articolo 6 della L.r. 30/2006 e, compatibilmente con le disponibilità finanziarie dell'Ente Parco, l'acquisizione in proprietà pubblica. Il Regolamento del Parco prevederà la destinazione dei beni agli usi idonei al conseguimento delle finalità istitutive del Parco o, nei casi di evidente contrasto con i valori ambientali e paesaggistici, la demolizione e il ripristino dei caratteri del contesto.

I suddetti beni potranno essere recuperati alle funzioni e agli usi compatibili con gli obiettivi di tutela, valorizzazione e fruizione del Parco, mediante l'attivazione di programmi e/o progetti integrati anche con la partecipazione di Soggetti privati, previa verifica ambientale, strutturata in relazione ai contesti e nelle forme previste dalla legislazione vigente, regolamenti e norme di piani urbanistici e territoriali (V.A.S., V.INC.A., V.I.A. Studio di impatto ambientale, altro).

I beni di seguito elencati costituiscono un elenco provvisorio di beni da recuperare, scaturiti anche dalle segnalazioni effettuate dai Comuni del Parco in occasione della discussione sulla "Bozza dello Schema preliminare":

**Masseria Piccinna - Comune di Santa Cesarea, località Vitigliano,
Cappella di punta Mucurune e area di contorno – Castro,
Area prospiciente la spiaggia di Porto Badisco, soprastante la Grotta dei Cervi,
Compendio monumentale definito dall'area delle Orte con l'omonima Masseria e la Cava di Bauxite – Comune di Otranto,
Boschetto monumentale delle Vallonee – Comune di Tricase,**

**Area contigua al Parco già destinata ad insediamenti alberghieri - Comune di Tiggiano,
Complesso BluBay e aree di contorno.**

Il Regolamento del parco fisserà le modalità di cessazione o prosecuzione limitata nel tempo delle attività incompatibili praticate nell'area del Parco.

Nei casi di prosecuzione limitata delle attività riconosciute incompatibili, queste ultime dovranno garantire, fino alla cessazione, l'attivazione di iniziative atte a ridurre significativamente o annullare del tutto gli impatti ambientali, paesaggistici e socio-economici, diretti e indiretti, provocati dalle stesse attività, quali:

1. disturbo agli habitat e alle specie floristiche e faunistiche,
2. generazione e propagazione di inquinanti agenti sulla salute delle persone, sulla qualità dell'aria, dell'acqua superficiale e di falda, sul suolo e sul sottosuolo, sulla flora, sulla fauna, sulla qualità dell'acqua marina e degli habitat subacquei.
3. disturbo al movimento naturale delle acque,
4. incremento del carico urbanistico ed edilizio,
5. incremento del traffico e della domanda di sosta,

L'Ente Parco, d'intesa con i Comuni del Parco, gli altri Enti interessati e, ove previsto, Stato e Regione, dovrà utilizzare tutte le forme di accordo, sostenute da premialità compensative, propedeutiche a favorire la delocalizzazione delle attività interferenti e incompatibili e, ove possibile, il reimpiego della forza lavoro.

Lo specchio d'acqua contiguo al Parco

Il sistema roccioso che caratterizza la costa del Parco e, più in particolare la falesia e il sistema delle grotte, costituiscono un patrimonio di eccezionale rilevanza culturale e di grande attrazione turistica. Le componenti ambientali geologiche e naturalistiche, storiche e archeologiche si uniscono a quell'ambiente ideale che favorisce la permanenza, la sosta, la nidificazione e la nutrizione della fauna tipica di scogliera.

Per favorire la tutela di questo straordinario patrimonio, il Piano, assume tra gli obiettivi prioritari la cessazione delle attività che procurano disturbo all'eco sistema e sostiene la diffusione di pratiche di fruizione eco-compatibile del mare, mediante la strutturazione di misure attinenti alla navigazione da diporto, a quella commerciale a scopo turistica, alla pesca, alle escursioni subacquee e alle attività sportive, finalizzate alla scoperta e alla migliore conoscenza delle grotte e delle meraviglie sommerse.

Da qui la proposta di definire un'area contigua, di bordo, parallela alla linea di costa, verso il mare, della larghezza di 300 metri dentro cui il contatto tra uomo e natura e le esplorazioni potranno avvenire in sicurezza e nel rispetto degli equilibri dell'eco sistema.

PROPOSTA DI PIANO

La rete ecologica

Il Sistema della Mobilità e dell' Accessibilità

Le Parti del Parco: i Complessi ecologici e funzionali, le Zone del Parco

Esplorazioni progettuali

I temi elencati nella terza parte sono rappresentati con maggiori dettagli sulle tavole: 2.1, 2.2 - 6.1, 6.2, 6.3 ,6.4 - 7 - 8.1, 8.2, 8.3, 8.4

La rete ecologica

La rete ecologica è funzionale a ridurre e minimizzare il grado di disturbo dell'ecosistema a partire dalla difesa del patrimonio naturale, del sistema biotico (flora, vegetazione, fauna) e del paesaggio.

Il progetto della rete ecologica, rappresentato più in dettaglio sulle tavole n° 2.1 e 2.2, tenta di costruire, in uno scenario di lungo periodo, una possibile continuità tra la dimensione del Parco e lo spazio locale delle singole municipalità, tra terra e mare, a partire dai nuclei di naturalità esistenti, lungo i corridoi ecologici, con l'inclusione degli spazi rurali coperti da vegetazione persistente (oliveti), ma anche degli orti, delle aree verdi urbane e delle aree residuali, urbane e rurali, trascurate e abbandonate dall'uomo, che nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica.

Il disegno della rete ecologica come strutturato nelle tavole di Piano, costituisce indirizzo imprescindibile per l'organizzazione delle attività di monitoraggio ambientale e per la redazione dei piani urbanistici generali dei comuni del Parco, che dovranno quindi includere, tra gli elaborati costitutivi del piano urbanistico, la costruzione delle connessioni ecologiche tra i territori del Parco, le invarianti strutturali ambientali e paesaggistiche, i contesti rurali e urbani.

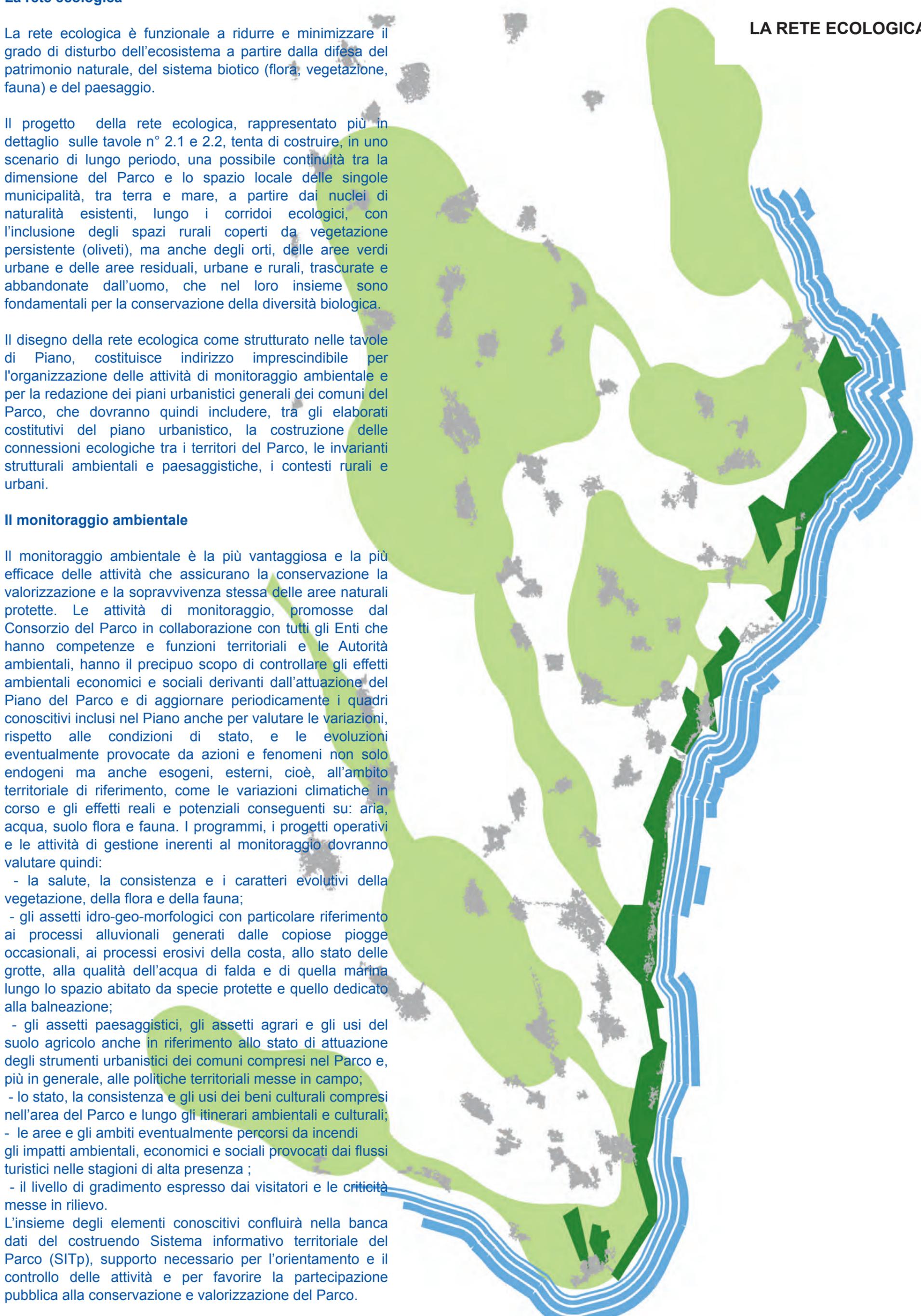
Il monitoraggio ambientale

Il monitoraggio ambientale è la più vantaggiosa e la più efficace delle attività che assicurano la conservazione la valorizzazione e la sopravvivenza stessa delle aree naturali protette. Le attività di monitoraggio, promosse dal Consorzio del Parco in collaborazione con tutti gli Enti che hanno competenze e funzioni territoriali e le Autorità ambientali, hanno il precipuo scopo di controllare gli effetti ambientali economici e sociali derivanti dall'attuazione del Piano del Parco e di aggiornare periodicamente i quadri conoscitivi inclusi nel Piano anche per valutare le variazioni, rispetto alle condizioni di stato, e le evoluzioni eventualmente provocate da azioni e fenomeni non solo endogeni ma anche esogeni, esterni, cioè, all'ambito territoriale di riferimento, come le variazioni climatiche in corso e gli effetti reali e potenziali conseguenti su: aria, acqua, suolo flora e fauna. I programmi, i progetti operativi e le attività di gestione inerenti al monitoraggio dovranno valutare quindi:

- la salute, la consistenza e i caratteri evolutivi della vegetazione, della flora e della fauna;
- gli assetti idro-geo-morfologici con particolare riferimento ai processi alluvionali generati dalle copiose piogge occasionali, ai processi erosivi della costa, allo stato delle grotte, alla qualità dell'acqua di falda e di quella marina lungo lo spazio abitato da specie protette e quello dedicato alla balneazione;
- gli assetti paesaggistici, gli assetti agrari e gli usi del suolo agricolo anche in riferimento allo stato di attuazione degli strumenti urbanistici dei comuni compresi nel Parco e, più in generale, alle politiche territoriali messe in campo;
- lo stato, la consistenza e gli usi dei beni culturali compresi nell'area del Parco e lungo gli itinerari ambientali e culturali;
- le aree e gli ambiti eventualmente percorsi da incendi gli impatti ambientali, economici e sociali provocati dai flussi turistici nelle stagioni di alta presenza ;
- il livello di gradimento espresso dai visitatori e le criticità messe in rilievo.

L'insieme degli elementi conoscitivi confluirà nella banca dati del costruendo Sistema informativo territoriale del Parco (SITp), supporto necessario per l'orientamento e il controllo delle attività e per favorire la partecipazione pubblica alla conservazione e valorizzazione del Parco.

LA RETE ECOLOGICA



Mobilità e accessibilità

Il progetto apre ad una riflessione più ampia che unisce, da una parte, il tema della costruzione di reti ecologiche nel tentativo di ridurre le barriere e la frammentarietà e, dall'altra, il tema della mobilità nel Parco e alla necessità di guardare a sistemi che riducano la domanda di spostamenti con mezzi motorizzati e veloci e agevolino, al contrario, la velocità lenta e dolce, l'uso di veicoli ecologici e della bicicletta in modo più esteso. Del resto, appare poco realistico, immaginare di attraversare e percorrere il parco, interamente a piedi, data la sua consistente estensione.

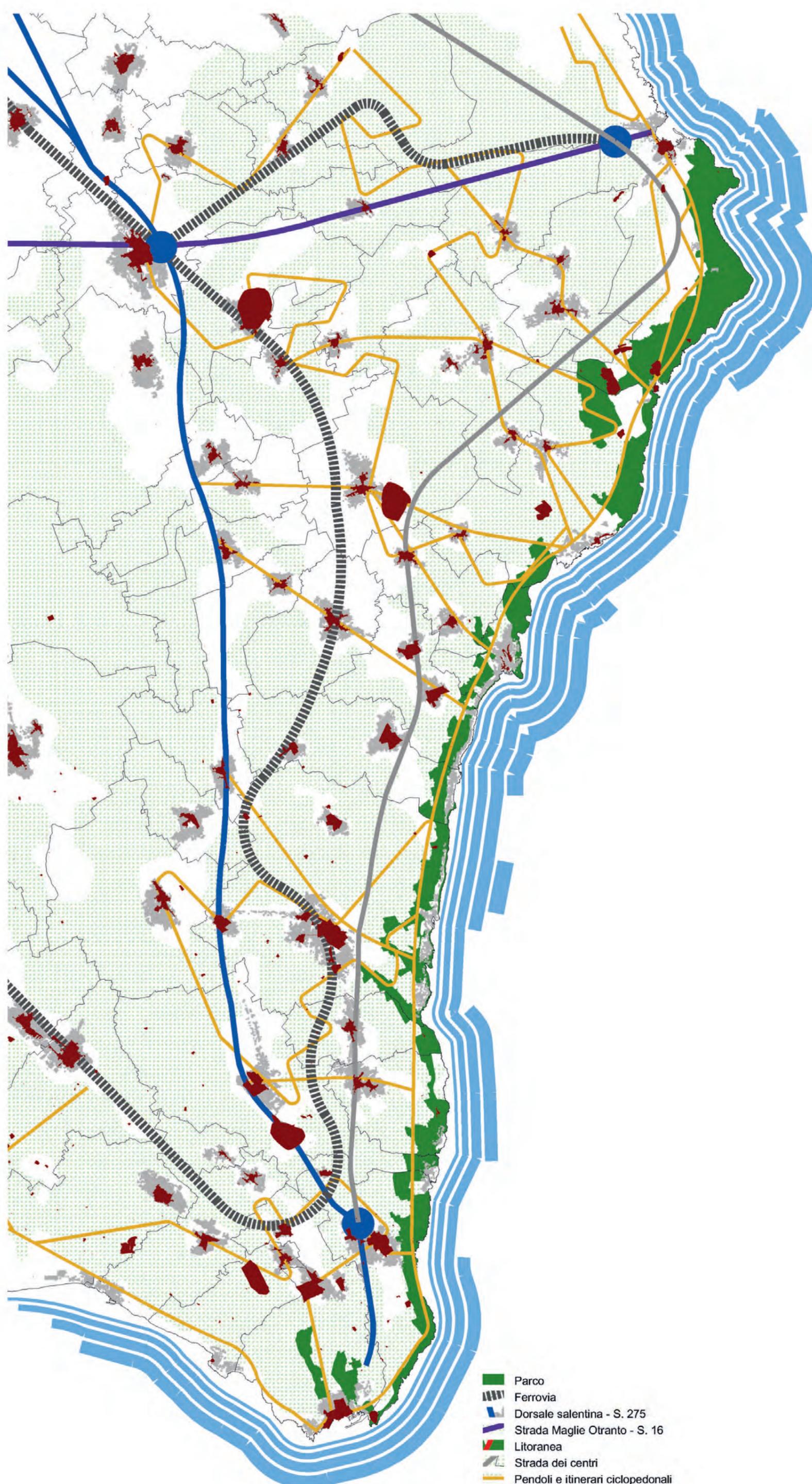
Il parco è attraversato longitudinalmente dalla strada litoranea: come un nastro flessibile e sinuoso si adagia sulle linee del terreno, assumendo a tratti la forma di una grande terrazza dalla quale si aprono ampie e suggestive viste panoramiche che guardano verso il mare e verso la campagna da cui affiorano lievi pianori e alture ondulate in qualche caso incurvati nella forma di gravinelle, valloni e canali. La lunga strada genera nel visitatore che la percorre sensazioni emozionali straordinarie che vanno oltre quelle di tipo percettivo, ma costituisce, per altro verso, una barriera materiale che interrompe la continuità degli habitat, ostacola il passaggio sicuro di quelle specie che nel tentativo di attraversarla il più delle volte subiscono l'abbattimento. Questa condizione provoca l'estinzione delle specie che, ormai rare, ancora vivono in quegli habitat.

Da qui l'idea di costruire, sulla sede della strada litoranea, una grande "autostrada" delle biciclette connessa alle tante stazioni della ferrovia locale e da qui ai percorsi urbani e ai sentieri rurali che collegano i centri antichi con il parco attraversando la grande campagna olivetata, costellata di beni storici architettonici e della tradizione, fino a giungere a mare: alle spiagge, agli approdi, ai porti. Il traffico veicolare scorrerà, invece, sulla strada più interna che collega i centri urbani, mentre il traffico veloce e operativo scorrerà sugli assi stradali primari. La grande strada ciclabile, consentirà di ridurre gli impatti sull'aria, sulla fauna e sulla vegetazione, renderà più sicura la circolazione di ciclisti e pedoni che potranno ammirare e contemplare i paesaggi agevolati dal tempo lento degli spostamenti.





MOBILITA' E ACCESSIBILITA'



Mobilità

Il Piano del Parco organizza un sistema di mobilità sostenibile orientato ad annullare e/o ridurre gli impatti ambientali, economici e sociali generati dai veicoli a motore che transitano all'interno dell'area protetta quali: inquinamento atmosferico e acustico, impermeabilizzazione del suolo, consumo di suolo e di vegetazione, variazione degli habitat consolidati, disturbo alla fauna soprattutto stanziale, effetti causati principalmente dalla costruzione di strade per agevolare gli spostamenti con i veicoli a motore.

Il nuovo sistema è incentrato sulla riduzione della superficie asfaltata e sulla possibilità di utilizzare differenti modalità di spostamento a seconda dei contesti che si intende attraversare e delle mete che si vuole raggiungere: auto + bicicletta, treno + bicicletta, bus + bicicletta, bicicletta, a cavallo, a piedi.

Le carte tecniche, dedicate al sistema della mobilità tavole n°6.1, 6.2, 6.3, 6.4, identificano i differenti percorsi e i punti di snodo nei quali si possono effettuare gli opportuni scambi di mezzo. Le autovetture e i bus provenienti dalle diverse origini giungono e si fermano in prossimità delle stazioni delle ferrovie Sud-Est o in aree diversamente identificate dal Piano, attrezzate per la sosta e il noleggio di biciclette pubbliche (*bike sharing*); dai nodi di scambio si potrà procedere all'interno dell'area protetta esclusivamente con le biciclette, a cavallo e a piedi utilizzando percorsi e sentieri abilitati allo scopo.

Sono esclusi dalle limitazioni indicate i mezzi di soccorso e tutti gli altri mezzi dedicati al monitoraggio e alla manutenzione agro-forestale.

Il Piano classifica le strade secondo il seguente ordine da cui dipenderanno, più in particolare, le caratteristiche e i materiali di progetto che si dovranno utilizzare per l'adeguamento del sistema viario interno al parco.

1) Strade di scorrimento e di collegamento intercomunale. Sono tutte le strade statali, provinciali e comunali che conducono ai centri urbani dei comuni del Parco.

2) Strade urbane. Sono le strade interne ai tessuti urbani consolidati dei Comuni del Parco comprese le aree di margine urbanizzate.

3) Strade extraurbane e rurali. Sono le strade asfaltate che conducono e ai contesti rurali e ai territori agricoli dei Comuni del Parco.

4) Strade di penetrazione al parco. Sono tutte le strade che attraversano le aree contigue al parco (intercluse e di bordo) e conducono al Parco.

5) Strade ciclabili. Sono tutte le strade identificate dal Piano, anche se allo stato sono destinate a usi promiscui (carrabile e ciclabile).

6) Sentieri e cammini. Sono tutti i percorsi interni al Parco, percorribili a piedi e, ove consentito, in bicicletta.

Le strade, i sentieri e i cammini di cui ai punti 3, 4, 5 dovranno essere in terra battuta. Il Piano del Parco indica quindi anche la progressiva trasformazione delle strade esistenti asfaltate in "strade bianche" tipo "macadam" (pavimentazione stradale permeabile costituita da pietrisco e materiale collante compresso).



Accessibilità

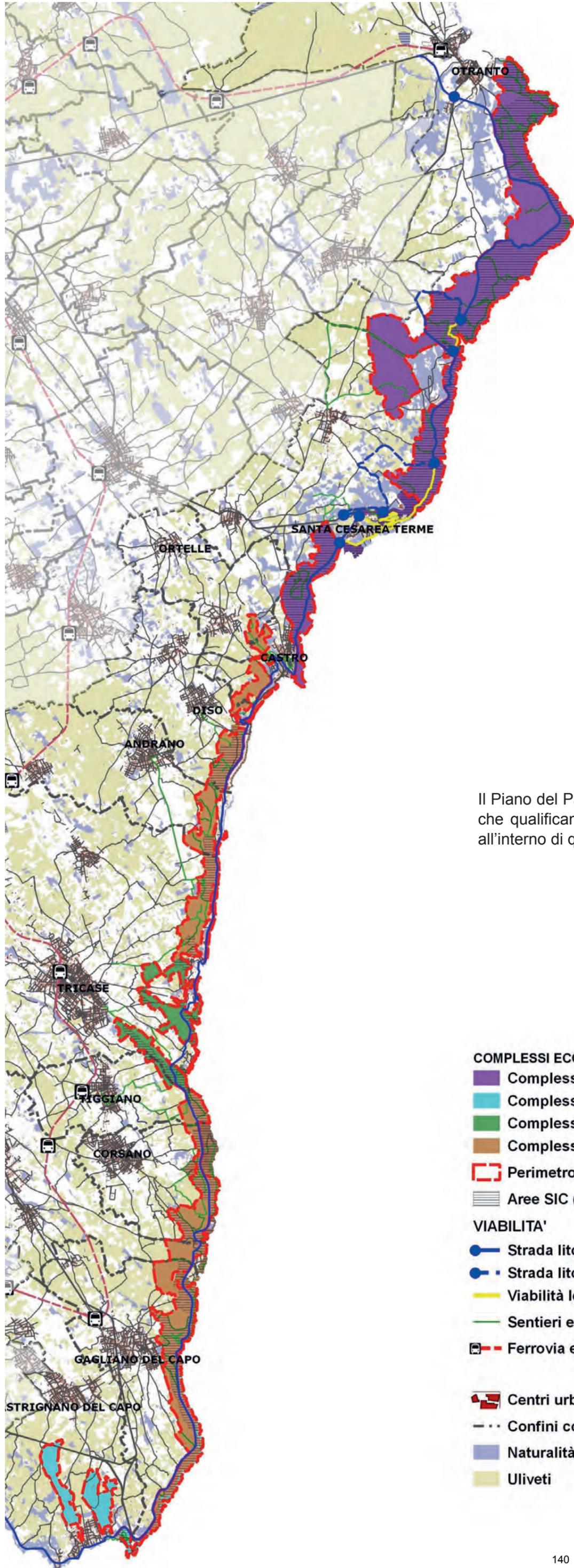
Il carattere naturale del parco, a tratti anche accidentato, ondulato, roccioso e acclive, evidentemente frappone ostacoli alle persone con impedita o ridotta capacità motoria e sensoriale. Il Piano, mediante la redazione di progetti mirati, punta alla riduzione delle barriere architettoniche per garantire al maggior numero di persone la fruizione del Parco. I progetti e i relativi tempi di attuazione che saranno definiti in dettaglio dal Regolamento del Parco e dal Piano pluriennale economico e

sociale dovranno garantire, a seconda delle condizioni di contesto, il raggiungimento dei livelli di accessibilità garantiti dalle norme vigenti in materia di superamento delle barriere architettoniche come di seguito specificati:

accessibilità - possibilità di giungere alle mete oggettivamente raggiungibili;

visibilità - possibilità di raggiungere gli spazi di relazione e i servizi annessi.

LE PARTI DEL PARCO I COMPLESSI ECOLOGICI E FUNZIONALI



Il Piano del Parco, in coerenza con le caratteristiche sistemiche che qualificano e identificano le Unità di paesaggio, individua, all'interno di queste ultime, i Complessi ecologici e funzionali.

COMPLESSI ECOLOGICI E FUNZIONALI

- Complessi di pregio ambientale e paesaggistico
- Complessi rurali di valore naturalistico
- Complessi boschivi residui
- Complessi rurali costieri dell'antica tradizione contadina

Perimetro del Parco

Aree SIC (Siti di Interesse Comunitario)

VIABILITA'

- Strada litoranea e nodi
- Strada litoranea e nodi - ipotesi di arretramento
- Viabilità lenta
- Sentieri e cammini nel Parco
- Ferrovia e stazioni

Centri urbani ed insediamenti diffusi

Confini comunali

Naturalità (boschi, macchia, pseudosteppa, vegetazione di scogliera..)

Uliveti



0 2500 5000

I Complessi ecologici e funzionali

I Complessi ecologici e funzionali definiscono campi aventi caratteristiche affini, più o meno estesi, anche non contigui, che intersecano più unità di paesaggio e includono i Siti di Interesse comunitario (SIC) anche non compresi nell'area del Parco come perimetrata dalla legge istitutiva, Lr 19/1997.

Ai Complessi ecologici e funzionali sono attribuite specifiche denominazioni che alludono agli usi tradizionali e consolidati e ai paesaggi secolari che testimoniano una sapiente interazione tra natura e assetti rurali.

I complessi ecologici e funzionali rappresentati con maggiore dettaglio sulla TAV. 7 in scala 1:25000 sono così denominati:

Complessi di pregio ambientale e paesaggistico i cui caratteri sono sottolineati dall'antica tradizione della pastorizia.

Complessi rurali di valore naturalistico nei quali persiste la naturalità diffusa, sottolineata dai caratteri idrogeomorfologici, vegetazionali e dalla spiccata vocazione faunistica.

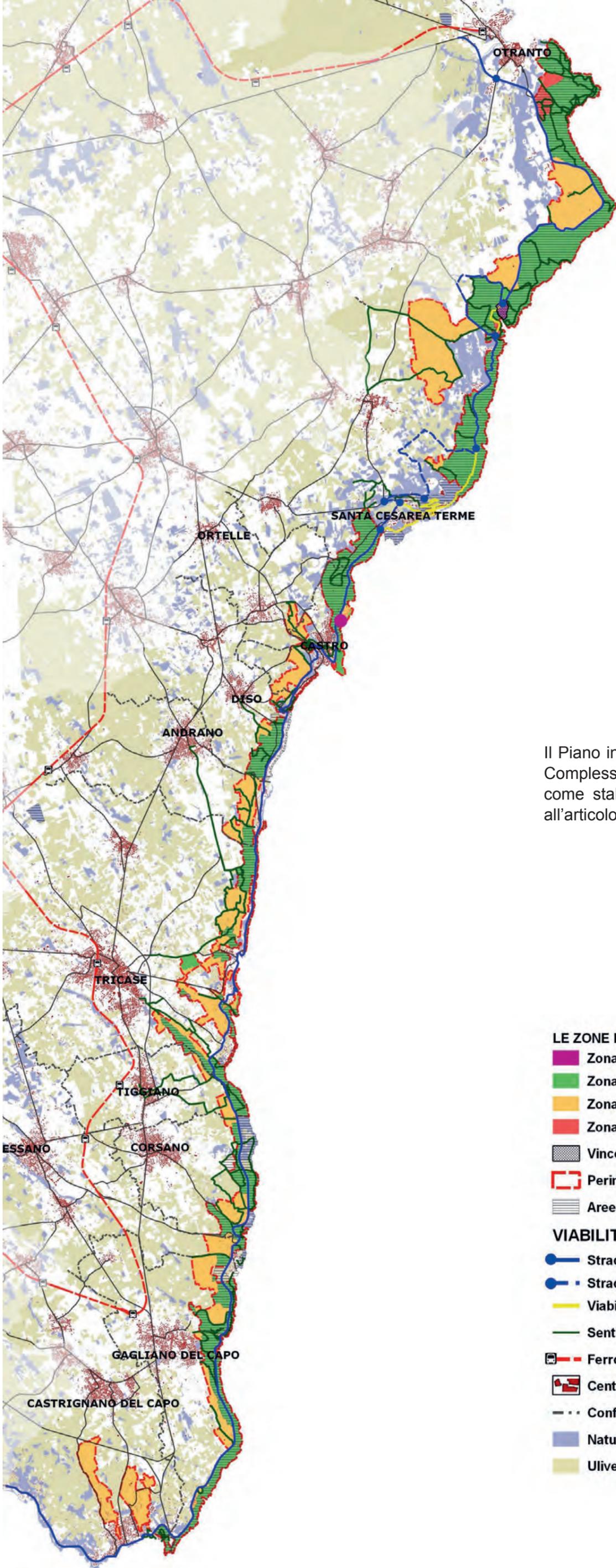
Complessi boschivi residuali nei quali permangono antiche leccete e nuclei di quercia vallonea.

Complessi rurali costieri dell'antica tradizione contadina disegnati dai campi e dagli orti agricoli ricavati lungo i pendii della costa rocciosa.

Le descrizioni che sintetizzano gli elementi caratterizzanti e qualificanti costituiscono la cornice territoriale cui fare riferimento per le verifiche valutative, ambientali e paesaggistiche, anche inerenti ai contenuti dei piani urbanistici comunali da adeguare o rinnovare.

Ai Complessi ecologici e funzionali faranno riferimento le indicazioni progettuali del Piano del parco, orientate anche a delineare differenti forme d'uso, differenti gradi di protezione e coerenti norme di gestione mirate alla salvaguardia, alla valorizzazione, alla fruizione del Parco.

LE ZONE DEL PARCO



Il Piano individua, in coerenza con le Unità di Paesaggio e i Complessi ecologici e funzionali, le Zone del Parco così come stabilito all'articolo 12 della Legge quadro 394/91 e all'articolo 6 della legge regionale 30/2006.

LE ZONE DEL PARCO

- Zona A Riserve integrali
- Zona B Riserve orientate generali
- Zona C Aree di protezione
- Zona D Aree di promozione economica e sociale

Vincolo archeologico sulla Grotta dei Cervi

Perimetro del Parco

Aree SIC (Siti di Interesse Comunitario)

VIABILITA'

- Strada litoranea e nodi
- Strada litoranea e nodi - ipotesi di arretramento
- Viabilità lenta
- Sentieri e cammini nel Parco
- Ferrovia e stazioni
- Centri urbani ed insediamenti diffusi
- Confini comunali
- Naturalità (boschi, macchia, pseudosteppa, vegetazione di scogliera ...)
- Uliveti



0 2500 5000

Le Zone del Parco

Zona A - Riserve integrali

Le Riserve integrali includono ambiti di straordinario valore naturalistico e ambientale, per i quali il piano antepone obiettivi prioritari di tutela, orientati a proteggere gli ecosistemi esistenti e gli equilibri biologici e ambientali del suolo e sottosuolo, dell'acqua, della flora e della fauna.

Le Riserve integrali comprendono:

Grotta dei Cervi con l'area di superficie indicata sulla Tavola 8.1, una grotta naturale costiera, sito archeologico dell'età neolitica nel quale è stato rinvenuto un complesso pittorico di straordinario valore

Grotta Romanelli

Grotta Cipolliane

Grotta Zinzulusa - parte non visitabile

Il biotopo denominato "Boschetto delle vallonee".

Zona B - Riserve generali orientate

Le riserve generali orientate interessano ambiti estesi e complessi: ai caratteri fisici di pregio ambientale e paesaggistico si mescolano habitat prioritari, trame agricole e insediamenti sparsi e diffusi anche di pregio architettonico. Includono versanti rocciosi, forme carsiche di elevato valore paesaggistico come canali, grotte vore e doline, habitat prioritari, habitat regionali, vegetazione arbustiva, vegetazione agro-forestale, vegetazione e fauna di scogliera.

Gli obiettivi di piano tendono alla tutela delle componenti fisico-ambientali, all'espansione delle emergenze naturalistiche vegetazionali, alla valorizzazione degli assetti agro silvo pastorali consolidati, alla protezione della fauna stanziale e migratoria.

Gli insediamenti esistenti, compatibili con i contesti, potranno solo essere sottoposti a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e, quelli di interesse storico e architettonico, a interventi di restauro, tutti come definiti dal Testo Unico dell'edilizia D. Leg.vo 301/2002 e ss. mm. e ii.

Zona C - Aree di protezione

Le aree di protezione includono campi retro costieri caratterizzati da un mosaico di terreni coltivati attraversati o interrotti da elementi lineari o puntuali di naturalità e semi naturalità.

In questi campi prevale la campagna olivetata, segnata da una parte da progressivi fenomeni di abbandono e, dall'altra da una crescente erosione di suolo generata dalla diffusione degli insediamenti.

Il Piano aspira a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura anche mediante la formazione di campi agricoli polifunzionali che mirano al recupero e alla rigenerazione degli assetti rurali, all'integrazione delle attività agro-silvo-pastorali con la catena delle produzioni alimentari, con la degustazione, diffusione, commercializzazione dei prodotti coltivati, la vendita dei prodotti artigianali tipici e l'accoglienza turistica sostenibile.

Zona D – Aree di promozione economica e sociale

Le aree di promozione includono ambiti di differenti caratteristiche: la vecchia cava di bauxite, un geo sito di rilevante valore ambientale e paesaggistico, il borgo di Porto Badisco e il Centro di educazione Ambientale "Canali" di Ortelle.

Per tutti e tre i contesti il Piano del parco propone la costruzione di programmi e progetti orientati a:

- considerare la cava di bauxite un monumento ambientale su cui incentrare le attività di valorizzazione e di promozione allo scopo di ottenere vantaggi economici e sociali dalla forte attrazione che il sito esercita sui visitatori;
- rigenerare il Borgo di Badisco, anche mediante interventi di ristrutturazione urbanistica, incentrati sui criteri della tutela dei Beni culturali esistenti e dei valori del paesaggio e dell'ambiente, e sul principio ineludibile che quel luogo appartiene alle popolazioni non solo locali;
- aggiungere al Centro di educazione ambientale adeguate attrezzature di contorno e di servizi finalizzate ad organizzare campagne mirate alla promozione del Parco.

I progetti del parco

Il Parco costituisce certamente un luogo notevole, ma non potrà essere considerato nella condizione di "isola" protetta con "barriere" dallo spazio territoriale più ampio e plurale di cui è parte. Non è chiaro, allo stato, quale sia il livello di consapevolezza delle popolazioni che abitano il Parco in relazione alla presenza del Parco stesso, quindi non sono sufficientemente noti i differenti significati che le persone comuni attribuiscono alla presenza del Parco.

Tuttavia, rivedendo le posizioni che hanno caratterizzato il dibattito che ha preceduto la costituzione del parco ed interpretando le prime risposte raccolte nel corso delle indagini fin qui condotte, si percepisce la permanenza di una significativa separazione tra la posizione di coloro che sono animati dal pensiero ambientalista e naturalista e quindi portati ad immaginare il Parco come una riserva integrale, che corrisponde in prevalenza agli abitanti non residenti e, la posizione di altri, che punta invece a produrre benefici per gli abitanti residenti anche attraverso una migliore infrastrutturazione dell'area per rispondere alla domanda di accoglienza turistica in forte espansione che caratterizza il Salento e il versante adriatico più in particolare.

Alle posizioni strettamente territoriali sinteticamente esposte si aggiungono le valutazioni di coloro che giungono in visita nell'ambito territoriale di studio, le cui descrizioni non mancano di esaltare i caratteri che definiscono i paesaggi naturali, culturali e sociali e gli effetti emozionali che generano nel viaggiatore.

Nell'idea di progetto, il Parco è considerato un bene comune, il cui valore va oltre gli interessi, le aspettative e i desideri locali; è immaginato in una condizione di equilibrio tra una concezione puramente naturalistica e una concezione ambientale e urbanistica, più complessa e articolata in cui i contesti più naturali si integrano con le componenti paesaggistiche, storico culturali, insediative e infrastrutturali e le aree più strettamente protette si integrano con vaste zone di bordo e contigue (zone preparco, zone tampone) che anticipano il Parco e preparano anche alla sua fruizione visiva ed emozionale: fattori fondamentali anche per il sostegno e la promozione turistica del Parco Naturale Regionale Costa Otranto S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase e del Salento più in generale.

Gli obiettivi del progetto sono orientati ad evidenziare ed esaltare i caratteri naturali e culturali del Parco, inserendoli nell'insieme più esteso delle risorse territoriali dalle quali le popolazioni locali e i visitatori potranno trarre godimento.

Il progetto aspira, più in generale, a far diventare il Parco una risorsa e allontanare quella percezione abbastanza diffusa che considera il Parco esclusivamente come un vincolo territoriale. I progetti del parco, in questa fase rappresentati in forma concettuale e ideogrammatica, avranno carattere orientativo ed esplorativo, evidenziano criticità e complessità ma soprattutto potenzialità connesse alla valorizzazione delle risorse territoriali.

E' nello spazio descritto, più ampio e complesso, che il progetto del Parco, assumerà una maggiore forza integrativa, delineando nuove prospettive, strategie, indirizzi e contenuti inerenti a temi specifici, i cui esiti dipenderanno dalla fattiva cooperazione dei comuni coinvolti, cui compete l'attivazione di politiche ambientali e urbanistiche locali coerenti, l'attivazione di processi partecipativi alle scelte progettuali e alla loro attuazione.

Essi mirano a promuovere la cooperazione tra Enti e sollecitare il confronto con gli attori sociali a partire da ipotesi di lavoro più concrete che attengono a temi e problemi del tempo presente e a possibili scenari del tempo più lungo e remoto.

Esplorazioni progettuali - Strategie

Gli indirizzi progettuali del Piano, esemplificati mediante alcune esplorazioni riportate nelle immagini seguenti:

- considerano e accolgono i movimenti della terra, del mare e delle acque, anche quando appaiono dannosi, come fenomeni naturali e perciò inevitabili, contro i quali non vi sono, allo stato, rimedi efficaci;
- immaginano la creazione di ampi spazi, liberi da insediamenti e usi umani, entro cui la natura può muoversi con tutta la sua energia ma senza generare pericoli, danni e insicurezza;
- stabiliscono di arretrare gli stabilimenti balneari e le attrezzature fisse a servizio della balneazione nelle aree costiere più sicure e più lontane dallo spazio nel quale avvengono i movimenti naturali del mare e della terra;
- propongono allestimenti amovibili e leggeri, non invasivi, anche innovativi nel design e nell'architettura, realizzati con materiali eco-compatibili;
- sostengono la riconversione, il recupero, la rigenerazione di quegli spazi costieri di proprietà pubblica e privata finora considerati luoghi esclusivi, da destinare a servizi di uso pubblico per la balneazione, una sorta di stabilimenti balneari diffusi;
- prospettano la rinaturalizzazione degli spazi costieri più prossimi al mare, già modellati per gli usi esclusivi e riservati dei proprietari degli immobili prospicienti la costa, da restituire ai fruitori del paesaggio.

Più in generale le esplorazioni progettuali, estesi oltre i "margini del Parco", assumono come obiettivi prioritari: il recupero e la valorizzazione degli agro-eco-sistemi, dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali funzionali alla fruizione del Parco.

I margini del parco, nell'accezione progettuale, sono intesi come spazi di integrazione strategica funzionali anche alla promozione economica e sociale dei territori locali; spazi nei quali i valori del parco "straripano" e si integrano con i valori del paesaggio circostante, includendo differenti contesti: centri urbani e nuclei storici, la campagna abitata di margine urbano, la campagna coltivata, la costa e gli insediamenti costieri, mete turistiche privilegiate.

La strategia progettuale mira a utilizzare gli spazi aperti dei contesti di margine descritti e quelli rurali, in particolare, come materiali per la riqualificazione e l'integrazione territoriale, affidando proprio alla campagna, ai lavori agricoli e della pastorizia, al commercio dei prodotti agroalimentari tipici e all'accoglienza turistica e al patrimonio culturale la funzione di tenere insieme le differenti parti.

Questo disegno conferisce al Parco anche la funzione di motore per l'ammodernamento e il potenziamento e di due settori strategici per l'economia locale: Agricoltura e Turismo.

Agricoltura e Zootecnia biologiche

Il Piano opta per l'agricoltura e la zootecnia biologiche a sostegno delle quali offre la tutela e la valorizzazione dei territori agricoli e la conservazione attiva dei pascoli.

I sistemi biologici scelti sono tra loro complementari, utilizzano rispettivamente:

la fertilità intrinseca del suolo, nel rispetto della natura delle piante degli animali e del paesaggio, eliminando l'impiego di fertilizzanti, pesticidi e medicinali chimici di sintesi;

la conduzione degli allevamenti nel rispetto dell'animale, dell'ambiente e del consumatore. Gli animali forniscono letame, ammendante per il terreno e principale fonte di sostanza organica nell'agricoltura biologica, producono latte, carne e loro derivati.

L'utilizzo di questi sistemi favoriscono la ricostruzione degli assetti agricoli, il recupero delle tecniche di tradizioni e il restauro del paesaggio agrario.

Sono sistemi che trovano favorevoli soprattutto le nuove generazioni verso le quali si dovranno indirizzare i sostegni necessari per incoraggiare il ritorno alla campagna e all'agricoltura che potranno tornare a essere luogo del lavoro e dell'abitare e, insieme, luogo dell'accoglienza turistica strutturata sui principi della carta del turismo sostenibile nelle aree protette.

Il Turismo

Da tempo si discute quale sia la migliore via per agevolare l'espansione del Turismo in Puglia e nel Salento. Ma mentre si dibatte sulle possibili soluzioni, i dati sulle presenze turistiche, da una parte danno il Salento sempre in crescita, grazie all'attrazione che esercitano le bellezze naturali, il patrimonio culturale, i prodotti locali della filiera eno-gastronomica, ecc., ma dall'altra, evidenziano non poche criticità soprattutto in ordine agli impatti che i fenomeni connessi all'espansione del Turismo procurano sul territorio che appare sempre più fragile e vulnerabile.

Il Piano del Parco, delinea per il settore indirizzi incentrati sui principi della Carta europea del Turismo sostenibile la cui operatività è sostenuta dal recupero e dalla valorizzazione dei centri antichi e dei borghi rurali interni e contigui al Parco, luoghi privilegiati per la realizzazione di un grande albergo diffuso. Ed ancora, dai processi di valorizzazione dei beni ambientali e culturali diffusi, delle tradizioni, delle arti e dei mestieri, della produzione tipica di filiera bio-agro-alimentare (prodotti tipici caratterizzati da marchio d'area) e, insieme, dei luoghi del loisir, dell'intrattenimento e del benessere, nell'accezione sistemica e integrata definita dai Sistemi Ambientali e Culturali (SAC) promossi dalla Regione Puglia e ordinati nel progetto "Porta d'Oriente" promosso dal Consorzio del Parco.

Questa strategia, che guarda con forte interesse allo sviluppo integrato di Agricoltura e Turismo in un ambiente di qualità naturalistica, rurale e paesaggistica, confligge però con il fenomeno tendenzialmente in aumento della diffusione insediativa che interessa i territori rurali e, più in particolare, quelli costieri. E' un tema, quest'ultimo, che dovrà condizionare più efficacemente le politiche urbanistiche locali e, queste ultime dovranno anteporre ad ogni altra decisione la riduzione del consumo di suolo agricolo e la tutela del Paesaggio come definito dal Codice dei Beni Culturali.



I sentieri nel Parco



Le viste panoramiche

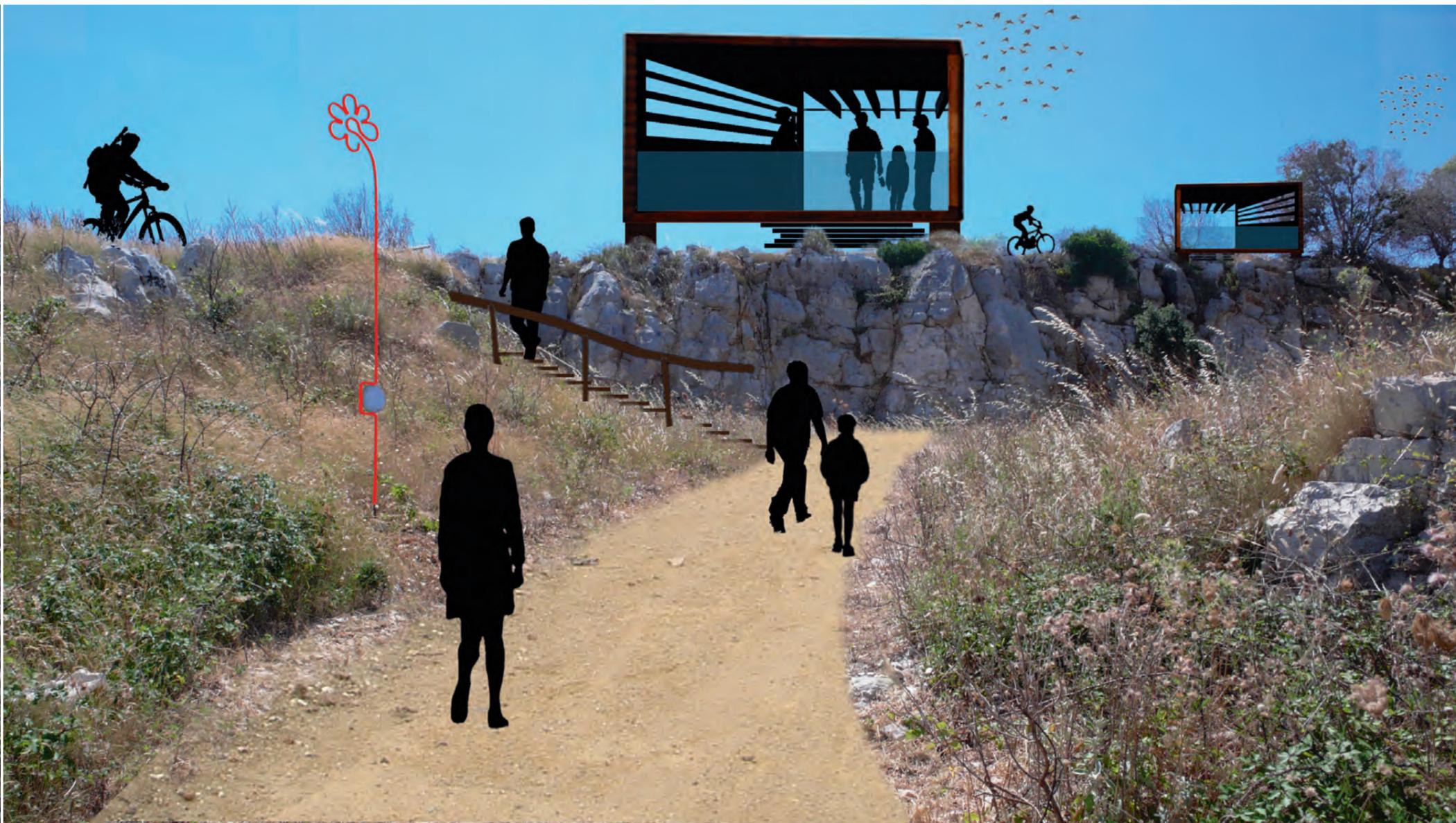




Le viste panoramiche



Le stazioni nel Parco





I margini e le dimore del Parco



I rifugi rurali





Le spiagge attrezzate



Gli stabilimenti balneari





Servizi culturali nel Parco





INDIRIZZI NORMATIVI. USI E ATTIVITA'

ZONE	L. 394/91, Lr. 19/97, Lr 30/2006	DEFINIZIONI	USI CONSENTITI	USI VIETATI
A	Riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità	Le Riserve integrali includono ambiti di straordinario valore naturalistico e ambientale, per i quali il piano antepone obiettivi prioritari di tutela, orientati a proteggere gli ecosistemi esistenti e gli equilibri biologici e ambientali del suolo e sottosuolo, dell'acqua, della flora e della fauna.	U1	U5
B	Riserve generali orientate nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n.457	Le riserve generali orientate interessano ambiti estesi e complessi: ai caratteri fisici di pregio ambientale e paesaggistico si mescolano habitat prioritari, trame agricole e insediamenti sparsi e diffusi anche di pregio architettonico. Includono versanti rocciosi, forme carsiche di elevato valore paesaggistico come canali, grotte vore e doline, habitat prioritari, habitat regionali, vegetazione arbustiva, vegetazione agroforestale, vegetazione e fauna di scogliera. Gli obiettivi di piano tendono alla tutela delle componenti fisicoambientali, all'espansione delle emergenze naturalistiche vegetazionali, alla valorizzazione degli assetti agrosilvopastorali consolidati, alla protezione della fauna stanziale e migratoria. Gli insediamenti esistenti, compatibili con i contesti, potranno solo essere sottoposti a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e, quelli di interesse storico e architettonico, a interventi di restauro, tutti come definiti dal Testo Unico dell'edilizia D. Leg.vo 301/2002 e ss. mm. e ii	U1 U2	U5
C	Aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agrosilvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 31 della citata legge n. 457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso.	Le aree di protezione includono campi retro costieri caratterizzati da un mosaico di terreni coltivati attraversati o interrotti da elementi lineari o puntuali di naturalità e semi naturalità. In questi campi prevale la campagna olivetata, segnata da una parte da progressivi fenomeni di abbandono e, dall'altra da una crescente erosione di suolo generata dalla diffusione degli insediamenti. Il Piano aspira a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura anche mediante la formazione di campi agricoli polifunzionali che mirano al recupero e alla rigenerazione degli assetti rurali, all'integrazione delle attività agrosilvopastorali con la catena delle produzioni alimentari, con la degustazione, diffusione, commercializzazione dei prodotti coltivati, la vendita dei prodotti artigianali tipici e l'accoglienza turistica sostenibile.	U1 U2 U3 U4	U5
D	Aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori	Le aree di promozione includono ambiti di differenti caratteristiche: la vecchia cava di bauxite, un geo sito di rilevante valore ambientale e paesaggistico, il borgo di Porto Badisco e il Centro di educazione Ambientale "Canali" di Ortelle. Per tutti e tre i contesti il Piano del parco propone la costruzione di programmi e progetti orientati a: • considerare la cava di bauxite un monumento ambientale su cui incentrare le attività di valorizzazione e di promozione allo scopo di ottenere vantaggi economici e sociali dalla forte attrazione che il sito esercita sui visitatori; • a rigenerare il Borgo di Badisco, anche mediante interventi di ristrutturazione urbanistica, incentrati sui criteri della tutela dei Beni culturali esistenti e dei valori del paesaggio e dell'ambiente, e sul principio ineludibile che quel luogo appartiene alle popolazioni non solo locali; • aggiungere al Centro di educazione ambientale adeguate attrezzature di contorno e di servizi finalizzate ad organizzare campagne mirate alla promozione del Parco.	U1 U2 U3 U4 U5.10 U5.11 U5.13	U5.1 U5.2 U5.3 U5.4 U5.5 U5.6 U5.7 U5.8 U5.9 U5.12 U5.14
AREE CONTIGUE	Il piano territoriale del parco individua le aree contigue	Le aree contigue, distinte sulle tavole di Piano in aree intercluse e aree di bordo, disegnano un contesto ambientale nel quale gli abitanti, gli attori territoriali, i "produttori di paesaggio" e i consumatori occasionali, dovranno assumere forme di "contatto" più gradualmente e adattive ai caratteri ambientali e paesaggistici dell'ambito più esteso rispetto all'area protetta.	U1 U2 U3 U4 U5.10 U5.11 U5.13	U5.1 U5.2 U5.3 U5.4 U5.5 U5.6 U5.7 U5.8 U5.9 U5.12 U5.14

DEFINIZIONI

USI NATURALISTICI. U1

Includono usi e pratiche naturalistiche attraverso le quali uomo e natura tentano di “ritrovarsi”, ristabilendo un contatto più diretto ma in un rapporto più equilibrato. Da qui la necessità di articolare forme di godimento pubblico dello spazio naturale, a basso disturbo antropico, orientate alla salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici.

Si tratta di attività inerenti, più in particolare, al monitoraggio ambientale, allo studio e alla ricerca scientifica, alla didattica e all'educazione ambientale, ma anche, nei casi previsti dal regolamento del parco, all'escursionismo, alla pesca amatoriale, alla balneazione, alla contemplazione e al relax. Le attività di escursione, pesca, balneazione, navigazione da diporto, contemplazione e relax potranno effettuarsi a diretto contatto con gli elementi naturali ed escludono l'uso di mezzi a motore ed equipaggiamenti che prefigurano disturbi agli equilibri dell'ecosistema, come tende, ombrelloni, lettini, sedie a sdraio o altro oggetto portatile funzionale alla permanenza molto prolungata o alla sistemazione stanziale.

Ai luoghi riservati alle pratiche naturalistiche e più in generale agli usi U1 si potrà accedere solo in modalità pedonale, a cavallo e, ove espressamente previsto, in bicicletta.

USI AGRO-FORESTALI. U2

Comprendono le attività agricole e forestali orientate alla conservazione delle risorse vegetazionali, all'espansione della naturalità, alla conservazione e valorizzazione delle pratiche agricole di tradizione anche sostenute da interventi di recupero delle fabbriche rurali e delle costruzioni esistenti, funzionali a promuovere e sostenere nuove forme di organizzazione aziendale, multifunzionali, incentrate sulla promozione dei valori paesaggistici dei luoghi e sul benessere che quei valori generano sulle persone, sulla valorizzazione, vendita e degustazione dei prodotti agricoli tipici, sull'uso di tecnologie avanzate per la promozione e collocazione sui mercati interni e internazionali del prodotto tipico integrato.

Ai luoghi riservati agli usi U2 si potrà accedere in modo pedonale, a cavallo, in bicicletta. In presenza di viabilità esistente e già in uso, potrà essere consentito l'accesso con veicoli a motore, per i soli residenti e operatori delle aziende agricole multifunzionali insediate, solo se espressamente previsto e disciplinato dal Regolamento di gestione.

USI PRODUTTIVI. U3

Includono tutte le attività produttive e di promozione attiva (merchandising) compatibili con i differenti contesti che caratterizzano l'area del Parco e le aree contigue – intercluse e di bordo - come definite e individuate dal Piano. Più in particolare, comprendono, le attività agricole e zootecniche tradizionali, le attività commerciali minute e diffuse per la vendita esclusiva dei prodotti agro-alimentari e artigianali tipici del Parco e del territorio salentino, le attività artigianali specializzate nelle produzioni tipiche locali della catena agroalimentare e dell'oggettistica, le attività didattiche, formative e informative connesse alla promozione del parco e del territorio salentino, le attività ricettive minute e diffuse compatibili con i principi della Carta del Turismo sostenibile.

Ai luoghi riservati agli usi U3 si potrà accedere in modo pedonale, in bicicletta e, in presenza di viabilità esistente e già in uso, potrà essere consentito l'accesso con veicoli a motore secondo le modalità stabilite dal Regolamento di gestione.

USI RESIDENZIALI. U4

Gli usi residenziali comprendono le residenze permanenti, l'accoglienza turistica più attrezzata, i servizi e le infrastrutture connesse con le suddette attività, necessarie per garantire la qualità prestazionale degli insediamenti. Gli usi residenziali, sono considerati presidi attivi per la tutela del Parco e quindi sono funzionali alla produttività e alla valorizzazione delle “unità rurali funzionali” su cui ricadono gli stessi insediamenti. La produttività e la valorizzazione delle unità rurali funzionali potrà essere assicurata anche da soggetti, legittimati, diversi da coloro che occupano i presidi residenziali (ad esempio concessioni in affitto di campi agricoli, pascoli, frutteti, ecc.).

Ai luoghi riservati agli usi U4 si potrà accedere in modo pedonale, in bicicletta e, in presenza di viabilità esistente e già in uso, è consentito l'accesso con veicoli a motore secondo le modalità stabilite dal Regolamento di gestione.

USI SPECIALI. U5

Gli usi speciali includono azioni, interventi e attività che potrebbero procurare impatti territoriali considerevoli; in particolare comprendono:

1. esplorazioni geologiche per la ricerca di risorse idriche;
2. esplorazioni geologiche a terra e a mare per la ricerca di risorse idriche e/o energetiche;
3. infrastrutture per il trasporto di energia e combustibili;
4. impianti per la produzione di energia;
5. infrastrutture e impianti per la raccolta e/o trattamento di rifiuti solidi urbani;
6. infrastrutture e gli impianti per lo smaltimento dei liquami di fogna urbani e altri derivanti da processi di lavorazione di prodotti;
7. impianti tecnologici a rete e puntuali;
8. apertura di nuove cave e impianti per la lavorazione del materiale estratto;
9. infrastrutture e impianti per la mobilità e l'accessibilità – apertura di nuove strade, impianti di risalita, ecc;
10. parcheggi e aree adibite a parcheggio anche temporaneo;
11. insediamenti turistici e ricettivi comunque denominati;
12. insediamenti commerciali, diversi dalle botteghe autorizzate alla vendita e alla promozione dei prodotti tipici;
13. attrezzature, impianti e servizi pubblici, di uso pubblico e privati dedicati allo sport, all'intrattenimento, allo svago, al benessere, eccetera;
14. altre attività non classificabili tra quelle indicate negli usi elencati ai punti precedenti.

Appendice

Cronologia degli avvenimenti

23/06/2011 1^ Conferenza di Coopianificazione - Palazzo dei Celestini Lecce
Presentazione del "Documento di Analisi Preliminare e Indirizzo Metodologico"

24/02/2012 Approvazione documento di scoping

06/07/2012 2^ Conferenza di Coopianificazione - Andrano Sede del Parco
Presentazione della "Bozza dello Schema Preliminare"

Calendario degli incontri con i Comuni del Parco - Andrano Sede del Parco
discussione della "Bozza dello Schema Preliminare"

16/10/2012 Comuni di Otranto e Santa Cesarea Terme

18/10/2012 Comuni di Castro e Ortelle

23/10/2012 Comuni di Diso e Andrano e Santa Cesarea Terme

06/11/2012 Comuni di Alessano, Corsano, Tiggiano

08/11/2012 Comuni di Gagliano del Capo e Castrignano del Capo

12/11/2012 Comuni di Tricase e Castro

I documenti fin qui redatti sono stati discussi in più occasioni con l'Ufficio Parchi della Regione Puglia.

A conclusione degli incontri sopra elencati, l'Ente Parco ha richiesto la redazione del Piano Territoriale definitivo da presentare in forma di proposta.